ABECEDARIO
BIOGRAFICO

DEI

Pittori, Scultori ed Architetti

CREMONESI

MILANO
Dalla Tipografia MANINI
1827.

ABECEDARIO BIOGRAFICO

DEI

Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi

DEL RAGIONIERE COLLEGIATO

GIUSEPPE GRASSELLI

DA CREMONA

Mementote operum Patrum quæ fuerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen æternum.

I. Machabeorum 2.

MILANO

CO' TORCHJ D' OMOBONO MANINI

MDCCCXXVII.

NOB. E REVERENDISS. MONSIGNOR PRELATO

CANONICO PRIMICERIO DELLA CATTEDRALE

D. ANTONIO DRAGONI

ED AMICO CHIARISSIMO

Le vostre estese cognizioni in fatto di veneranda antichità, e la propensione che ho sempre avuta per quelle che riguardano la mia Patria, hanno fatto nascere per mia buona sorte quella stretta e riconoscente amicizia, che seco Voi mi lega da molti anni.

Dei vostri lumi mi sono giovato moltissimo tanto nel compilare gli Annali Cremonesi, *che conservo inediti, quanto nel raccogliere le più sicure notizie intorno ai nostri artisti. Stimo adunque dover mio, che sorta fregiato del rispettabile vostro nome il mio* Abecedario Biografico dei Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi.

Se tante Accademie di scienze, lettere e belle arti, e tra queste l'Accademia Romana di Archeologia, per la somma vostra erudizione, vi hanno accolto nel loro seno, se i più distinti Letterati d'Italia si pregiano di essere seco Voi in relazione, se Cremona vostra seconda Patria ammira i rari talenti vostri, permettetemi che io pure vantar mi possa di darvi un pubblico attestato della massima stima in che debbo tenervi per ogni riguardo, e soprattutto per l'amore caldissimo che nudrite verso le belle arti, e per il costante favore con che le coltivate e le onorate.

Mi lusingo, che vorrete accogliere il mio tenue lavoro con quella gentilezza e benignità, con cui avete sempre avuta la degnazione di riguardarmi, del che Vi professerò la più sincera obbligazione, rispettosamente soscrivendomi

Cremona il 22 Ottobre 1826.

Di Voi Nob. e Rev.mo Monsig.re

Affezionatiss. Amico
GIUSEPPE GRASSELLI
Rag. Coll.

Discorso Preliminare

Avanti di dar cominciamento al nostro Abecedario, non sarà discaro al cortese lettore, che si dia un cenno dello stato in cui le arti belle trovavansi ne'bassi tempi, onde vie meglio conoscere il cammino che tennero, pria di giungere al felice loro risorgimento.

Colla caduta di Desiderio ultimo re de' Longobardi, divenuta nel secolo VIII la Lombardia conquista di Carlo Magno, e de' suoi successori sino ad Ottone I, per la sterilità delle antiche memorie, e per l'ignoranza che si mantenne in Italia, come altrove, indarno tentiamo discoprire in quale stato si trovassero, o si coltivassero le belle arti. L'architettura riducevasi ad un meccanico e rozzo accozzamento di pezzi tolti dagli antichi distrutti edificj. La bella e soda architettura greca e romana era del tutto dimenticata, e non esisteva, che nelle opere de' passati secoli. Gli avanzi di quelli dell'età di cui parliamo, mostrano quella maniera, che le posteriori età

chiamarono gotica. Ivi non già il gusto, ma il solo bisogno dirigeva gli artisti. In mancanza di pietre vive per cornicioni, si venne al ripiego di voltar archi sulle teste delle colonne, le quali erano impiegate come portava il caso, senza riguardo alcuno a carattere d'ordini, a rapporto di parti, a convenienza di basi, di capitelli, di cornicioni. Tutto insomma fu confusione, miscuglio e disordine. Come le fabbriche, così erano la pittura, la scultura e le operazioni tutte dell'umano intendimento.

Nel secolo X, che si chiama a ragione il secolo di ferro, e nel XI, delle opere di pittura appena si trova qualche scarsa memoria, ma l'architettura e la scultura tennero alquanto più in esercizio le braccia e l'ingegno degli artisti Lombardi, presentandocene Milano alcuni esempj, nei quali traspira un qualche leggier barlume di buono.

Stante le guerre continue, che si facevano fra di loro le città di Lombardia sino alla pace di Costanza nell'anno 1183, la pittura appena merita di essere rammemorata, tanto pochi, e poco valenti furono i suoi coltivatori anche in questa età. Ma molto diverso fu lo stato dell'architettura. Il pio entusiasmo

di fondar chiese, spedali e monasteri, la necessità di provvedere alla propria interna sicurezza col cinger di mura le città, e coll'erigere torri, rocche e castella, tennero in perpetua azione l'architettura colle arti, che a lei servono. Questa fu quell' architettura, che dicesi gotico-moderna, e arabo-tedesca, che aveva del merito: naturale, svelta, leggiera, sfogata, cagionava sorpresa nell'elevatezza delle masse grandi, ma troppo trita nell'affollamento degli insignificanti suoi adornamenti; di essa Lapo, tedesco di nazione, da' fiorentini così chiamato per abbreviazione di Iacopo, fu in Italia il propagatore.

Anche col declinare delle Repubbliche Lombarde, l'architettura fu la più coltivata d'ogni altra, e fece maggiori progressi, trovandosi, che i più celebri architetti fra i Lombardi erano i Cremonesi ed i Comaschi, e che i primi tra gli anni 1222 e 1223 furono adoperati in Vicenza alla costruzione di cinque archi sotto il pubblico palazzo di quella città (1). Ma la pittura anche in questo secolo ebbe uno scarso numero di coltivatori.

(1) Smerigi in Muratori *Scrip. Rer. Ital.* vol. 8, pag. 98.

Nel secolo però XIV e successivi, sedate le civili discordie, passata la Lombardia alla devozione dei Visconti, le belle arti, scosse dal lungo letargo, cominciarono a dar segni di vita, e a gradi a gradi ricuperando l'antico loro splendore, non furono lenti i Lombardi a percorrere la nobile aperta carriera.

Nostro scopo non è di passare a rassegna i tanti artisti delle città di questa bella parte d'Italia, ma alla sola patria sono rivolte le nostre cure, giacchè uomini di sommo ingegno in fatto di belle arti da essa sortirono.

Giova per altro avvertire in prima il lettore, che dal nostro Abecedario abbiamo esclusi i molti artisti di cui va superbo l'insigne Borgo di Caravaggio (1), appartenente alla Dio-

(1) Sono troppo celebri i nomi dei pittori Michel Angelo Morigi, od Amerighi, Polidoro Caldara e Vincenzo Moietta emulator del Luino, con moltissimi altri artisti di Caravaggio, non volendo noi contendere ai Milanesi un tanto onore senza taccia di usurpazione. Di un solo a maggior lustro di quel Borgo ci piace far cenno ed è l' architetto Fabio Margone. Esso è quello, che anche a parere del sig. marchese Giuseppe Picenardi, il quale ci ha fornite non poche notizie, sorpassa gli altri sei di tal cognome non solo, ma forse ben' anco quanti architetti fiorirono

cesi Cremonese, che i patrj nostri scrittori, non ci consta con quanta ragione, compresero ne' loro cataloghi. Di questi alcuno di gran nome e valore non operò nella patria nostra, nè tampoco ricorse ad essa per istruirsi nell'architettura e nella pittura. Non così dicasi dei Viadanesi e Sabbionetani, che sebbene ad altra Provincia appartengano, ma nello spirituale da noi dipendano, furono istruiti dai nostri, e lasciarono presso noi insigni monumenti del loro sapere.

Di volo pertanto alcuni fra i molti ne citeremo, che illustri si resero nelle arti dell'architettura, della pittura, della scultura e del disegno. Se nel secolo XIII erano tenuti in moltissima stima gli architetti Cremonesi, a questi subentrarono nel 1370 Rafaele Reabucco; Eliseo Raimondi nel 1496; Bernardo

nell' aureo secolo in cui visse. *Chiamato a Milano dal Cardinale Federico Borromeo cugino di S. Carlo, eresse i due gran cortili del Collegio Elvetico, opera maravigliosa e stupenda, che forma l' ammirazione di chiunque fassi a considerarla. Il più maraviglioso si è, che il di lui nome sia fuori di Lombardia sconosciuto e che perfino una gran parte de' Milanesi stessi al Pellegrini attribuiscano un tanto superbo edificio, vero modello di eleganza e perfezione.*

Dalera, Giuseppe Dattaro nel 1561 e Capra padre Giusto. Nell'intaglio, e nella scultura furono grandi maestri nel 1430 Geremia da Cremona, Bramante Sacchi, Cristoforo Pedoni; nel 1550 Gio. Battista Viani, Girolamo Dal Prato, Gio. Maria Zermignaso, i Cambi, i Sacca, e Giacomo Bertesi. Nella meccanica Giacomo Torriano detto *Gianello*, fu uomo di sì elevato ingegno, e di tanta abilità, che venne giustamente chiamato l'Archimede del suo secolo.

La pittura finalmente ebbe il suo risorgimento in Cremona l'anno 1345 da Polidoro Casella, ma più specialmente da Francesco Somenzo seniore, autore, come credesi, del bel dipinto della B. V. in piedi del 1370 esistente nella Cattedrale. È questo un monumento tale da non invidiare ai Toscani i loro Giotto e Cimabue. Vennero poscia nel 1464 Francesco e Filippo fratelli Tacconi, Antonio dalla Corna; nel 1478 Bonifacio e Gianfrancesco Bembi, del qual ultimo l'abate Lanzi, parlando della di lui tavola del 1524 che trovasi nella chiesa di Sant'Angelo, scrive, che *vi resta appena qualche orma di antico*, e *lo fa conoscere per un di coloro*, *che in Lombardia aggrandirono la maniera pitto-*

rica, e fecero dar volta all'antico stile. In quest' epoca pure fiorirono Boccaccio Boccaccino, Altobello Melone, Galeazzo Campi con molti sparsi nel nostro Abecedario. Indi a questi seguirono Camillo Boccaccino, Bernardino Gatti detto *il Soiaro*, Giulio Campi, *che fu poi capo di numerosissima scuola* e Bernardino Campi, *che d'anni* 19 *incominciò a professar pittura, e ne fu poi maestro in sì verde età.* Ma colla morte dei Campi e dei Soiari la scuola Cremonese andò alternandosi, e venne in qualche modo sostenuta dal Trotti detto *il Malosso* con Andrea Mainardi sornomato *Chiaveghino*, Sofonisba Anguissola, Ermenegildo Lodi ed altri. Con la posterità del Malosso andò del tutto declinando l'arte pittorica nei secoli XVII e XVIII, e ne nacque il bisogno di volgersi ad estranei maestri, che rinnovassero lo spirito invecchiato e in certo modo languente, come fecero per i primi i Picenardi, e poscia il Nero, Tortiroli, Creti, Gandini, Borroni, Natali ed i Bottani con altri. Se lo scorso secolo forse non ha fornito alla Patria uomini di sommo ingegno e talento in qualche ramo di belle arti, il XIX in alcuni pochi viventi, già ovunque conosciuti, fa sperare

di veder rinata quell'aurea età, nella quale cotanto si distinsero i nostri maggiori.

Se è vero pertanto l'antico detto, che ad ogni arte maggiormente giovano gli esempj che i precetti, ciò deve più espressamente intendersi di quelle, che dal disegno dipendono. Le notizie comunque scarse spettanti all'arti belle, è nostro parere non doversi trasandare, col tenerle nascoste. Ciò sarebbe un defraudare la patria di un pregio, i cittadini di un esempio, e gli amatori, e i curiosi di una soddisfazione, il che, non facendosi, riescirebbe di sommo pregiudizio alla storia delle arti. Niente vi ha di piccolo, che all'opportunità non possa servire di molto, e se un tale principio si fosse adottato per l'addietro, quai lumi avremmo al presente, e quante cognizioni delle quali manchiamo, appunto per rapporto ai vecchi nostri artisti? Ecco lo scopo, che ci ha determinato ad intraprendere il presente qualunque siasi lavoro; possano gli esempj in esso riportati e descritti, produrre ne' miei concittadini quegli effetti, che mi sono proposto, onde non abbiano giammai a mancare alla mia nobile patria quei pregi d'arte, ne' quali si è sempre con grande suo onore distinta.

A

Aglio Agostino. Figlio di Gaetano notaro patrocinatore e di Anna Maria Mondoni, vide la luce sotto la parrocchia maggiore li 15 dicembre 1777. Sino dall' età giovanile si sviluppò in lui il genio della pittura, per cui dal padre nell' età d' anni 12 fu mandato a Milano ad apprenderne i principj sotto il professore Giocondo Albertoli, ed indi a Roma a perfezionarsi nella scuola del rinomato pittore paesista Campovecchio Mantovano. Dopo avere scorsi varj paesi, fissò il suo domicilio in Londra, e di là con sua lettera del giorno 2 aprile 1819 scrisse al fratello Pietro, che sopra disegno, e colla direzione dell' architetto professore Gio. Battista Comolli di Milano, venne eretta in quella capitale la Chiesa cattolica di *Moor-Fields*. Ivi fu incaricato l'Aglio di dipingere a fresco un quadro rappresentante il Monte Calvario, o la morte di Cristo lungo piedi 45 inglesi, e largo piedi 25, copioso di circa 150 figure, come pure ad ornare tutta la volta della navata di mezzo con medaglie esprimenti l'Assunzione di M. V. portata in cielo dagli Angioli coi dodici Apostoli, che la stanno contemplando. Dopo circa trent' anni di lontananza nell' agosto

1826 venne a rivedere per pochi giorni la patria, i parenti e gli amici, e ciò fu in occasione, che una società di dotti letterati inglesi lo spedì nelle più cospicue biblioteche d'Europa, all' oggetto di trarre copia degli antichi codici americani, scappati al troppo fervido gelo dei Loioliti.

ALA Cav. Benedetto. Figlio di Gio. Pietro e di Polissena Cambiaghi. Il chiarissimo e benemerito nostro concittadino ed amico Vincenzo Lancetti nel vol. I, pag. 142 della sua *Biografia Cremonese*, ha tessuto un elogio bastante di quest' insigne cavaliere. A noi basta il dire, che colto in ogni genere di studj esercitò particolarmente l' architettura, e tant' alto levossi il grido del di lui sapere in quest'arte, che fu dall' imperatore Carlo V nominato Direttore generale di tutte le fortificazioni dello Stato di Milano con una cospicua pensione, nel qual grado ed assegnamento venne pure dal re Filippo II confermato. Il nostro dotto giovane Tolentino intimo di lui amico, ci attesta che le sue illustrazioni intorno ad alcuni passi mal intesi ed oscuri di Vitruvio furono trasmesse al celebre Daniele Barbaro, editore, traduttore ed interprete di quel gran maestro e padre dell' architettura. Non fuvvi nobile o cittadino della sua età, che all'Ala come ad oracolo non ricorresse, dipendendo da' suoi consigli in ogni lavoro d' arte che si andasse intraprendendo. Gli artisti medesimi sottoponevano a lui i propri progetti, onde camminar sicuri nell'opere loro addossate, e giovi il sapere, che il nostro Francesco Dattaro, architetto riputatissimo, non osò di

intraprendere l'opera del palazzo Affaitati, il più grandioso della nostra patria, se prima non ne fu da Benedetto ben ponderato e ripurgato il disegno. Oltre ai due sullodati monarchi, fu caro al Gran Duca di Toscana, e al Duca di Ferrara, presso de' quali recossi qual inviato straordinario pel governo di Milano, e ad altri illustri personaggi, che qui ommettiamo, sebbene di alta importanza. Fu amato sommamente dai dotti, ed oltre ai mentovati Barbaro e Tolentini, non debbe tacersi di ricordare il Vida e lo Zava, che nelle rispettive loro opere hanno onorevolmente encomiato Benedetto, e come letterato e come artista. Morì nella fresca età di anni 51, e furono le di lui ceneri riposte in un' urna all' altare suo gentilizio di S. Michele nella Cattedrale, con epitafio il più significante, dall' amico Vida dettato, che può leggersi in Vairani al num. 30.

ALA Ponzoni Giuseppe Sigismondo, conte e marchese, nato verso l'anno 1763 dal marchese Alberico Carlo, e dalla marchesa Olimpia Valari. Poco o nulla possiamo noi tributare di elogi, che a sì degno soggetto vivente sono dovuti. Quindi ci restringiamo nel riferire, che oltre l'essere indefesso coltivatore ed amatore delle belle arti, per avere una prova di sua abilità, fa d'uopo osservare le belle tavole da lui disegnate, che accompagnano la nitida edizione in foglio di sole cento copie della sua *Sfragistica Cremonese*, opera utilissima agli amatori della Storia patria, ed impressa pomposamente coi tipi Feraboli l'anno 1822.

ALBERTO Prete. Questi è quell' eccellente calligrafo, che di sua mano scrisse l'anno 1181 il bellissimo codice contenente il martirologio di Adone, posseduto ora dal nobile e reverendissimo Capitolo della nostra Cattedrale. Egli non sopravvisse gran tempo a questo egregio suo lavoro, trovandosi menzionata la di lui morte nel necrologio annesso al medesimo codice.

ALARICO Mario. Si conosce quest' artista per cura dello storico Annieno Marcellino seguìto anche dal Wolfango, che unitamente a Pub. Silvano pur Cremonese servivano in qualità di Prefetti, o come direbbesi in oggi, capi del Corpo del Genio ai tempi dell' imperator Costanzo. Per nostro concittadino pure si trova nella parte prima, vol. II, pag. 56 dell'*Enciclopedia metodica delle belle arti* dell'abate Pietro Zani Fidentino impressa in Parma coi tipi ducali, della qual' opera ci converrà far sovente menzione.

ALENI Tomaso detto il *Fadino*. Pittore, che erroneamente il Baldinucci chiamò *Alessi*, fiorì sul principio del secolo XVI insieme a Galeazzo Campi, del quale era famigliarissimo amico, come scrive Antonio Campi figlio di Galeazzo, nella sua storia di Cremona, e quindi è del tutto priva di fondamento l' asserzione dell'Orlandi nell'*Abecedario pittorico*, che l'Aleni nascesse l' anno 1500, e da Galeazzo imparasse a dipingere. Una di lui tavola rappresentante la B. V. col Bambino, Sant'Antonio Abate ed altri Santi, che adorano il nato Gesù, l'abbiamo in S. Domenico sopra la porta, che

esce alla contrada delle *Beccherie vecchie*, e porta l' epigrafe *Thomas de Alienis cremonensis pinxit anno* 1515. Questo quadro di carattere antico-moderno, che si accosta alla maniera del Perugino, Gian Bellini, e simili, nell' anno 1819 fu pulito e ristorato dal nostro Gio. Ghelfi, e nel di lui risorgimento, risorse insieme l' abilità del celebre pennello che lo dipinse.

AMICI Tomaso. Scultore dimenticato dallo Zaist e dal suo continuatore Panni, sebbene avessero sotto gli occhi un' iscrizione, che ne conserva la memoria. Egli fiorì sul finire del secolo XV, fu contemporaneo all' egregio Bramante Sacchi (esso pure ommesso da que' due biografi) e contribuì al risorgimento in Lombardia della bellissima arte che esercitava. L' unica opera di lui, che finora si conosca, è l' altare di gotica struttura tutto scolpito in marmo a basso rilievo, dedicato a S. Nicolò nella Cattedrale, fatto edificare a sue spese dal Canonico Giovanni Ala l' anno 1495 per conservare la memoria di una chiesa, che rimaneva ove è ora la Canonica, alla quale fu incorporata, e chiamavasi *Cantone S. Nicolò*. Dalla seguente leggenda sul piedestallo delle colonne laterali, vedesi che l' Amici travagliò unitamente a Mabila de Mazo.

MCCCCLXXXXV Tho. Amici Et. F. Mabila De Mazo fecit.

ANDREA da Cremona. Quest' artefice ignorato dai nostri scrittori, lo troviamo nella *Biografia Cremonese* tom. I, pag. 237 del chiar. nostro Lancetti. Scrive egli adunque, che Andrea fu un eccellente

scultore ed intagliatore di medaglie, ed un di quei molti, che il Vasari poco amico della gloria dei Lombardi nelfatto di belle arti, si compiacque di ommettere. Ne parla però il Baldinucci, dicendo *Andrea Cremonese celebre in far medaglie*, ma più di tutti il *Volteranno* nell'*Antropologia* pag. 247, che scrive *Andrea Cremonensis Pii secundi iconem numismate expressit, in quo est Campani epigramma.* Dalle quali parole rilevasi che Andrea era già celebre ai tempi del dottissimo Pio II, e che la rara medaglia di questo Pontefice è opera del nostro artista. Ma tacendo di tant' altri che ne hanno parlato, chiuderemo l' articolo coll' eruditissimo conte Cicognara - *Storia della scultura* vol. II, pag. 397, il quale scrive - *Andrea Cremonese nel* 1460 *fece la medaglia di Pio II Piccolomini col medesimo rovescio del Pellicano, che poco prima nel medaglione di Vittorino da Feltre aveva eseguito Pisanello, e modellò parimente* (*secondo Molinet*) *quella di Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III.* Non ci consta quando morì, poichè dopo il 1518 altro non si trova del nostro Andrea.

ANDREA da Cremona. Nacque in Viadana (diocesi cremonese) dopo la metà del secolo XVI, e venne giovinetto ad istruirsi in Cremona, a que' tempi feconda di ottimi precettori. Di Andrea altra testimonianza non abbiamo, che quella inecepibile del nostro Alessandro Lamo, il quale nel suo discorso della *pittura e scultura* lasciò scritto - L'anno 1578 - *Andrea, vago di riuscir pittore di glorioso nome, sapendo che in simile studio non si poteva procac-*

ciare più dotto e sufficiente maestro di messer Bernardino Campi, andò a stare a casa sua per discepolo, e ne riportò gran profitto. Il Zani tom. II, pag. 109, lo chiama Andreino vivente nel 1583.

ANGUISCIOLA sorelle Sofonisba, Elena, Lucia, Minerva, Europa ed Anna Maria, figlie dei nobili Amilcare e Bianca Ponzoni. Si consacrarono al genio delle belle arti, e a quello specialmente della pittura, che sembra presiedesse al nascer loro. Noi ne daremo conto partitamente, lasciando Sofonisba per ultima, sebbene di età e di merito maggiore delle altre, ed ommettendo Elena, la quale, benchè ornatissima e di molto avanzata negli studj del disegno e del colorito, volle consacrarsi alla religione e farsi monica nel monistero di S. Vincenzo in Mantova, ove tuttavia viveva l' anno 1585, in cui pubblicò il nostro Campi la sua Storia.

—— Lucia morì giovinetta nel 1565, dopo aver fatto sperare col ritratto, che formò del Duca di Sessa, che avrebbe superata, non che raggiunta la sorella maggiore Sofonisba.

—— Minerva, allo studio della pittura univa in eminente grado anche quello delle lettere latine e volgari, al dire del Campi e di Francesco Zava. Essa morì pure in tenera età.

—— Europa si collocò in matrimonio col nobil uomo Carlo Schinchinelli. Valendosi essa dei disegni di Antonio Campi, dipinse alcune tavole d' altare, e faceva così meravigliosi ritratti, che Giorgio Vasari, il quale la vide lavorare l' anno 1568, ne fu sommamente sorpreso. Un solo de' suoi dipinti si con-

serva nella galleria del conte Giuseppe Schinchinelli, ed esisteva nell' inadesso distrutta chiesa di Sant' Elena soppressa nel 1808. Rappresenta l'apostolo S. Andrea, che lasciate le reti siegue il Redentore.

ANGUISCIOLA Anna Maria, la più giovine delle sei sorelle, la quale, al dire del Campi, si maritò col nobil uomo Giacopo de' Sommi. Una di lei tavola esprimente la Vergine col Bambino e S. Giovannino, che il P. Luigi Pungileoni nella vita del Correggio vol. III, pag. 133, scrive essere presso il sig. Giuseppe Beltrami grande amatore delle belle arti, è ora in proprietà del sacerdote D. Gio. Antonio Romanini. Dallo stesso autore rileviamo poi, che questo quadro non è che una copia della Madonna detta *della Scala* dell' immortale Correggio, alla quale di sua invenzione Anna Maria ha aggiunto il S. Giovannino avente la Croce nella mano sinistra, ed in lontananza diversi tempietti di gusto antico. Sulla parte inferiore vi sta scritto - *Anna Maria Virgo Amilcaris Anguisoli, et Sophonis soror suae aetatis annorum quindicim fecit.* Questo quadro sarà sempre pregevole, poichè è l' unica cosa che si conosca dell' Anguisciola, che tanto si distinse nei ritratti.

—— Sofonisba. Troppo lungo sarebbe, ed alieno dallo scopo che ci siamo prefissi il nominare i tanti scrittori, che hanno in mille guise celebrata la fama di Sofonisba, e dopo che il biografo sig. Lancetti tom. I, pag. 250, ne ha parlato quanto basta. Noi adunque ci restringeremo al più possibile coll' attenerci al *Dizionario pittorico* del dotto sig. Stefano

Ticozzi vol. I, pag. 12, impresso in Milano l'anno 1818 coi tipi Ferrario, aggiungendovi però alcune cose sfuggite alla penna del citato chiaro biografo.

La nobiltà dei natali, ed il sesso non ritrassero l'illustre Sofonisba dagli studj della pittura, cui sentivasi gagliardamente inclinata. Il Vasari, che fu in sua casa nel 1568 (e vi mancava allora Sofonisba, già andata a Madrid) viste solamente le opere da lei fatte in gioventù, non lasciò di lodarla come meritava. Filippo II re di Spagna, la volle alla sua Corte, ove si recò con decoroso seguito di dame, di cavalieri e di servitori. Colà giunta venne essa ricevuta con sommi riguardi, presentata al Re, che ebbe caro il di lei arrivo, e lasciata per alquanti giorni riposare negli appartamenti, che nel reale palazzo gli erano stati destinati. Molti squisiti lavori eseguì per la reale Augusta coppia e premio proporzionato ne ebbe alla sua virtù. Unitasi in matrimonio coll' assenso del Re a D. Fabrizio de Moncada, cavaliere siciliano, e dopo la di lui morte col cav. Orazio Lomellini di Genova, non dimenticò in mezzo agli agi ed alle ricchezze, il prediletto esercizio della pittura. Giunta all' estrema vecchiaia e perduta la vista compiacevasi di ragionare della difficoltà dell' arte, ed Antonio Wandyck, che la vide in questo stato attestò di averne ricevuti grandissimi lumi. Fu allieva di Bernardino Campi, ma questi avendo dovuto partir per Milano, il padre di Sofonisba ad altro maestro non men valente l'affidò, qual si fu il nostro Bernardino Gatti detto

il Soiaro, che nell' arte pittorica terminò pure di istruire le altre di lei sorelle. L'epoca di sua morte s' ignora, ma debb' essere avvenuta verso l' anno 1626, sebbene l'abate Zani al vol. II, parte I, pag. 130, la stabilisca al 1620.

Delle tante opere di Sofonisba indicateci dal signor Lancetti, l' unica, che esista in Cremona, è una Vergine lattante presso i signori fratelli Bresciani-Carena. Il disegno di questo piccolo quadro in tela è stato prodotto e descritto alla pag. 111 l' anno 1824 dalla tipografia de' Classici Italiani, e che ha per titolo: *La Pittura Cremonese del conte Bartolomeo De Soresina Vidoni ec.*, il quale lo fece eseguire da Angelo Gravagni cremonese, ed incidere da G. Cerasa, sotto la direzione del rinomato professore Giovita Garavaglia.

Ad eterno onore di Sofonisba scrive il nostro fisico medico Lorenzo Legati nel suo Museo Cospiano impresso in Bologna alla pag. 442, che fu coniata una medaglia a mezza figura, senza riverso, nel quale sta scritto *Sophonisba Angussola Amilcaris Fil.*

Finalmente si darà compimento al presente articolo, col riportare due ottave di Giulio Cornelio Graziani nel suo poema: *Orlando santo* lib. 4, tolte dall' Enciclopedia del ridetto abate Zani, nota 95, parte prima, volume secondo a pag. 291.

« Ecco la bella e saggia dipintrice
« La nobil Sofonisba da Cremona
« Che ben oggi si può chiamar felice,
« Sendo ne l' arte sol perfetta e buona:
« Se 'l dir di lei, se 'l ragionar me lice

« Dirò, che ora non veggio alcuna (altra) persona,
« Nè Pittor che l'avanzi nel pennello
« Sì vago ha 'l colorito e fresco e bello.
« Ei sì giovine tal oggi la Corte
« Del sacro re Filippo orna, e rischiara
« (Come ha voluto la benigna sorte)
» Per la beltà, per la vertute rara,
« Maraviglia non è ch' anco la morte,
« Che fassi contra noi cotanto avara,
« Vinta sarà da' suoi costumi illustri,
« E viverà ben più di mille lustri.

ARALDI Alessandro. Nacque verso l'anno 1485 e recossi da giovinetto a Cremona, onde istruirsi nell' arte pittorica. Pare che gli sia stato maestro, o Altobello Melone, o Boccaccino Boccaccio, perchè allo stile peruginesco di questi due, molto rassomigliano le di lui opere. Forse fu per cotal somiglianza, che l'abate Lanzi lo giudica allievo del rinomato Gian Bellino, e il chiama buon pittore in quel genere, che dicesi antico-moderno. Varie di lui opere veggonsi in Parma indicate dal *parmigiano servitor di piazza*. Una sola, che fu nota anche allo Zaist esiste nella chiesa del Carmine rappresentante la Nunziata, colla leggenda *Alexander Araldus faciebat* 1514. Il Zani pag. 172 lo qualifica *cittadino parmigiano figlio di Cristoforo*, perchè la di lui famiglia da quell' illustre città pretende che trapiantò sua sede in Casalmaggiore, o perchè com' è più probabile per la di lui abilità ne ottenne la cittadinanza. Ma il dotto Lancetti tom. 1, pag. 282 confuta saggiamente questo piccolo passo intralciato,

e prova con documenti, che la gente Araldi escì dalla villa di Cappella presso Casalmaggiore nel secolo XV.

ARALDI Paolo. Questo pittore vivente nativo di Casalmaggiore fu uno degli allievi dell' ab. Chiozzi, ma poscia passò a Parma, onde perfezionarsi in quell' Accademia. Molte di lui opere veggonsi in patria, e nelle circonvicine ville citate dal Canonico Barili pagina 182. A noi basta il dire, che l' Araldi è professore di disegno nel Ginnasio Comunale di quella R. città, che attualmente sta occupandosi di un gran quadro - il martirio di Santo Stefano - destinato ad ornare quella chiesa Abbaziale mitrata, e che nel 1820 fu esposto nelle sale della R. Accademia di Milano altro suo lavoro rappresentante - due teste a olio più grandi del naturale esprimenti Eraclito e Democrito.

ARALDI Felice. Lo riteniamo nativo di Casalmaggiore e vivente nel 1774. Di lui si conosce il disegno inciso da Felice Guglielminetti di Viadana - la B. V. col Bambino, e li Santi Carlo e Francesco genuflessi - tenuti in molta venerazione dal popolo di S. Martino delle Chiaviche, terra soggetta al Vicariato di Viadana nella Diocesi Cremonese. L' opera venne dedicata al nostro Vescovo Ignazio Maria Fraganeschi.

ARALDI Magio marchesa Ippolita figlia del marchese Francesco Araldi, e di donna Laura Pavesi. Questa dama di moltissima grazia e di non minore ingegno fornita, si diletta del ricamo, e fra le belle vedute di paesaggi da essa ricamati colla più dili-

gente finezza e maestria, e dai quali si scorge, che conosce assai bene il disegno e la degradazione delle tinte; un suo lavoro a colori eseguito sul linone a picciola punta, rappresentante la veduta di una parte del lago nella deliziosa villa delle torri de' Picenardi, (per ricordare una visita fattavi da S. A. I. R. il serenissimo Vicere), fu esposto l'anno 1819 nella sala delle R. Accademie di belle arti in Milano.

ARRIGHI Alessandro scultore in legno. Fu questi probabilmente allievo di Gabriele Capra, e contemporaneo dell' eccellente Bertesi, cui tentò ma invano di agguagliare. Tuttavia le sue opere sono tenute in molto pregio dagli intelligenti. Fra esse contavasi il pulpito, ora distrutto, della Cattedrale, ch' egli intagliò sopra disegno del pittore Carlo Natali, e il quadro all'altare sacro a Sant' Eusebio cremonese discepolo del massimo dottore S. Girolamo, parimente nel Duomo, ch' egli fece nel 1650, dopo quello del Bertesi, parte a mezzo e parte a tutto rilievo. Esso, dice il Lancetti, tom. 1, pag. 373 è opera bella, spiritosa, lodevole, ma il sarebbe assai più senza un sì grande e immediato confronto.

ASOLA Orazio. Pittor cremonese, che viveva nel 1580, come si raccoglie dal Zani, tom. 2, pag. 221.

ARMANINO pittore, che fioriva nel 1490. L' abate Iacopo Morelli nel libro, che ha per titolo - *Notizie di opere di disegno nella prima metà del secolo XVI* - ove riporta un MSS. di un anonimo di quel tempo, alla pag. 37 parlando di Cremona;

scrive che il quadro in tela rappresentante una Lucrezia nella casa del priore di S. Antonio abate, è lavoro di Altobello Melone allievo dell' Armanino.

AUGUSTA Cristoforo. Nacque in Casalmaggiore ed apprese la pittura sotto la disciplina del cavalier Malosso. Fiorì al principio del secolo XVII, e sarebbe riuscito uno dei migliori pennelli della scuola cremonese, se in fresca età non fosse stato dalla morte rapito. Due suoi dipinti in tela rimangono in Cremona nella chiesa di S. Domenico. Il primo appeso al muro nella cappella di Santa Rosa da Lima, rappresentante la SS. Trinità, e trovavasi nella vicina soppressa chiesa di S. Matteo, ora convertita nell' Ispettorato provinciale delle Poste. L' altro è la pala dell' altare fondato da Maffeo Moro nel 1429. (Domaneschi pag. 116). Santa Caterina da Siena alla quale Gesù pone in dito l' anello, nel quale vi ha scritto. - *Cristophorus Augusta de Casalemaiore Faciebat MDLXXXXV*. -

AURERI messer Francesco. Scultore in legno, che operava dal 1568 al 1578, citato dal Zani, tom. 2, pag. 243.

AYLI, o AILI Lorenzo. Scultore di figure in legno datoci dal ripetuto Zani nel suddetto volume alla pag. 257.

B

BALLINI Antonio. Nativo di S. Giovanni in Croce provincia e diocesi di Cremona, ove vide la luce il 16 agosto 1784 da Giuseppe e Barbara Casotti. Apprese i principj dalla scultura in legno da Girolamo Fusetti, per cui ora in Cremona è divenuto un bravo artefice tanto negli ornati, che nelle figure e bassi rilievi.

BARBARI Benedetto. Contemporaneo di Antonio Campi, che il chiama espertissimo nell' architettura. Quali opere eseguisse in questa nobil' arte, il Campi, che riserbavasi di parlarne in altra sua opera, o non lo fece, o andò smarrita. Quindi del Barbari, come di tanti altri artisti cremonesi, non ci resta, che il nome e la professione, nè il monaco Girolamino Desiderio Arisi, nè il Zaist con altri, che ne scrissero ex professo dopo il Campi, poterono supplire a cotal vôto.

BARBO' marchesa Francesca. Figlia del fu marchese Lodovico Ciambellano di S. M. I. R. A. e decurione l' anno 1754. Di quest' egregia dilettante dell' arte pittorica, sebbene di stabile domicilio in Milano, ma originaria Cremonese o Soncinate, si hanno due bellissimi quadri. Uno di questi è una copia in picciolo, ma esattissima, della celebre cena di Leonardo, e l' altro dei ciechi illuminati dal Salvatore di Poussin; il primo tratto dall' originale, e l' altro da una poco felice incisione, ch' ella nel suo lavoro ha di molto perfezionata.

BARBO' donna Maria Felice. Questa con altre antiche preziose notizie, che arricchiscono il presente Abecedario, le dobbiamo alla gentilezza dell' ottimo e colto sig. marchese Giuseppe Picenardi-Rota, il cui nome sarà posto in fine d' ogni articolo comunicatoci. Scrivea egli dunque, che Barbò donna Maria Felice nacque in Cremona l' anno 1700 da don Gio. Pietro Barbò mastro di campo, e donna Laura Caraffini, e le fu imposto il nome di Clara, ch' essa mutò in quello di Maria Felice, allorchè monacossi fra le benedettine di S. Quirico di questa città. Fu istruita da Angelo Masserotti e divenne una lodevole pittrice; ma poscia atteso l' imbarazzo dell' apparecchio per dipingere ad olio, diedesi alla miniatura, e le fu scorta il nostro P. Francesco Antonio Caneti cappuccino dimorante a que' tempi nel Convento di Soresina, ove essa dama recavasi a villeggiare. Morì in fresca età ai 13 luglio 1734. Fu tanto amata dal Masserotti di lei maestro, che continuò ad assisterla infino ch'ei visse, ed alla di lui morte seguìta l' anno 1723 obbligò i suoi eredi di dover fornire dal suo studio, quante carte e disegni donna Maria Felice avesse chiesto, oltre il dono di un' elegantissima cassetta d' avorio, per contenere in bell' ordine distribuiti e separati tanto i pennelli, quanto i diversi colori. Vedevansi in S. Quirico una volta, e nelle case Barbò e Gerenzani veggonsi tutt' ora, lavori di questa brava pittrice.

BARBIERI Giuseppe. Pittore vivente nel 1755 citato dal Zani, tom. 3, pag. 73.

BARBIERI Gio. Battista. Il sig. Lancetti, tom. 2,

pag. 58 appoggiato al comune amico l'erudito don Paolo Ceruti, scrive che il Barbieri nacque in Soncino verso il 1580, e che studiò la pittura in Cremona, o nella scuola del cav. Malosso, o più probabilmente in quella del Cattapane, o del Tortiroli (1). Quando gli parve saperne abbastanza, ripatriò e fu de' buoni pittori di Soncino, e colà veggonsi alcuni suoi quadri dipinti negli anni 1614 e 1616, i quali sebbene un po' secchi e poveri di colorito, mostrano vaghezza e diligenza nella composizione e negli ornati, e intelligenza di prospettiva, e ben esaminati piacciono. Noi poi dalla gentilezza del sullodato don Paolo, che l'articolo a ciò relativo della sua Biografia Soncinate ci trasmise, abbiamo rilevato, che il primo quadro presso la famiglia Cerioli rappresenta Gesù al cospetto di Erode coll' epigrafe - *Joan. Bapt. de Barberis pictor Sonc. fecit* 1614 - e l'altro nella chiesa di Santa Maria di campagna presso Soncino - La B. V. col Bambino, il Santo vecchio Simeone, S. Bernardo e S. Francesco, ed al basso vi erano i ritratti di Bernardino Cerioli, e di sua moglie Ermia Cresselli. Nell'anno 1616 si commise quest'opera al Barbieri dal suddetto Bernardino, che gli pagò il meschino prezzo di ducati 18 come consta da contratto negli atti del notaro di Soncino Gio. Battista Barbò.

(1) Il Tortiroli nato nel 1621 e morto d'anni 30 non potè certamente essere maestro del Barbieri, se questi nacque verso il 1580, ed operava negli anni 1614 e 1616.

BASTIANI Giuseppe sornomato *Scattolone*. Nato il 28 febbrajo 1774 sotto la parrocchia de' Santi Siro e Sepolcro, dai coniugi Antonio e Maddalena Scanacapra. Dotato di genio dalla natura, sarebbe riuscito un pittore ritrattista di merito non inferiore, se invece di applicarsi da sè per mancanza di mezzi, fosse stato allevato sotto la scuola di un ottimo precettore.

BASSI Francesco Maria. Nacque in Cremona l' anno 1642 e passò a miglior vita verso l' anno 1700. Fu questi denominato *il cremonese dei paesi*, per essere stato felicissimo dipingitore in quel genere, nel quale primeggiò il *Tempesta*. Molto dipinse in patria, ma il genio lo determinò di trasferirsi a Venezia, ove fissò la sua stanza. Si vedono quadri del Bassi nelle principali galerie d' Italia ed anche in alcune di oltremonti. Il biografo Lancetti quattro ne possiede.

BASSI Francesco Maria detto *il Juniore* per distinguerlo dal primo, che gli fu cugino e maestro. Visse fin dopo il 1750 costantemente in Cremona, ma rimase molte miglia lontano da quegli da cui apprese l' arte.

BECI Lorenzo. Sia, o no questo pittore lo stesso Lorenzo Berci, o Berti, del quale si parlerà a suo luogo, egli è però immancabilmente cremonese, ed appartiene al secolo XV. Il nob. sig. don Giovanni Cavalcabò possiede una tavola ben conservata, alta braccia 2, onc. 9 e mezza, e larga braccia 2, onc. 5, che rappresenta la B. V. col Bambino, e S. Giacinto genuflesso col giglio in mano, che gli sta con-

templando. In fondo in un viglietto vi sta scritto - *Laurentius de becis Cremonensis pingebat.* - Anche presso il pittore Galli abbiamo veduta una piccola tavola, su cui era effigiata in mezza figura la B. V. col Bambino, e nel lembo della veste leggevasi - *Laurentius de becis Cremonensis.* -

BECIIS (de) Zanino. Questi è altro pittor cremonese, che senza additarci l'epoca in cui viveva, o fioriva, ci viene indicato dal Zani, tom. 3, pag. 155.

BEDUSCHI Antonio. Pittore sconosciuto allo Zaist nato nel 1576 e che operava l'anno 1607. Il Lanzi inclina a crederlo allievo, o almeno imitatore di Antonio Campi. Nell' età d'anni 26 dipinse una Pietà in S. Sepolcro di Piacenza, ma con miglior modo vi figurò il martirio di S. Stefano, come si ha dal proposto Carasi nella sua guida di quella città.

BEDUSCHI Angela, forse figlia, o sorella di Antonio. Presso i fratelli Manini esiste una tavoletta rappresentante il transito di S. Giuseppe dipinta in maniera molto secca. In fondo vi sta scritto - *Angiola Bedusca faciebat.* -

BELLAVITA Angelo. Al dire del P. Arisi, pag. 5 fioriva questo pittore l'anno 1420 e si era acquistato sì vantaggioso credito, d'essere annoverato qual imitatore degli antichi pittori Tebani. Appoggiati al Bresciani - *La virtù ravvivata* - si ha, che a' suoi tempi si vedevano alcuni dipinti del Bellavita nella Chiesa di S. Vittore, e sotto l'atrio del piccolo convento di S. Paolo, ambedue in Cremona, ma ora distrutti.

BELLIBONI Giambattista. Giovin pittore, che

Antonio Campi aveva per discepolo, e che assai buon profitto faceva sotto la di lui scuola, come egli stesso notò nel libro terzo della sua storia. Resta però ignota del tutto la serie de' suoi progressi, e salvo il cenno suriferito, null' altro si conosce di quest' artista, che operava nel 1580.

BELFANTI Gabriele. Nativo di Soncino, il quale fiorì verso la metà del secolo XIII. Siamo debitori al Lancetti, vol. 2, pag. 139, che ne ebbe la notizia dall'erudito abate Ceruti, che in quell'insigne Borgo vi esiste un ingegnosissimo lavoro, che pare di quel secolo, e per conseguenza d'invenzione di quest' architetto, e del suo collega Mattia Boccaccio, ed è l' introduzione nell' interno del paese di un bel canale, che diviso con maestrevole artifizio in molte diramazioni, distribuisce l' acqua a tutte le case, e in separati cavi, che ricordano le famose cloache di Roma, ne trasporta le immondezze.

BELTRAMI Gio. Battista incisore. Era zio del vivente Giovanni e cessò di vivere in fresca età verso il 1780. Altro di lui non si conosce, che una incisione presso il nipote tratta da un a fresco in Duomo di Antonio Campi nel coro, rappresentante la storia del Centurione. Il nostro Beltrami però non ha inciso, che il soldato ritto in piedi con asta in mano, ed il cane che gli sta vicino. In fondo vi è scritto - *Beltrami excudit.* -

BELTRAMI Antonio. Di questo nostro concittadino, che tiene luogo distinto nella schiera dei pittori suoi contemporanei, è duopo fare onorevole cenno, giacchè l' autore della *Pittura cremonese* non si fece

carico che della nascita e della morte, senza assumerne particolari informazioni. Fratello minore del suriferito Gio., vide la luce l'anno 1724, e fu uno dei migliori allievi di Francesco Boccaccio. Quanto fossero rapidi i di lui progressi nell'arte, si può ammirare dal bellissimo schizzo posseduto dal nipote diseguato nell'età di anni 16, che doveva eseguire per la chiesa dei minori Osservanti di Sant'Angelo, rappresentante diversi Santi e Sante dell'Ordine di S. Francesco. Altro quadro di lui esisteva realmente in detta chiesa all'altare di S. Bernardino, di cui uno schizzo finito conservasi nella galleria Picenardi-Sommi. Anche nelle aule dell'I. R. Liceo in Cremona vedevansi un tempo diversi quadri del Beltrami esprimenti fatti dell'antico testamento. Un solo suo lavoro ci rimane, sino ad ora attribuito a Sigismondo Benini, l'abbozzo del quale pure è presso il nipote. Quest'è il quadro all'altar maggiore in Sant'Ilario, e rappresenta la B. V. col Bambino, Sant'Appollinare vescovo da un lato, e li Santi Simone e Giuda dall'altro, ed esisteva nell'inadesso distrutta chiesa di Sant'Appollinare, ed il Beltrami ne ebbe la commissione da quel parroco Gio. Battista Rizzi, morto il 26 luglio 1775. Anche in Caravaggio dipinse un S. Michele sì ben composto e colorito, che dagli intelligenti fu giudicato del cav. Magatti. Stretto in relazione il nostro pittore colla nobile casa Crivelli, allora stabilita in Cremona, ebbe l'incarico di eseguire sopra diverse mappe della Lombardia, alcune macchiette rappresentanti in gruppi i varj costumi delle terre

lombarde. Questo lavoro piacque oltre modo all'I. R. Governo di Milano, che spedito a Vienna, fu colà chiamato per dar mano ad altre cose di simil genere, ed ivi rimase per ben tre anni sempre occupato nel far quadri e ritratti. Soddisfatta l'I. R. Corte del suo operato, ripatriò nel 1767, pagando il comune tributo alla natura l'anno 1784, essendo stato per quasi 19 anni obbligato di guardare con rassegnazione la casa, storpio in un ginocchio per malore riportato da una caduta.

BELTRAMI Gio. Glittografo. Figlio di Giuseppe e nipote dei sumentovati Giovanni ed Antonio, nacque l'anno 1777 sotto la parrocchiale chiesa, ora distrutta, de' Santi Nazaro e Celso. Di questo valentissimo vivente professore in pietre dure, già conosciuto in Italia ed oltremonti, che apprese i principj del disegno dal pittore Giacomo Guerrini, e che ora emulato, e fors'anco superato tutti gli artisti più celebri in questo ramo tanto difficile, la posterità ne farà quell'encomio al di lui merito dovuto. A noi basta il dire, che fu creduto degno di essere ascritto qual socio corrispondente all'Accademia delle belle arti in Milano, non che socio onorario di quella di Venezia, e che principi e potenti l'onorarono di parecchie commissioni, nè mancarono di visitare la di lui officina. Prova ne sia che nel giorno 6 maggio 1825, alle ore dieci di mattina, il principe Carlo, figlio dell'Augusto Imperatore e Re Francesco I, colla giovine di lui Sposa, recossi alla di lui casa ed esaminò attentamente i moltiplici di lui lavori. Poco dopo fu ono-

rato da S. M. l' Imperatrice colla Viceregina, ma assente il Beltrami, appena avutane notizia, si recò al palazzo Schinchinelli, e dalla prelodata Sovrana venne benignamente accolto, degnandosi di osservare minutamente que' capi preziosi di belle arti da lui intagliati in pietre dure. In soddisfazione di che, col mezzo del R. Podestà sig. conte Lodovico Schizzi fu dall'Augusta Donna incaricato di portare in cammeo il ritratto di S. M. I. R. A. l'Imperatore Augusto suo Sposo, simile a quello che già possedeva, inciso nel 1815, di S. M. il Re di Baviera di lei Genitore, per la qual Real Corte il Beltrami in più epoche diversi altri lavori aveva eseguiti.

BEMBO Girolamo e Romano. Ignoreressimo tuttora questi due pittori, se la felice scoperta di un istromento in data 3 febbraio 1478 del notaro Bartolomeo San Pietro esistente nell' archivio notarile, non che in quello dei luoghi pii elemosinieri, non ce li avesse fatti conoscere. Da quest' atto risulta, che Girolamo del fu Giovanni, e Romano padre e figlio Bembo abitanti nella vicinanza di Sant' Elena fecero le fini ai Reggenti del consorzio della Donna per il pagamento di lire 262. 10 imperiali acconto delle lire 1050, per dipingere un quadro, che deve rappresentare la B. V. col Bambino, non che per loro mercede dell' indoratura dell'ancona dell'altare di padronato del Consorzio, il tutto da collocarsi nella cappella posta dietro il coro della chiesa dei RR. PP. Minori conventuali di S. Francesco, ove i reggenti un tempo tenevano le loro sedute.

BEMBO Bonifacio. Uno de' più illustri nostri pittori, che fiorì poco dopo la metà del secolo XV, e che giusta il Zani, vol. 3, pag. 191, morì l'anno 1498. Due dipinti a fresco sopra la quinta arcata della nave maggiore a sinistra entrando nella nostra Cattedrale, cioè, l'adorazione de' Magi, e la Purificazione di M. V., sono stati giudicati fino ad ora del nostro Bonifacio (1). Ma dei dipinti di

(1) Tanto i nostri scrittori che gli esteri, che della pittura cremonese hanno parlato, quest' arcata a Bonifacio Bembo hanno attribuita. Ma con documenti, che abbiamo più attentamente esaminato, si è rilevato essere di Gian Francesco Bembo, minor fratello e scolaro di Bonifacio, cosicchè siamo noi pure caduti in errore nella nostra Guida in nota pag. 28. Leggesi chiaramente sul piedestallo di una colonna *Bembus incipiens*, e in un angolo vedesi 14, essendo il restante coperto dalla magnifica custodia dell'organo. A molte interpretazioni andaron soggette le dette parole in un colla cifra numerica, e possono vedersi nelle opere del Vasari, del Lanzi, del biografo Lancetti, non meno che nelle diverse Guide. Noi peraltro, in vista dei documenti che siamo per produrre, e che al fino criterio del marchese Picenardi abbiamo sottoposti, non esitiamo ad opinare francamente con lui, che colle dette parole a cifra, abbia l'artista voluto far palese il giorno in cui diede principio al suo lavoro, e fu li 14 del mese, che più non può leggersi, trovandosi, come si disse, coperto il rimanente scritto, ove conseguentemente sarà pure marcato il giorno, il mese, e l'anno in cui all'opera stessa diede fine. Che gli a freschi siano adunque di Gian-Francesco, a tutta prova rilevasi in un MSS. esistente nella copiosa libreria de'nobili

quest' artista, che con certezza rimangono in Cremona, due soli ne possiamo indicare. L' uno è in Sant'Agostino sui due pilastri laterali all'altare dei

signori Sommi-Biffi, che contiene num. 629 memorie estratte dall' archivio della fabbrica del Duomo. Ivi si legge - 1515 29 *decembris. Libras quinquaginta imp. magistro Jo. Francisco de Bembis pictore, pro parte solutionis librarum quinquecentum imp. sibi promissarum pro eius mercede ping. parietem unam sub. volta quinta in ordine incipiendo ad portam maiorem praedictae ecclesiae a manu sinistra prope organum.... In instromento rogato per D. Jeronimo de la Fossa not. et hoc pro primo termine librarum quinquecentum.* - Che Bonifacio anteriormente abbia dipinto nella Cattedrale, è sicuro. Nei sumentovati estratti si trova - 1467 *die ultima aprilis. Magister Bonifacius de Bembis, et Pantaleon de Mazolis debent habere pro solutione deaurandi pingendi unam anconam*, (e non *arconam* come malamente avevamo copiato) *cum figuris.... ad rationem et computum librarum trium imp. pro quolibet centinarium foglionum auri quod posuerunt in opera in laborerio praedicto.* - Quest'ancona, che ora più non si vede, era forse quella dell' altar maggiore, ove un tempo eravi collocata la statua della B. V. detta *del popolo*. Infatti nel 25 maggio 1468 se gli pagarono lir. 120 *per una copertina d'ancona per l'altar maggiore di M. V. Assunta, ed una seconda copertina effigiata colla passione di N. S., con ornamenti all' intorno d'accordo lir.* 24. Per più ragioni poi non possono questi dipinti giudicarsi di Bonifacio morto nel 1498, nè da lui incominciati. Primieramente nel secolo XV ed al principio del successivo dipinsero nella Cattedrale Polidoro Casella, il Pampurino ed il Riccò con altri pittori antichi, e fede ne fanno le iscrizioni in Vairani num. 113 e 115. In secondo luogo è troppo

Santi Grisanto e Daria, e sono le figure genuflesse di Francesco Sforza, e di Bianca Maria Visconti sua moglie. Anche la tavola di esso altare citata

chiaro il sumentovato contratto con Gian-Francesco, e sarebbe follia il credere, che Bonifacio fu il primo, che pose mano alle pitture sopra gli archi della Cattedrale. La scuola pittorica cremonese sui primordii del secolo XV, essendo giunta all'apice del suo risorgimento, pensarono i fabbricieri di quel tempo, ai vecchi dipinti a secco, di sostituirvi gli a freschi di valenti pennelli. Colla scorta del citato MSS. e dall'ispezione di alcuni rogiti del pubblico archivio, si convincerà il lettore, che nel solo secolo XVI fu interamente adornata la nave maggiore del nostro Duomo. Il primo ad operarvi fu Boccaccio Boccaccino. Nel 1506 dipinse il semi-catino sopra il coro; opera sorprendente, che visitata dal celebre pittore cav. Andrea Appiani, tanta produsse in lui maraviglia, per cui non sapeva cessare di rimirarla. Se manca l'atto autentico, ne fa fede la breve memoria ommessa dal Vairani che si legge appiedi dei Santi nostri protettori.

Petro Offredo I. V. D. Ben. Fodrio Paulo Cambiago Fab. Prae. MDVI.

Dipinse poscia l'Annunciazione dell'Angelo a M. V. sulla fronte dell'arco immediatamente sopra l'altar maggiore, come dal seguente estratto nel MSS. Sommi - 1508, 23 *octobris lib.* 18. *Boccaccino de Boccacciis pro completa solutione totius operis tam pro pictura, et quadrorum fascie, quam ultimae adjunctae a dictis quadris.... per ipsum factis in Ecclesia Maiori Cremonae inter trevinam et arconum super quo picta fuit, et est immago Annunciationis B. V. Maria per ipsum de anno proxime preterito deaurato....* - Il contratto per dette opere trovasi rogato da Nicolao Regazzola

dal Zaist, tom. 1, pag. 53, rappresentante i detti due Santi, era opera sua, che ora trovasi nella superba galleria della nobil casa Averoldi di Bre-

il 5 ottobre 1507 e precedentemente ricevuto aveva un acconto, come dalla seguente annotazione – 1508, 17 *iul. lib.* 200. *Boccaccino de Boccacciis pro parte solutionis eius mercedis pingendi fassam existentem inter trevinam, et arconum et triangulum per ipsum de annis proxime preteritis picta in Ecclesia maiori.*

Si diede poscia mano ad ornare la nave di mezzo. Il ridetto Boccaccio, con istromento del giorno 12 aprile 1514, a rogito Alberto de Succi si obbligò per lire mille imperiali a dipingere le prime due arcate a mano sinistra entrando dalla porta maggiore, e sebbene dai registri non rilevisi l'accordo per le altre due successive, ad ogni modo è certo ch'egli le dipinse, leggendovisi inoltre nella quarta il suo nome appiedi di una colonna. Colorì la quinta Gian Francesco Bembo, come dal prodotto paragrafo 29 dicembre 1515. Altobello Melone con scrittura 11 dicembre 1516, dipinse la sesta passato l'organo, o la sesta fu compita dal Boccaccino nel successivo anno. Altri tre spazi, dalla banda cioè dell'epistola, furono affidati ad Altobello per lire mille imperiali con atto 13 marzo 1517 del notaro Paolo Fellino. Di questi accordi col medesimo se ne parlerà diffusamente al di lui articolo. Sopra le due arcate successive per rogiti di Gian Antonio de Sommi e Paolo Fellino, ove è dipinto il Salvatore condotto avanti a Pilato sino a Gesù mostrato al popolo, sono queste di Girolamo Romanino bresciano, competitore del famoso Alessandro Bonvicino detto il *Moretto*, pure bresciano, e non di Cristoforo Moretti pittore cremonese, che fioriva tra gli anni 1465 e 1485, come scrive lo Zaist appoggiato al Baldinucci; nel cui errore sono

scia. L' altare si fece in memoria dello sposalizio di que' due Principi avvenuto nella suburbana chiesa di S. Sigismondo li 25 ottobre 1441, e venne con-

caduti tanti scrittori. Diffatti il diligente monaco Arisi alla pag. 37 del suo MSS. parlando di Cristoforo Moretti, fa cenno di tutt' altri dipinti del medesimo fuorchè di questo, cosa che non avrebbe ommessa, se ne fosse stato l'autore. Ma a maggior prova trovasi nel MSS. Sommi la seguente memoria – 26 *agosto* 1520. *Mastro Girolamo Romanino di Brescia pittore, riceve un acconto di lire* 61 *sopra il suo credito di lire* 162 *pro eius mercede pingendi arconas duos seu voltas duas.* – Successivamente nel giorno 25 settembre 1520 *si compisce l' intero pagamento di lire* 625 *accordate a Girolamo Romanino pittore per la sua opera.* Da una ordinazione dell' anno precedente rilevasi pure qual fosse l'opera, per cui se gli paga una somma in conto nel 1519, e dice – *Provvisom magistro Hieronimo de Romanis de Brixia pictori libras centum sexaginta duos et soldos duos imp. pro parte eius mercedis pingendi arconos duos in voltas duas Ecclesiae maioris Cremonae.* – Nel contratto che i signori Massari fanno col Pordenone per le tre susseguenti arcate si fa menzione, che esse succedono a quelle dipinte dal Romanino – *post alios de pictor per magistrom Jeronimum Romaninum pictorem Brixiensem;* – che se fosse stata soltanto l' ultima, ove dipinse la coronazione di spine e l'*Ecce Homo*, avrebbesi detto quella, e non quella dal Romanino dipinta, ed ecco pure distrutta l' opinione di alcuni che hanno asserito essere stata da Giulio Campi dipinta la prima delle tre ultime arcate, come chiaramente rilevasi dal citato documento.

Finalmente le ultime tre arcate, il Calvario sopra la porta maggiore, ed il bellissimo scorcio, cioè il Cristo morto steso sul suolo, sono di Gio. Antonio de Corticelli detto *Licinio*

dotto a termine l'anno 1468, come si ha da una iscrizione del codice Picenardiano, che per essere sfuggita al Vairani, crediamo bene riportarla tolta dall'Aglio, pag. 108.

ILLVSTRISSIMORVM METROPOLITANAE
VRBIS AC LIGVRIAE DVCVM
FRANCISCI SFORTIAE ET BLANCAE
MARIAE VICECOMITVM MV
NIFICENTIA ET MVNERIBVS

da Pordenone nel Friuli, ciò rilevandosi dal contratto 20 agosto 1520 del notaro Gio. Marco Giberto, e successivi pagamenti 9 ottobre detto anno, 8 ottobre 1521 e 30 dicembre 1522, che possono leggersi nella nostra Guida in nota pag. 31. A compimento poi della maggior navata nel 22 agosto 1529 si pagarono al nostro Bernardino Gatti, detto il *Soiaro*, lire 125 imperiali per la Risurrezione di Nostro Signore, a mano destra entrando dalla porta grande, ed è questa la prima fatica che noi conosciamo di così celebre concittadino. Vi rimaneva pure qualche tratto di muro non dipinto nel coro, ed a maggior decoro ed ornamento i fabbricieri nel 25 aprile 1573 convennero con Bernardino Campi per scudi 170 l'a fresco dell'ingresso del Salvatore in Gerosolima, e li 13 agosto 1582 pagarono scudi 50 ad Antonio Campi per la storia del Centurione.

Dal sin qui esposto pertanto, si viene in cognizione, che nè Bonifacio Bembo, nè il Moretti, nè Giulio Campi ebbero mano nelle arcate, come erroneamente è stato sin d'ora da non pochi creduto, appoggiati al Lamo ed al Zaist, che ne attinsero le notizie senz'altro esame dal Vasari, Baldinucci, Orlandi, Lomazzi ec. ec.

AVREIS IN DIE COMMEMORATIO
NIS DIVOR. GRISANTI ET DARIAE
ANNVATI OBLATIS PIISSIMA
DEVOTIOE CELEBRATI ET CONTRACTI
EA DIE MATRIMONII ASSVP.
TIQVE IVRE DOTALI ET FELI
CITER ADDITI CIVITATIS HVIS
DOMINI MEMORIAM P.
ANNO MCCCCXXXXI.
INCOHATVM. ANNO VERO
MCCCCLXVIII. PRIDIE
KLEN NOVEMBRIS PERFECTV
OPVS.

L'altro è il bel presepio, non che l'Apollo con le nove muse, che si veggono dipinti a fresco in una stanza a pian terreno della casa posta nella strada di *Belvedere* al civico num. 201, parrocchia Santi Giorgio e Pietro, che fu onorata nel 1784 di una visita dell'immortale *Giuseppe II;* giacchè fu essa altre volte parte di un monastero, detto *della Colomba* fabbricato dalla stessa Bianca Maria Visconti.

Il Lomazzo parlando di Bonifazio scrive, che fù uno de' primi, che lasciandosi addietro gli antichi maestri, e la loro maniera secca, una più grandiosa ne assunse; e molta grazia e morbidezza introdusse nell' arte. Lo fa pure ritrovatore dell' arte *del far ben vedere* in pittura, insieme al nostro Cristoforo Moretti, al Foppa, al Vaprio ed altri

Lombardi, *i quali, oltre diverse opere loro, dipinsero intorno la Corte maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi di Francesco Sforza I. Duca di essa città, il quale regnò dal* 1460 *al* 1466. Da ciò veniamo in chiaro, che Bonifacio era già rinomato pittore poco dopo la metà del secolo XV, e quindi essere caduto in errore il Baldinucci attribuendogli la maniera del nostro Altobello Melone, che non cominciò a fiorire, che sul declinare del secolo stesso. Lo Zaist ci accerta, che le figure militari vestite all' antica foggia, vale a dire *i Baroni armati*, giusta l' espressione del Lomazzo, che si vedevano nell' atrio della vecchia Corte di Milano portavano (quelli dipinti da Bonifazio) l' epigrafe: *De Bembis de Cremona* 1461. *Ma*, come ben si esprime il sig. Lancetti, vol. 2, pag. 157, *nè la vecchia Corte, nè le pitture, che l' adornavano, più non esistono.*

Finalmente una bella tavola del Bembo, si ha nell' Oratorio della Rocca di Torchiara nel Ducato di Parma, e porta la data del 1462, colla seguente leggenda, che noi trascriviamo, tal qual si trova nel *Parmigiano Servitor di Piazza.* - *Benedictus Bembus Edidit* MCCCCLXII *Mense Mai;* - ma questa diversità di nome, non è che un vero sbaglio di chi malamente la copiò.

BEMBO GIANFRANCESCO soprannominato *Vetrajo*, e *Vetraro*. Fu fratel minore ed allievo di Bonifacio, e di lui lasciarono molta onorata ricordanza, come leggiadrissimo pittore, il Vasari, il Baldinucci, l' Orlandi con altri. Dei dipinti di Gianfrancesco, oltre la quinta arcata in Duomo malamente attribuita a

Bonifazio, come abbiamo provato nell' antecedente nota, esiste nell' Oratorio di S. Nicolò all' altar maggiore, una tavola di lui un tempo bella, ma stata guasta e non ristorata, dal pittore tedesco Fochtenz. Altra di lui tavola eravi un tempo nella chiesa prepositurale di Busseto, donde nel secolo XVII passò a quella de' PP. Minori Osservanti di detta città, ed ivi finì di guastarsi. Ciò si raccoglie dal signor Pietro Vitali pag. 7 delle sue *Pitture di Busseto* stampate in Parma nella ducale tipografia l'anno 1819. Ma ben conservato ed intatto possiamo gloriarsi di possedere il suo capo d' opera nella chiesa de' Santi Cosma e Damiano, ossia Sant' Angelo; al primo altare a mano sinistra entrando, trovasi il quadro rappresentante la B. V. seduta sopra un alto scabello col Divino Infante in grazioso atteggiamento, e dietro ad esso scorgesi la figura di un Santo, distinto da una sottilissima aureola in oro, che dal barbuto sembiante, e dalla nudità del petto potrebbe credersi S. Girolamo. Lateralmente al seggio di M. V. veggonsi da una parte e dall' altra i Santi Martiri Cosma e Damiano con libri aperti fra le mani insieme a stromenti chirurgici o farmaceutici. Stassi appiedi della Vergine un divoto, il quale deve essere il ritratto di uno dei Pregagni o de' Ribaldi, benefattori un tempo di questa chiesa. In fondo in un cartello vi si legge - *Joannes Franciscus Bembus* 1524. - Di questa famosa tavola, così ne parla l' abate Lanzi - *Non vidi cosa di simil gusto in Cremona nè in paese circonvicino. Vi resta appena qualche orma di antico, come resta in certe opere*

di F. Bartolomeo della Porta, a cui molto somiglia nel colorito, quantunque men grande nelle figure e nei panni. - Conchiude finalmente che Gianfrancesco si *fa conoscere per un di coloro, che in Lombardia aggrandirono la maniera, e fecero dar volta all'antico stile.* Morì il Bembo non vecchio verso l' anno 1526.

BEMBO Gianfrancesco Juniore. Il chiar. sig. Stefano Ticozzi nel suo recente *Dizionario de' pittori,* scrive al vol. I, pag. 37 - *Bembo Gianfrancesco altro pittore, ma non tale da sostenere il confronto di Bonifazio.* - Almeno ci avesse additato, ove pescò la notizia, e qual' opera di lui egli vide. All'opposto l' abate Zani, vol. 3, pag. 191, lo qualifica bravissimo pittore, che fioriva nel 1574, e dandogli per patria Cremona. Ma un documento della fabbrica del Duomo ci addita, che nel 6 ottobre 1543 gli furono pagate lire 5 e soldi 15 imperiali per il modello dell' organo co' suoi piedestalli; il di cui disegno fu presentato ai fabbricieri da Giulio Campi nel giorno 2 marzo 1542. Dal che si viene a rilevare, che questo Bembo era scultore in legno e non pittore.

BENINI Sigismondo. Apprese la pittura sotto la scuola di Angelo Masserotti; occupa il Benini una distinta sede nella classe de' pittori paesisti. Non fu però del tutto anche spregevole nel genere delle figure. Il crocifisso ch' ei dipinse in Sant' Agata in mezzo a M. V. e S. Gio. Evangelista, ed il quadro della Concezione in S. Luca, non possono giudicarsi per opere molto inferiori. Il Panni, che gli

era nipote, non ci ragguaglia nè quando nacque, nè quando morì. Si sa per altro che fiorì nella prima metà del secolo XVII. Ma l'Aglio ne' suoi MSS. lo dice morto in età molto decrepita l'anno 1720.

BENINI Giuseppe. Figlio di Sigismondo esso pure pittore, ed esistono a lui tuttavia diversi quadri, che lo mostrano un' artista imitatore del padre suo che gli fu maestro, ma rimase a lui inferiore nel paesaggio.

BENINI Luigi figlio dei coniugi Giuseppe e Clara Guerrini. Pittore figurista, che morì li 10 settembre 1801 al Ponte Lago Scuro nella fresca età d'anni 34], studiò egli in Roma per dieci anni, e ripatriatosi eseguì molte di lui opere esistenti presso le nobili case Ala e Ponzoni. Nel 1795 fece il bel quadro per l'altar maggiore di Corte de' Cortesi, rappresentante il Salvatore coi Santi Giacomo e Filippo. Nel successivo anno per la chiesa arcipretale di Vescovato ultimò la pala dell' altar maggiore - S. Leonardo protettore de' carcerati, e titolare di detta chiesa. - Nella principesca casa Vidoni esiste una di lui collezione di disegni in matita, e finalmente nella casa Cattaneo, ora Ala de' Ponzoni, nella camera del pranzo, dipinse a fresco due quadri con figure colossali tratte dal naturale.

BENINI Gaetano calligrafo. Di questo benemerito fratello di Luigi, basta l'elogio a lui fatto dalla dotta penna del fu abate Luigi Bellò, esistente in marmo nel pubblico cimitero, e che tanto onora quegli, che di uomo sì giusto volle eternarne la memoria.

A. $\overset{P}{X}$. Ω.

HEIC . EST . IN . PACE . XTI . COMPOSITVS
CAIETANVS . BENINIVS . IOS . F.
TABVLARIVS . ET . VETERVM . CHARTARVM
EXPLANATOR . CONSVLTISSIMVS
VIR . PROBVS . FRVGI . RELIGIOSVS
A . LABORE . INVICTVS .
VTI . OMNIBVS . MOREM . GERERET
FILIIS . MINORIBVS
QVOS . LIBERALITER . INSTITVIT
MISERRIME . AD . LVCTVM . RELICTIS
DECESSIT . XIII . KAL . MAII . MDCCCXXII.
AETATIS . S . LXII.
PROCVRATORI . SVAE . DOMVS
INTEGERRIMO . BENE . MERENTISSIMO
IOHANES . SOREXINA . VIDONIVS
AVSTRIACI . IMPERI . PRINCEPS
HONORIS . ET . GRATI . ANIMI . CAVSA
MONVMENTVM . CVM . TITVLO . POSVIT.

BERELLI Felice. Pittore datoci per Cremonese dal più volte citato abate Zani, parte I, tom. 3, alla pag. 220.

BERSANO Giovanni Pittore. Il P. Desiderio Arisi, pag. 517, ci assicura che questo pittor Cremonese viveva l'anno 1604, e che lo trovò menzionato nell'opera MSS. del dott. Lorenzo Legati - *De pictoribus, sculptoribus, et celatoribus cremonensibus* - per

aver dipinto un S. Francesco nella chiesa de'Cappuccini in Vigoreto presso Viadana su cui leggevasi - *In Dei, Deiparaque Virginis devotione presertim ductus et in memoriam quondam Francisci fili sui, expensis simul subministralis a Bassano Insuardo socero suo, Joannes Bersanus pinxit anno* 1604. - Anche il P. Silvagni ed il P. Zaccaria Ferrari Cappuccino bolognese nei loro MSS. lo ritengono Cremonese.

BERSELLI Giuseppe Argentiere. Era padre del vivente Proposto riunito di S. Luca D. Francesco professore di diritto canonico nel venerando Seminario vescovile di Cremona. Giuseppe divenne un eccellente argentiere, e fra i suoi lavori si conta il maestoso piedestallo da lui eseguito nel 1774 e 1775 sopra disegno del pittore ornatista Giovanni Manfredini, e che vedesi aggiunto all' antica croce d' argento, la quale viene esposta all' altar maggiore della Cattedrale nelle feste solenni dell' anno. Morì in avanzata età.

BERTESI Giacomo. Incerta è l' epoca della nascita del Bertesi, oriundo del grosso borgo di Soresina, e sembra credere, ch' essa avvenisse sul principio del secolo XVII, e precisamente verso l' anno 1614, e che sia stato allievo, o del Germignasi, o di Gabriele Capra, che furono distinti intagliatori in legno, e che protrassero la loro vita sin verso l' anno 1625. Divenuto il Bertesi col tempo un eccellentissimo scultore in legno ed egregio statuario in istucco, ebbe egli tali e tante commissioni in patria, e nelle vicine e lontane città, che non è pos-

sibile il tener dietro a tutte le opere ch' ei fece, e si può consultare lo Zaist ed il Lancetti, che una infinità ne enumerano. A noi basta il far cenno dei due seguenti lavori, che possono dirsi i suoi due capi d' opera esistenti nella Cattedrale. Il Crocifisso presso la sagrestia, e il quadro vicino all' altare della B. V. delle Grazie, che suol chiamarsi di S. Giuseppe, ossia della Sacra Famiglia a tutto e mezzo rilievo, sono cose squisite e perfettissime, e sì magistralmente condotte, che meriterebbero una particolare illustrazione per parte di qualche egregio artista. Il valentissimo Giacomo cessò di vivere verso l' anno 1690; ed il Zani, parte I, vol. 4, pag. 261, nota 127, ha creduto bene di riportare il seguente elogio:

AD JACOBVM BERTHESIVM CAELATOREM EGREGIVM CREMON.

Sculptum, qui nostra miraris imagine vultum
Nobile Bertesii munus, opusque vides.

Continua poi. Così Francesco Arisi ne' suoi epigrammi (Cremona, 1707, pag. 31). Questo poeta ha qui usato il vocabolo *caelator*, che rigorosamente considerato non conviene se non ai soli operatori d' incisioni in oro e in argento, e qualche volta anche in rame. Basterà qui dunque il sapersi, che il nostro Bertesio era realmente uno scultore in legno.

BERTI Giovanni Battista, detto anche Berci, e de Bertiis. Lo Zaist conobbe una tavola, ora presso la famiglia Sonsis rappresentante la Vergine coi Santi Francesco ed Omobono, e colla leggenda - *Jo. Baptista Berci cremonensis faciebat.* - Il carat-

tere di questa pittura è tale da determinare l'età, ma siamo perfettamente all'oscuro di altre sue opere.

BERTI Lorenzo. Il Zani, part. I, tom. 4, pag. 9, ci fa conoscere quest'altro pittor cremonese, il quale sotto un di lui quadro vi lasciò la seguente epigrafe: *Laurentius de Bertis faciebat* 1521. Questa tavola ben conservata, realmente esiste presso il fisico medico provinciale Giuseppe Nicolai, e rappresenta la B. V., S. Giuseppe e Sant'Antonio di Padova ritti in piedi, che adorano il nato Gesù coricato sulla paglia.

BIANZANI Luigi. Architetto ed autore di più opere della sua bell'arte. I palazzi Fadigati e dei signori Curti di Casalmaggiore, e la chiesa parrocchiale della Villa di Comesaggio, diocesi cremonese, furono eseguite sopra di lui disegno. Fu pure il Bianzani nel 1788 a pieni voti aggregato alla Reale Accademia delle belle arti in Firenze, per avere alla stessa presentato la pianta, lo spaccato e le elevazioni della grandiosa villeggiatura da lui ideata ed eseguita d'ordine del nob. sig. marchese Gian Francesco Ala conte Ponzoni, vicino alla Gussola, nel luogo appellato *Borgolieto*. Questi disegni tanto incontrarono il genio di que' professori, che a proprie loro spese li fecero disporre nella gran sala di quell'accademia. Morì il Bianzani nel giorno 9 gennaro 1816 sotto la parrocchia dei Santi Apollinare ed Ilario nell'età d'anni 60.

BIFFI cav. Carl'Antonio, figlio di Gio. Francesco, nato il giorno 18 aprile 1638. Ebbe questi la smania di farsi pittore, e gli furono per maestri, o

Gio. Battista Natali, o un allievo del cav. Malosso. Non visse che al trentesimosesto anno di sua età per un micidial colpo d'archibugio vibratogli da ignota mano l'anno 1674. È mediocre lavoro di lui il quadro che è nella chiesa suburbana di S. Felice, nel quale questo pio Vescovo è rappresentato co'stromenti del suo martirio a'piedi, e collo stemma gentilizio della casa Biffi dall'altro lato.

BIGALO Francesco ed anche Bigallo. Architetto della fabbrica della Cattedrale, ed insigne a quei tempi che fiorì, vale a dire sul declinare del secolo XVI. Egli era sornomato il *Fontanella*, per essere nativo di quel borgo spettante alla diocesi nostra. Sopra suo disegno fu dal nostro monsignor vescovo Cesare Speciani, fatto edificare il magnifico tempio de' Santi Marcellino e Pietro coll' annessovi grandioso collegio ad uso dei Gesuiti, ponendovi egli stesso la prima pietra. Opere pure sono del Bigalo la chiesa ed il convento di Sant'Imerio pei frati Carmelitani Scalzi, non che il monastero, ora distrutto, che chiamavasi delle Angeliche di Santa Marta, oltre molte case e palazzi nella città da lui ristaurati ed ampliati, fra i quali quello de' marchesi Pallavicino nella contrada Ariberti.

BIGNAMI Giuseppe Gio. Maria, figlio di Luigi e Giuseppa Conti, nato il 13 agosto 1804 sotto la parrocchia di Sant'Agostino. Inclinato alle belle arti del disegno, ed iniziato in esso dall' insigne nostro glittografo Beltrami, ha in freschissima età dato segno di ottima disposizione, ed ora distinguendosi tra gli alunni dell' I. R. Accademia di Brera in

Milano, tutto fa per riuscire un giorno pittore non ordinario. Fra i molti disegni in cui è felicemente riuscito, e che il librajo Luigi De Micheli ha fatti incidere da mediocre bulino, conosciamo - La Sacra Famiglia, ove Gesù Bambino sta scherzando con una colomba - opera di Antonio Campi dell'anno 1567 esistente in S. Pietro, l'altro nella Cattedrale è l'incontro di Santa Elisabetta con M. V. e S. Giuseppe, con due ritratti appartenenti alla gente Malesta, e fu eseguito da Gervasio Gatti. Finalmente il valoroso nostro giovine artista ebbe nel 1825 il premio dell' argentea medaglia dall'Accademia delle belle arti in Milano, per essere felicemente riuscito nel disegno della statua.

BIONDI Sinibaldo. Il P. Arisi, pag. 68, dopo di aver detto, che il Biondi di umore bizzarro, che d'estate vestiva d'inverno, e viceversa, lo encomia come peritissimo nell' arte *diagrafica monocroma*, ed alcune di lui opere rimasero in Venezia, ove si era recato. Soggiunge che aveva grandi cognizioni delle antiche pitture, e che fece assai prove nell' abbruciar colori, onde resistessero all' eternità. Fu chiamato a travagliare dai principi di Parma, Firenze, Modena e Mantova, ma di lui nulla conosciamo in Cremona. Disposto preventivamente di tutto il suo avere a favore dei conti Ponzoni, morì in età assai decrepita l'anno fatale del contagio 1630 nell' andito della porta di sua casa posta sulla piazza di S. Domenico, ora in proprietà del negoziante Antonio Bergonzi.

BOCCARINO, o Buchiarino Benvenuto. Il P. Arisi,

pag. 850, lo colloca fra i pittori cremonesi per averlo trovato nell'opera del P. Abate Secondo Lancellotto, che ha per titolo - *L' oggidì, ovvero gli ingegni non inferiori a passati* - impressa in Venezia presso Francesco Valvasense l'anno 1681; così sta scritto nella parte prima, pag. 238 - *Benvenuto Boccarini cremonese con Galeazzo Campo da Cremona, Giulio suo figlio, Antonio da Campo, e Soffonisba Langussola.* - Il Zani, vol 7, pag. 344, lo conferma che fioriva l'anno 1620, e lo chiama come il Lancellotto, *Doccarini Benvenuto*, cognome di famiglia, che ha mai esistito in Cremona.

BOCCACCIO MATTIA. Vedi Belfanti Gabriele.

BOCCACCINO BOCCACCIO. È questi *fra i Cremonesi, al dire dell'autore della Storia pittorica, ciò che sono il Grillandajo, il Vannucci, il Francia nelle scuole loro: il maggiore moderno fra gli antichi, e il migliore antico fra i moderni, ed ebbe l'onore di istruire per più anni il Garoffolo, prima che questi nel* 1500 *ne andasse a Roma.* Incerta è l'epoca tanto della di lui nascita, come pur quella della morte. Esaminate però le epoche di alcune sue pitture, l'età più nota di Camillo suo figlio, e la vita sua appena giunta agli anni 58, giusta il Vasari, si può giudicare ch' egli fiorisse dal 1490 sino poco dopo l'anno 1520, e per conseguenza nascesse verso l'anno 1562, allievo dei nostri Bembi, Moretti e Pampurino. Come può vedersi dal Zaist, dall'infaticabile biografo Lancetti, e da tutte le Guide cremonesi, moltissimo travagliò il Boccaccio nella nostra Cattedrale, del che si è parlato nella nota di

Bonifacio Bembo. Quindi di due sole noi parleremo. La prima, ove Boccaccino si è coperto di gloria, e a buon diritto reputato il suo capo d'opera, è nel semi-catino della grand' abside sopra il coro, in cui vi ha effigiato il Redentore sedente fra le nubi in atto di benedire gli astanti, dell'altezza di nove braccia ed once tre milanesi, tutto irradiato d'oro, con quattro de' nostri Santi principali protettori, Imerio e Marcellino alla destra, Omobono e Pietro alla sinistra, ed i quattro animali veduti da Ezechiello simboleggianti gli Evangelisti. Quest' opera grandiosa non fu eseguita, come vogliono comunemente i nostri scrittori, nell' anno 1498, ma nel 1506. Sebbene prodotta nella suriferita nota Bembo, replichiamo la seguente breve iscrizione, che leggesi ai piedi dei Santi protettori.

Petro Offredo I. V. D. Bened. Fodrio. Paulo Cambiago Fab. Prae. MDVI.

La seconda, sfuggita allo Zaist, è una tavola conservatissima, posseduta dal sig. Giuseppe Beltrami, e che tanto onora la copiosa di lui galleria. Rappresenta la B. V. seduta, che con una fascia sostiene il Bambino in piedi, che sta accarezzando l'agnello. Da un lato in piedi S. Girolamo col crocifisso in mano, e dall' altro S. Gio. Evangelista, che tiene un libro nella destra. In fondo in un viglietto evvi scritto - *Boccaccinus de Boccacciis P.* 1515 (1).

(1) Delle tante opere di Boccaccino mancanti del di lui nome per l'uniformità dello stile si giudica il dipinto a

BOCCACCINO Camillo figliuol di Boccaccio. Fu istrutto dal padre a dipingere, ma dal proprio ingegno e dai migliori modelli del suo tempo apprese ad essere gran maestro. Non molto sappiamo della sua vita, salvo, ch' egli ebbe pure dei figli, uno de' quali in onor del padre chiamò Boccaccio, e nell' arte pittorica lo ammaestrò. Poche cose di Camillo trovansi in Cremona. Vuolsi tra queste notare il quadro di S. Michele nella chiesa di S. Domenico, per avvertire che il santo, che vi è rappresentato colla colomba all' orecchio, non è già S. Vincenzo Ferreri, come scrive il Domaneschi, nè S. Domenico, come altri pensò, ma bensì il B. Ambrogio Sansedoni da Siena, come può dedursi dalla vita di lui e dalle immagini che altri ne pinse. Per avere però un' idea del grandioso stile di Camillo, basta osservare il S. Giovanni in piedi colla vita inarcata in atto come di stupore, dipinto a fresco nella volta

fresco nel già oratorio del Crocifisso in S. Domenico, che il primo ad additarcelo a pag. 7 fu la – *Memoria di un fabbriciere della cattedrale.* – Esiste questo sopra un pilastro, e rappresenta un benefattore genuflesso a' piedi di S. Domenico, il qual santo tiene la destra alzata, ed indica col dito il Redentore fra le nubi, quasi per assicurarlo, che Iddio lo rimunererà dei benefizj usati verso il suo ordine. Al di sotto vi sta scritto – 1520 *a dì* 10 *Lu.* – Si attribuisce pure al Boccaccino quel pezzo di muro in forma di ovato, tolto chi sa dove, che vedesi all' altare di Sant' Eusebio nella cattedrale, sul quale evvi effigiata la B. V. detta *della neve* avente il Bambino in braccio, e che nell' aprile 1822 fu ripulita dal nostro pittore Serafino Manfredini.

della cupola della chiesa suburbana di S. Sigismondo. È questo un vero portento dell' arte, che il Lanzi giudica forse di più bello e vivo effetto, che non è il Giona di *Michelangelo*. Nato nel 1515, morì Camillo in fresca età il giorno 2 gennajo 1546.

BOCCACCINO Boccaccio II, che come abbiamo detto di sopra apprese dal padre i primi elementi dell' arte, morto il quale debbe poscia essersi perfezionato sotto alcuno dei Campi. Dimenticato da tutti i nostri scrittori colla scorta del P. Arisi lo abbiamo menzionato nella nostra Guida, pag. 156. Nel citato MSS. il dotto monaco enumerando le pitture e gli autori tanto della chiesa, che del convento e dalla foresteria, scrive - *La cena del vecchio refettorio è di Boccaccio Boccaccino figlio di Camillo, e la volta tutta rappresentante varj fatti dell' Apocalisse in diversi compartimenti fu lavorata da Gio. Battista Natali l' anno* 1657 *che vi scrisse il suo nome*. - L' autore della nuova Guida, pag. 300, giudica questo squisito lavoro di Gianfrancesco Bembo, ma da noi per quante indagini siansi praticate nei due grossi volumi del MSS. Arisi, non ci è riuscito di scoprire, se non se la sovr' esposta memoria. Anche il sig. Lancetti, vol. 2, pag. 380, appoggiato alla Guida Corsi la vuole invece del padre di Camillo. Sia però permesso il chiedere al sig. Corsi da qual limpida fonte ha attinta una tale notizia, dopoche il P. Arisi ha potuto a suo bell' agio svolgere i documenti dell' archivio di un monistero al quale apparteneva, onde scrivere la sua storia dei pittori ed architetti cremonesi.

BOCCACCINO Francesco. Nacque da Lorenzo pronipote del secondo Boccaccio circa l'anno 1660, morì dopo il 1750 ed apprese i primi rudimenti dell' arte dal nostro chiaro professore Gio. Battista Natali. Nell' età di 21 anni, onde perfezionarsi, si portò a Roma, ove alcune cose dipinse sotto la scuola del Maratta. Ritornato in patria fece in alcune chiese di città, e nelle ville moltissimi quadri, che sanno indicarli i rispettivi guardiani. Possono di Francesco vedersi in Cremona nel palazzo Lodi, ora Zaccaria, nella volta della scala, l'aurora, e in quella della gran sala, l'imperadore Leopoldo I cui Giove consegna i fulmini, corteggiato da Minerva, da Ercole e da molte virtù personificate; e nella chiesa de' Santi Siro e Sepolcro - S. Pellegrino Laziosi con il Crocifisso, che si stacca dalla croce per benedire il Beato sostenuto dagli Angeli. - Francesco fu l'ultimo della nostra famiglia *Boccaccia, o Boccaccina,* il cui pittorico splendore tentò di richiamare, camminando sulle gloriose orme de' suoi maggiori.

BOCCIARELLI Fulvio. L'ab. Zani, part. I, t. 3, pag. 107, lo qualifica per cremonese e vivente nel secolo XVI. Egli era lavoratore in plastica e da alcune memorie presso di noi, se non c'ingannano, fu l'autore dei bassi rilievi in terra cotta, che tutt'ora si osservano nella facciata della casa dell' architetto Giuseppe Dattaro, posta nel vicolo Cortese al civico num. 664.

BOFFA Gio Battista. Intagliatore d' ornati in legno, stuccatore e disegnatore. Operava l'anno 1675

con Bartolomeo Griffino scultore, dietro l'ancona dell'altare di S. Tommaso d'Acquino, nella chiesa di S. Domenico, come si ha dal P. Domaneschi pag. 70.

BOGGI GIOVANNI. Vivente incisore in rame domiciliatosi a Milano dopo il 1796 dove ha prodotte molte e varie opere del suo bulino. Nella edizione de' Classici Italiani eseguita coi tipi Giusti, Ferrario e Comp. veggonsi diversi lavori di lui, tra i quali primeggiano quelli, che adornano l'opera di Leonardo da Vinci. Il suo intaglio è morbido e ben condotto, e pieno d'attenzione ed intelligenza, come lo sono quelli di tutti gli allievi dell'insigne cav. Longhi.

BOLOGNA GIO. Scultore in legno, al quale unitamente a Gavazzi Alessandro, pure scultore, si rileva dai libri della fabbrica del Duomo n. 8, seg. 99, - 1606 ai 6 d'aprile furono pagate lire 200 *imp. ad computum lignei partis post organi*, ed ai 10 di maggio detto anno *lib.* 100 *imp. ad computum eorum mercedis ornamenti lignei conficiendi in organi dictæ ecclesiæ.* - PICENARDI.

BOLZESI sorelle. Giulia nata li 4 maggio 1798 maritata col fisico medico Giuseppe Mina, ed Enrichetta nata li 10 aprile 1800, maritata Grasselli. Queste due viventi giovani sorelle, figlie del possidente Gaetano Bolzesi, sono dilettanti disegnatrici e pittrici a figura di non inferior merito, attese le molte istruzioni avute dal nostro rinomatissimo professore Diotti.

BONETTO GIROLAMO. Egregio artefice, che viene

citato dal Zani nella part. I, tom. 3, pag. 174. Di esso racconta il cronista Cavitelli, pag. 270, che insieme a Tommaso Tezzano, che non sappiamo se fosse cremonese, fuse nel 1518 alcune campane, tra le quali la maggiore della nostra gran torre. Vedi Tezzano Tommaso.

BONINI Gaspare pittore. Altro non conosciamo di questi, se non, che fioriva verso l'anno 1460 come scrivono lo Zaist e l'abate Lanzi. Il padre Arisi pag. 11, part. III.

BONINI Angelo Maria Damiano incisore. Nato il 17 aprile 1790 sotto la parrocchia maggiore, dai coniugi Pietro e Giuseppe Confalonieri, poveri, ma onesti genitori. Applicatosi in tenera età a frequentare la pubblica scuola del disegno, alcuni amatori delle belle arti lo collocarono a Milano, ove cominciò a dar saggio de' suoi progressi nel difficil maneggio del bulino. Ripatriatosi, il primo suo lavoro, è la copia del maraviglioso fresco della purificazione di M. V. opera di Giulio Campi, che vedesi in Santa Margarita, e che fu disegnato da Filippo Caporali altro bravo incisor cremonese. Oltre il suddetto quadro incise con tutta precisione e naturalezza i ritratti del fu nostro eruditissimo ab. Enrico Sanclemente e quello della celebre virtuosa di canto Rosa Mariani, e dall'anno 1821 al 1825 condusse a termine pel librajo Luigi de Micheli - N. S. battezzato da S. Gio. Battista nel Giordano di Giulio Campi. - La decollazione di S. Gio. Battista di Bernardino Campi, quadri esistenti nella cattedrale. - La B. V. del Perugino in Sant' Agostino, e la

B. V. in alto col bambino ec. - opera grandiosa del ridetto Giulio Campi, che osservasi all' altar maggiore nella chiesa suburbana di S. Sigismondo.

BONISOLI Agostino. Da Prospero pittore, ma di pochissimo vaglia, ebbe Agostino i natali l'anno 1635 e prese in moglie Lucia Pedresotti. Imparò i principj della pittura sotto il Tortiroli, Miradori e Ferrari, allora mediocri maestri in Cremona. Conoscendo, che poco apprendeva, cercò da sè stesso di formarsi uno stile, e collo studio delle opere di Paolo Veronese si formò buon artefice. Conosciuti i suoi talenti fu chiamato a Bozzolo dal marchese Gian Francesco Gonzaga, che gli fece fare molti quadri da regalarsi a Principi oltremontani. Poche cose perciò rimasero in patria di Agostino, e sono un ovato rappresentante S. Pietro all' altare presso la sagrestia della cattedrale. Un S. Antonio, che risuscita il fanciullo in S. Luca, ed un Crocifisso con le lagrimanti Marie, e S. Francesco Xaverio in abito da pellegrino nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro. Colla scorta del Bresciani sappiamo, che fece alcuni dipinti sopra la porta esteriore dell' antica chiesa di Sant' Jacopo in Breda incorporata con quella di Sant' Agostino, che a' suoi giorni si vedevano, ma ora corrosi dall' edacità del tempo. Ma moltissimi se ne trovano sparsi sul Cremonese nelle chiese di campagna. Il Bonisoli cessò di vivere nella propria casa di campagna posta alla Tornata d' anni 70, il 8 novembre 1707.

BONTEMPI Michele architetto. Fioriva nel 1256 ed unitamente al collega Gabriele Pestori furono

soprastanti, e per quanto pare architetti della fabbrica del palazzo, ora archivio notarile, sulla piazza Sant' Agata, innalzato dai cittanovani in detto anno, onde servire di residenza pei loro magistrati, come da gotica iscrizione ivi esistente, riferita dal Vairani al num. 2159.

BORRONI Giovanni Angelo pittore. Nacque in Cremona il 3 settembre 1684 da Francesco e da Virginia Grandi sorella del celebre matematico il nostro P. don Guido Grandi Camaldolese. Il padre suo, che era cappellajo lo collocò in età di 19 anni presso Giuseppe Natali, indi con Roberto Lalonge e poi dal Masserotti, i quali tutti a quel tempo occupavano in Cremona il primato pittorico. In patria, e in varie città della Lombardia e specialmente in Milano, ove aveva stabile domicilio, infinite sono le opere del Borroni. Moltissime se ne veggono nelle chiese e case di Cremona dalle guide menzionate; ma dove viemaggiormente si distinse, è il quadro per l' altare di S. Benedetto in Duomo, opera per dipinger la quale il Borroni tese, come dice l' ab. Lanzi, tutti i nervi della sua industria. In esso è rappresentato il santo in abito pontificale in atto di benedire la città nostra, mentre è portato al cielo dagli Angioli. Non vi ha dubbio esser questo il più finito ed esimio lavoro uscito dal suo nobil pennello. Morì nonogenario in Milano, nell' agosto del 1772.

BORRONI Vincenzo. Figlio del sopraddetto, nacque in Cremona verso il principio del secolo XVIII, ma venne trasportato ancor fanciullo a Milano dal padre, presso il quale apprese la pittura bensì, ma

non lo eguagliò, sebbene tutta ne avesse l'idoneità, poichè non pose ne' suoi lavori nè lo studio, nè la passione, che vi poneva il suo genitore. Morì in Milano verso il 1790.

BORGHESI Giovanni. Nativo di Viadana, e ragionevol pittore fiorito sul finire del secolo, del quale si hanno in quel borgo, e massimamente nell' oratorio di S. Rocco, alcuni bei lavori sì a fresco, che ad olio.

BORSERIO Bartolomeo e Bernardino. Ricamatori, che vengono menzionati dal Zani, tom. 3, pag. 211. Questi fratelli Borserii sono frequentemente menzionati nei libri della fabbriceria della Cattedrale dall'anno 1473 al 1505. *Acupiatores qui tenent apotecham in vicinia S. Mathei*, a cui furono di tempo in tempo commessi diversi eleganti ricami d'istoria introdotti nei quadretti delle tonicelle, ne' cappucci de' piviali, nelle borse e ne' palj dell' altare. Lavori preziosissimi, trovandosi un palio, che costò fino lire 314 imperiali. Ora non conservasi di cotesti, che un solo picciol quadro esprimente l'Eterno Divin Padre, che sta appeso alle pareti dell' aula della fabbriceria, atto per altro a far conoscere il valore dei suddetti artisti. - *Picenardi.* -

BOSIO Pietro. Nato in Cremona sotto la parrocchia di Santa Cecilia, e figlio dell' eccellente meccanico Feliciano Viadanese, custode e direttore de' lavori nella rinomata Villa Picenardi o Torre de' Picenardi. Portato dal genio per l' architettura, trovò un mecenate nel marchese Giuseppe Picenardi, che s' impegnò di collocarlo fra gli alunni della R. Ac-

cademia di Brera in Milano, e venne poscia trascelto qual altro dei pensionati all'Accademia di Roma, ove in poco tempo fece lodevolissimi progressi nella sì bella e sì difficil arte. Fu grandemente amato dall'immortal Canova, che gli affidò il disegno e la direzione del monumento, che andava erigersi in Posagno sua patria, cioè il magnifico tempio per servire di chiesa parrocchiale a detto luogo, ed era pure da lui adoperato per lavori di architettura. Due saggi mandò egli da Roma negli anni 1813 e 1817 che furono esposti nella sala della R. Accademia delle belle arti in Milano in occasione della solita distribuzione dei premj. Il primo - L'arco di Costantino - in basso rilievo diviso in otto tavole, l'altro - un Lazzaretto marittimo. - Vive ora in Roma, ove ha ottenuto pubblico assegnamento. -

BOSSI Laura. Eccellente nella calligrafia, e forse spettante alla famiglia Bossi, tutt'ora esistente in Castelleone. Era monaca, come si ha dal Zani nel tom. 3, pag. 225, il quale deve aver conosciuto un suo lavoro, nel quale vi pose - *script. per me sororem Lauram de Bossis.*

BOTTANI Giuseppe. Nacque sul finire dell'anno 1717, e passò a miglior vita in Mantova il 17 settembre 1784, coll'onorevole carica di professore di pittura, e direttore della Accademia delle belle arti in Mantova sino dal 1769. Apprese i principj della pittura in Firenze nella scuola di Antonio Poglieschi, e di Vincenzo Meucci, e quindi a Roma si perfezionò nell'arte sotto il Masucci. Il biografo Lancetti,

tom. 2, pag. 526, ha parlato bastevolmente di questo rinomato nostro concittadino, che fece risorgere dalla sua declinazione la scuola Cremonese. Le sue opere, sebbene moltissime sparse oltremonti, si veggono ancora in Roma, Firenze, Bologna e Mantova. Oltre il suo ritratto da lui dipinto, osservasi nell'Accademia di Brera in Milano il capo d'opera del suo pennello - Santa Paola in abito vedovile, che si congeda dai congiunti, volendo imbarcarsi per Betlemme, - quadro eseguito in Roma nell'anno 1745 per la chiesa de' Santi Cosma e Damiano in Milano. Finalmente il Bottani come buon paesista, si guadagnò di essere riguardato qual altro Poussin, e di figurista ancor buono sul far di Maratta.

BOTTAZZI Antonio. Fglio di Gaetano e Maria Piatti nato il 19 dicembre 1800, e nipote del nostro chiariss. biografo Vincenzo Lancetti. Inclinato sino dalla tenera età alle arti del disegno, ed iniziato nei misteri di essa dall'insigne nostro glittografo Giovanni Beltrami, e dati segni di ottima disposizione, mandato a Milano, si distinse tra gli alunni di quell'I. R. Accademia in Brera. Ivi negli anni 1821 e 1824 in occasione della solenne Distribuzione de' premj, ottenne l'argentea medaglia per disegni da lui presentati, nella quale occasione espose pure in quelle sale un suo dipinto a olio rappresentante il corpo di Pompeo, posto sul rogo da un di lui liberto e da un soldato romano. Chiamato in patria dal calcografo-librajo Luigi De Micheli ebbe l'incarico dal medesimo di disegnare

alcuni quadri dei più celebri pittori Cremonesi, esistenti nella Cattedrale e nella chiesa suburbana di S. Sigismondo, i quali ultimati lodevolmente, furono poscia incisi da Angelo Bonini. Ora, mercè le elargizioni annuali di alcuni mecenati Cremonesi, trovasi sino dal principio del 1825 a Roma, onde vieppiù perfezionarsi nell' arte. Un primo saggio di sue fatiche applaudito dagli intelligenti, ha egli di colà spedito a Cremona. È questo una gran tela rappresentante Cajo Gracco trattenuto dalla moglie genuflessa, per impedirgli di recarsi al senato a proporvi la legge agraria. Le mosse, le tinte, l' espressione, fanno sperare che il Bottazzi riuscirà de' più lodevoli pittori de' nostri giorni. Il quadro sovraccennato gli fu commesso dalla nostra celebre virtuosa di canto Rosa Mariani.

BRAGERIO Bertolino. Edificò quest' architetto nell' anno 1288, con Jacobo Camperio, a doppie mura, le navate a mezzo giorno, a settentrione del tempio maggiore, e così dalla forma di basilica divenne croce latina. Noi riportiamo la sottosegnata iscrizione in caratteri semigotici, che fu di bel nuovo scolpita sulla parete interna della porta, che corrisponde alla contrada dette *delle Erbe*, e ciò per provare che non fu eseguita nel 1388, come sono caduti in errore alcuni nostri scrittori appoggiati all' iscrizione mal copiata in Vairani al num. 69. La nostra, tolta con tutto comodo dall' originale, prima che i pittori Motta e Legnani vi dipingessero, è del tenor seguente:

✠ MCCLXXXVIII . INDICIONE . SECONDA
HOC . OPVS . FACTVS . PRAV.
FRATRIS . SVPERTI . MASSARI . CEPI
DNI . NICOLAI . DE . BENGARI:
DNI . AMBROSIJ . DE . RESTALIIS:
DNI . NICOLAI . DE . VAGRANO:
✠ HOC . OPVS . FECIT . MAGISTER
BERTOLINVS . BRAGERIVS . MAGISTER . MVRII
✠ HOC . OPVS . FECIT . MAGISTER . JACOMVS
D. CAMPERIO . MAGISTER . MVRARIE.

Ivi vediamo, che tanto il Bragerio, come il Camperio sono qualificati *Magister Murii*, o *Murarie*, che a que' tempi equivaleva presso a poco ad Architetto. E per convalidare vieppiù la costruzione delle anzidette navette all' anno 1288 nella cui intercapedine sono praticate le scale che mettono alle loggie interne ed esterne, alle torrette ed all' archivio segreto, noi nelle carte della fabbriceria abbiamo trovato un istromento intitolato *Laborerio* dell' anno 1289, rogato il 12 dicembre da Degoldo Malesta, col quale frate Ubertino Massaro del lavorerio della Cattedrale, col consenso del Reverendo P. Cazzaconte vescovo di Cremona, pure massaro della fabbrica, fece il contratto con Benimio e Guglielmo da Campione (*terra posta tra i laghi di Como e di Lugano*) per fare e lavorare la scala di pietra viva a settentrione verso il cantone di S. Nicolò, (*vedi Amici Tomaso*) in lunghezza di braccia 200, e larga almeno braccia uno.

BRENTI Francesco. Sappiamo essere questi cremonese per la seguente soscrizione apposta ad un quadro esistente nella contabilità del civico naviglio, e che rappresenta il disegno del medesimo - *Petrus Lissa cremonensis delineavit, et Franciscus Brentus pictor cremonensis pinxit anno* 1612. *Cal. Sept.* - Anche nella sala d'unione della fabbricerìa della Cattedrale esiste un di lui quadro rappresentante il ritratto in piedi di Pietro Maria Varoli benefattore della fabbriceria stessa, e fu pagato 22 ducatoni, come rilevasi dal libro delle provvisioni *n. X, sign.* 5, *ab anno* 1614 *per tot.* 1619. Questo quadro piuttosto grande si attiene alla scuola del Malosso. - *Picenardi.* -

BRESSIANI Bartolomeo. Questo pittore sconosciuto allo Zaist, lo dobbiamo alle diligenti indagini del nostro don Paolo Ceruti. Ci scrive egli con sua lettera, 28 luglio 1826, che nella chiesa di S. Giacomo in Soncino ha scoperto un quadro rappresentante S. Tommaso inginocchiato in atto di pregare, gli sta di fianco un tavolo, sopra di cui un crocifisso, dalla bocca del quale esce un raggio di luce; in fondo vi sta scritto - *Bartolommeus Bressianus cremon.* - *Pingebat anno* 1605. Lo giudica egli un dipinto di qualche merito e di pregio.

BRIGATI Giuseppe figlio dei viventi Giuseppe e Gaetana Mazzini. Oltre l'essere bravo dilettante nella sferistica, o giuoco del pallone, si diletta pure in miniatura, avendo eseguite varie opere tratte da valenti pittori.

BRILLI Matteo e Paolo pittori. Non sappiamo se

fratelli, o padre e figlio fossero. Ci consta, che si resero chiari fra noi nell'arte di dipingere paesetti, sì che i più cercati pittori valevansi dell'opera loro, quando volevano introdurre alcuna vaga campagna nei loro quadri. Siamo all'oscuro in qual'epoca vissero, perlocchè lo Zaist, che ne parla implicitamente nel vol. 2, pag. 113, scrive ch'essi fiorivano *nel secolo XV, cioè nel* 1500, *in cui la nobile arte della pittura era giunta al colmo della perfezione.* Ma il secolo XV, come ognun sa, non è quello del 1500. Tuttavia debbe credersi che i Brilli vivessero nel secolo XVI, cioè appunto dopo il 1500, giacchè fu allora che la pittura giunse al supremo grado in Italia. Dei dipinti dei Brilli, cosa alcuna non si conosce, il cui nome venne oscurato in questo genere di pittura dai due Bassi, dei quali si è reso conto.

BRONZETTI Innocenzo. Viveva nel 1460, e fu orefice cesellatore. Altro di lui non sappiamo, che fu un' artista di un merito distinto, come il comprovavano le molte di lui opere, fra le quali un bellissimo ostensorio d' argento, che seco trasportarono nel 1772 i frati minori osservanti di S. Francesco, che ufficiavano la chiesa di S. Luca, stati concentrati con quelli di Sant'Angelo.

BRONZETTI Vincenzo. - Vedi Stradana Gio.

BRONZETTI Gio. cesellatore ed argentiere. Viveva nel 1775, poichè noi abbiamo osservato in giovanile età nella chiesa parrocchiale, ora profanata, di Santa Sofia, un bellissimo calice d'argento portante questa data colla di lui soscrizione. Era pure oltre

modo eccellente nel fondere crocifissi, nei quali vi si scorgeva molta scienza di disegno e di anatomia. Morì il 8 marzo 1784, d'anni 40 circa, sotto la parrocchia di S. Luca.

BRUNELLI GIULIO architetto. L'arciprete d'Isola Dovarese, don Luigi Mainoldi nelle sue memorie MSS. di quella terra, ci fa sapere che Giulio Cesare Gonzaga dal 1587 al 1590 fece inalzare in quel castello sopra disegno del Brunelli, il portico sulla piazza a maggior comodo della fiera e dei mercati, costruendovi anche al fianco destro dai fondamenti il palazzo pretorio.

BURLAZZO pittore. Il P. Arisi alla pag. 21 lo colloca fra i pittori per averlo trovato nel Lamo a carte 26 nei primi soggetti, ma senza altro nome, nè aggiungervi dove abbia dipinto, e in qual tempo visse. All'opposto il Zani, parte I, tom. 6, p. 126, scrive che fioriva nel 1465.

BUSI GIO BATTISTA, e GIAN PAOLO. Alla pag. 131, parte I, vol. 5, questi due pittori sono citati dal testè ripetuto ab. Zani, il primo de' quali, secondo lui, fioriva nell'anno 1668. Noi li riteniamo nativi di Casalmaggiore, ma il biografo Lancetti, tom. 2, pag. 581, appoggiato all'inedito Donesana li vuole nativi di Caravaggio, e che Gian Paolo era regio architetto in Palermo, di cui non scrive cosa operasse e che fioriva verso il 1618.

BUSSO AURELIO. Secondo si ha dal marchese Picenardi nacque in Cremona, e quasi ancora fanciullo, trasportato per la pittura, portossi a Roma, ed allogossi con Polidoro da Caravaggio, col quale

strinse amicizia. Sotto la scuola di lui e del Maturino divenne un valoroso pittore, singolarmente di quel genere di chiaro scuro, o terretta, nel quale si distinsero i sopraccitati maestri. Dipinse in Genova ed in Venezia diversi palazzi, in Crema quelli dei Benzoni e dei Zurla, ed in Milano quello di Tommaso de' Marini. Operò anche in Cremona dipingendo la cappella della Trinità, e sulla torre del tormento (luoghi a noi finora sconosciuti) da quel lato, che guarda la piazza vi rappresentò grandi figure di chiaroscuro, che vedevansi ancora quando il cav. Ridolfi scrisse l'opera sua, ma che ora si sono del tutto perdute. Per una certa sua singolarità di carattere si ridusse in tale stato di mendicità, che per vivere dipingeva carte da tarrocchi. Il Ridolfi il chiama *diligente*, il Soprani, *rinomato pittore*, ed il Lomazzo *egregio pittore, diligente ed attento.*

C

CACCIALUPI PIETRO FRANCESCO. Oriundo dell'antico castello, o rocca di Pizzighettone, passò a domiciliarsi in Cremona in età giovanile, ed ebbe a maestro il pittore Giacomo Guerrini. Si diede questi più cura di riparare i danni dell'età nei quadri antichi, che a farsi grande egli stesso sopra quegli eccellenti modelli. Fra questi convien ricordare la vaghissima tela di Francesco Boccaccino, rappresentante la moltiplicazione de' pani, che già

esisteva nel refettorio dei RR. PP. Teatini di Sant' Abbondio, e che ora si vede al disopra della camera presbiterale della chiesa mitrata di Sant' Agata. Il Caccialupi passò a miglior vita il 19 aprile 1814, nell' età d' anni 79.

CAFFI Margherita. Il Zaist, tom. 2, pag. 124, scrive di questa pittrice, che *si rese chiara per la lei abilità in dipingere fiori sopra qualsivoglia stoffa di seta, e sopra tele e carte,* ma segnatamente sulle pergamene le quali le erano assai ricercate, ed a caro prezzo pagate. L' amico nostro Lancetti due ne possiede; le quali, sebben guaste dall'edacità del tempo, lasciano abbastanza ammirare l' esattezza del lavoro, e la bellezza del colorito. Viveva circa l' anno 1680.

CAFFI Vincenzo. Altro pittor cremonese di cui fa cenno il Zani, tom. 5, pag. 199. L'Aglio, pag. 148, lo fa autore di un quadro in fondo al coro della chiesa di Sant' Imerio rappresentante la B. V., S. Girolamo ed il vescovo Sant' Imerio; opera da altri attribuita al Miradori.

CALVI Gian Donato. Architetto cremonese, che fioriva circa l' anno 1496. Costrusse il palazzo Trecchi a Sant' Agata di maniera gotica moderna secondo l' uso di que' tempi, e fu un palazzo magnifico al segno di venire trascelto per alloggiarvi Principi e Sovrani, che passavano per Cremona, e fra questi vi alloggiò l' imperadore Carlo V, Enrico III re di Francia ed altri. Il cav. Iacopo Trecco senatore lo fece costruire valendosi del nostro Gian Donato assai valente nell' arte sua, e grandioso nelle sue idee. - *Picenardi.*

CALVI Giulio pittore. Era soprannomato il *Coronaro*, ma nè il Zaist, nè il Panni si diedero verun incomodo d'indagare perchè al proprio cognome, anche questo vi venisse aggiunto. Fioriva nell'anno 1575 e viene da Antonio Campi onorevolmente menzionato nella sua storia. Le opere di quest'artefice, che debbe aver avuto per maestro il cavalier Malosso, o avere migliorato presso di lui, sono citate dal ridetto Zaist, pag. 53, ma qual sorte abbiano incontrato non lo sappiamo. Ciò che rimane di lui in patria sono i laterali a fresco - San Filippo ed il lapidato S. Giacomo, nella quinta cappella in S. Sigismondo, che per morte lasciati imperfetti, furono poscia compiti e perfezionati da Euclide Malossi l'anno 1596. L'Aglio pag. 68, giudica lavoro di questi nella chiesa de' Santi Egidio ed Omobono il quadro a mano destra entrando dalla porta maggiore. - La B. V. in alto, Sant'Andrea Apostolo e S. Fermo al basso, uno per lato, il che lo affermano il Corsi, pag. 97, e la Guida Picenardi, pag. 134, noi però siamo di opposto parere, poichè, come vedrassi, il Calvi in tutti i suoi dipinti vi lasciò il proprio nome e cognome. Nella chiesa arcipretale di S. Giovanni in Croce - S. Francesco, che riceve le sacre stimate vi ha scritto - *Coronarius cremonensis F. anno* 1590. In Soncino, come ragguaglia l'amico carissimo ab. don Paolo Ceruti, nella sala della Deputazione Comunale - Un Cristo in tela colla leggenda - *Iulius Calvus faciebat* - Senz'anno, e nella chiesa di S. Giacomo in detto luogo, due quadri bislunghi, che

anticamente formavano un quadro solo, uno - S. Nicolò, l'altro - S. Pietro martire, coll'epigrafe - *Iulius Calvus coronarius* 1581. - Da quanto appare Giulio deve essere morto, o nel 1596 o sul principio dell'anno.

CALZOLARI Orazio architetto. Nella *Virtù ravvivata* del Bresciani, alla pag. 186, trovasi, che il Calzolari con Andrea Massimbeni diedero il disegno del bel tempio e della torre di S. Domenico. Eressero pure la chiesa di S. Francesco, ora ospital maggiore, e fiorirono nel 1283.

CAMBI Altobello orefice. Nell'opera - *Le pitture di Busseto* - del sig. Pietro Vitali, pag. 59, vedesi che per la chiesa di S. Bartolomeo, Altobello orefice di Cremona fece il braccio d'argento col piede di metallo dorato, entro il quale sta riposta la reliquia di S. Biagio, e che fu ciò eseguito nell'anno 1540.

CAMBI Galeazzo. Esercitò lodevolmente la pittura, come raccogliesi dal Lamo, alla pag. 36, parlando della vita di Bernardino Campi, di cui fu amicissimo. Fu amato e tenuto in grandissima stima dal duca Francesco II Sforza, da cui fu favorito di molti titoli e privilegi. Viene assai encomiato il ritratto, ch'egli fece pel suo Signore condotto con molta vivacità e perfetta rassomiglianza. Fu forse fratello di Gio. Battista e padre di Brunoro, qui sotto nominati.

CAMBI Giovanni Battista, Sinidoro e Brunorio detti *Bombarda* scultori. Padre, figlio e nipote travagliarono unitamente, e si distinsero non solo

nell' arte di scolpire in legno, ma ben' anco a lavorare in marmo ed a stucchi posti in oro. Le due cappelle nella cattedrale, l' una del SS. Sacramento, e l' altra della B. V. detta del popolo, ornate a stucchi fondo oro, vennero eseguite dai Cambi verso l' anno 1555 sopra disegno di Francesco Dattaro detto il *Pizzafoco*. La prima però delle dette due cappelle fu di bel nuovo arricchita di stucchi e dorature l' anno 1825, a spese della signora Angela Cavalli vedova del ragioniere Luigi Destefanis, che ne diede l' incarico al bravo indoratore Giuseppe Francesco q. Giacomo Rabboni. Sono pure lavoro dei Cambi li stucchi parimenti a oro, che si veggono a S. Sigismondo nelle due cappelle de' Santi Giacomo e Filippo, e di S. Girolamo. Scultura in marmo di Gio. Battista è il maestoso e magnifico sarcofago, presso l' altare del Santissimo come sopra eretto l' anno 1550 in memoria del nobile Francesco Sfondrato, sopra disegno del ridetto Dattaro. A Gio. Battista devesi pure attribuire per l' analogia dello stile spiegato negli ornati il sepolcrale monumento in S. Domenico presso la porta, che mette al campanile innalzato l' anno 1577 ad onore dei tre valorosi campioni Sebastiano Picenardi con Gianbattista, e Sforza suoi figli, consistente in un piedestallo portante una piramide carica di militari trofei e guerresche insegne. Questo monumento maltrattato dal fanatismo democratico, è rimarcato nella vita della B. Elisabetta Picenardi scritta dal P. M. Filippo Alessandro Sant' Agata da Scandiano dell' ordine de' Servi fino dall' anno 1717, e che

dice di averne tratta la notiza in un libro stampato in Colonia, di cui è autore Francesco Sunerti d'Anversa, che lo registra fra i monumenti antichi del mondo cristiano. Ambedue poi questi monumenti furono creduti degni di essere incisi con alcune memorie storiche nella grand' opera che ha per titolo - *Delle tombe e dei monumenti d' Italia*. - Ma vieppiù illustrati e descritti noi gli vedremo nei - *Monumenti cremonesi*, - che sta preparando l' esimio nostro architetto professore Luigi Voghera. Gio. Battista morì l' anno 1582 giusta il Cavitelli, pag. 418, di che lo Zaist non si fece carico.

CAMBIAGO Rinaldo architetto. Il P. Arisi, p. 731, colla scorta della Castelleonea del Fiammeni, cart. 172, lo dice autore nell' anno 1619 del disegno del convento dei RR. PP. Eremitani di Sant' Agostino, corrispondente alla chiesa di Santa Maria della misericordia in Castelleone. La seguente iscrizione in Vairani, num. 683 che esisteva nella chiesa (ora dogana) di S. Bartolomeo in Cremona dà l' epoca certa della morte di quest' architetto.

RINALDVS CAMBIAGHVS
ARCHITECTVS OMNIVM ARTIVM
ARCHITECTON
IAM MORTEM MEDITANS
S. P. 1640.

CAMBIO Andrea. Viveva nell' anno 1470 e credesi padre di Gio. Battista e di Galeazzo detti i *Bombardi*. Fu un buon artista e riuscì uno scultore as-

sai considerato, non lasciò, per quanto si può sapere in patria, prova alcuna di sua abilità, essendosi fino da' primi suoi anni recato a Roma ove soggiornò, ed ove assicurasi esistere tutt'ora de' suoi lavori di statue, fregi, ornamenti di porte e di finestre, scolpite con eleganza, che lo fanno conoscere per un artista veramente distinto. - *Picenardi.* -

CAMPI GALEAZZO, o da Campo Galeazzo nacque secondo il Zani, tom. 5, part. I, pag. 252, l'anno 1475, ed è opinione comune, che studiasse la pittura sotto il vecchio Boccaccino. Di quest' eccellente artista, delle tante sue opere, tre sole tavole ci rimangono. La prima all' altar maggiore nella chiesa suburbana de' Santi Fabiano e Sebastiano colla data del 1518, e rappresenta la B. V. con S. Sebastiano e S. Rocco coll' epigrafe *Galeatius de Campo faciebat* 1518. L' altro in città nella chiesa di S. Luca eseguito lo stesso anno - La B. V., il Bambino, S. Giuseppe da una parte, e la Maddalena genuflessa dall' altra. - Ambedue queste tavole benchè ritoccate hanno molto sofferto dall' edacità del tempo. La terza meglio conservata e pulita nel 1819 da Gio. Ghelfi, esiste sopra la porta della sagrestia in S. Domenico - La B. V. col Bambino, S. Gio. Battista, che scherza coll' Agnello, S. Cristoforo e Santa Caterina da Siena. - Due altri ve ne sono in città presso particolari, ma chi sa qual fine faranno un giorno. Il primo presso l' esimio pittore Santo Legnani ed esisteva nella sagristia dei soppressi serviti a S. Vittore - S. Cristoforo, che regge sopra le spalle Gesù Bambino nel passaggio del fiume, e

vi sta scritto - *Galeax de Campo pinxit* 1516 - e l'altro presso gli eredi del fu canonico Massimiliano Sacchi, non ricordato dal Zaist, sebbene esistesse nella chiesetta delle orsoline (orfanotrofio di femmine) nella contrada Rospaglia, ove oggidì osservasi la casa col civico num. 144, e rappresenta - La B. V. seduta col Bambino, che sta scherzando col campanello offertogli da Sant' Antonio abate. - Dall'altro lato quattro delle vergini di Sant'Orsola, una colla palma del martiro e bandiera in mano. In fondo vi sta scritto - *Galeaz. de Campo Pinxit* 1519 *die* 14 *augusto*. - Morì Galeazzo Campi l' anno 1536 lasciando tre figli, dei quali si parlerà abbasso.

CAMPI Sebastiano. Fratello di Galeazzo esso pure pittore, come rilevasi da un documento presso la fabbrica del Duomo, ove leggesi - *In libro dati et recepti sign.* 44, 55, 77, *num.* 47 - 1517 *magistris Galeazio et Sebastiano fratribus de Campo pictoribus libras* 301 *imperiales pro eorum mercede et integra satisfac. deaurandi et pingendi ornamentum noviter factum ad uniconam, et ad armarium, sive ad repositorium corporis D. N. J. C. in ecclesia Cattedrali Cremonae*. - Questo tabernacolo ora più non esiste, e doveva esser cosa grande e magnifica - *Picenardi*. -

CAMPI Giulio figlio di Galeazzo. È questi come il Lodovico Caracci della sua scuola; apprese l'arte dal padre, e dopo di aver frequentata la scuola del Sojaro, formò il suo stile principalmente sulle grandiose opere di Giulio Romano infinitamente

migliori di quelle del padre. Delle tante opere di quest' esimio pittore, delle quali ventidue nelle sole chiese di Cremona ne enumera il Panni alla pagina 209, noi non ne faremo conoscere che due, giudicate dagli intelligenti i suoi capi d'opera. Il 1.° nella Cattedrale all' altare di padronato Ala. - L'Arcangelo S. Michele - espresso con molta forza, grandiosità e maestria, - del quale, mercè la pulitura fattane dal ristauratore Gio. Galli nel 1823, si è rilevata la seguente soscrizione - *Julii Campi cremonensis opus* 1566. Di Giulio è pure l' architettura dello stesso altare, il migliore di quanti ve ne sono nel Duomo, che lo disegnò e lavorò in plastica di creta cotta. Il secondo quadro esiste nel magnifico tempio di S. Sigismondo, per il quale, come scrive il P. Arisi, fu convenuto il meschino prezzo di duecento scudi d' oro. È questo la grande ancona dell' altar maggiore, esprimente - La B. V. col Bambino, circondata da Angeli fra le nubi, ed al basso dal lato destro, il duca Francesco Sforza presentato a M. V. dai Santi Sigismondo e Daria, e dal sinistro li Santi Girolamo e Grisanto, presentano Bianca Maria Visconti, moglie del duca, l' una e l' altra genuflessi. - Opera questa potrebbe dirsi Tizianesca, se Giulio non avesse scritto - *Julii Campi opus* 1540. - A queste due incantatrici opere si aggiungano ad onore immortale di Giulio tutti gli affreschi della chiesa de' Santi Margherita e Pelagia, e così l' amatore e l' intelligente avrà quanto basta per conoscere il valoroso pennello del nostro artefice, che cessò di vivere nel mese di marzo

dell' anno 1572. Prima di chiudere quest' articolo è necessario far menzione di un errore, in cui sono caduti alcuni de' nostri scrittori seguiti pure dal Lanzi, che è quello di attribuire a Giulio uno dei fatti della passione di G. C., cioè Pilato che si lava le mani, e Gesù strascinato dalla furia del popolo, che vedesi sopra una delle arcate della nave maggiore della nostra Cattedrale, imitando la maniera del Pordenone, che gli sta vicino. Ma un tale errore è stato colà bastantemente confutato antecedentemente, ove con documento del giorno 20 agosto 1520, esistente nel pubblico archivio, scorgesi, che tutte le arcate sono del Pordenone, e furongli pagate lire mille imperiali, prezzo fra le parti stabilito e convenuto. Finalmente ad eterno onore di Giulio debbesi parlare di una famosa tavola da lui dipinta, e da verun storico menzionata, ora posseduta da S. E. il conte Cesare di Castelbarco Visconti in Milano, che la considera uno dei pezzi migliori della scelta sua collezione di quadri e pitture. Questa tavola esisteva un tempo nella chiesa di Santa Maria delle Grazie presso Soncino all' altar maggiore, e si smarrì alla soppressione dei Carmelitani che l' ufficiavano. Rappresenta la B. V. col Bambino, fiancheggiata da Santa Caterina e S. Francesco d'Assisi, i quali raccomandano un marchese Stampa di Soncino, che stassi ivi genuflesso. E porta la leggenda - *Julius Campus cremonensis faciebat* 1530 *cito*. - Questa leggenda, mal copiata da persone imperite, aveva data occasione ad alcuni de' nostri scrittori di farne autore

certo Ermes Campi, che non ha esistito, colla data dell' anno 1510. Chiunque si abbatte a vedere quest' opera veramente meravigliosa ed assai ben conservata, la giudica per una delle migliori produzioni di Tiziano.

CAMPI Antonio. Non inferiore al fratello Giulio nel merito pittorico, si rese inoltre celebre come storico della sua patria, e come architetto. Il re di Spagna, Filippo II, a cui dedicò le sue croniche, gli manifestò il suo sovrano aggradimento, e Papa Gregorio XIII, per ricompensarlo dei servigi prestati alla Santa Sede in qualità di architetto, lo creò cavaliere dell'abito di Cristo. Anche di Antonio due sole cose citeremo, come credute le più degne del suo pennello. - La Sacra Famiglia, ove Gesù Bambino sta scherzando con una colomba, - colla leggenda - *Antonius Campus Fa.* 1567, - che trovasi nel sontuoso tempio di S. Pietro, l'altro in S. Sigismondo - S. Gio. Battista decollato da un manigoldo, il quale con una mano tiene la spada, e coll' altra presenta il capo reciso ad Erodiade, che con un desco sta in atto di riceverlo, ed una vecchia le è al fianco. - Quest' opera agli intelligenti stessi non sembra cosa dipinta, ma vera. Anche i due quadri laterali. - La Maddalena a' piedi del Redentore ed il Battesimo di Cristo, le picciole storie nella volta, li stucchi e medaglie a basso rilievo in detta cappella sono state da Antonio eseguite, avendovi scritto - *plastice et pictura Antonius Campus Fa.* 1577. - *Antonii Campi plastica et pictura* 1581. - Quando Antonio cessasse di vivere,

memoria alcuna non si è trovata. Viveva però ancora nell' anno 1585, poichè nel citato MSS. Sommi trovasi quanto segue, estratto dai registri della fabbriceria - 1585 23 *novembre. Antonio Campi dona il libro della storia di questa città alla veneranda fabbrica, e se ne fa onorata menzione ai fasti della medesima.*

CAMPI VINCENZO, o Vincenzo Antonio, ultimo dei figliuoli di Galeazzo, fu da suo fratello Giulio ammaestrato. - Gesù deposto dalla Croce in grembo all' afflitta madre, con altre pie donne e Giuseppe d'Arimatea - dell' anno 1569 esistente in S. Facio, detto il *Foppone*, è l' opera la più stimata di Vincenzo, morto il 31 ottobre 1591.

Poche sono le città della Lombardia, e le circonvicine, che non vantino quadri dei tre fratelli Campi, ma più specialmente Milano, dice il signor Ticozzi, pag. 86; meritano di essere veduti i loro affreschi nella chiesa di S. Paolo, ed in quello della Madonna presso S. Celso. Morbido e naturale è il loro colorito, corretto il disegno, e grandiose sono le figure.

Dopo di avere brevemente esposto ciò che concerne all' eterna fama del padre e figli Campi, non sarà discaro il far conoscere altre particolari notizie, che li rendono celebri alla posterità.

Il Baldinucci, il Zaist, e con questi l'ab. Zani, part. I, vol. 5, nota 39, pag. 349, riferisce che nel ritratto di Galeazzo, da lui stesso dipinto, esistente nella galleria di Firenze, trovasi soscritto - *Ego Galeatius Campi annorum* 53, *si non me ipsum,*

quia homo, dare saltem imaginem meam a me elaboratam, Julio, Antonio et Vincentio-Antonio filiis meis reliqui pridie Idus aprilis 1528. - All'opposto il conte Bartolomeo De Soresina Vidoni - *La pittura cremonese descritta - Milano, dalla Società tipografica de' Classici Italiani,* 1824 - scrive che vi si trova la seguente epigrafe - *Galeaz. Campus pictor egregio Antoni filio Juli Antoni et Vincenti pater aetatis suae annorum LVIII. Effigiato per Julium Campum ejus filium et discipulum de anno MDXXXV.* -

Anche per rispetto all'anno della nascita dei tre fratelli Campi siamo tuttora all'oscuro, nè per anco è riuscito a qualche dotto cremonese di ritrovarlo; giacchè il Zani nel citato vol., nota 42, pag. 350, riferisce che dall'esimio segretario Guido Bianconi di Milano, ha ricevuta la seguente soscrizione, che dice ritrovarsi scritta sopra la porta della chiesa delle monache di S. Paolo in Milano, la quale, se è fedele, distruggerebbe affatto le due antecedenti - *Vincentius Campus cremon. una cum Jul. et Ant. fratribus minoribus pinxerunt - anno MDLXXXVIII.* Ciò per altro non è presumibile, poichè come poteva operare Giulio nel 1588, se sino dal 1572 era già morto, e l'iscrizione marmorea in Vairani n. 1796, ora esistente presso la prima porta a sinistra entrando in Sant'Abbondio, e che conduce alla Casa di M. V. Lauretana, dinota chiaramente che Giulio era il primo, Antonio il secondo, e Vincenzo il terzo dei figli di Galeazzo?

Ad eternare la memoria di Giulio fu coniata pure

una medaglia. Il ridetto Zani, nota 40, scrive che nel museo Settala, pag. 363, si nomina una medaglia, in cui dalla parte del ritratto leggesi - *Julius Campus cremonen. pictor. et ex alia vas ingens cum epigrafe*. Ma perchè, esclama con ragione, non farla conoscere? Una di queste se ne conserva in Cremona nel ricco medagliere dell'I. R. Consigliere don Gian-Giacomo Pedratti, e che si è ora prodotta nella citata opera De Soresina Vidoni.

Anche le opere di Giulio (oltre quelle recentemente sortite, e che per loro mediocrità non meritano di essere menzionate) vennero incise. Il Zani nella parte II, tom. 6, pag. 14, cita - *Il Riposo della fuga in Egitto* - inciso da Giorgio Ghigi mantovano, bellissima e molto rara. Contiene = 5 figure, 9 Angeli, bue e giumento, alta pollici 17, linee 8 del piede parigino, e larga pollici 12. Dal piede destro di M. V. vi è la marca G. Ma. f., con al di sotto l'anno 1578, e dalla parte di un Angiolo si legge sopra una tavoletta - *Julius Campus cremonensis in.* (in tre righe). = M. V. assisa nel mezzo, sostiene il Bambino Gesù, e sta ascoltando l'Angiolo Custode genuflesso, che intercede per un suo prelato, sostenuto da un altro Angiolo. Un terzo presenta col manto dei datteri al Bambino, che ne prende uno colla mano destra. Questa carta è pure citata dal Zaist, pag. 125.

Di Campi Antonio, così scrive l'ab. Zani, part. I, vol. 5, nota 41, pag. 350. Tengo ora sott'occhio due disegni, il primo de' quali offre un soffitto d'ornati con figure, su di cui leggesi: *di mano del ca-*

vagliero Ant. Campo patre di me Claudio. Ed il secondo presenta un cammino in due facciate con i medesimi nomi: *di mano del cavagliero Ant. Campo patre di me Claudio.* Questo Claudio era ignoto al Zani, ma si trova menzionato nella citata iscrizione in Vairani, num. 1796. A maggior prova di ciò, troviamo nel libro delle matricole dei mercanti a pag. 117 che Antonio e Claudio padre e figlio de Campo del 1545 sino ai primi del 1579 abitarono sotto la parrocchia di S. Vittore, e non di Santa Maria Nuova, come alcuni hanno erroneamente preteso. In qual dei primi tre mesi dell' anno 1579 passassero a domiciliarsi sotto la chiesa parrocchiale di Sant' Elena, non ci consta; certo è che vi avevano presa stanza, di che ne fa prova la seguente fede battesimale estratta da quei registri.

1579 *a dì 9 di aprile. Iulio Gio. Battista figliuol di messer Claudio de Campi e de madonna Cattarina Coniugatti della vicinanza di Sant' Helena è stato batezato per me don Simone Zanino curato in detta chiesa, il patrino è stato messer Leonardo Fiamenghi la comare madonna Laura de Laura de Rugeri.*

Vistosi adunque il cambiamento di casa nel 1579 da S. Vittore a Sant' Elena, ci resta a fissarne l' ubicazione. Lo stesso Campi lo addita nella sua mappa ed era quella casa detta *della colonna* di contro a quella della nobil gente Caraffini, in adesso Barbò. Trovavasi situata presso il vicolo *Malcavezzo,* e confinava con quella dei Ghisolfi, indi Franchi, ed ora Mezzadri. Ma tanto il vicolo, che le case

furono poscia incorporati nel monistero di S. Gio. nuovo, attualmente orfanotrofio de' maschi.

E parlando di quattro incisioni antiche tratte dalle opere di Antonio, così il riddetto Zani le descrive.

Parte II, tom. 3, pag. 340.

Il Giudizio di Salomone - legno a chiaro scuro ed incisione molto rara.

10 figure: alta pollici 7, linee tre del piede parigino, larga pollici 5, con cornice nell' alto della quale in lettere majuscole - *Antonius Campus Cremonensis inv.* -

Il Re assiso in trono da una parte in profilo gestisce coll' indice della destra, e parla alla falsa madre che sta in piedi col grembiale nelle mani. La vera è genuflessa; una giovinetta porta in spalla il vivo bambino, e l' altro si vede morto disteso sulla predella del Trono. Si giudica incisa da Antonio da Trento.

Parte II, tom. 6, pag. 16.

Il riposo della fuga in Egitto - Anonimo a chiaro scuro, incisione molto bella e rarissima.

3 figure, 4 angioletti, bue coricato veduto per il di dietro, ed il giumento, alta 8 pollici del piede parigino, larga 8 e linee 6. Sotto la B. V. *Antonius Campus Cremonensis* 1547. Quest' ultimo numero non si rileva bene.

M. V. seduta colla destra prende dei datteri a lei presentati da S. Giuseppe, entro il manto, e colla sinistra sostiene il B. G.; il quale ne riceve egli pure da due Angioletti, che stanno sul giumento. Quest' animale ne mangia esso pure.

Vi sono delle prove senza il nome, le quali vengono attribuite al *Parmigianino*.

Parte II, vol. 8, pag. 24.

Nostro Signore Crocifisso in mezzo ai ladroni. Incisione molto bella, e rarissima. Una di queste viene posseduta dal nostro ingegnere Gio. Battista Tarozzi.

Soggetto di più soggetti: 38 figure principali, 7 cavalli, un mulo, ed un cane: alta pollici 29, larga 23 e linee 6, in 4 foglj. Nel secondo sopra la lapide evvi lo stemma della casa Medici, e sotto al medesimo - *Antonius Campus cremonensis inventor* - *Iacobus Valegio Ven. fecit anno salutis* 1585. *Venetiis* in 5 righe, e nel margine la dedica a *Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana et Siena ec. Di Venezia li XXIII de settembre MDLXXV ec.*

Iacomo Valegio da Ven. - *Iacomo Valegis Formis Venetiis.* Questo nome è in due linee.

Da una parte sul davanti vi sono 5 figure a mezzo corpo, cioè la B. V., S. Giovanni, la Maddalena e due Marie, nel mezzo si vede N. S. assiso nudo sopra una pietra con una mano al mento, ed un giudeo col bastone nella destra, e la corda nella sinistra. Più indietro vi si scorge lo stesso Signore posto in Croce da 4 carnefici, presente un ufficiale e nell' alto il Nazareno crocifisso in mezzo a due ladri. Il fondo da una parte e dall' altra offre in piccole figure diversi fatti della passione di G. C. e le sue apparizioni. Nell' alto poi vi sono figurati li sette cieli.

Nelle seconde prove vi hanno impresso un picciol rame sopra la lapide. Alta pollici 2, linee 10 e larga pollici 2, in cui si vede l'arma Farnese, e sotto alla medesima la seguente dedica in lettere majuscole - *Octavii Farnesii Parmæ et Placentiæ Ducis Pietati Heroicisque Virtutibus Merito Dicavit Hanc Tabulam*, in 5 linee.

Parte II, vol. 9, pag. 282.

S. Paolo che risuscita in Troade l'adolescente Eutico, incisa da Agostino Carracci, bellissima e rarissima.

18 figure ed un cane: alta pollici 9 e linee 5, larga 6 e linee 2. Sotto al cane - 1583. *An. Camp. In.* - Dall'altra parte - *Ago. Car. f.* - e nel margine - *D. Pauli Myraculum. In Neronis Palatio factum.*

Il Santo con ambe le mani solleva per il braccio destro il morto giovinetto disteso in terra in un bellissimo scorcio. Un vecchio pare che usi qualche sforzo perchè non lo rialzi. Altro vecchio coll'indice della sinistra addita al suo compagno nell'alto d'un tempio il sito dal quale è caduto Eutico.

Il Malvasia (tom. 1, pag. 94) della sua Felsina Pittrice nella stampa di Agostino scrive, che questa carta singolare fu intagliata per prove di ritratti, che doveva fare nella storia di Cremona del Campi.

CAMPI Bernardino. Nacque l'anno 1522 da Pietro, orefice di professione. Non contento degli insegnamenti di Giulio Campi, andò a Mantova nella scuola d'Ippolito Costa, uno dei più celebri allievi

di Giulio Romano. Molte cose, come può vedersi nel Zaist a pag. 186 e seg., dipinse Bernardino a fresco e ad olio, e ritrasse varj principi e grandi personaggi. Racconta il Gatti e dietro di lui il Baldinucci, che non avendo Tiziano fatti nella Corte di Mantova, che i busti di undici Cesari, vi aggiunse egli il dodicesimo, fatto in maniera, che non distinguevasi da quelli fatti da quel sommo maestro. Noi per non allungare l'articolo delle tante opere di Bernardino ci limiteremo soltanto ad alcuni suoi capi d'opera sì a fresco, che ad olio. Nella cattedrale nella cappella della B. V. del popolo - S. Gio. Battista nella carcere in atto di essere decollato. - L'affresco pure nel Duomo nel coro. - L'ingresso di G. C. in Gerosolima. - In S. Sigismondo la tavola di S. Cecilia fatta l'anno 1566 - e nella chiesa stessa - I profeti grandiosamente distinti seduti sopra le mensole ne' laterali della volta, e la gran cupola rappresentante nel mezzo il Divin Padre fra bella gloria de' Cherubini e dei Patriarchi e Profeti del vecchio Testamento, ed altri Santi della nuova alleanza, - opera condotta a termine in soli sette mesi, cioè al 9 maggio 1570 della quale nel 8 marzo 1571 Giulio Campi e Bernardino Gatti diedero il loro giudizio di colaudazione con atto del notaro Severo Dolce. Sorprendente è pure l'Assunta in S. Domenico, fatta nel 1568 di commissione di Camillo e Panfilo Golferami, e ripulita nel 1826, da Giovanni Ghelfi, non che l'altra tavola, che vi esisteva - La Natività di N. S., - che i patroni dovrebbero di bel nuovo col-

locarvi, giacchè sotto il pacifico regime dell' Augusto Francesco I, più non vedremo *le rapine dei Galli, nè l' incomodo di trasportare quel quadro a Parigi*. Anche nella Certosa di Pavia nella sagrestia detta *nuova* compì il sepolcro con gli Apostoli effigiandovi la Vergine, lasciato imperfetto per morte di Andrea Campi detto il Gobbo.

Fino ad ora tutti i scrittori hanno ignorata la morte di Bernardino. Debb' esser questa avvenuta poco dopo il 1590 nella città di Reggio, mentre dipingeva una cappella grande nella chiesa di S. Prospero. Il P. Luigi Pungileoni nelle sue *Memorie istoriche di Antonio Allegri* detto *il Correggio*, produce nel vol. 2, pag. 217, la seguente memoria estratta dall' archivio di quella chiesa - 1590. - *Fu condutto M. Bernardino Campi per dipingere tutta la bacilla . . . per scudi trecento . . . ma egli morse e l' opera restò imperfetta*. Di fatti il dotto padre produce successivamente altra memoria del giorno 5 febbrajo 1595 colla quale i canonici di detta chiesa fecero accordo con Gian Battista Tinti pittor parmigiano per dar compimento alla sovr'accennata opera.

Ad onore di Bernardino fu coniata una medaglia coll' epigrafe - *Bernardinus de Campo cremonensis;* - la qual parola *De Campo*, scrive l' ab. Zani, part. I, vol. 5, nota 43, pag. 350, che meriterebbe di essere meglio dilucidata da qualche dotto cremonese.

Oltre le recenti mediocri incisioni di Bernardino Campi, una ne citiamo molto antica ed irreperi-

bile ammirata dal Zani nel gabinetto del conte Antonio Remondini, e nella reale di Parigi, come alla part. II, tom. 6, pag. 294.

La risurrezione di Lazzaro; il cui quadro originale è nella cappella del Santissimo nella cattedrale, giusta il Zaist, tom. 1, pag. 213.

Contiene 9 figure principali: alta pollici 12, linee 8, larga pollici 9, linee 3. Nel margine si legge in ottava rima - *Signor mio tu che Lazar suscitasti ec. - Bernardinus Campus cremonensis in. - Iacobus Valegij veronensis f.* 1575. *Nicolai Valegij formis Venetis* (in 4 linee).

Nostro Signore in piedi di faccia ha la mano destra al manto, e colla sinistra accenna verso Lazzaro, che sta in piedi entro al sepolcro, in mezzo a due uomini colle mani giunte, e gli occhi al suo Ricreatore.

CAMPI Bartolomeo. Ingegnere ed architetto militare, che fiorì nel 1570. Riuscì eccellente nelle matematiche, e nell' armi fu un soldato assai valente. Servì Carlo IX re di Francia nelle guerre civili di quel regno in qualità di architetto militare, e ne riportò grandi onori e larghe ricompense. Il Bresciani assicura, che Bartolomeo s' acquistò eterna lode per l' armi e per le scienze.

CAMPIONE Alessandro prete secolare. Primo matematico di tutto il dominio di Milano ai tempi di Filippo IV re di Spagna. Questi colle sue architettate macchine tanto in difesa di Cremona assediata dai francesi, quanto offensive all' inimico scrisse un trattato di militare architettura. Di tutti i suoi

beni ne lasciò erede l'ospitale degli incurabili di Sant' Alessio con suo testamento 25 ottobre 1653 a rogito del notaro Gio. Battista Superti coll' obbligo però di una messa quotidiana all' altare di S. Benedetto nella Cattedrale.

CAMPERIO (de) Jacopo, architetto. Vedi Bragerio Bartolino.

CANETI Fra Francesco Antonio pittore. Nato in Cremona l'anno 1652, e morto in Soresina nel 1721. Portato dalla natura al disegno si applicò sotto la disciplina di Gio. Battista Natali. Nell' età di 17 anni, entrò nell'Ordine dei PP. Cappuccini, e ne vestì l'abito. Molte di lui opere sono citate dal Zaist, tom. 2, pag. 131, che lo qualifica un eccellente miniatore. L'Aglio, pag. 169, dice che la portina del tabernacolo nella chiesa suburbana dei Santi XII Apostoli, era una assai bella miniatura del P. Caneti, la quale, dopo la soppressione del convento, seguita l'anno 1810, abbiamo veduta nella bottega del rigattiere Ruffini. È pure lavoro del Caneti nella chiesa dei PP. Cappuccini in Como, il quadro all' altar maggiore sulla carta pergamena in due comparti, nei quali in uno vi ha rappresentato S. Bonaventura, e nell' altro S. Francesco.

CANETI Bartolomeo. Dobbiamo la notizia al monaco Arisi, pag. 731, il quale scrive che era nativo di Castelleone, e dopo di aver dato saggio di alcune fabbriche e fortificazioni importanti, fu chiamato per suo architetto militare dal duca Filippo Maria Visconti, prima che fosse signore di Genova. Secondo l'ab. Zani, tom. 5, p. 266, operava nel 1410.

CANETI Gio. Battista. Pittore di cui parla il Zani, chiamandolo il Cremonesino, nel ridetto vol., pag. 256 e 386, riporta una di lui soscrizione. - *Jo. Baptista Canetti dictus Cremonesinus f. Genuae* 1613. -

CANUTI Gio. Pietro Giuseppe. Nato in Casalmaggiore il 16 ottobre 1758 da Alessandro ed Anna Belli. Questo meccanico è encomiato dal canonico Barili, pag. 89, per aver salvata la patria nella fatale inondazione dell'anno 1801. Morì il giorno 18 novembre 1818.

CAPPELLINO Rocco. Nato l'anno 1510, e del quale così scrive il Cavitelli nel 1579 - *Et Roccus de Capellinis, egregius architectus cremonensis Romae obiit die 27 julii* 1579. - Dobbiamo però molto di più al Padre Vairani - *Cremonensium monumenta Romae extantia* - che alla pag. 124 riferisce l'iscrizione sepolcrale esistente nella chiesa di Santa Maria del Popolo, collocatavi dal di lui nipote Gio. Battista, dalla quale risulta, che il nostro Rocco fu molto caro all'imperator Carlo V, e che cessò di vivere non nel 27 luglio, ma nel 27 ottobre 1579.

CAPORALI Filippo. Nato in Pieve d'Olmi, terra del Distretto VI, cremonese, il 13 gennaro 1794 dai conjugi Colombo e Regina Barufini. Appresi i primi rudimenti del disegno, si recò a Milano sotto la scuola del celebre incisore cav. Longhi. Del suo bulino sono le tavole, che corredano l'opera pregevolissima Ala Ponzoni, che ha per titolo - *Di una moneta anecdota di Cremona. Milano,* 1818 - Fu pure creduto degno di incidere dieci delle 74 tavole tratte da celebri pennelli, che veggonsi

nell' opera - *Pinacoteca del Palazzo R. delle scienze e delle arti di Milano del rinomato incisore Mich. Bisi* - stampata nel 1812. Finalmente nella seduta 29 agosto 1826, dei membri componenti l'Accademia delle belle arti in Milano, ottenne per l' incisione il premio della medaglia d' oro.

CAPRA Alessandro. Figlio di Agostino, nacque sul principio del secolo XVII, e si applicò allo studio dell' architettura civile e militare sotto la scuola di Giacomo Erba, pittore architetto. Fu inventore di macchine, e scrisse diverse opere relative alla sua professione citate da Francesco Arisi, tom. 3, p. 5. Morì in età avanzata, e fu sepolto nell' inadesso distrutta chiesa di S. Leonardo nella contrada del Corso, nelle cui vicinanze aveva il proprio domicilio.

CAPRA Domenico e Giuseppe. Ambedue figlj di Alessandro, che corsero la carriera del padre. Di Giuseppe cosa alcuna non si conosce, e soltanto di Domenico la maggiore sua applicazione pare, che quella fosse col suo trattato dato alle stampe, di porre un argine alle continue corrosioni del fiume Po, che a' suoi giorni (*an.* 1590) era vicinissimo a Cremona. S' ignora l' epoca di loro morte.

CAPRA Domenico II e Gabriele, padre e figlio. Il primo fu contemporaneo di Antonio Campi, che ne parla con lode, ed ambedue erano eccellenti intarsiatori. Il P. Arisi, pag. 812, riferisce la convenzione fatta nel giorno 18 ottobre 1590, con Domenico, per le sedie del coro nella chiesa suburbana di S. Sigismondo per ducatoni 27 da lir. 6 e 5 cadauno, ma essendo morto il padre, fu terminata

l'opera da Gabriele, che vi appose in un angolo di una delle sedie per entrare nell' atrio che conduce alla sagristia - *Gabr. Capra a Cremona F. A. D.* 1605.

CAPRA Fra Giusto. Carmelitano scalzo, discendente da Alessandro e fratello di Domenico. Non fu degenere dalle virtù di sua famiglia in conto dell'arti. Benchè sepolto nel chiostro, non mancò di essere utile al mondo, da cui erasi ritirato, col produrre disegni d' importanti edificj, ed alla pàtria con invenzioni di nuove foggie d' arginature e ripari, onde salvarla dalle corrosioni del Po. Anche i regi ministri il chiamarono spesso a Milano, cousultandolo in affari di somma rilevanza, dai quali si disimpegnò sempre con somma lode.

CAPRA Giuseppe e Giovanni figli di Domenico II. Pure intarsiatori, che, giusta il Zani, tom. 5, pag. 291, operavano l' anno 1621.

CAPRA Pietro e Francesco. Altra memoria non avressimo di questi due architetti viventi nel 1570, e forse fratelli, se non se quella del cronista Antonio Campi, che li qualifica per espertissimi nella loro arte. Ma il domenicano Domaneschi, pag. 55, scrive che i molto RR. PP. del suo convento, sopra disegno di Francesco nel 1578, fecero costruire il loro grandioso refettorio, come pure l'anno 1594, una porzione di monistero per l' abitazione de' novizj. Dalla mappa di Cremona del citato Campi, rileviamo che Francesco abitava nella contrada, che tutt' ora conserva il nome di sua famiglia posta ora sotto la parrocchiale chiesa di Sant'Agostino. Era egli domiciliato in quella casa di stile Bramantesco,

costrutta di mattoni levigati, con cornici ben profilate, il tutto senza verun intonaco sul gusto della casa Raimondo in Rebuello. Da un pilastro di marmo, che sull' angolo della medesima vi resta, si viene a conoscere, che fu costrutta nell'anno 1499, forse da qualche proavo del nostro Francesco, esso pure architetto. Questo bel patrio monumento, marcato col civico num. 393, rimarrà del tutto sconosciuto ai nostri posteri, se con vero vandalismo delle belle arti non lo avesse a moderna architettura ridotto l' attuale possessore.

CAPRA Orazio, figlio di Francesco. Se debbesi prestar fede al MSS. Bresciani, fu ingegnere ed architetto della fabbriceria della nostra Cattedrale, e molto applaudito. Rifece la chiesa di S. Vittore dei PP. Serviti. Ristaurò alla moderna quella di S. Francesco dei Minori Conventuali, e ricostrusse quella dei Santi Siro e Sepolcro, ragionevolmente trattata nell'interno, ma irragionevole tanto nella sua facciata, che opiniamo esser stata ideata da altro artista, assai lontana dalle massime del nostro Orazio, e chi sa forse, che non sia di quel Galdini, di cui si fa cenno nelle carte della fabbriceria di essa chiesa, come dirassi a suo luogo. - *Picenardi.* -

CAPRA Galeazzo, figlio di Orazio. Viene qualificato dal Zani, tom. 5, pag. 291, per pittore indoratore, che operava l' anno 1629.

CARAVAGGIO Fermo. Come pittore Cremonese, viene additato dalla Guida Panni, pag. 52, ove scrive, che nella chiesa, ora distrutta (*an.* 1825)

di Sant'Apollinare, esisteva una tavola su cui era dipinta la B. V. col Bambino, di maniera assai antica, e colla soscrizione - *Firmi Caravaggii opus* 1494. -

CARMINATI Gio. Battista e Giacomo. Padre e figlio, scultori in legno, oriundi da Caravaggio, ma stabiliti in Castelleone. Nel 1630, eseguirono la così detta ancona, assai maestosa, d'ottimo disegno, con colonne ed ornati a fino intaglio, e con due belle statue sopra la cimasa per l'altar maggiore di quella chiesa parrocchiale. Quest' opera ebbe luogo dietro testamentaria disposizione del proposto don Claudio Cantoni, morto nel 1627, e che per tale oggetto, come scrive il P. Arisi, pag. 532, lasciò un legato di 300 scudi.

CARNEVALINI Francesco. Dilettante di pittura, di cui il Zani, vol. 6, pag. 22, e nota 86, p. 293, scrive che fu un artista non conosciuto, del quale ha veduta in Busseto una bellissima testina, così marcata - *Franciscus Carnevalinus pinxit aetatis suae* 76. - Pare che dovesse vivere in Cremona nel secolo XVII.

CARRARIA Alberto. Il Zani, nel ridetto vol., p. 38, e nota 103, pag. 303, colloca fra i cremonesi questo ingegnere architetto, che abbruciò il carroccio dei Milanesi, ma non scrive in qual anno. È menzionato anche dal P. Arisi, pag. 783.

CARUBELLI Pietro Antonio. L'Aglio, pag. 191, ci addita di questo pittore un quadro di mezzana grandezza presso gli eredi del fu Vicario don Andrea Asti, su di cui vi è dipinta tutta la famiglia

della nobil casa Goldoni, ora estinta, in diversi abiti ed attitudini. Allo stile, alle fisonomiche espressioni, nel disegno e nella graziosità del colorito sembrerebbe del Malosso, se non vi fosse scritto *Petrus Antonius Carubellus cremonensis faciebat die 3 octobris* 1603.

CASELLA Polidoro. Senza il P. Arisi, tom. 1, pag. 5, non si conoscerebbe opera alcuna di questo pittor cremonese, che fioriva l' anno 1345 (1). Anche il Bresciani, nel suo MSS. della *Virtù ravvivata,* assicura che non erano molti anni, che nelle chiese nostre vedevansi tuttavia opere di due nostri antichi artisti, cioè Polidoro Casella e Francesco Somenzo. Questi pittori vanno considerati da noi, come i primi ristauratori della pittura già da molto tempo perduta. Son tenute di Polidoro, giusta il ripetuto Arisi, con buon fondamento, le storie dell' antico testamento, che veggonsi tuttavia nelle navi laterali dipinte sulle volte de' bracci traversi della croce, essendosi perdute quelle delle navi laterali

(1) Il conte Bartolomeo de Soresina Vidoni nella sua splendidissima opera, di belle tavole adorna – *La pittura cremonese* – alla pag. 18, si è fitta in capo la strana idea, che alcuni de' suoi concittadini gli abbiano tolto l' onore di congbietturare prima di lui, che il Casella fu l' autore dei sopraccitati dipinti. Con buona pace del sig. Conte, ci sia permesso il dirgli, che la nostra Guida, impressa sino dall' anno 1818, era già in pronto molti anni prima, che a lui venisse il prurito di *considerare intorno alla pittura cremonese, e di ragionare altresì sulle cose e sulle arti patrie.*

del braccio principale del tempio nostro maggiore, perchè ricoperte dai successivi ornamenti e ristauri. Se questi due artisti operarono talvolta insieme, come assicurasi, abbiamo tutta la ragione di credere esser opera del Somenzo la Vergine ritta in piedi, tenente fra le braccia il Bambino, con appiedi genuflesso il ritratto di Benedetto Fodrio, ove leggesi scritto - *Benedictus Fodrius hanc ex voto anno MCCCLXX* (1) - epoca appunto in cui questi due artefici vivevano. Questo lavoro, mirabile per que' tempi, vedesi sopra il coro, ove comincia la volta dalla banda del Vangelo, e che al di sotto il Boccaccino nel 1518 vi rappresentò la disputa di Gesù in età giovanile coi Dottori della Sinagoga; dipinto, che fu rispettato nel ristauro, che venne eseguito allorchè adornossi la volta principale, al principiare del secolo XVI, e v' ebbero mano i nostri artisti Bernardino Pelacani, Luca Della Corna, il Pampurino ed il Riccò. Questa pittura è tale, che potrebbe far scemare l'orgoglio a qualche toscano, tenace del primato suo esclusivo nella pittura all' epoca del risorgimento dell' arti in Italia.

CASELLA FRANCESCO. Fu questi anche chiamato

(1) Nel verificare l' epoca della succitata data riportata dalla Guida Picenardi, e trovata esattissima, abbiamo scoperta altra iscrizione ommessa dal Vairani. Esiste nella nave di mezzo sopra un' alta arcata, e vi si legge - *In tempore spec. viri domini Bartholomei De Fodris MCCCLXXXIII*, e che dinota l' anno in cui la volta venne costrutta.

Francesco Casellano, e credesi discepolo o di Galeazzo Campi, o di Boccaccio Boccaccino. La sua tavola - Il martirio di S. Stefano colla leggenda - *Francisci Casellae opus MDXVII* - esistente nell'inadesso distrutta chiesa di Sant'Apollinare, fu trasportata nel 1810, con molti altri quadri a Milano d'ordine del R. Governo. Il P. Arisi, p. 948, scrive che dipinse per i Padri Minori Conventuali di S. Francesco in Cremona, altra tavola esprimente il loro Santo fondatore.

CASELLI Fra Francesco. Entrò in qualità di laico nei chierici Regolari Teatini di Sant'Abbondio in Cremona. Mandato da' suoi superiori a Roma, dipinse col P. Filippo Maria Galletti sulla porta esteriore della chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, la storia dei serpenti, come si raccoglie alla pag. 250 della Guida di quella città dell'ab. Filippo Titi, dal MSS. del fisico medico Lorenzo Legati, e dall'Orlandi, pag. 305. Viveva circa il 1660.

CASELLI Gio. Battista. Fioriva nella prima metà del secolo XVI, e fu un insigne ritrattista, poeta e scultore. Si hanno di lui diverse medaglie, fra le quali citansi quelle di Bernardino Crotti, del duca Massimiliano Sforza, del generale degli Umiliati di Sant' Abbondio in Cremona, e la sua propria, di cui scrisse:

Mio spirto, che ha desir che la sua spoglia
Rimanga sculta per mostrar l' ingegno
Di che natura, e Dio l' han fatto degno
Nanti, che in terra il corpo si discioglia,
Perchè non mai la terra più mi toglia
Me stesso ho sculto.

CASTOLDI Gian Antonio. In qual' epoca fiorisse, ne siamo col Zani, tom. 6, pag. 85, perfettamente all' oscuro. Forse potrebbe esser quel Castoldi Antonio, lavoratore di quei buoni plastici di creta cotta, rappresentanti istoriati eseguiti colla direzione di Giulio Campi, tutt' ora esistenti nella casa alias Melia, vicino alla chiesa di S. Michele, come da alcune memorie di sua famiglia, mostrateci dal fu nostro amico Pietro Meli.

CATTALANI Monsieur. Pittore vivente nel 1690, giusta il Zani, tom. 6, pag. 92.

CATTANEO Coriolano. Dilettante di pittura, che operava nel 1565, giusta il ridetto Zani alla p. 93.

CATTAPANE Luca. Fioriva, benchè giovine, all' anno 1585, epoca in cui il Campi scriveva la sua storia. Ebbe egli a maestro Vincenzo Campi sotto la cui scuola, e coll' occuparsi continuamente nel copiare le pitture dei Campi, andò di mano in mano perfezionandosi nell' arte. Il suo quadro in tela, nella nostra chiesa maggiore al terzo altare a destra, entrando dalla porta principale - Gesù in Croce, S. Fermo vestito alla militare, che si suppone il ritratto dello stesso Cattapane, e S. Girolamo in ginocchio, che colla mano sinistra stringe la croce, è un' opera ben colorita dal medesimo nel 1593 a spese di Cesare Gadio G. C. e protonotario apostolico. Anche in S. Pietro, per ingrandire il quadro - Gesù deposto nel Sepolcro - opera di Lattanzio Gambara bresciano, vi aggiunse Giuseppe d'Arimatea ed una femmina piangente. Operava ancora nel 1697 per la seguente epigrafe riferita dal Zani, pag. 94 - *Luca Catapan.* 1597. -

CAVALLERI Pietro Antonio. Fra gli antichi pittori lo colloca il Zani al vol. 6, pag. 102. Ma il Cavalleri, pittore di qualche merito nell' architettura e nella prospettiva, viveva ai nostri giorni, essendo mancato ai vivi il 21 gennajo 1780 nell'età d' anni 80, e sepolto nella chiesa di S. Clemente, ora sotto il titolo dei Santi Maddalena e Geroldo, nella contrada Gonzaga, ove aveva la sua abitazione. Era costui di un umore stravagante, non volle mai dipingere per signori e persone ricche, ma solo per quelle ch' erano di bassa condizione e di mediocri fortune. Di queste seconde dovettero valersi le prime, se furono vogliose di avere de' suoi quadri. Il suo tocco era spiritoso e di buon effetto, ma le sue ruine di raro reggevano alla pianta.

CAVALLI Giuseppe. L' unico lavoro che si conosca del Cavalli, è la meschina incisione in legno del ritratto dell' esimio Bernardino Campi, che lo Zaist ha posto in fronte al discorso di Alessandro Lamo, ove appiedi vi si trova la seguente leggenda - *Joseph Cavalli cremonen.* 1774 *del. et incid.* -

CAVALLI Andrea. Nativo di Sabbioneta della diocesi di Cremona fioriva ai tempi del duca Vespasiano Gonzaga. Nella vita del duca scritta dal padre Affò, pag. 49, si viene a conoscere, che il Cavalli aveva la direzione della Zecca aperta in quel borgo da Vespasiano, e che il Cavalli era uomo eccellente nell' arte fusoria, come lo dimostrano il zoccolo e il capitello di bronzo della colonna, che tutt' ora vedesi eretta sulla piazza di quel castello, ove sul zoccolo stesso si legge - *Andreas Caballus fecit MDLXXXIIII.* -

CENNI Francesco. Pittore, che operava nell' anno 1576, giusta l'abate Zani nella parte I, tom. 7, pag. 124.

CERANI Giorgio. Alla pag. 493, il P. Arisi scrive, che il Cerani ebbe a maestro il Miradori, e che in breve tempo divenne pittore ritrattista. Fu anche surnomato *Giorgio dei Paesi* ed operava circa l' anno 1650.

CERUTI Cesare. È conosciuto anche sotto il nome di Cerutti, o Ceruto, scultore in legno vivente nel 1614, come si ha dal Zani, tom. 7, pag. 135. Ma il Zani deve aver preso un abbaglio, perchè il Ceruti era pittore, ed uscito dalla scuola del cavalier Malosso. La contessa Sarti Caccia possiede un quadro, che esisteva nell' inadessò distrutta chiesa di S. Pantaleone, rappresentante la B. V. sopra le nubi col Bambino ed un Santo Domenicano genuflesso avanti un altare, che sta adorando la Vergine apparsagli, ed in fondo vi è scritto - *Cæsar Ceruto fecit* - Anche in Soncino il dotto don Paolo Ceruti mi ragguaglia, che nella chiesa di S. Giacomo evvi una pala esprimente S. Girolamo e S. Francesco coll' epigrafe - *Cœsar Ceruti* 1604. -

CERVERI Pietro. Artefice citato dal Zani, p. 137, senz' altro indicarci. Ma una più felice scoperta abbiamo rinvenuta nelle schede di G. C. Giulio Cesare Bonetti esistenti nella nobile casa Pallavicino. Ci addita il Bonetti colla scorta del dott. Legati, che il Cerveri, che nomina per Pietro Francesco, era scultore, e che nel 1390, lavorò quel rozzo basso rilievo, che si ammira tutt' ora nella porta

della profanata chiesa de' Santi Vito e Modesto, e del quale può leggersi la spiegazione nella ben ragionata Guida Picenardi.

CHIARI Giuseppe. Scultore statuario allievo di Giacomo Bertesi ed anco di lui genero. De' suoi lavori ci restano le due statue in legno, l' una rappresentante la B. V., l' altra S. Gio. Battista esistenti nella chiesiuola di S. Gio. Nuovo dell' orfanotrofio de' maschj. Sono pure del Chiari le tre statue nella cappella del nome di Gesù in S. Domenico, cioè S. Filippo Neri in abito sacerdotale, S. Disma che abbraccia la Croce, e S. Gio. Nepomuceno. Travagliava pure in marmo, poichè lo Zaist, p. 94, scrive, che è di sua mano il ritratto di monsignor vescovo Alessandro Litta, posto nella cappella della B. V. detta *del popolo*, nella cattedrale.

CHIARI Giuseppe Antonio. Pittore, che operava nel 1749, nominato dal Zani, parte I, tom. 6, pag. 176.

CHIARI Antonio. Scultore vivente nel 1744, al dire del Zani nel sopra detto volume. Si ha però dal Bomaneschi, pag. 98, che fu l' incisore in legno delle opere esistenti nella cappella di S. Vincenzo Ferrerio in S. Domenico eseguite nell' epoca indicata dal Zani.

CHIOZZI ab. Francesco. Nativo di Casalmaggiore, fece i suoi studj nell' Accademia pittorica di Bologna. Trasferitosi a Roma vi fece i suoi studj per più anni, ed ivi ebbe campo di perfezionarsi sulle opere più insigni de' rinomati autori. Restituitosi alla propria patria aprì scuola di disegno e di pit-

tura, ma nella sua più florida età improvvisamente assalito da una sincope letale, perdè la vita nel 1785. Molte di lui opere si ammirano in quella R. città e nelle circonvicine ville descritte dal canonico Barili, pag. 180, ma di alcuna di queste si è scordato d' indicarci il suo più squisito lavoro.

CICOGNINI Antonio. Pittore, che fioriva nel secolo XV. Le sue due tavole riferite dal Zaist, tom. 1, pag. 108, esistenti nella sagrestia della chiesa di Sant' Antonio abate, l' una la B. V. col Bambino in braccio, e l' altra Sant' Omobono, non si sa qual sorte abbiano incontrate, dopo la profanazione di essa chiesa, seguita l' anno 1788.

CICOGNARI Antonio pittore. Il Zaist, tom. 1, pag. 46, ci ragguaglia, che oltre i dipinti fatti da quest' artefice, risultanti dalle iscrizioni tolte dal Codice Picenardiano, esisteva a' suoi giorni presso il parroco di Sant' Elena, don Davide Rondanini, una tavola - La B. V. col Bambino sulle ginocchia seduta come in una nicchia, e dai lati due femmine, l' una Santa Caterina, e l' altra una Vergine martire, con uno sfondato paese - ed al di sotto leggevasi - 14 *Antonii Cigognarii* 90. - L' Aglio ne' suoi MSS. lo dà ora presso gli eredi del fu ab. Claudio Caccia.

CIPELLI Gian Maria. Quest' incisore in rame, che alcuni dei nostri scrittori malamente pretendono essere lo stesso Gian Maria Zupelli pittore, di cui parlerassi a suo luogo, viene alla pag. 802, menzionato dal monaco Arisi, del quale promette successivamente d' indicarci alcuno de' suoi lavori, cosa

però che non si trova in tutto il MSS. Se il Cipelli era adunque già conosciuto, perchè l'egregio professore don Santo Rossi nel suo elogio Bellò, ha voluto farsi il merito di scrivere, che fu ignorato da tutti gli storici cremonesi? Ma noi condonandoci questa sua spiritosa invenzione, riportiamo per intero la descrizione di un lavoro di quest' artista, che il chiariss. ab. Bellò trasmise al ripetuto Zani, tolta dal vol. 6, pag. 213.

« Costumavano i nostri progenitori di fare l'an-
« niversaria commemorazione nel 15 agosto, di una
« vittoria ottenuta sui parmigiani l'anno 1250. Ce-
« lebravasi questa sulla piazza maggiore, coll'in-
« tervento di tutte le magistrature, e di un im-
« menso popolo. Sì solenne funzione il Cipelli cre-
« dette cosa degna di essere conservata con un' in-
« cisione, la di cui tavola in rame è posseduta
« dall'ingegnere architetto Gio. Battista Tarozzi; »
e che non fu sconosciuta al Bresciani, il quale nella sua storia MSS. di Cremona all'anno 1250, nel parlare di tal festa, scrive, che si vede nell'unita carta, ch'egli vi aveva collocata, ma poscia da alcuno stata levata. Ma proseguiamo coll'ab. Bellò.

« Ivi l'artista vi ha scolpita la seguente leggenda
« - *In Cremona - Questa è la festa del toro che*
« *si fa correre in Cremona ogni anno il giorno di*
« *Santa Maria d'agosto, e la fanno correre Beccari*
« *et Navaroli. - Io. Maria Cipellus incidit et formis*
« *suis excudebat anno* 1572, *cum privilegio Comu-*
« *nitatis Cremonœ.* - In quest' incisione si vede tutta
« la piazza col palazzo civico, battisterio e tor-

« razzo con una folla immensa di popolo fin sopra
« i tetti e sulle logge della facciata esteriore del
« Duomo. Vi sono le milizie urbane vestite alla
« spagnuola, si vede il toro con gualdrappa, legato
« come già vinto, e una barca addobbata, che si
« avanza tirata sopra carrucole da altri soldati,
« preceduta da un capitano con tamburi, timpani e
« bandiere. Le autorità stanno sedute in un luogo
« distinto. È rimarcabile che alcuno dei marinari
« sulla barca con canne da cristeri spruzzano l'acqua
« sul popolo ».

CIRIBONO. Pittore di Casalmaggiore che operò in Padova verso l'anno 1441, come rilevasi dall'opuscolo impresso nel 1826, - *Dell'origine e delle vicende della pittura in Padova* - di Giannantonio Moschini, pag. 23, il quale ne ha tratta la notizia dagli *Statuti della Fraglia de' pittori.*

CORALI Giuseppe. Viene qualificato per pittore nel libro della fabbricieria della nostra cattedrale segnato LL. num. 2, del 1537, e per quanto può credersi ornatista, che operò d'intorno la nicchia ove riponevasi il SS. Sacramento, e nel 1339 fece i dintorni ancora delle quattro finestre nella stessa cattedrale, che veggonsi pure al presente, e sono quelle laterali, due alla porta dell'erbe, e due a quella di pescheria. Eccone la memoria - *In libro sig. LL.* 1539, 4 *aprilis. Iosephi Corali pictori pro mercede pingendi finestras quatuor in Ecclesia, videlicet, duas versus portam erbarum, et alias duas versus piscariam lib.* 26, *imp.* - Picenardi.

COSTA Lodovico. Dalla Biografia Soncinate dell'eru-

dito ab. Ceruti veniamo in cognizione del pittore Costa nativo di quell' insigne borgo. Questa ci addita un' Annunziata ora posseduta dal sig. Giuseppe Benedetti coll' epigrafe - *Ludovicus Costa faciebat* 1648. - Una B. V. col Bambino tenuto in braccio da S. Felice, che era nella chiesa dei Padri Cappuccini, ora presso il sig. Gio. Meroni. A' piedi evvi scritto - *Ludovicus Costa son. fecit* 1657. - E finalmente per tacere di tanti altri nella chiesa parrocchiale di Fontanella esiste il quadro - S. Domenico detto *in Suriano* - colla soscrizione - *Ludovicus Costa soncin. faciebat* 1651.

COZZI Pietro. Allievo e genero del Brescelli. Questo non inferiore orefice cesellatore, studiò anche in Roma onde perfezionarsi nell' arte, e ripatriandosi credè di portarvi il buon gusto, ma ve lo trovò di già ben stabilito. Diffatti egli ebbe a confessare di aver perduto il suo tempo studiando sopra i disegni del francese monsieur Lovij suo maestro, gran barocchista, e nimico giurato del vero bello e dell' antico, per cui gli convenne far nuova pratica. Sono suo lavoro le urne ove riposano le Sante Reliquie all' altare di S. Gio. Battista nella nostra Cattedrale. Morì il Cozzi il 19 gennajo 1819, d'anni 60.

CREMONA Ambrogio. Fonditore di campane, ed altri bassi rilievi vivente nel 1477.

CREMONA Pietro. Ingegnere architetto, che operava nel 1492.

CREMONA don Ambrogio. Miniatore vivente nel 1500.

CREMONA Giacomo e Galeazzo. Orefici cesellatori viventi nel 1522.

CREMONA Nicola pittore. - Vedi Nicolò da Cremona.

Tutti questi Cremona trovansi nel Zani, tom. 7, pag. 109.

CREMONESI Teodoro pittore. Non conosciamo di lui, che un solo quadro, ed è il ritratto in grande figura intera di Girolamo Malesta, che i fabbricieri per benemerenza di un tanto loro benefattore vollero collocato nell'aula delle loro unioni in Campo Santo, un tempo altramente detto *Zavattaria*. Eccone la corrispondente memoria - *In lib. n. 8, sign. 99, - 1601, 7 Xbris. Fiat buleta Todoro Cremonensi pictori pro completa solutione ejus mercedis tabulœ in qua picta est nat. effigies Hieronimi Manestae.* - Il quadro, come si può vedere mostra franchezza e nel disegno e nel colorito. *Picenardi.*

CRETI cav. Donato. Giacchè l'ab. Zani lo colloca al tom. 7, pag. 115, fra i pittori cremonesi, tale noi pure lo consideriamo, mentre ad onta di aver vissuto sempre a Bologna, nacque ciò non ostante l'anno 1671 in Cremona, ed ebbe per madre Anna Caffi, famiglia tutt'ora esistente nella nostra provincia. Fu il Creti uno dei migliori allievi del Pasinelli ed il suo più riputato lavoro è il quadro di S. Vincenzo per la chiesa dei Domenicani di Bologna, ove morì l'anno 1749. Giusta il Gori Gandellini, tom. 1, pag. 269, fu il Creti anche incisore, poichè in Cremona intagliò ad acquaforte la medaglia del chiariss. medico fisico Girolamo Sbaraglia.

CUGINO Michele. Scultore nativo di Castelleone,

ed altr' opera di lui non si conosce, che l' ancona in legno della B. V. del Rosario esistente in quella chiesa parrocchiale eseguita nel 1591, come si ha dal Fiammeni, che riporta una sovrapposta iscrizione colla data 28 agosto detto anno.

D

DALLA CORNA Luca. - Vedi Casella Polidoro. -

DALLA CORNA o CORNIA Antonio pittore. Al dire del Lanzi fioriva nell' anno 1450, e fu scolaro del Mantegna. La tavola posseduta dal Zaist, e da lui descritta alla pag. 38, e che crede esprimere il fatto di S. Giuliano, ed a' piedi della quale evvi il seguente epigramma, trovasi nella galleria della nobile casa Averoldi di Brescia

HOC QUOD MANTENEE DIDICIT SUB DOGMATE CLARI
ANTONII CORNAE DEXTERA PINXIT OPUS
MCCCCLXXVIII.

Questa tavola che fu esaminata dal già nominato don Paolo Ceruti la trovò ben conservata ed appariscente e che nella pulitura non sofferse ristauro alcuno. Lo stesso Ceruti poi ci comunica di possedere egli pure altra tavola del medesimo autore esprimente la Nascita di N. S. G. C., colla data dell' anno 1491, e soggiunge di avere tutta la probabilità, che il Dalla Corna fosse nativo dell' insigne borgo di Soncino.

DAL PRATO Girolamo. Con molta ragione scrive

il chiariss. cav. Cicognara, tom. 2, pag. 415, vantano i cremonesi Girolamo Dal Prato appena mentovato dal Zaist, e che venne dai più diligenti raccoglitori di memorie elevato al merito di nominarsi *il Cellini di Lombardia*. Alcuni lavori a lui attribuiti si conoscono di non volgar merito, e le sue memorie raccolse il P. Arisi, pag. 305. Vien chiamato eccellente nel far di niello, nel fonder medaglie, nel far statue, nel disegnare ed in ogni più distinta opera di oreficeria: vuolsi allevato nell' officina di Mastro Ambrogio uno dei più distinti orefici milanesi, la di cui unica figlia sposò, ereditandone la fortuna, e superandone l'ingegno. Citasi fra le di lui opere il famoso giojello, che la città di Milano regalò a Carlo V, allorchè per la prima volta entrò in quella città, eseguito con tal perfezione e delicatezza, che il merito del lavoro fu giudicato disputare il pregio delle gemme che rinchiudeva. Tutti i potenti ed i ricchi ambirono di ottener opere di sua mano. Fuse in oro e in argento moltissimi lavori, fra i quali medaglie di pontefici, principi e uomini illustri con pregio di perfettissima somiglianza ai loro originali. E parecchie statue fuse e crocifissi moltissimi con molta scienza di disegno e di anatomia. Alla prima età del secolo XV si ascrivono le opere di quest' artefice. *Sin qui il sullodato cav. Cicognara.*

DAL PRATO Francesco. Colla scorta del Cicognara, tom. 2, pag. 363, impariamo, che Francesco era figlio del sopraddetto Girolamo, e di lui ne parlò lo Zaist più in modo di preterizione che

di elogio. Quantunque oriundo di Lombardia nondimeno si conformò interamente allo stile dei Toscani, lavorò col Bandinelli e terminò anche i di lui lavori rimasti per morte imperfetti. Il monaco Arisi fa grandissimo encomio di certi panicelli scherzati sopra le nudità di alcune parti di queste statue da lui finite, che senza affettazione e piuttosto in guisa di abbellimento, resero più modeste quelle troppo ingenue imitazioni della natura.

Si applicò pure Francesco alla pittura, ed è conosciuta una sua tavola dello Sposalizio di M. V. in S. Francesco di Brescia colla soscrizione *Francisci de Prato Garavajensis* 1547. Quest' artefice meritò molta lode da' suoi contemporanei, e in moltissimi luoghi delle vite fu celebrato dallo stesso Vasari.

DAL RE Marc' Antonio. Incisore, che viveva nel secolo XVIII, abitante nella contrada Borghetto presso la chiesa di Santa Caterina de' monaci camaldolesi, come egli stesso ha apposto alle sue incisioni. Abbiamo presso di noi il ritratto del proposto Girolamo Baladori. - Un S. Filippo Neri dipinto del cav. Pomarancio, ed eseguito da Marc'Antonio nel 1719 - di commissione di don Gio. Battista Ariberti prete dell' oratorio. - Il ritratto del rinomato medico fisico Paolo Valcarenghi delineato dal cav. Borroni, - e finalmente il frontispizio di un libro, che ha per titolo - *Principj di canto fermo di don Giuseppe Fedeli mansionario della cattedrale di Cremona,* - nel quale evvi il ritratto somigliantissimo del nostro vescovo Alessandro Litta.

DAL RE Giovanna. Non ci consta se fosse figlia, o sorella di Marc' Antonio. Soltanto presso di noi si conserva la facciata in profilo del palazzo del pretorio (ora Tribunale di Giustizia) ove appiedi sta scritto - *Giovanna dal Re fece.* - Quest' iscrizione la fece eseguire l' Arisi per collocarla in fronte alla sua opera - *Prætorum Cremonæ series* - stampata dal Ricchini l' anno 1731.

DA CREMONA Geremia. Appoggiato allo storico Vasari, nella vita del Brunelleschi, fioriva l' anno 1435, lo scultore Geremia da Cremona. Questi lavorò in bronzo ed in marmo, per quanto indicano le poche tracce serbateci dal Bresciani nella *Virtù ravvivata.* Ma questo scrittore, soggiunge il cav. Cicognara, tom. 2, pag. 184, nè altre memorie ci dicono nulla di più, e forse a lui non rimane altro diritto, che quello di essere supposto autore di molti lavori anonimi, dei quali è piena singolarmente Venezia, tanto più, che in questa città è memoria, che lungo soggiorno facesse.

DA LERA Bernardo. Architetto, che alcuni hanno confuso col nome di Lera, o Dallera. Di lui troviamo, che in qualità di architetto assistente, era impiegato l' anno 1496 e seguenti alla costruzione del Palazzo Raimondi, ora de' conti Crotti a S. Luca. Rifece, secondo il Bresciani, la chiesa di Sant' Agata, costrusse la casa de' Meli Lupi di Soragna a S. Vincenzo, in allora dei Stanga, come da iscrizione, che leggevasi nel fregio della medesima, che portava pure oltre il nome di Girolamo suo possessore, quello ancora dell' architetto. Anche

il palazzo di Gabriele Meli sulla piazzetta di S. Michele, abitato ai tempi del ridetto Bresciani dal Podestà colla Curia, fu opera del Dalera, ed ebbe mano altresì all' attuale palazzo Pretorio.

DAROSIO, o DAROSI Francesco pittore. Operava secondo l' ab. Zani, tom. 7, pag. 251, verso l' anno 1777. Nell' opera del P. Vairani, *Cremonensium Monumenta Romæ extantia,* abbiamo l' incisione del fresco esistente in Roma nella parete della Biblioteca Vaticana delineato dal nostro Darosi, nel quale si è rappresentato il celebre nostro Platina genuflesso avanti il Pontefice Sisto IV colla soscrizione - *Franc. Darosi Cremonen. del.* - simile opera è stata replicata dallo stesso nel quadro grande in tela, che trovasi appeso in una delle anticamere del Palazzo Municipale. Morì in Roma nell' Ospitale di S. Carlo, ridotto alla mendicità l'anno 1788 d' anni 44.

DATTARO Francesco soprannominato *Piccifuoco.* Fu questi l' architetto nel 1569 delle sfondate cappelle del SS. Sacramento, e di quella di M. V. detta *del popolo*, non che del marmoreo sarcofago di Francesco cardinale Sfondrato nobile cremonese, eseguito dallo scultore Gio. Battista Cambio, il tutto esistente nella nostra Cattedrale. Sopra suo disegno i presidenti al governo di Cremona fecero l' anno 1575 ristaurare il pubblico palazzo. Fu in tale occasione, che dal Dattaro vennero collocate, al dire del Zaist, tom. 1, pag. 288, le due grandi porte di marmo, la prima adorna di bassi rilievi e sculture di Gio. Antonio Amedeo pavese, e l' al-

tra tutta di quadratura a due ordini di colonne all' uso Palmireno. Ambedue queste porte ravvisano un carattere grandemente antico, e sembrano fatte poco lungi dai tempi del risorgimento della scultura. Pare, che il Dattaro sia morto poco prima del 1585.

DATTARO Giuseppe denominato egli pure *Piccifuoco*. Non sappiamo se fosse figlio, o fratello di Francesco e solo rileviamo dalla mappa del Campi, che abitava in vicinanza di Sant' Agostino nella casa fabbricata sopra suo disegno, nel vicolo Cortese al civico num. 664. Lo Zaist nulla ci dice cosa operasse e solo pretendono alcuni, che sia suo disegno il palazzo Affaitati, che sottopose al giudizio del cav. Benedetto Ala. Quello per altro che è certo si ha dal P. Affò - *Storia di Guastalla, tom.* 3, *pag.* 77, - il quale scrive, che don Ferrante Gonzaga veduti i disegni del Dattaro, a norma dei quali allargar si potevano le fortificazioni, e rinchiudere nel recinto la Rocca di Guastalla, ordinò, che si desse mano all' opera, come si fece; ma non parendo, che sotto la direzione del Dattaro riuscisse troppo bene l' edifizio, fu questi congedato nel 1584, con un regalo di cinquanta scudi. Passò quest' architetto all' altra vita in età decrepita il 22 febbrajo 1619.

DATTARO Pietro Martire. Pittore ed incisore, che operava nel 1583, è menzionato dal Zani, part. I, tom. 7, pag. 254.

DEHO' Bernardino. Racconta il Zaist, tom. 2, pag. 167, che ebbe a maestro il Masserotti, e che

non era spregevole un di lui quadro, che fece per la chiesa di Sant' Antonio abate in Cremona colla soscrizione - *Bernard. Dehò inven.* 1717. - Visse alla corte del vescovo di Jesi monsignor Ottavio Picenardi suo mecenate per molto tempo, ed eseguì per esso molti lavori, e tre quadri di fatti scritturali esistono tutt' ora nella chiesa parrocchiale di Torri de' Picenardi, a cui furono donati da detta famiglia.

DELLA ROCCA Prete Giorgio. A qual perfezione fosse in Cremona circa la metà del secolo XV l'arte dello scrivere e miniare libri in membrana, lo impariamo dal fu Canonico Prevosto della nostra Cattedrale don Gio. Carlo de' Conti Tiraboschi. Scrive egli nella sua *Famiglia Schizzi di Cremona, p.* 119, *nota* E, che con istromento rogato da Bartolomeo San Pietro, il 26 giugno 1463, il ven. sacerdote Cremon. don Giorgio della Rocca, figlio di Messer Giovannino, coll' assenso di detto suo padre, promette di dare alla nob. signora Giovanna Schizzi, nel termine di un anno prossimo, un bello e sufficiente messale in membrane, secondo la consuetudine della Romana Curia, bene, diligentemente ed onorevolmente scritto, notato, miniato e legato, giusta la consuetudine di Cremona, e come deve essere qualunque bel messale per il prezzo di lire cento imperiali, che corrisponderebbero presentemente a circa sessanta fiorini d' oro, o come diciamo zecchini.

DE GIOVANNI Girolamo, scultore in legno. Il fu canonico Gio. Borriani, nella sua storia MSS. di

Bozzolo presso di noi, racconta che il De Giovanni era nativo di Viadana, ed essere suo lavoro la statua di S. Nicola da Tolentino, che si venera nella chiesa dei soppressi Agostiniani di Bozzolo, e dal medesimo terminata il 7 settembre 1686.

DIOTTI Giuseppe. Figlio di Gaetano e di Elisabetta Superchi il 21 marzo 1779. Appresi i primi rudimenti dal pittore Paolo Araldi, e non dall' abate Chiozzi, come erroneamente ha scritto il canonico Barili, studiò poscia in Parma ed in Reggio. Conosciutosi, che era per divenire un eccellente pittore verso il 1805, il Governo italiano lo collocò fra i pensionati in Roma. Compito colà il quarto anno, espose nel 1809 il primo quadro istoriato di figure mezzo naturali - L' adorazione de' pastori nella notte medesima del nascimento del Divin Redentore - per cui ottenne in premio dalla Scuola Capitolina dei pittori di Roma, l' argentea medaglia. Donato questo dipinto nel 1811 all'Accademia delle belle arti in Milano, fu decorato dell' onorifico premio della grande medaglia d' oro, ed ascritto alla medesima in socio corrispondente. Conosciuto in Milano il valore del Diotti, venne prescelto in Presidente e Direttore della pittorica Accademia Carrara di Bergamo. Fra le diverse opere di questo esimio artista vivente, alcune sole ne enumereremo. Nel 1815 eseguì per la chiesa abbaziale della sua patria il martirio di S. Stefano. Nella gran sala della casa Bolzesi, alias Santa Marta, dipinse a fresco sulle pareti i quattro elementi, e nella volta la gran medaglia - Il Convito degli Dei. - Nel 1823,

nella ripetuta Accademia espose - La protezione di Lodovico il Moro - conferita ad alcuni uomini insigni dell' età sua, che onorò e trattenne a luminoso fregio della sua Corte. Quadro grande in tela eseguito di commissione di S. E. il conte Giacomo Mellerio per la sua villa di Gerneto sul milanese, e nel 1825 altro quadro grande a olio, per la chiesa parrocchiale di Stezzano nella provincia di Bergamo - La Decollazione di S. Gio. Battista alla presenza di Erodiade. - Finalmente i fratelli Manini, tipografi e libraj in Cremona, oltre il ritratto al naturale del fu chiar. ab. don Luigi Bellò, sono possessori di un quadro di mezzana grandezza, rappresentante Socrate in atto di bere la cicuta in stile poussinesco; opera che fu lavorata poscia a tarsia dall' esimio Giovanni Maffezzoli, come si dirà a suo luogo.

DIVIZIOLI Gio. Battista e Francesco, padre e figlio. Autori del grandioso e ben inteso orologio sulla gran torre o torrazzo di Cremona, che segna oltre le ore, e il moto degli astri, diversi avvenimenti importanti, che possono leggersi nella Guida Corsi. Fu quest' opera ultimata dai Dovizioli, e messa a posto nel mese di agosto dell' anno 1588.

DOGNAZZI Francesco, meccanico vivente, che il chiar. biografo Vincenzo Lancetti, per isbaglio ha chiamato Antoniazzi. Scrive egli adunque, tom. 1, pag. 276, che questi immaginò e costrusse una macchina rappresentante una donna seduta ad un tavolino, sul quale sta un molinello, cui dà essa il movimento, e tiene in azione sette ore continue.

Mentre con la destra prosiegue il suo giro, regge tra i due giri della mano sinistra il filo della seta, e move regolarmente la mano, solamente per quanto è lungo il cannoncino, onde la seta vi aggomitola a volta a volta, e vi rimane distribuita in perfetta uguaglianza. Se avvenga d'incontrar gruppi, l'ingegnosa macchinetta sospende il travaglio sino a che una mano benefica non sottentri a discioglierlo. Se il filo si schianta, essa non desiste dall' opera, ma gira inutilmente senza produrre alcun sconcerto, fin che il padrone, che anche in qualche distanza può accorgersi dell' imbarazzo della sua macchina, sopravvenendo, la ferma, e raggruppato il filo la rimette in lavoro, dando un leggier moto al perno del molinello. Il Dognazzi calcolò e provò col fatto che la sua donna di legno lavorava quanto cinque donne in carne ed ossa al filatojo. L'Arciduca Ferdinando d'Austria, governatore dello Stato di Milano, venne espressamente a Cremona l'anno 1783 per ammirar questa macchina, e non equivoci pegni d'aggradimento lasciò all' autore. Ma essa non venne altrimenti posta in uso da alcuno, tanto è l'indolenza degli Italiani rispetto alle invenzioni nate in casa loro.

DOLARA Giuseppe. Nacque il 18 luglio 1797, sotto la parrocchia maggiore dai conjugi Pietro ed Adelaide Ferrini. Provveduto bastantemente di beni, si dilettò dell'incisione, e ne apprese i principj dal professore Majna. Di lui abbiamo in foglio grande le quattro stagioni dell' anno fatte a paesaggi, incise al mordente. Si sarebbe forse accinto ad altre opere se non fosse stato rapito dalla morte il 3 giugno 1825.

DONINI Gaspare. Da un paragrafo del P. don Antonio Asti Teatino, scritta al di lui fratello canonico della Cattedrale di Cremona, rilevasi quanto segue: = Se mai avete occasione di vedere il P. Maestro Cadolini, vi prego dirgli che nell' ultima informazione che gli ho mandato, vi è un errore. Dove dice Bonini deve dire *Donini*. L' errore è corso, perchè questa parola nella lettera originale che ho ricevuto è scritto male; ma giorni sono, essendo venuto in discorso con un pittore, ho rilevato questo sbaglio: mi premerebbe che il P. Maestro avesse questa notizia, perchè, siccome io credo, che le dette informazioni debbano, o in tutto, o in parte, andare al pubblico, non vorrei che per causa mia succedesse errore. = Sulla carta, ove il riferito paragrafo trovasi trascritto, evvi pure in un angolo marcato l' anno 1560; ed ove parlasi di *Bonino Gaspare* l' anno 1470. La disparità dell' epoche dall' uno e dall' altro di questi pittori, oltrepassando il secolo, indurrebbe quasi a credere, che abbiano esistiti questi due artisti col nome di Gaspare, l' uno *Bonini* e l' altro *Donini*.

DORDONE Gio. Battista. Ne fa menzione il P. Arisi, pag. 135, qualificandolo nativo di Castelleone, ove nel 1599 dipinse il coro di quella chiesa parrocchiale. Noi per altro, dalle carte della fabbrica del Duomo, abbiamo rilevato che il Dordone dipinse gli aspetti, le figure ec. del disco dell' orologio del torrazzo nel 1588, anno in cui fuvvi collocato dai Divizioli.

DRAGONI Angelo. Nato il 17 dicembre 1777 nella

parrochia di Sant' Agata, dai conjugi Santo oriundo di Faenza e Pagliari Teresa. Di questo non spregevole pittore ornatista vivente, possono osservarsi i dipinti negli appartamenti del palazzo Vescovile, nella casa Bolzesi a Santa Marta, ed altrove.

DRIZZONA (da) Paolo. Figlio di Messer Alessandro, di nobile ed antica famiglia. Da carte della fabbriceria del Duomo, vedesi che questo pittore, ignorato dal Zaist e da tutti i nostri scrittori, nel primo ottobre 1517, con Girolamo Romanino da Brescia, e Gio. Battista da Piadena, figlio di Mastro Gio. Antonio, diedero il giudizio dei dipinti fatti sulle arcate nella Cattedrale da Altobello Melone, del qual giudizio se ne parlerà diffusamente in quell' articolo.

E

ERBA Giacomo. Altra memoria di questo pittore non si ha che quella del Zaist, pag. 94, che l'architetto Alessandro Capra fece i suoi studj sotto la disciplina di Jacobo Erba, pittor Cremonese, che passò all' altra vita, come si raccoglie dal Zani, parte I, tom. 8, pag. 131, nell' anno 1632.

F

FEBBRARI Gio. Battista, scultore in legno. Viveva dopo la metà del secolo XVIII, ed in gran parte a lui sono dovuti li stalli del coro della

chiesa di S. Domenico, che eseguì unitamente al frate converso Gio. Battista Gasparini veneziano. È opera sua pure finalmente l'altare di legno dorato con alcune figure dipinte a somiglianza di bronzo, posto nella cappella maggiore della chiesa collegiata di S. Bartolomeo in Busseto oltre Pò.

FEBBRARI Giuseppe, figlio di Gio. Battista, pure scultore in legno. La statua di S. Gaetano Tiene in Sant'Abbondio, e quattro delle sei statue appoggiate ai pilastri nella chiesa suburbana di Santa Maria del Campo, sono lavoro di Giuseppe. Travagliò anche per l'oratorio di S. Nicolò in Busseto, nel quale ammirasi con piacere la statua della Santissima Trinità. Morì d'apoplessia, nell'età di anni 60, il 10 febbrajo 1785, e fu sepolto nella Cattedrale.

FERLONI Angelo. Nativo di Pizzighettone, e mediocre pittore, che operava nel 1760, come si ha dal Zani, part. I, tom. 8, pag. 230.

FERRARI Antonio de Papia. Dipinse in S. Luca, l'anno 1419, la cappella di S. Gio. Battista, come ricavasi da un'iscrizione registrata nel codice Picenardiano, la quale dice - *Anno MCCCCXVIIII, die XXV octobr. Hanc cappellam construi, ac dipingi fecit suis expensis Anghinorius de Aqualongo vicinae S. Lucae, civis et mercator Cremonae natus quondam don Bartolomei ad honorem et sub vocabolo S. Jo. Bapta.: Antonius de Ferraris de Papia civis cremonensis pinxit.* Lo Zaist, con altri scrittori, danno per perduta questa pittura, ciò che non si verifica interamente. Nel ristauro di quella chiesa,

allorchè dal gotico stile volle ridursi alla moderna, venne da un muro esclusa la detta cappella, lasciandovi un solo ricetto per l'altare, quale ora si vede, dedicato al detto Santo, e la cappella divenne sagrestia per il beneficiato di detto altare, come lo è di presente, e dicesi degli Anghinori. Le pareti di essa, attese le variazioni, ricevettero un nuovo intonaco, ma la volta rimasta intatta, non fu coperta che dal bianco soltanto, per cui travedesi tuttavia la traccia di quel dipinto istoriato di figure, facilissimo a farsi rivivere; al che nessuno vi pensa. Se avremo la sorte di vederlo ricomparire, potrassi inallora conoscere il valore di un antico nostro artista, che meritò d' essere menzionato nella iscrizione, e sarà cosa giovevole alla storia dell'arti. Si può per altro per l' antichità dello stile attribuire al ridetto Ferrari il dipinto che vedesi esteriormente sopra la porta di detla chiesa, rappresentante la B. V. che sta adorando il nato Gesù, e genuflessi lo stanno contemplando S. Luca da una parte e S. Francesco dall' altra.

FERRARI Giacomo. Quando il Zaist scrisse l' articolo del pittore Jacobo Ferrari oriundo mantovano, ma nato e cresciuto in Cremona, era perfettamente ignaro de' suoi macchinosi lavori, che pure esistevano. Tre ne abbiamo nella chiesa di S. Pietro nel presbiterio - Il martirio di Sant'Alessandro coll' epigrafe - *Jacob. Ferr. Mant. faciebat anno Dni. MDCLVIII* - l' altro il martirio di S. Guarrino, colla leggenda - *Jacobus Ferrarius faciebat anno Dni. MDCLVII.* - Il terzo finalmente esiste sopra

una delle porte laterali a sinistra entrando, allusive al fatto seguito nella Selva Ardenna ai conjugi Plettrude e Pipino, principi del Brabante, col celebre Beregiso, in cui vi è segnato - *Jacobus Ferrarius F. anno MDCLXIV.* - È pure del Ferrari il gran quadro in S. Domenico sopra la porta della sagristia. - S. Domenico con Simone Monforte, alla testa dei combattenti a cavallo, in atto di scacciare gli Albigesi - fatto eseguire dal P. Giulio Zaccaria per cento scudi d'argento (Domaneschi pag. 113). Abbandonatosi il Ferrari alle visioni dell'Alchimia, e da dovvero impazzito miseramente terminò i suoi giorni.

FERRARI Francesco, figlio di Gioachimo, nativo di Casalmaggiore, ed allievo dell'ab. Chiozzi. Fioriva sul finire del secolo XVIII, e stabilitosi in Cremona in contrada Borghetto, esercitò la sua virtù pittorica in molte diverse opere. Fra queste possono annoverarsi gli appartamenti delle nobili famiglie Dati ed Archinto, e il gabinetto nella casa alias Basalari, ora Rizzola (in contrada Plasia, al civico n. 444), nelle quali ovunque dipinse all'encausto, imitando così l'antica arte de' greci e romani pittori, come dalla seguente iscrizione che leggesi nel gabinetto stesso:

DEPERDITAM PINGENDI ARTEM
DVCTILI CERA
A PLINIO MEMORATAM
SIMVLQVE PICTVRAS CERA PVNICEI

LVCIDI
SVPER INDVENDI AD AETERNITATEM
CREMONAE RESTITVERE FELICITER
CONTENDIT
FRANCISCVS FERRARIVS
AN. MDCCLXXXVI.

Era pure pittore da teatro, poichè nel carnovale dell' anno 1786 dipinse i scenarj per l' opera seria Alessandro nelle Indie, come si raccoglie dal libro a stampa del dramma stesso, rappresentato nell' inallora teatro Nazari.

Trasferitosi il Ferrari improvvisamente in Russia poco prima dell' anno 1796 (abbandonando la moglie ed una fanciulla), ivi terminò di vivere, ma non sappiamo in qual anno.

FIOMBOLO Tomaso. La Cronica in Muratori di Nicolò Smerigi vicentino c' insegna all' anno 1222 e 1223, tom. 8, pag. 98, che essendo Podestà di Vicenza Lorenzo Strazza bresciano *fecit fieri quinque Arcus qui sunt subtus palatium et fuerunt Magistri de Cremona ad faciendum dictum opus.* Si sarebbe perfettamente all' oscuro del nome di questi architetti, o capi mastri, se le Schede MSS. Torresiniane, o Bonetti, non ci palesassero, che furono Tomaso Fiombolo e Mastro Sirone, la cui memoria dicesi estratta da un antico libro membranaceo seg. Q. esistente nell' archivio del pubblico palazzo.

FODRI Lorenzo miniatore di libri. Si fa menzione di questo artista *in libro expensarum fabricae sig.*

num. 12, ove trovasi registrato, che il dì 30 dicembre 1484, si pagarono lire 16 imp. a mastro Lorenzo Fodri pittore, per il libro processionale scritto e miniato da lui. - *Picenardi.* -

FONDULO cav. Gio. Paolo. Della nobilissima stirpe di Cabrino Fondulo già signore di Cremona. Fu egli scolaro di Antonio Campi e fioriva nel 1585. Altro non sappiamo di lui, se non che passò in Sicilia poco dopo uscito dalla scuola del maestro, e che venendo colà vantaggiosamente adoperato, vi si stabilì, senza curarsi di mai più rivedere la patria.

FONDULO Giorgio. Architetto citato dal Zani, tom. 9, pag. 92.

FORTI Agostino. Il ridetto Zani alla pag. 116, lo dice nativo di Castelleone, e lo qualifica bravissimo artefice oriuolajo cesellatore vivente nel 1619.

FRANCESCO fra Agostino. Viveva circa il 1596, come a pag. 451, lo assicura il monaco Arisi. Dipinse alcune figure del vecchio e nuovo Testamento nella Biblioteca degli Agostiniani in Cremona, attestandolo Antonio Possevino nel suo Apparato scrivendo - *Franciscus ...... ejus figuræ veteri et novi Testamenti sunt in Sancto Augustino Cremonæ.* -

FRANCO Francesco. Pittore, che sin da fanciullo cominciò a dar saggi dell'inclinazione sua al disegno scarabocchiando di continuo con certo tal qual giudizio non comune ai giovinetti di quell' età. Quindi il padre suo si determinò di allogarlo presso il cav. Malosso, dalla cui scuola uscito, cominciò a dar saggio di sua abilità nella bella tavola, che vedevasi nella distrutta chiesa di Sant'Appolinare rap-

presentante S. Francesco stimatizzato, opera, che a lui fu di sommo onore, e dava a conoscere a qual grado di perfezione nell' arte egli sarebbe giunto, se la morte non lo avesse rapito nel fiore di sua età.

FRASSI Pietro. Inclinato alla pittura, il di lui padre nel 1716, lo collocò ad apprenderla sotto Angelo Masserotti. Morto il maestro l'anno 1723, si determinò di portarsi a Roma. Colà eseguì diverse opere, che possono leggersi nel Zaist, pag. 171. Fra queste fece per la chiesa di S. Domenico in Cremona, il quadro posto lateralmente nella cappella di S. Vincenzo Ferrerio - Il miracolo della donna morta, e risuscitata dal grande Taumaturgo. - Sino a qual anno vivesse siamo all'oscuro. Il Zani però nel qualificarlo bravo pittore ritrattista ed amatore di stampe e di quadri, al tom. 9, p. 171, lo dice morto l'anno 1778. L'Aglio, pag. 289, ci ragguaglia di altro di lui quadro presso un di lui cugino il canonico don Gaetano Frassi già esistente in S. Francesco, che rappresenta S. Giuseppe ed il Bambino Gesù *di un bel ritrovato e ben inteso.*

FUSETTI Girolamo. Nato il 20 novembre 1772, da Stefano e Costanzo Trabucchi sotto la parrocchia di Santa Lucia. Questo vivente intagliatore d'ornati in legno ebbe a maestro il bravo scultore milanese Gaetano Brusa stabilito in Cremona. Lavora con diligenza e precisione come lo dimostra una caminiera con candelabri tutta ad intaglio eseguita pei fratelli Turina nel 1826, sopra disegno del pittore Giuliano Motta.

G

GADI Gio. e Pietro fratelli miniatori. Fecero pel Duomo nel 1482, quattro antifonarj, che ornarono di belle miniature e dorature tenute in gran pregio, come raccogliesi dalla seguente memoria esistente nell' archivio della fabbricieria di essa chiesa. *In libro sign. num.* 14, 1480 sotto il 29 luglio e 30 dicembre detto anno. *Fratribus de Gadio pro eorum mercede huminiandi quatuor volumina antiphonariorum per ipos noviter scripta, et quo ad huminiatione, cinabri et coloris azzurri factarum calamo, cum suis floretis ad rationem et computum solidorum 24 imp. pro quolibet centenario lib. 24.* Scrissero poi come da essi libri rilevasi, questi medesimi fratelli un altro antifonario, un epistolario antico ed un salterio, un comune de' Santi, un altro salmista, un altro epistolario e due graduali comuni con infiniti altri lavori, parte de' quali esiston tutt' ora in libri di pergamena legati egregiamente da un librajo tedesco in Cremona assai esperto chiamato Marco Oxinder, che viveva a que' tempi.

GADIO o GAZZO Bartolomeo. Il nostro Gazzo impiegò lodevolmente i suoi servigi in qualità di architetto civile e militare presso il duca Francesco Sforza, dal quale venne nominato Commissario generale di tutto lo Stato, e ricompensato col dono di molti poderi. Lo stesso Duca unitamente alla di lui consorte Bianca Maria Visconti per eternare

l'epoca felice del loro matrimonio seguito il 25 ottobre 1441, nella chiesetta di S. Sigismondo nei sobborghi, allora di Monaci Vallombrosani, divisarono di costruire l'attuale maestoso tempio, e ne fu data la cura nel 1463, di formarne il disegno, e di metterlo in esecuzione al ducale nostro architetto Gadio.

GAGGIARINI Gio. Mediocre pittore ornatista morto il primo agosto 1823, nell'età d'anni 64.

GALLI Giannantonio. Incisore di stampe a bulino conosciuto dal Zani, tom. 9, pag. 268.

GALLI Gio. Battista. Vivente pittore, ma più ristauratore di antichi dipinti. La mirabile pala nella cattedrale di Giulio Campi - L'Arcangelo S. Michele - ove si è scoperta l'epoca del 1566, fu ripulita dal Galli nel 1823. L'ovato di S. Luca al secondo altare a destra entrando - L'eterno Padre in fra le nubi, S. Gioachimo a sinistra, la B. V. in mezzo e Sant' Anna alla diritta - è suo lavoro eseguito in età giovanile di commissione del sacerdote don Giuseppe Perucca.

GALLINA Gallo. Nato sotto la parrocchia di S. Clemente in Gonzaga il 15 ottobre 1796, dai coniugi Gio. ed Anna Maria Galazzi. Appresi i primi rudimenti del disegno dal nostro rinomato Giovanni Beltrami, passò a perfezionarsi in Milano presso i professori dell' I. R. Accademia delle belle arti. Si conosce un suo quadro a olio - Venere in forma di cacciatrice comparsa ad Enea sui lidi della Libia; - argomento proposto dalla stessa Accademia, e che fu esposto nel 1817, nelle sale della mede-

sima, pel quale ebbe il premio della grande medaglia d'oro. Nel 1824, espose pure nelle sale stesse un quadretto a olio rappresentante una Madonna col Bambino e S. Gio. Battista. Esercitasi pure nell' incisione, e sono suo lavoro quattro stampe rappresentanti il fatto tragico del conte Ugolino, d'invenzione del rinomato pittore Palagi. Disegnò pure ed incise l' entrata di S. M. I. R. A. Francesco I dalla Porta Orientale in Milano nel giorno 10 maggio 1825, e presentata all' Augusto Monarca nella sua Real Villa di Monza il 25 giugno detto anno, si degnò benignamente di accettarne la dedica. Ultimata l' opera e speditane a S. M. in Vienna dieci copie, oltre l' essere stato largamente rimunerato, ebbe il premio di una medaglia d' oro. Nel diritto di essa stassi il ritratto dell' Augusto Sovrano, e nel rovescio si presenta la facciata di un tempio a sei colonne, nel mezzo del quale stanno alzate cominciando dal suolo due cornucopie, che sostengono uno scudo sormontato da Corona Imperiale e dall' Aquila (stemma Austriaco). Sopra l' architrave del tempio medesimo leggesi - *Honori* - ed all' intorno l' epigrafe - *Austria ad Imperii dignitatem evecta*.

GALLINA Sigismondo, fratello del sopraddetto. Si è applicato esso pure all' incisione sotto la direzione del celebre cav. Longhi, ed in età giovanile dà grandi speranze di riuscire un eccellente artista.

GANDINI Xaverio. Colla scorta dell' abate Zani, vol. 9, pag. 287, veniamo in cognizione, che Xaverio oriundo Bresciano, nato in Cremona nel 1729,

e defunto nel 1796, era un pittor di ruine e bravissimo architetto.

GANDINI Francesco. Nato in Cremona sotto la parrocchia di S. Nicolò, il 4 ottobre 1723, da Giuseppe e Chiara Ficchenger. Da una lettera di Francesco del 15 febbrajo 1753, scritta da Dresda, ove trovavasi presso quella Corte in qualità di disegnatore di quella famosa galleria, rilevasi che giunto all' età d' anni 12, andò col padre e tutta la famiglia a stabilirsi a Venezia. D' anni 16 si recò a Bologna sotto la direzione di Girolamo Bonini, che fu scolare del celebre Cignani. Indi passò alla scuola di Ercole Graziani, e fece molti disegni che mandava a suo Zio don Lottario Orsi Camerlingo in Ravenna, che poscia fu abate de' Camaldolesi in Mantova. Trasportossi di poi col padre, e col fratello prospettista in Roma, ove si pose sodamente a studiare sotto Pietro Subleijeras, alla cui morte dipinse d' invenzione pastelli e ritratti, e fra questi quello di S. A. il Cardinale di Yorch, per cui meritossi di essere chiamato alla Corte di Dresda. Siamo all' oscuro quando cessasse di vivere - *Picenardi*. -

GASPARI Antonio. Nato sotto la parrocchia di San Luca il 3 aprile 1793, dai conjugi Antonio ed Orsola Superti: ebbe a maestro il prof. Francesco Motta. Questo giovine va a riuscire non inferiore pittor ornatista, come lo dimostrano gli ornati di tutta la volta a canna del teatro Filodrammatico in Cremona, eseguiti nel 1822, non che quelli del 1823, della volta sopra l' altar maggiore della chiesa mitrata di Sant' Agata.

GATTI Bernardino. Dall' arte del padre, surnomato il *Sojaro*, ne conservò Bernardino pure il soprannome. Tutti gli scrittori lo vogliono indubitatamente scolaro del Correggio, e forse il suo più fedele imitatore. Delicatezza di volti, grazia, amabilità, leggiadria, rilievo delle figure, fondi lucidi, fusione di colori, tutto ricorda lo stile dell' immortale Antonio Allegri, detto il *Correggio* (1). Troppo lungo sarebbe

(1) Tutti gli scrittori pretendono, che il Gatti fu scolaro di Antonio Allegro detto il *Correggio;* ma noi all' opposto lo riteniamo di lui imitatore per le seguenti ragioni. Lo Zaist, il Lanzi ed il sig. Ticozzi con altri ci assicurano, che morì ottagenario. Quindi essendo mancato ai vivi indubitatamente nel 1575 sarebbe nato circa il 1495, cioè un anno dopo, secondo il P. Pungileoni, che vide la luce il Correggio. Anche per rispetto alla patria, la soscrizione - *Bernardinus Gatti papiensis* 1553, - che dicesi esistere nella cupola delle B. V. di campagna in Piacenza, non milita a favore dei pavesi, giacchè può egli bensì averne goduta la cittadinanza, senza che ne fosse natio. Che fosse cremonese è fuori di dubbio. Il Baldinucci lo appella - *Ornamento della città di Cremona.* - In essa vi operò dalla prima età giovanile sino all' ultima vecchiaja e decrepitezza. Il citato Pungileoni, pag, 54, produce in piena prova la convenzione 8 gennajo 1560 a rogito del notaro Giuseppe Ambanelli di Parma. Da questa risulta, che i fabbricieri della Steccata promisero 1400 scudi d'oro al sacerdote don Stefano Henzola munito di legale mandato del Gatti con atto di Lodovico de Biancardi notaro di Cremona, ed in questi due rogiti si qualifica Bernardino *Civis cremonensis.* A maggiore convalidazione poi a pag. 59 scrive, che a carte 142, della

l' enumerare le tante di lui opere in Cremona ed altrove, poichè possono leggersi nello Zaist, e noi a tre soli ci limiteremo. Nel già refettorio dei canonici regolari lateranensi di S. Pietro al Po, il

cronica del P. Malazappi, ivi pure è detto *cremonese*. Sotto di chi apprendesse invece del Correggio siamo all' oscuro, ma quelle espressioni del Lanzi, ove parlando del quadro in Sant'Agostino del Zupelli, dice, *che se il Sojaro non avesse appresa l' arte dal Correggio, si potrebbe credere, che il Zupelli gli avesse mostrata la via di quel forte impasto, che ammiriamo in lui e nella sua scuola.* L' opinione già radicata in tanti scrittori, che il Gatti fosse allievo del Correggio, fanno nascere nelle ultime espressioni del Lanzi, una forte presunzione, che possa essere stato invece discepolo del Zupelli, che fioriva appunto in quell' età. Oltre a ciò si potrebbe aggiungere quanto trovasi nel *Parmigiano servitor di piazza* 1796, *pag.* 24, il quale riportando una lettera del Gatti data in Cremona il 29 dicembre 1559, diretta a Parma al di lui amico Damiano Cocconi, relativa al dipinto, che doveva eseguire alla cupola della steccata, scrive – *et sapete quello che fu dito al Coregio in nel Domo;* – delle quali parole non si sarebbe certamente valso, se gli fosse stato a maestro. Che la famiglia Gatti avesse domicilio fra noi, è fuori d' ogni eccezione. Nei più antichi libri dell' ex chiesa parrocchiale di Santa Maria in Bethlem da noi esaminati, trovasi nello stato d' anime dell' anno 1608, Gervasio Gatti nipote di Bernardino, d' anni 51, abitante nella casa detta *del Zermignaso*, il qual Gervasio aveva per moglie Perpetua de Raspis, e nel 1619 d' anni 70 passato a seconde nozze con Paola Padrini d' anni 50. Ciò continua sino al 1630, essendo morto nel successivo contando l' età d' anni 82, subentrandovi un di lui figlio pure per nome

gran quadro a fresco alto braccia 10, once 8, e largo braccia 18, once 6. La moltiplicazione de' pani, tanto encomiata dal ch. Lanzi, nella quale il Gatti, nel lato sinistro entrando, si è ritratto in figura di uno storpio in piedi, appoggiato ad una stampella, ove in finta tavola vi ha scritto - *Bernardinus Gattus cui cognomen Sojaro Autor MDLII.* - L'altro abbondantissimo di grazie e bellezze, veramente correggesche, eseguito nel 1567, è nella chiesa pure di S. Pietro al secondo altare a sinistra entrando. Rappresenta il presepio con S. Pietro in abiti pontificali, il quale tiene una mano sulla spalla all'abate lateranense don Colombino Rapari architetto, e mecenate di questo sontuoso tempio ivi effigiato con diverse altre figure. Questo è quel quadro, che le Guide Panni ed Aglio ci additano all'altar maggiore, che fu levato il 6 giugno 1796, dall'Agente delle belle arti per la Repubblica francese Pietro

Gervasio marito di Virginia della quale non evvi il cognome. Questa stessa famiglia dei Gatti aveva pure in detta chiesa il proprio sepolcro, non che un altare di suo padronato, che venne poscia in potere dei marchesi Valari, ov' eravi il bel quadro di Gervasio rappresentante il Salvatore in alto, che stringe nella mano dei fulmini in atto di scagliarli, con la Vergin madre, il precursore S. Giovanni ed il serafico S. Francesco supplichevoli, ed al basso varj putti con simboli della passione. Eravi pure dipinto dal Gatti il davanzale di legno dell' altare, diviso in tre scompartimenti, nel cui mezzo eravi una specie di scudo blasonico con entrovi la testa di un gatto, e S. Francesco da un lato e S. Giovanni Battista dall' altro.

Giacomo Tinet, e trasportato a Parigi fu collocato in quel Museo, in allora imperiale; ma da S. M. I. R. A. Francesco Primo, felicemente regnante, venne nel 1815 ricuperato, e quivi restituito. L' ultima fatica non completa di Bernardino, la quale è fama, che dipingesse colla sinistra mano per essere accidentato dalla destra, è il gran quadro dell'Assunta all' altar maggiore nel fondo del coro della Cattedrale alto braccia 12, once 3, e largo braccia 8, once 3, per il quale aveva convenuto coi fabbricieri il 11 aprile 1573, con rogito del notaro Domenico Pruo, la somma di seicento scudi d' oro. Morì il Gatti nel 1575, e siccome la grand' opera non era ultimata, così rileviamo dall' archivio della fabbriceria, che Aurelio, figlio di Bernardino, a nome anche di sua madre Ippolita e di Laura, Placida e Francesca di lui sorelle, si presentò nel 26 marzo 1576 ai fabbricieri con Girolamo de Valle, pittore per la sua parte, ed Antonio Campi per l' altra, onde fosse giudicato quanto potesse meritare il non finito quadro, che venne dagli arbitri stabilito in 280 scudi d' oro, o imperiali lire 1736, che furono promesse pagarsi ai 28 dicembre dello stesso anno.

GATTI Gervasio. Anch' egli denominato il *Sojaro*, fu ammaestrato dallo zio Bernardino, il quale, invece di proporgli per modello da imitare, come altri fanno, le proprie opere, gli fece studiare in Parma le cose del Correggio. Chiarissimo testimonio dei progressi fatti nella scuola dello Zio, furono fra le molte di lui opere descritte nel Zaist, p. 247,

nella Cattedrale - La Visitazione di M. V. a Santa Elisabetta - quadro, che ne ebbe l'incarico dalla fabbriceria il 30 giugno 1582, e ridotto al suo termine, fu peritato il 8 luglio 1583, da Aurelio Luini, pittor milanese, in scudi d'oro 175, stati poi d'accordo ridotti a lire mille imperiali. Nella chiesa mitrata di Sant'Agata - Il S. Sebastiano ignudo, legato ad un albero - è opera del Gatti dell'anno 1578; e finalmente in S. Pietro - Il martirio di Santa Cecilia - e sotto la figura di un soldato, che è il ritratto di Gervasio, vi sta scritto - *Gervasius de Gattis dictus Sojarus anno* 1601. - Si vuole morto l'anno 1631, l'anno dopo della fatale pestilenza, che spopolò la Lombardia, e venne deposto nell'inadesso distrutta chiesa di Santa Maria in Bethelem (anno 1823), ove avevano i celebri Gatti il proprio sepolcro, e per contro l'umile loro abitazione.

GATTI Uriele. L'ab. Zani, vol. 9, pag. 313, inclina a crederlo forse minor fratello di Gervasio. Ma noi a nostro debole giudizio riteniamo, che invece di Uriele debba intendersi per Aurelio, figlio di Bernardino, di cui si è parlato superiormente. Che Aurelio esso pure fosse pittore è fuori d'ogni eccezione. L'ab. Ceruti, grande indagatore delle antichità di Soncino, è di sentimento che il Gatti, nato sia circa il 1560, e passato all'altra vita verso il 1629, ed avesse stabilito il suo domicilio in Soncino. Ciò lo desume da una convenzione in data 17 maggio 1589, rogata dal notaro Ottavio Covo, colla quale si obbliga verso il magnifico

sig. Aurelio Vaccani a dipingere tutta la facciata interna della nave di mezzo della chiesa plebana, rappresentandovi l'intera Passione di G. C., cioè la crocifissione, la deposizione, ed i consueti accessorj, con di più i ritratti del Vaccani, e di Olimpia Foresti sua moglie. E da altra convenzione del giorno primo agosto detto anno, stabilisce coi fabbricieri della chiesa medesima di rappresentare nei due primi medaglioni del volto, lo Sposalizio e l'Annunziazione di M. V., proseguendo in essi, e dalle rispettive parti i misterj, secondo l'ordine col quale si vedevano già cominciati nelle altre, e che erano, come consta da memoria di quel tempo, di Giulio Calvi, detto *Coronaro*. Tutti questi dipinti, essendo periti, non si può giudicare intorno al merito del loro autore. Passa poi a descrivere minutamente il quadro del Crocifisso in Piacenza, che più non esiste nella chiesa ora profanata di S. Sepolcro, ma bensì in quella di S. Bartolomeo. Rappresenta un Signore crocifisso, circondato da cinque Santi, due de' quali in piedi, sono vescovi, ma senza particolare distintivo che gli faccia riconoscere individualmente: due altri gravi personaggi stanno a ginocchia piegate, uno di essi è il B. Bernardo Tolomei, al di cui lato è un fanciullo con libro aperto nelle mani, e l'altro è Santa Francesca Romana: per ultimo Santa Maria Maddalena, che inginocchiata essa pure, abbraccia con vivo trasporto la Croce: da un canto evvi sopra un macigno l'epigrafe - *Uriel de Gattis dictus Sojarius* 1601. - Diamo fine a quest'articolo col sig. Ticozzi. Scrive egli

alla pag. 227, che sebbene il Gatti fosse più che mediocre pittore, non potè sotto verun rapporto paragonarsi agli altri due Sojari, e che in Crema fu preferito all' Urbini per un lavoro da farsi in S. Domenico.

GAVAZZI Alessandro. Scultore in legno. - Vedi Bologna Gio.

GERMIGNASO Giammaria. Fu contemporaneo di Antonio Campi, dal quale impariamo, che il Germignaso era eccellente scultore in legno ed in avorio, e che specialmente riusciva nell' effigiare Crocifissi al naturale. Viveva nell' anno 1570. - Vedi Zermignaso Gio. Maria.

GHIDONI o GIDONI Galeazzo. Fu uno degli ultimi allievi di Antonio Campi. Avrebbe di buone pitture arricchita la patria, se goduta avesse miglior salute. L' unica opera che si conosca è la pala d'altare - S. Gio. Battista che predica alle turbe - colla leggenda - *Galeatius Ghidoni F.* 1598. - Esisteva nell' inadesso distrutta chiesa di S. Mattia, ed ora trovasi collocata in una delle sale dell' Istituto Elemosiniere, già consorzio della donna.

GHISA Pomponio. Che la famiglia Ghisa, o Ghisi feconda d' uomini chiari esista in Cremona da quasi due secoli non v' ha bisogno di prove. Ma che Pomponio ei appartenga non abbiamo alcuna certezza. Ciò non ostante lo riteniamo per nostro per non averlo rinvenuto in alcun Abecedario pittorico, nè nella copiosissima indice dell' ab. Zani. Di questo Pomponio evvi presso noi un quadro alto braccia 3, once 3, largo braccia 2, once 2, su cui

sta effigiata la B. V. in piedi, che adora il nato Bambino disteso su di un cuscino tutto coperto d'oro. In distanza vedesi la città di Betlemme ed in fondo su di un sasso vi sta scritto - *Pomponius Ghisa pinxit* 1667. -

GHISLINA MARC'ANTONIO, figlio di Matteo, e nato in Casalmaggiore. Pittore alquanto esagerato nel disegno, e che nel colorito si attiene al Masserotti, come lo comprovano i due quadri laterali nella cappella di Santa Cecilia nella chiesa suburbana di S. Sigismondo. Opera sua era pure il quadro di Agar con suo figlio sitibondo, che esisteva nella terza stanza della foresteria di detto convento, ciò constando da un vecchio MSS. segnato D, n. 104, che ha per titolo - *Succinto rapporto de' pittori e loro opere, esistenti nel monistero e chiesa di S. Sigismondo* - il quale si conserva dall' attuale parroco Galli. Anche presso i signori Lugo, eredi del fu Francesco Farina, veggonsi tre quadri - Il martirio di S. Lorenzo - S. Paolo - e la presentazione di Cristo al tempio. - Istruì nell' arte la di lui figlia Giustina, di cui si parlerà dopo, e della quale presso i succitati eredi, tiensi un Sant'Omobono, che fa elemosina. Trovandosi presso il di lui figlio, parroco di Gussola, ivi cessò di vivere, vedovo di Livia Chiarini, nel giorno 25 novembre 1756, nell' età di circa 80 anni.

GHISLINA GIUSTINA. Figlia di Marc'Antonio, che lo ebbe a maestro. Se stiamo al succitato Barili, si distinse nell'eseguire accuratamente le copie degli originali dei più rinomati pennelli, per cui sotto-

posti a monsignor vescovo Alessandro Litta due quadri simili, scelse egli la copia invece dell' originale, tanta era stata la diligenza che vi aveva posta nell' eseguirla.

GHELFI Giovanni. Nacque sotto la parrocchia di Sant'Agata il 27 aprile 1789, dai conjugi Camillo oriundo di Polesine nel ducato di Parma, e Teresa Bertagni. Dedito alle belle arti, apprese i principj del disegno sotto il pittore Santo Legnani, ed indi in Milano sotto il pittore ristaurista Gaetano Bielli. Varj dipinti di rinomati pennelli, contansi in Cremona presso particolari e chiese da lui egregiamente ristaurati o ripuliti. Fra questi l'Assunta nella Cattedrale, la pala dell' altar maggiore in S. Sigismondo, nel 1826 l'Assunta di Bernardino Campi in S. Domenico, nel 1825 tutti i quadri esistenti in due grandi aule del pubblico palazzo ec. Invogliatosi in seguito di darsi alla pittura, si recò nel 1822 a Bergamo presso l' esimio professore Diotti, dal quale in due anni apprese buone istruzioni, per cui ripatriato, va sempre più perfezionandosi nell' uno ed altro ramo.

GIALDINI Antonio. Viene citato dal Zani, tom. 10, pag. 11. Forse questi potrebbe essere quel Gialdini Francesco Antonio, che nel 1614 fece il disegno al rettore Matteo Diotti, per la ricostruzione della chiesa dei Santi Siro e Sepolcro, come abbiamo rilevato da alcune memorie MSS. presso quella fabbriceria.

GIALDISI Francesco. Oriundo parmigiano, ma domiciliato di piede fermo in Cremona, ove finì di

vivere. Fu uno dei più riputati pittori di fiori, che d'ordinario disponeva elegantemente sopra tavolini coperti di tappeti, ponendovi ancora stromenti da suono, libri, carte da giuoco, e cose simili, con naturalissime tinte e con tanta verità, che facevano inganno. Lavorava nel 1720.

GIOVANNI. Il Zani, del quale abbiamo tratta la notizia, tom. 10, pag. 55, lo vuole di Sabbioneta, nella qual terra trovò, ch' egli lavorava in qualità di pittore l'anno 1591, e lo crede pure appartenere alla famiglia Pesenti.

GIUDICI Giuseppe. Nato il 7 novembre 1794, sotto la parrocchia di S. Domenico dai coniugi Luigi lapicida e Giovanna Pozzi, appresi i primi rudimenti del disegno, si applicò con indefesso studio alla scultura in Milano, nell'officina dell'esimio professore Camillo Pacetti. Il marmoreo monumento nell' oratorio di S. Giovanni in Croce eretto nel 1822, sopra disegno dell' architetto Luigi Voghera, ad eternare la memoria del principe Giuseppe de Soresina Vidoni, e quelli nel Seminario vescovile ad onore dell' immortale nostro concittadino Marco Girolamo Vida, collocatovi nel 1825, e dell' abate Enrico Sanclemente emendatore dell' Era cristiana nel 1820, sono stati lodevolmente condotti a termine dallo scalpello del nostro Giudici. Anche quasi tutte le lapidarie iscrizioni, ed altri marmorei monumenti esistenti nel cimitero comunale sono di lui lavoro, senza contar le moltissime lapidi sparse nell' Agro cremonese, e che continuamente sta eseguendo.

GLOSSIANO Filippo. Dal Zani, tom. 10, p. 105, è denominato *della Rama* e lo dice un eccellente ricamatore. Nel 1490, operò per la cattedrale diversi lavori di gran pregio, che ora non saprebbonsi indicare.

GORIANO Girolamo. Disegnatore Cremonese, che si trova nel sopraccitato volume, pag. 134.

GORRA Giuseppe. Figlio di Paolo e di . . . . . . vidde la luce in Cremona li . . . . Portato dal genio alla pittura, ha già dati bastanti saggi di sua abilità nel dipingere prospettive e paesi tolti dal naturale, imitando lo stile di Poussin, come lo dimostra il riposo di Diana Cacciatrice eseguito nel 1826.

GRASSINI Girolamo. Nel vol. 10, pag. 164, del ripetuto Zani troviamo questo pittore nativo di Casalmaggiore, che operava l'anno 1653.

GRASSELLI BOLZESI Enrichetta. Vedi Bolzesi sorelle.

GRAVAGNI Angelo. Nato sotto la parrocchia di Sant'Agata nel 24 febbrajo 1790, ebbe per genitori Gaetano e Maria Gazzaniga. Appresi i principj del disegno dal valente Sante Legnani si sviluppò in lui il genio dell'incisione, venne collocato a Pavia presso il rinomato professore Giovita Garavaglia. Prima prova della di lui abilità è l'incisione del dipinto di Boccaccio Boccaccino, che trovasi a fresco nel semi-catino sopra il coro della nostra Cattedrale rappresentante il Redentore maestosamente seduto in mezzo alle nubi, che veduto dal pittor delle grazie il fu celebre cav. Andrea Ap-

piani tanta produsse in lui meraviglia, per cui non sapeva cessare di rimirarlo. Anche alcune delle tavole, che trovansi nella splendidissima opera Vidoni - *La pittura cremonese* - sono state incise dal Gravagni sotto la direzione del maestro.

GRIFFINI Bartolomeo. Giusta il Domaneschi, pag. 68, è lavoro dello scultore Griffini l'intaglio dell'ancona in legno nella cappella di Santa Rosa da Lima in S. Domenico eseguita nel 1572, non che nel 1575, di quella di S. Tomaso d'Acquino pure in detta chiesa.

GRITTO Francesco. L'unica memoria, che si abbia dello scultore Gritto, che fioriva nel 1590, è quella conservataci dal Fiameno, alla pag. 168, il quale scrive esser morto l'anno 1613. Il Zani, tom. 10, pag. 194, ci ragguaglia, che era denominato *il Mombello da Castelleone.*

GUARNERI Teodosio o Teodoro. *La virtù ravvivata* dello storico Bresciani, c'insegna, che l'anno 1309, i frati eremitani di Sant'Agostino in Cremona si servirono dell'opera di quest'architetto per costruire l'attuale loro chiesa in forma basilicale, lunga braccia 111 e larga braccia 40 milanesi escluse le cappelle, che da gotica fu poscia ridotta internamente allo stile greco-romano l'anno 1558.

GUAZZALOTTI Andrea. Il Zani, tom. 10, pagina 220, lo dice celebre scultore in marmo, e coniatore di medaglie, vivente fra gli anni 1458 al 1471, chiamandolo anche coi nomi di Andrea da Cremona e di Andrea Scultore.

GUAZZI Pietro. Figlio di Giovanni e di Corona

Bacchi, nacque in Casalmaggiore ed apprese l' arte pittorica sotto l' ab. Chiozzi ed in Parma presso il professore Domenico Muzzi. Quest' artefice vivente è abbastanza encomiato dal Barili, pag. 183, per i suoi ritratti al naturale in miniatura, e per medaglie istoriche fatte nelle case di quella R. città, in Cremona e Bergamo, e per altri ornati d' architettura.

GUERINI Gio. Battista. Siamo debitori al P. Pungileoni, tom. 2, pag. 79, di conoscere quest' intagliatore cremonese, che operò nel 1638, nella chiesa dei Padri di S. Francesco in Correggio. Scrive egli adunque trovarsi nei libri di quel Convento la seguente ricevuta relativa all' ancona dell' organo - 1638, 26 *maggio. Io Gio. Battista Guerini ho riceputo dal padre maestro Zuccardi ducatoni quaranta d' argento cioè vinti in Cremona e vinti in Correggio et questi per intera satisfactione del pogio del organo, scalinada, croce e tavoletta fatali per la chiesa di S. Francesco.*

GUERRINI Giacomo. Pittore passato a miglior vita nell' età d' anni 75, il giorno 9 marzo 1793. In età giovanile eseguì per l' oratorio di S. Girolamo - S. Gio. Battista legato in prigione, posto in atto di ricevere il colpo dal manigoldo. - In Sant' Agostino nella cappella della B. V. detta *della cintura*, i due laterali - L' incontro di S. Gioachimo con Sant' Anna e M. V. che si presenta al tempio. - Finalmente nella chiesiuola de' Santi Quirico e Giulitta il quadro appeso al muro - il beato Alessandro Sauli genuflesso avanti S. Paolo coll' epi-

grafe - *Pingeva Giacobo Guerrini* 1754. - Anche in Milano nella chiesa de' Santi Francesco ed Anastasia sul corso di Porta Nuova evvi una pala d'altare - S. Michele con altri santi. - Nel 1776, di commissione dei fabbricieri della nostra cattedrale ristaurò il gran quadro in tela - Assuero in trono e la regina Ester a' suoi piedi; - opera maravigliosa di Giulio Campi del 1567, e che inaddietro copriva l'organo. L'ultima fatica a nostra cognizione del Guerrini eseguita nel 1787, è il dipinto a fresco del Planisfero della gran torre, o torrazzo.

GUGLIELMINETTI Felice incisore. Vedi Araldi Felice.

L

LAMBRI Stefano. Scolaro del Malosso denominato anche Stevenino, o Stefanino da Cremona, o Cremonese. Si conosce nella chiesa della SS. Trinità la deposizione di Croce del Salvatore, leggendovisi in un viglietto - *Stefano Lambri* 1624 - ed in quella di S. Domenico, il B. Lodovico Bertrandi e S. Fermo genuflessi, opera eseguita nel 1623, a competenza di Cristoforo Augusta e del Coronaro. Evvi pure all'altare di S. Domenico un quadro mobile che ricopre la sua statua, opera bella dello Stefano rappresentante la Visione detta *di Soriano*. Morì vittima dell'amore d'una femmina di lui invaghitasi allorchè operava in Piacenza. Ve-

dendosi essa in niun modo da lui corrisposta immaginò di dargli una pozione, che una rea maliarda avea preparata, e fu uno di que' filtri amatorj allora in uso, che lo portò presto smanioso e furente alla tomba. Al dire del Zani, tom. 11, pag. 217, cessò di vivere l'anno 1649.

LAMIO Sebastiano. L'Aglio alla pag. 191, senza indicarci la loro esistenza, nomina di questo pittore (da alcuni creduto ad errore della famiglia Aymo) due gran quadri - Il martirio di S. Sebastiano, e l'altro il martirio di Sant' Orsola con molte figure - coll'epigrafe - *Sebastianus Lamius cremon. pingebat* 1655. -

LANFRANCO Vincenzo. Dall'archivio della fabbrica del Duomo rilevasi, che mastro Vincenzo scultore fece per detta chiesa alcune picciole figure in marmo, che non si accennano. Il P. Arisi lo fa poi autore del sepolcro Stanga in S. Vincenzo, che trovasi ora in Sant' Agata, e forma ornamento alla porta della sagrestia, consistente in un sarcofago da due colonne sostenuto; ed è ben probabile, atteso lo stile, che ivi si spiega. Viveva questo scultore nel 1520.

LATTANZIO. Questo ragionevole pittor cremonese da non confondersi con Lattanzio Gambara bresciano viveva al principio del secolo XVI, ed è stato dimenticato dai nostri scrittori. Noi però abbiamo trovato, che Marco Boschini nelle sue *Ricche miniere della pittura ec. Venezia*, 1674, così di lui lasciò scritto parlando di Venezia - *nella scuola dei milanesi ai frari* - evvi un parapetto d'altare su la

tavola dipinta da Lattanzio cremonese con la Risurrezione di Cristo e varie opere della vita di Sant' Ambrogio.

LAZZARONI Gio. Battista. Nacque in Cremona l'anno 1616, e fu forse scolaro di Andrea Majnardi, e non di Gio. Battista Tortiroli, come alcuni hanno scritto, giacchè era coetaneo d'età. Visse lungo tempo in Milano, in Piacenza ed in Parma, ove lavorò assai di ritratti, che sapeva fare somigliantissimi con buon impasto e morbidezze di colori. L'Arisi - *Cremona literata* - tom. 3, pag. 134, scrive esser passato a miglior vita nell' ottobre dell'anno 1672 in Piacenza, ove si era collocato in matrimonio, e che oltre di avere eseguiti buoni dipinti, dilettavasi anche di scrivere in poesia.

LEGNANI Sante. Sotto l'inadesso soppressa Parrocchia di S. Nicolò, il primo novembre 1760, nacque il nostro Sante da Gio. Battista oriundo milanese ed Anna Maria Nava. Inclinato alla pittura lo collocarono i genitori presso lo scultore in legno Giuseppe Febbrari, ma successivamente fu mandato a Roma a perfezionarsi nell' arte, ove dimorò molti anni. Fra le opere in patria eseguite dal Legnani dal 1803 al 1815, sono i dipinti delle due navate a mezzodì ed a nord nella Cattedrale. Nella prima vi sono rappresentati i Santi dodici Apostoli e le virtù, e nella seconda il gran quadro ad olio sopra il muro, la caduta di Saulo rovesciato da cavallo, ed all' intorno sopra le altre arcate i Santi Dottori Padri della chiesa Greci e Latini, dipinti a fresco insieme ai Profeti Mosè ed Aronne ai fianchi dell' arco della

porta, e S. Paolo con S. Barnaba ai fianchi dell' arco in faccia alla medesima. Molte cose operò pure per alcune chiese di campagna, e fra queste può annoverarsi il suo finitissimo quadro in tavola - S. Luigi Gonzaga - che esiste tutt' ora nel di lui studio ricco di quadri antichi di eccellenti autori. Anche nell' oratorio della deliziosa Villa della Torre de' Picenardi ammiransi due quadri di storie eseguiti nel 1800, relativi alla vita della B. Elisabetta Picenardi, il di cui sacro Corpo ivi si custodisce; e che generalmente sono considerati quai capi di opera del Legnani.

LEGNANI Giuseppe. Nipote di Sante nacque il 19 marzo 1787, da Antonio e Maria Mariani. Questo ragioniere calligrafo si è fatto conoscere con molte sue produzioni a penna presentate ad illustri e ragguardevoli personaggi, che con larghe ricompense lo premiarono, o con onorevoli lettere encomiarono i di lui lavori. Prova ne sia la carta topografica della Provincia cremonese, il di cui disegno a penna rassegnato nel 1819, all' I. R. Governo, venne dal medesimo con lode approvato, e dopo l' incisione ottenne l' associazione di tutti i Comuni della Provincia.

LITTA Gian Francesco. Dai libri della fabbricieria viene qualificato come Pittore, e fu dalla medesima incaricato della provvista e scelta dei colori, che dovevano somministrarsi al Pordenone, allorchè nell' anno 1520 intraprese i lavori della Passione di Gesù Cristo nella nostra Cattedrale. Nulla di più si è potuto rinvenire intorno a quest' artista.

LOBIA Francesco Giuseppe. Bravissimo orologiajo morto d'apoplessia il 23 novembre 1790, d'anni 55. Un di lui lavoro, dono del canonico don Pietro Marchi, vedesi nella sagrestia superiore della nostra chiesa maggiore.

LOCCADELLI Vincenzo. Col P. Arisi, pag. 306, Campi, Cavitelli ed il Fiameno impariamo, che il Loccadelli di Castelleone fu un bravo architetto civile e militare, che fioriva verso il 1584, e che servì in tal qualità Enrico re di Francia ed Emanuele duca di Savoja.

LODA Benedetto. Bravissimo pittore vivente nel 1601, citato dal Zani, tom. 12, pag. 50.

LODI, o DE LAUDA David. Egregio incisore in rame di religione ebrea, del quale abbiamo i ritratti dei Duchi e Duchesse di Milano, la facciata del Duomo, del battistero, del torrazzo, del carroccio de' Cremonesi, e la pianta della città e suo territorio nella storia di Antonio Campi, stampata in casa dell'autore in foglio reale da Ippolito Tromba, ed Ercolano Bartolo l'anno 1585. Le incisioni con altri ritratti sparsi nell'opera furono eseguiti dal Lodi nel 1583, come da memoria dal medesimo apposta appiedi della pianta di Cremona.

LODI Gio. Battista. La pala dell'altare nella chiesa de' Santi Egidio ed Omobono rappresentante la B. V. in alto sostenuta da nubi, Sant'Antonio abate da un lato e S. Carlo dall'altro, è lavoro del nostro Lodi dipinto nel 1611.

LODI Ermenegildo. Fu uno degli allievi del Malosso e fioriva nel 1600. Dipinse alcuni a freschi

nella navata maggiore della chiesa di S. Pietro, ove vi sta scritto - *Ermenegildo Lodi f.* 1616. - La predicazione di S. Gio. Battista nell' ultimo altare di detta chiesa, è l' unico monumento, che non abbiamo. Del Lodi afferma il Baldinucci di non aver saputo discernere le opere dello scolaro da quelle del maestro, che fu così grand' uomo e degno emulo di Agostino Carracci.

LODI Perino. Dal sig. Vitali - *Le pitture di Busseto, pag.* 18 - veniamo in cognizione, che Perino era figlio di Ermenegildo ed esso pure pittore. Scrive egli, che nell' oratorio di S. Rocco in Busseto trovasi di mano del Perino un quadro in tela esprimente una mezza figura di Cristo nel suo patire, spogliato dalle vesti, tenente la canna in mano e corona di spine. Questo quadro, come Evangelista il padre scrisse di dietro, nel primo dì maggio del 1583, lo donò alla confraternita di Santa Maria, e lo dice fatto dal figlio, essendogli forse morto in età giovanile.

LODI Manfredo. Di età e di merito inferiore al fratello Ermenegildo. Il suo a fresco colla data del 1601, rappresentante il Battesimo presso la porta maggiore della chiesa di Sant' Agostino, fa conoscere, che le sue opere sono ben lontane dal merito del Malosso. Nella soppressa chiesa di Sant' Antonio abate (*Panni, pag.* 52) esisteva una pala d' altare - La B. V. col Bambino ed un Angelo che tiene una coppa di fiori.

LONGE Uberto. Nacque Uberto detto il Fiammingo in Brusselles, e venne giovinetto in Italia, che

più non abbandonò. Siccome è probabile, che frequentasse in Cremona la scuola del Bonisoli e del Masserotti, così lo Zaist ed il P. Arisi avendolo collocato fra gli artisti Cremonesi per avervi dimorato moltissimi anni, anche noi ci facciamo un pregio di considerarlo per tale. Dalle sue opere di vario stile, che fece in Cremona non si può per altro con sicurezza riconoscere la scuola dei summentovati maestri. La volta a fresco nella cappella in S. Domenico, ove ha dipinto questo Santo portato in gloria dagli Angioli; e finalmente è giudicato lavoro, che si accosta a Guido, la sua - Santa Teresa genuflessa, che viene ferita da un Angiolo - nella chiesa suburbana di S. Sigismondo. Cessò di vivere in Piacenza l'anno 1709.

LORENZI Franceschino. Viveva ai tempi di Antonio Campi che il nomina con altri espertissimo nell'architettura. Con questi dati lo ha pure citato il monaco Arisi, pag. 810, senza far cenno di alcuna delle sue opere; ma il Zani, tom. 12, pag. 87, lo qualifica oltre architetto civile anche scultore in legno, che fioriva nel 1580.

LUGO Antonio. Viveva ai giorni di Girolamino Arisi, il quale a carte 952 scrive, che rinunciò ad un canonicato, che possedeva nella cattedrale per vestir l'abito dei Carmelitani Scalzi. Inclinato alla pittura fece per la sagristia del convento di Sant'Imerio in Cremona un *Sacrum Convivium*, una tavola sopra il *Lavabo* - La B. V. col Bambino - e per la chiesa - una testa di S. Giuseppe - cose tutte dolcemente espresse.

LUZIANO GIUSEPPE, e GIANFRANCESCO seniore, fratelli. Gianfrancesco pittore fiorista e Giuseppe architetto. Fu questi chiamato da Ferdinando II Gonzaga duca di Mantova e Monferrato, che lo dichiarò prefetto delle fortificazioni de' proprj stati. Ridusse a miglior forma diversi palazzi di Mantova, fra i quali, quelli dei Valenti, Andreasi e Guerrieri. Scrisse un trattato d'architettura civile e militare, che intitolar voleva al suo Signore, ma sorpreso dalla morte perì ben anco il prezioso suo manoscritto. Vivevano questi due fratelli nel 1600.

LUZIANO GIANFRANCESCO iuniore. Pittore, che scelse per suo studio la chiesa di S. Sigismondo, osservando, copiando e traducendo quelle insigni pitture; e fece in esse un profitto maggiore di quello che aveva conseguito nella scuola del Lambri e del Miradori, da' quali venne da prima istruito. Pratico delle maniere, erano riputati oracoli i suoi giudizj, allorchè attribuiva all'uno più che all'altro le opere, che venivangli presentate. Fu molto istruito nelle storie sacre e profane. Le opere sue erano ricercatissime, ma indebolito di poi nella vista, diedesi al genere de' frutti e fiori, e riuscì ad ingannare. Perduta in fresca età la moglie ed i figli, si fece prete e morì circa l'anno 1712.

M

MAFFEZZOLI GIOVANNI. Rapito alla patria in fresca età il 22 maggio 1818, nell'età d'anni 42. Questo

artefice superò nelle opere di tarsia di gran lunga tutti gli antichi, e senza dubbio anche tutti i moderni professori di quest' arte sì difficile. Egli non era da principio, che un semplice falegname e da sè medesimo apprendendo l' arte d' intarsiare, giunse al segno di poter conseguire dal R. Governo nel 14 agosto 1813, la grande medaglia d' oro, come risulta dal *Processo verbale della distribuzione dei premj per l' annuo concorso delle arti e mestieri alla pag. XXXI.* Anche l' Accademia Parmense, nel 6 settembre 1816, rilasciò a questo valente artista un onorevole attestato per due opere d' intarsiatura, sottoposte al giudizio di quell' illustre consesso.

I quadri pei quali ebbe il premio dall' Istituto Reale delle scienze di Milano, rappresentano - *Socrate che bee la cicuta* - e *gli Argonauti* - disegnati dal già menzionato pittore Diotti, e quelli di cui parla l' Accademia di Parma, figurano - *Il sagrifizio di una Vergine al fiume Nilo, e Saule all' ombra di Samuele* - disegno del valente pittore Luigi Sabatelli firentino, professore nell' Accademia di pittura in Milano. Altri due quadri ha successivamente fatti l' esimio nostro Maffezzoli - *Focione che ricusa i doni di Alessandro* - e l' altro - *Ercole al bivio* - di composizione del ridetto Diotti. Gli eredi del fu Antonio Maria Guida di Soresina sono possessori di cinque delle suddette opere.

MAGIO. Per convincere di errore diversi scrittori, si fa luogo in quest' abecedario all' articolo di *Gneo Magio Cremona*, tal quale trovasi negli inediti nostri *Annali Cremonesi.*

Il cronista Campi, all' appoggio dei commentarj di Giulio Cesare, pretende che da Gneo Magio, prefetto de' Fabri, cui a *D'Ablancourt*, è piaciuto di trasformare in un intendente delle macchine, ed a *Rollin* in un ingegnere in capo, abbia forse avuta origine la famiglia Magio in Cremona. Prima di confutare una tale opinione, ci piace di riportare quanto scrive lo stesso Giulio Cesare, lib. 1, cap. 12, pag. 348, ove trattando della guerra civile tra esso e il gran Pompeo, dice che a lui fu condotto prigioniero di guerra nell' assedio di Brindesi dai suoi soldati, Gneo Magio Cremona, prefetto de' Fabri di Pompeo, che lasciò libero, perchè a questi portasse parole di pace - Ibi - *Reducitur ad eum* (Coesarem) *deprehensus ex itinere Cn. Magius Cremona praefectus Fabrum Cn. Pompei, quem Coesar ad eum remisit cum mandatis, quoniam ad id tempus facultas alloquendi non fuerit, atque ad se Brundusium sit venturus interesse Republicae, et comunis salutis se cum Pompejo alloqui etc.*

Il Cavitelli, l'Arisi ed il Zaist, e con questi anche il Bresciani nella sua inedita *Virtù ravvivata,* tutti scrittori nostri, col Campi convengono. Anche lo storico Bresciano Elia Caprioli, a pag. 16, passò a scrivere - *Ma che dirò della famiglia Maggi nostri cittadini? Io reputo, che Ella avesse principio da quel Gneo Magio prefetto de' Fabri a Cremona, che Cesare, come si ha nel primo libro della guerra civile, mandò a Pompeo.* - A tutti questi, ed altri autori, si è appoggiato il chiar. nostro abate don Isidoro Bianchi nell' opuscolo - *Antichi monu-*

menti della Gente Magia. Cremona 1793 - onde provare che Gneo Magio è il primo fra la Gente Magia, che venne in queste contrade, e precisamente in Cremona, e dal quale pretende abbiano avuta origine le cospicue famiglie Maggi, che tutt'ora qui fioriscono, non che in Milano ed in Brescia. Ma tutte le conghietture del Bianchi sono state ottimamente combattute da Giuseppe Aglio in un suo MSS. esistente nella Biblioteca Pallavicino, che porta per titolo - *Ragionamento storico critico intorno alla persona di Gneo Magio Cremona.* - L' autore dopo di avere in quattro articoli, nei quali è diviso il suo lavoro, confutato e provato con sodo ragionamento quanto ha voluto sostenere il Bianchi all'appoggio dei su mentovati scrittori, conclude con plausibili motivi, e coll' autorità di più classici scrittori (fra i quali distrugge del tutto l' assunto Bianchi, l' autografo prezioso monumento di un progenitore delle Gente Magia, il chiar. marchese Gio. Clemente Magio, citato dall'Arisi, tom. 3, p. 143, e dall'Aglio esaminato) che non si potrà mai dire, che da Gneo Magio Cremona sia derivata la famiglia Magio di Cremona, e da questa diramata quella di Milano e di Brescia.

MAGGI o MAGIO P. don Giacomo. Chierico regolare Teatino, amatore delle belle arti e pittore paesista. Operava nel 1685, e passò a miglior vita nel 1739, come si raccoglie dal Zani, tom. 12, pag. 239. Nella prima stanza dell' altrove ripetuta foresteria dei monaci Girolamini di S. Sigismondo, del P. Maggi, vi esistevano due grandi boscaglie, unica opera a nostra cognizione.

MAGGI o MAGIO conte Alessandro. Figlio del conte Carlo, e di donna Orsola de' marchesi Manfredi Pesci. Oltre l'essere stato in sua gioventù questo vivente colto cavaliere, eccellente professore nel giuoco del pallone, sfidando a tenzone i più esperti campioni delle limitrofe città, si è sempre dilettato di occuparsi nell'eseguire dei piani-forti di una squisita armonia, ed in altri oggetti di meccanica.

MAGGI Giuseppe. Meccanico vivente, nativo di Viadana, e bravo fonditore di campane, come lo danno a conoscere le attuali della chiesa de' Santi Siro e Sepolcro. Altro di lui lavoro da noi si conosce, ed è la campana di pesi 124, esistente sulla torre della chiesa di S. Pietro in Bozzolo, intorno alla quale vi sta scritto - *Archipresbitero Mangiarotti - Aere pubblico - Gadi potestate - Joseph Maggi Vitellianae refundit die* 19 *novembris MDCCCXII.* -

MAGGI o MAGIO Araldi, marchese Ipollito. Vedi Araldi Magio.

MAGGI (de) Vincenzo. Abitante sotto la parrocchia, ora soppressa, di S. Faustino, nella contrada de' Coltellaj, come si rileva dalla pianta di Cremona, delineata da Antonio Campi. Opera alcuna non sarebbe a nostra cognizione di questo scultore in marmo, se fra le carte della fabbriceria del Duomo non esistesse che nel 17 maggio 1606 si convenne col medesimo, ed il di lui figlio l'eseguimento dell'altare del Santissimo Sacramento, e parte di quello di S. Gio. Battista.

MAGGIORI BELTRAMI Guglielmo. Viene comunemente conosciuto sotto il nome di *Geromino*,

e nacque in Casalmaggiore il 28 gennajo 1791. Portato in età infantile a Cremona, e privo dei genitori nel primo maggio 1798, fu collocato nell'Orfanotrofio de' maschi, ove rimase sino al 10 di maggio 1808. Inclinato sino dai più teneri anni straordinariamente allo studio della pittura, imparò i primi elementi nel disegno dall' architetto Faustino Rodi, e dal pittore ornatista Gaetano Motta, addetti in qualità di maestri all'Orfanotrofio, e studiò poscia sotto il professore Sante Legnani. Passato a Roma verso il 1809, vi fece in breve tempo sì rapidi progressi, che in concorrenza di altri ventisei giovani studenti, nel giorno 16 agosto 1810 ottenne la prima corona e la medaglia. Ritornato in Cremona presso il suo mecenate, ora arciprete di Rivolta, don Paolo Beltrami (del quale in benemerenza aggiunse il suo al proprio cognome) eseguì varj quadri, che furono assai bene accolti ed ammirati. Fra questi, nelle sale della R. Accademia di belle arti in Milano, espose l'anno 1817 - un ritratto, mezza figura a olio; - nel 1818 l'Annunziata dall'Angelo con gloria; - nel 1820 due Madonne col Bambino, l'una intera figura piccola, e l'altra mezza e grande al naturale; - nel 1822 la partenza di Ovidio da Roma, argomento proposto per il concorso de' premj della sopraddetta Accademia - e nel 1824 un quadro a olio, rappresentante Belisario raccolto da una rustica famiglia, da lui salvata dalla strage degli Unni; - soggetto tratto da Marmontel; - e nel 1825 Adamo ed Eva, che piangono sul corpo dell' estinto Abele. -

MAGNANO Cristoforo. Nativo di Pizzighettone; viveva ai tempi di Antonio Campi, ma fu scolaro di Bernardino. Di Cristoforo se ne parla con tanto onore dal Baldinucci e dall'Orlandi, i quali ci raccontano, che lavorò a fresco a competenza del Malosso, del Lodi, del Cattapane e del Mainardi, e che era di un'immaginativa sì forte, che una sol volta veduta qualche persona, a memoria ne formava somigliantissimo il ritratto. Il Lanzi vide a S. Francesco di Piacenza un quadro coi Santi Giacomo e Giovanni; opera benchè giovanile, tuttavia bene ideata e ben composta. Di questi non si conoscerebbe cosa alcuna in Cremona, se dai libri di amministrazione della fabbrica del Duomo, non si rilevasse che alli 8 agosto, 18 settembre e 3 ottobre 1573, furono pagate certe somme a Vincenzo Campi e Cristoforo da Pizzighettone, per dipingere diversi profeti nei semipennacchj di ciascuna arcata della navata maggiore della Cattedrale; opera fin qui creduta di Antonio Campi, o del Pordenone.

MAINARDI Andrea. Soprannominato il *Chiaveghino,* nacque circa il 1550, ed ebbe a maestro Giulio o Bernardino Campi. Dall' elenco delle di lui opere marcate dal Zaist, pag. 55, dipinse molto in patria ed altrove, e sebbene il più delle volte sembri mediocre pittore, perchè accostumato a lavorare per poco prezzo assai frettolosamente, pure lasciò alcune opere, che lo dimostrano buon scolaro dei Campi. Il quadro a S. Facio, detto il *Foppone.* La B. V. col Bambino in alto, fra le nubi, ed al basso S. Facio vicino ad un canestro ripieno di pane,

ch' egli distribuisce ai poveri ec. del 1593, è opera ben colorita, di bella invenzione, e tolta dal vero. Quadro ingegnosissimo e di bella invenzione, eseguito nel 1602, e i cui motivi meritano di essere ben considerati, è quello dei quattro Santi Dottori latini della chiesa, che esiste nel tempio de' Santi Giorgio e Pietro. Ma il suo capo-lavoro è all'altar maggiore in Sant'Agostino - Il Salvatore compresso sotto un torcolo, coi quattro Santi Dottori primarj della chiesa latina, fra i quali Sant'Agostino, che con calici in mano raccolgono il preziosissimo sangue spremuto dalle piaghe grondanti del Redentore medesimo. - Opera così singolare fu eseguita nel 1590, e l' ab. Lanzi, vol. 2, pag. 371, ne fa il seguente elogio. - Questa pittura, *esprime quella profetica idea,* Torcular calcavi solus, *e rappresenta il Redentore ritto sotto uno strettojo, che premuto dalla divina giustizia, trae dal sacro Corpo per le aperte piaghe, rivi di sangue, e questo, raccolto entro calici da Sant'Agostino, e da tre altri Santi Dottori della chiesa, si spande a pro di una gran turba di fedeli quivi raccolti: soggetto che ho veduto rappresentato in una chiesa di Recanati, ed in altre ancora, ma sì convenevolmente in niuna. È quadro da far onore a qualunque scuola.* - Viveva ancora Andrea l' anno 1613.

MAINARDI Marc'Antonio. Nipote o fratello di Andrea, ed anch' esso pittore. Di lui nulla si ha in Cremona, e soltanto col Zaist, tom. 2, pag. 57, conosciamo in Casalbuttano in quella chiesa parrocchiale - S. Giorgio a cavallo, in atto di uccidere

il serpente, con una femmina posta in distanza, ed al di sotto vi sta scritto - *Marc' Antonio Mainardo cognomento Chiaveghinus pingebat anno* 1593; - e nella chiesa di S. Salvadore, terra distante dalla città otto miglia, vi esiste in quella chiesa un quadro - S. Stefano con varj Santi, e porta la data del 1628. - Francesco Bartoli bolognese, poi alla pag. 180 della sua opera - *Notizie delle pitture, sculture ed architetture d' Italia.* Venezia, 1786 - scrive che in Romanengo, altra terra del contado Cremonese, evvi in quella parrocchiale chiesa un quadro copioso di figure, rappresentante Cristo portato al Sepolcro, colla soscrizione - *Marc' Antonius Mainardus dictus Chiaveghinus, faciebat anno MDLXXXXI.* -

MAINARDI Fra Massimo Cappuccino. Al secolo Carlo, e fu nel 1602 uno dei fabbricieri della chiesa Cattedrale, come ne fa fede l' iscrizione in Vairani, num. 201. In età avanzata, abbandonato il mondo, vestì la tonaca di S. Francesco nel convento dei Padri Cappuccini, nei sobborghi di Cremona. Il P. Arisi racconta, alla pag. 881, che si era in gioventù dilettato dell' arte pittorica, frequentando la scuola di Bernardino Campi. Soggiunge pure, che per il suo convento fece un Giudizio Universale, ed - Una Vergine col Bambino, e varj Santi. - Chi sa qual fine hanno fatto tali dipinti, dopo la soppressione di questa corporazione religiosa, seguita l' anno 1810.

MAINERI Sacerdote Carlo. Bravissimo calligrafo miniatore indicatoci dal Zani, tom. 12, pag. 254,

il quale deve aver veduta una di lui fatica, nella quale così sta scritto - *Explicit psalterium, scriptum himiniatumq. omni manufactura penne, propria manu Caroli de Maynerijs praesbiti* (presbiteri) *cremonensis anno domini MCCCCXIIII Junii.* -

MALAGAVAZZO o MALAGUAZZO Coriolano. Allievo di Bernardino Campi. Il di lui quadro in tavola, che esisteva in S. Silvestro - La B. V. col Bambino, Sant' Ignazio martire e S. Francesco, è ora nella Galleria Picenardi-Sommi. Altra di lui opera da noi veduta esiste nella collegiata d'Arena, oltre Pò, diocesi di Pavia - L'Annunziazione di M. V. - colla leggenda - *Coriolanus Malagavazzius Cremon. f.* 1570. - Ambedue questi quadri bastano a collocarlo fra i migliori allievi dell' eccellente Bernardino, col quale come si ha da Francesco Bartoli bolognese, pag. 173, travagliò unitamente in Caravaggio nel quale esprimette il battesimo di Gesù Cristo.

MALCO Pietro Antonio. Nell' officina del bravo ristauratore Ghelfi si è scoperto questo pittor Cremonese fin qui sconosciuto. È un suo lavoro un quadro in tela alto braccia 2, once 5, e largo braccia 2, once 3, che rappresenta la B. V. seduta su d' uno scanno col Bambino in braccio, ed ai due lati li Santi Cosma e Damiano, che si riconoscono da strumenti chirurgici e farmaceutici, che hanno in mano. In fondo in un viglietto evvi scritto - *Petrus Antonius Malcus cremonensis faciebat* 1578. -

MALOJO Gio. Battista. Oriundo di Maleo terra

nella provincia e diocesi di Lodi. Sopra disegno di quest'architetto i reggenti alla fabbrica del duomo convennero nel 20 luglio 1605 col Capo mastro Francesco Laurenzi la costruzione della chiesa inferiore detta comunemente *Sotto-Confessione* nella nostra Cattedrale. Di ciò ne parla anche l'iscrizione in Vairani num. 846, collocata sopra il suo sepolcro nella chiesa di S. Domenico.

MALOMBRA Pietro. Antica ed illustre famiglia Cremonese, che trapiantò il suo domicilio a Venezia. Appartenendo adunque di sangue ai nostri proavi, trascriviamo quanto scrive il sig. Ticozzi, tom. 2, pag. 11.

« Malombra Pietro, nacque nel 1556, e fu prima scolaro del Salviati, dal quale acquistò buon fondamento di disegno. Savio per natura, e paziente non ricusava di dare alle sue opere maggior finitezza, che non portava il costume di quei tempi Era nato civilmente ed in agiata fortuna, onde da principio dipinse soltanto per piacere; ma in appresso trovandosi ridotto, senza sua colpa, in povero stato, trovò nell'arte largo sussidio alle perdute sostanze. Dipinse perciò più cose nel palazzo ducale ed in diverse chiese di Venezia, e particolarmente in S. Francesco di Paola, ove in quattro quadri rappresentò alcuni prodigi del Santo con tanta grazia, originalità e precisione di contorni, che non sembrano opere di quel tempo, nè di quella scuola. Fece pure con eguale bravura molti quadri per gallerie, aggiungendovi prospettive ed architetture bellissime. I più rinomati qua-

dri di tal genere sono quelli, in cui rappresentò la piazza di S. Marco e la sala del maggior consiglio in tempo di funzioni sacre o civili, processioni, ingressi, udienze pubbliche, grandi spettacoli ec. Fu il Malombra caro a tutti non meno per le sue virtù, che per i suoi costumi e gentili maniere, e tutti ne piansero la perdita fattane nel 1618.

MALOMBRA Giuseppe. Figlio di Pietro, ed altro non sappiamo di lui se non ciò che scrisse il Zaist, pag. 225, e Francesco Arisi, tom. 3, pag. 173, che oltre l'essere architetto, fu anche autore di varie opere, fra le quali di matematica, e che in alcune di queste evvi in fronte il di lui ritratto, in cui si qualifica - *Giuseppe Malombra nobile cremonese*. -

MALTEMPO Paolo. Fra le convenzioni della fabbrica del Duomo vedesi ai 13 luglio 1573, che li scultori in legno Paolo Maltempi e Capra Paolo si obbligarono di fare la cassa dell' ancona della B. V. Assunta nella Cattedrale. Rileviamo pure dal Fiammeno, pag. 47, e dal P. Arisi, pag. 734, che il bel simulacro in legno di M. V., che si venera nella chiesa della misericordia in Castelleone, è opera del Maltempo fatta nel 1613.

MANARA Francesco. Bravo cesellatore Cremonese, che operava nel 1614, perchè troviamo nelle carte della fabbricieria del Duomo, che ai 23 di gennajo ebbe l' incarico di fundere otto colonne d' argento della lega dei reali di Spagna da collocarsi al tabernacolo dell' altare del Santissimo nella Cattedrale, e che alli 17 luglio detto anno gli fu data

la commissione di fabbricare le lastre d' argento da coprire la cupola del tabernacolo stesso, conforme al modello.

MANFREDINI Giovanni. Apprese i principj della pittura sotto Gio. Battista Zaist. Molte cose in architettura ed ornati operò egli in patria. Possono osservarsi la conservata sala delle canonichesse in S. Benedetto, e gli appartamenti delle nobili famiglie Magio e Gerenzani. Suo disegno è l' altare dei corpi santi nella cattedrale portato a termine nel 1788. Ma dove l' artefice si è più distinto, è la chiesa di S. Facio detta il *foppone*, tutta da lui dipinta, ove, giusta la Guida Picenardi, pag. 202, *spicca soprattutto mirabilmente una cupola, che il bravo ornatista finse sopra il santuario sulla piana volta, piena di verità, e di un effetto veramente sorprendente*. Morì d' anni 60, il 9 dicembre 1790, lasciando i seguenti figli già ammaestrati nell' arte.

MANFREDINI Giuseppe. Bravo pittore ornatista che seppe imitare il Padre. Si distinguono principalmente le di lui opere negli appartamenti delle nobili case Manna e Stanga a S. Vincenzo. Dipinse molto in Brescia ove si era stabilito, e vi passò all' altra vita nel 1815.

MANFREDINI Paolo. Fratello maggiore di Giuseppe e Serafino morto in patria il 25 novembre 1805, d' anni 51, senza lasciare dopo di sè cosa alcuna di rimarcabile sortita dal suo pennello.

MANFREDINI Serafino. Artista vivente, che nei suoi ornati cerca d' imitare il padre ed il fratello Giuseppe. Suo studio particolare è quello di ripu-

lire, senza aggiungervi cosa alcuna del suo, i quadri di que' eccellenti maestri, che il tempo distruttore, o la trascuratezza de' nostri maggiori non hanno saputo conservare. Fra questi dipinti nel 1823, contansi quelli nella cappella della B. V. del popolo, nel 1825, quelli nella cappella del SS. Sacramento, e nel 1826, la pala dell' altare dell'Annunziata del Malosso, tutti esistenti nella Cattedrale.

MANNA Briseide. Figlia del nobile don Pietro mancato ai vivi nel 1822. Questa giovine riesce in modo particolare a ricamare sul percallo a picciola punta, paesi, frutta e fiori.

MANUSARDO Fermo, Francesco e Lanfranco. Tre pittori, incisori di stampe e scultori in legno, che ci dà l' indice Zani come Cremonesi nel t. 12, pag. 292, e crede i due ultimi figliuoli di Fermo.

MANTELLO mastro Cristoforo. Di questo scultore in legno altro non è a nostra cognizione, se non che nel 1570, lavorava con Evangelista Sacca dietro l' ancona dell' altar maggiore nella Cattedrale.

MANTELLO Giuseppe. Discendente da Cristoforo e fioriva nell' intaglio d' ornati in legno verso il 1585, come lo attesta nella sua storia il cronista Antonio Campi.

MARASCA Giacopino. Il P. Arisi lo nomina qual pittore sotto l' anno 1430, alla pag. 9; ma non fa cenno di alcuna sua fatica. All' opposto il Bresciani - *La virtù ravvivata* - dice suo lavoro a fresco una B. V. col Bambino, che dalla demolita chiesa dei Santi Simone e Giuda fu trasportata a Sant' Apol-

linare. Se la traduzione è certa dovrebbe esser quella, che ora in un pezzo di muro convesso si venera in S. Carlo dopo la profanazione della chiesa di Sant' Apollinare.

MARCHI Vincenzo. Vivente figlio di un calzolajo, dal quale pure ne apprese i principj; ma scopertosi mirabilmente in lui il genio della pittura, alcuni mecenati lo mandarono a Milano onde perfezionarsi. Di lui non conosciamo, che in architettura una figura in disegno e plastica, ed una statua isolata in plastica, che l' anno 1814, espose nelle sale della R. Accademia delle belle arti in Milano, in occasione della solita distribuzione dei premj.

MARCHESI Donato. Nato in S. Bassano nella provincia e diocesi di Cremona, ed ove in quella terra vide la luce l'immortal Vida (1). Sebbene il Marchesi eserciti la medicina in Castelleone pure si è applicato allo studio delle belle arti. Molte cose ha egli disegnate ed incise, che la sua modestia ha rifiutato di comunicarci, e non conosceressimo, che un - Cristo in croce con alcuni Angeli ed appiedi diversi ricordi da darsi ai fanciulli, che la prima volta si admettono alla SS. Comunione. - In fondo vi sta scritto - *Marchesi Donato dilettante delin. ed incise in Castelleone* 1806.

MARENGHI Gaspare. Il P. Arisi pag. 361, scrive,

(1) Notizia comunicata con lettera 10 agosto 1817, dal chiariss. nostro concittadino monsignor Alessandro Maria Pagani vescovo di Lodi.

che visse sempre in Venezia, ed oltre l' essere bravo suonatore di violino, si applicò anche alla pittura, ricevendone i primi rudimenti del cav. Tarquinio Merula, in occasione, che istruiva l' unica di lui figlia, che si monacò in quella città.

MARIANI Carlo. Oltre lo studio dell' architettura si dilettò specialmente delle matematiche, come lo prova la di lui opera latina - *De Circuli quadratura etc. Cremonæ* 1599 - citata da Francesco Arisi, tom. 2, pag. 438. In un vecchio libro di battesimi della chiesa ora sussidiaria di S. Clemente in Gonzaga trovasi memoria, che sopra disegno del Mariani da don Paolo Aliprandi rettore fu nel 1630 raffazzonata nell' interno questa chiesa.

MARIANI Giovanni. Il Domaneschi, pag. 110, scrive, che gli ornati del coro e presbiterio furono elegantemente dipinti dal Mariani l' anno 1672.

MARINI Angelo. Bravissimo orefice e pittore notato dal Zani, tom. 13, pag. 52, ove in un dipinto notossi *Angelo Marini orefice* 1517. Morì nell' anno 1586.

MASSAROTTI Angelo. Nato nel 1645, ebbe in patria per maestro il Bonisoli, e scuola in Roma dal Gesi. Nelle sue opere si conosce il dotto comporre, ma non la bella forza della scuola romana; il suo colorire, i volti tratti dal naturale, il panneggiamento, ricordano la scuola Cremonese, quando aveva alquanto tralignato dalla perfezione dei Campi. Scrive il Titi, pag. 379, che dipinse alcune cose lodevolmente in Roma nella chiesa di S. Salvatore del lauro - Cristo con Santa Lutgarda con altre

pitture a fresco - per cui tale fu il credito che si acquistò, che venne ascritto a quell' Accademia l'anno 1680. Ritornato in patria ebbe importanti commissioni, come può verificarsi da tutte le Guide. Meritano per altro attenzione il quadro in Sant' Ilario - La Concezione - eseguita di commissione di don Felice de Pardo spagnuolo Governatore in quel tempo di Cremona, ove volle, che vi fosse figurata la Vergine cinta di gloria, e S. Nicola da Tolentino, ed egli stesso all' intorno col restante dell' illustre sua prosapia; non che il quadro grande sopra la porta maggiore di Sant' Agostino ove ha rappresentato questo Santo Dottore, che dà la regola a diversi ordini religiosi; è opera maravigliosa per il prodigioso numero delle figure, tutte di attitudine, e di abiti diversi. Morì il Massarotti in Cremona l'anno 1723.

MASSIMBENI Andrea. Architetto. V. Calzolari Orazio.

MATTIOLI. Antico pittore citato dal Zani, tom. 13, pag. 125.

MAZZOLA Pantaleone. Come si rileva dall' estratto seguente di convenzione colla fabbricieria del Duomo, dipingeva nella cattedrale l'anno 1467, con Bonifacio Bembo - 1467 *die ultima aprilis. Magister Bonifacius de Bembis et Pantaleon de Mazzolis debent habere pro solutione deaurandi pingendi unam ancona cum figuris etc. ad rationem et computum librarum trium imperialium pro quolibet Centenarium Foglionum Auri quod posuerunt in opera in laborerio prædicto.*

MAZO de Mabila scultore. Vedi Amici Tommaso.

MAZZONI Filippo. Artefice antico in qualche ramo di belle arti lo vuole il Zani, tom. 13, pag. 151. Ma noi possiamo accertare quest' illustre autore, che il Mazzoni era un eccellente lavoratore in bassi rilievi di terra cotta vivente nel 1565, e che ideò e compose quelli, che tutt' ora si ammirano nella casa Dusi, ove aveva il suo domicilio, e che il Bordigallo nell' elenco delle famiglie di Cremona sotto la vicinanza di Santa Sofia, dinota - *Philippus Mazzonus excellens laborator in plastica.* -

MELDOLLA o MELDOLA Andrea. L'abate Zani al vol. 13, pag. 175, ed alla nota 42, pag. 467, scrive che fu malamente creduto da tutti gli scrittori ed amatori a lui noti, lo stesso *Andrea Schiavone.* Fu questi il primo, che ad imitazione di Ugo da Carpi, incidesse le sue stampe con due o tre rami a chiaro-scuro. Prosiegue poi, che colla scorta di qualche documento tenterà dimostrare alla parte seconda, classe terza della sua opera, che il Meldolla doveva essere di Viadana o di Casalmaggiore, nella qual città morì il Parmigianino nel 24 agosto 1540. E siccome in tutti i gabinetti, le stampe del Meldolla sono confuse con quelle del Mazzola, così giudica, che Andrea lo avesse per maestro. Fra le stampe da questi incise, cita il ratto d'Elena, nel secondo foglio, si è soscritto - *Andreas Meldolla inventor* - e dippiù vi ha unito il suo monogramma composto dalle iniziali del suo nome e cognome *A. M.*

MELDOLLA o MEDULLIS Girolamo. Lo abbiamo

pure nel Zani al ripetuto volume, pag. 162, e lo chiama anche de Mazollis, pittore vivente nel 1552, dandogli per patria Casalmaggiore, e *figlio del Marchese di Viteliana, cioè di Viadana,* diocesi Cremonese.

MELONE Altobello. Questo nostro professore, vantaggiosamente ricordato dal Lomazzo, pag. 83, fioriva prima del 1500. Nella Cattedrale sopra l'arcata susseguente all'organo, dipinse a fresco - La fuga in Egitto, e la strage degli Innocenti in due spartimenti - e vi segnò - *Altobellus de Melonibus P. MDXVIII* - e sopra l'arcata verso il coro - L'ultima cena del Redentore - La lavanda de'piedi - L'orazione nell'Orto - La cattura di Cristo sortendo dall'Orto - e Cristo condotto alla presenza di Caifasso - nell'arcata a dritta rinvenendo e vi si legge - *Altobello de Melonibus.* - È ben singolare a leggersi il modo con cui vennero a lui affidati, detti lavori dai Massari, ossia fabbricieri della Cattedrale, ciò che rilevasi dalle antiche carte e documenti della fabbricieria medesima. Il giorno 11 dicembre 1516 fu convenuto che dovesse dipingere sopra l'arcata oltrepassato l'organo verso il coro due istoriati, cioè la fuga in Egitto, e la strage degli Innocenti, in due scompartimenti divise, e gli si ingiunse di dare terminata l'opera per il dì della Vergine Assunta, accordandogli in mercede lir. 350 imperiali, ed esigono detti Massari, oltre una cauzione, che le predette pitture debbano esser lodate dagli intendenti, piacere a loro, ed esser giudicate più belle di quelle che Boccaccino aveva di già

fatte, diversamente si dovranno cancellare a spese del pittore, e restituire il danaro ricevuto. Sembra che a que' tempi si andasse molto alle corte. Convien dire che Altobello adempisse sollecitamente quanto gli fu ingiunto, mentre trovasi altra scrittura del giorno 13 marzo 1517, ove gli si accordano lire mille imperiali, acciò dipinga altre tre spazj sopra le arcate all' incontro di questa, dalla banda cioè dell' Epistola, prescrivendogli gli argomenti, e si dichiara, che quantunque i due dipinti fatti della fuga in Egitto e la strage degli Innocenti, siano più belli di quelli del Boccaccino, questi devono essere di maggiore bellezza, altrimenti si faranno togliere, e si dovrà stare su di ciò al giudizio di tre periti intendenti. Ultimate le dette opere, ecco il giudizio de' professori eletti come sta registrato nel libro segnato GG. IIII.

1517 *die primo octobr. in campo sancto, seu Zavattaria; nota como a dì et millesimo soprascritto magistro Hieronimo de Romani filio che fu de maistro romano da Brexa, Paulo da Drizzona filio da messer Alessandro da Cremona, et Jo. Battista da Piadena fiolo de mastro Jo. Ant. in presenza de li magnifici don Alessandro Bisaccia, Jo. Pietro de Alia, et messer Jo. Battista de Pizenardi Massari allora de la prefata fabbrica, riferiscono che el soprascritto maestro Altobello pictore aver facto, et depinto il suo capitolo secondo che se contiene in li sui capitoli. Presenti etc .... Delle predicte cose ne consta un istromento rogato per Paolo da Felino etc.....* Da questo documento veniamo in co-

gnizione di due altri pittori cremonesi, uno dei quali, cioè il Drizzona di famiglia nobile ed antica, come è già noto dalle storie, vedendosi anche in questo documento conferito al di lui padre Alessandro il titolo di messere, e se vennero eletti insieme al Romanino Bresciano, che dipinse pure nel Duomo, convien dire che fossero artisti riputati di un merito distinto, quanto lo era il Romanino suddetto. Simili documenti poi convincono di errore il Vasari, il quale asserisce, che Benvenuto Garoffolo studiò sotto il Boccaccino mentre dipingeva a concorrenza di Altobello nel Duomo, e che andò a Roma l'anno 1500, avendone Benvenuto soli 19, e ciò deve porre in avvertenza ogni lettore dello storico Aretino, circa il di lui racconto ancora, che il Boccaccino cioè dipinse a Roma nella Traspontina con poco suo onore; cosa smentita di già da' nostri storici colle prove di una negativa coartata.

Ripigliando noi la serie dei dipinti di Altobello, in Duomo pure nella sagrestia del SS. Sacramento merita di essere contemplato il quadro in tavola - Il risorto Signore al Limbo, istoriato da immense figure d'una bellezza sorprendente. Nella chiesa poi di S. Michele, le due tavole che trovansi alla parete di fianco della porta maggiore, erano li sportelli dell'organo della distrutta chiesa di Sant'Antonio abate. Queste furono dipinte a tempra dal nostro Altobello, e rappresentano l'una Sant'Antonio abate e S. Girolamo, e l'altra la B. V. Annunziata dall'Angelo. È opera sua parimenti la ta-

vola esprimente la Vergine coronata e festeggiata dagli Angioli, che sta riposta presentemente al maggior altare nella chiesa di Sant' Abbondio. Peccato, che siasi smarrito il di lui capo d'opera, ed era il quadro in tavola collocato all'altar maggiore nella chiesa di S. Mattia ora distrutta, rappresentante in bel paese la Vergine che adora Gesù Bambino, con S. Mattia, Sant'Antonio di Padova, Sant' Alberto di Villa d'Ogna, oltre il ritratto di un divoto ed una gloria d'Angioli. Opera che i maggiori intelligenti dovevano farsi grande violenza, onde non crederla di Gian Bellino, di un Tiziano, o d' un qualunque de' più insigni artisti.

Come abbiamo poi fatto conoscere nella nostra Guida all' appoggio del P. Arisi, pag. 154, nota 109, dipinse pure Altobello la gran cupola di S. Sigismondo, che i Monaci della medesima dopo alcun tempo, invaghitisi del fare di Bernardino Campi, fecero togliere per avere di lui un' opera grande, ed è quella veramente maravigliosa, che ora si vede.

Il sig. marchese Picenardi a pag. 114, della sua Guida, è il primo, che ci ragguaglia della scoperta da lui fatta di varj dipinti tutt' ora esistenti al di sopra della cappella del SS. Sacramento nella chiesa di Sant' Agostino, e ch' egli stesso verificò arrampicandosi su quelle volte con sudore e fatiche. Fra questi a freschi « Ne' pennacchj scorgonsi « *com' egli dice,* gli animali veduti da Ezechiello « allusivi ai quattro Evangelisti. Il tolo è adorno « di diversi rotondi medaglioni cerchiati di giallo,

« i quali a bei colori racchiudono immagini in
« mezza figura di diversi Santi e Sante dell' or-
« dine. Ne' due lunettoni laterali veggonsi istoriati
« di figure, e sotto di essi cessa il dipinto a causa
« della nuova volta, che quivi fa l' ufficio del suolo.
« Uno degli istoriati, che è sopra il muro della
« strada rappresenta fra le altre cose un Santo
« vescovo in atto di conferire il battesimo ad un
« giovine, che dall' aureola al capo si riconosce
« essere un Santo anch' esso con poca barba e lun-
« ghi capelli in candida veste, il quale nel mezzo
« del quadro emerge fino al ginocchio da una va-
« sca, entro la quale stassi pure dietro di lui un
« giovinetto coperto parimenti di bianca veste. *Ri-*
« *tiene il sig. marchese*, che questo istoriato rap-
« presenti sicuramente Sant' Ambrogio nell' atto di
« battezzare Sant' Agostino, con Adeodato figlio di
« Agostino medesimo, il quale in età di quindici
« anni unissi a lui per ricevere anch' esso il bat-
« tesimo, come raccogliesi dall' aureo libro delle
« confessioni, nella quale circostanza vi si associò
« ancora quell' Alipio grande di lui amico, il quale
« esaminando bene il dipinto, vi sarà forse fra tante
« figure esso pure espresso. Circa poi l' altro istoria-
« to, che vi è di contro nell' altro lunettone il grave
« disagio, ed il gran pensiero di dover rifare quel
« disastroso cammino non gli permisero di consi-
« derarlo ».

Di questi due istoriati il prefato cavaliere ne volle l' accurato disegno colla corrispondente minuta sua descrizione, che presso di sè conserva, e solo a lui

spiacque non aver ciò potuto ottener prima, che la di lui Guida venisse stampata. Ha quindi riscontrato, che nel descritto battesimo evvi pure di fianco all' altro lato della vasca il Santo vescovo Simpliciano in atto d' adoprarsi anch' esso nella sacra cerimonia, e che i due catecumeni, che emergono dall' acqua non hanno bianche vesti, ma sono ignudi, ed uno solo di essi ha cinto le reni di un bianco lino. L' altro istoriato poi rappresenta lo Sposalizio di Santa Monica, ove vedesi il sacerdote nel mezzo col padre di Agostino alla destra, a cui fa corteggio uno stuolo di paraninfi, ed alla sinistra Santa Monica, che porge ad esso la mano, seguita anch' essa da uno stuolo di femmine eleganti nobilmente e riccamente vestite. Sebbene nella sua Guida sia stato sospeso nell' assegnarne l' autore, fatta maggior riflessione sui disegni e descrizione in seguito avutane, e di più essendogli caduto sott' occhio quanto il Vasari, nella parte 3, tom. 2, pag. 14, scrive di questo nostro artista, facendoci sapere che *Altobello Melone dipinse a fresco una intera cappella nella chiesa di Sant' Agostino con graziosa e bella maniera*, egli stesso ritiene con noi, che Altobello fu il vero e certo autore di quel derelitto, disgraziato lavoro.

MELONE Antonio. Menzionato onorevolmente dal Campi, che lo chiama eccellente architetto militare, che fioriva nel 1580. Oltre l' essere valentissimo nell' architettura, fu anche prode guerriero, e di tale robustezza di forze, che pareggiar si poteva coi più celebri antichi atleti. Militò egli nel

fiore degli anni sotto Sebastiano Picenardi capitano di somma sperienza e valore. Passando quindi per tutti i gradi della milizia fu creato colonnello d' infanteria del re di Francia Francesco I, ed eletto dalla Repubblica Veneta in Governatore di Creta, ove fabbricò con suo disegno diverse fortezze a grande vantaggio della Repubblica stessa. Melone contro il parere dei Generali di Enrico II fece chiudere in guisa il porto di Bologna in Piccardia, che gli inglesi furono costretti ad arrendersi, ma in quest' impresa vi lasciò gloriosamente la vita.

MERCORI Bernardino. Scolaro del Masserotti, e si applicò principalmente in figure di stucco al naturale. Fra le diverse sue opere si ammirano le statue ed altri lavori esistenti nella chiesa di S. Domenico.

MERCORI Giacomo. Figlio di Bernardino, che passò a stabilire il suo domicilio in Milano. Suo studio fu l' incisione in rame. Eseguì il ritratto del nostro sacerdote Domenico Zani traduttore in versi latini della Gerusalemme di Torquato Tasso, ove si è segnato - *Jacobus Mercori scul.* - Incise pure per l' abate Claudio Caccia le tavole e i rami, che decorano la di lui opera genealogica dell' Augusta Casa d' Austria stampata in Cremona l' anno 1778. Suo lavoro è parimenti il miracoloso Simulacro della B. V. di Trapani, in cui appiedi si è soscritto - *Jac. Mercorus scul.* - Il rapporto cronostorico di questa B. V. fu impresso dal Ferrari, e i Padri Carmelitani di S. Bartolomeo dedicarono al marchese Pietro Maria Ala conte Ponzoni.

MINA BOLZESI Giulia. Vedi Bolzesi sorelle.

MIRADORI Luigi. Soprannominato il Genovesino, nato circa il 1600. Pare che sebbene nato nella Liguria, si recasse in fresca età a Cremona di già ammaestrato nei principj dell' arte, e qui formasse la sua maniera sulle opere del Nuvolone, e su quelle degli scolari del Carracci. Molte opere assai lodate eseguì il Miradori in Milano ed in Piacenza, tutte di una maniera franca, grandiosa, armoniosa e vagamente colorite. Moltissime opere eseguì in Cremona degne di essere osservate, e fra queste nella Cattedrale all' altare di S. Rocco intorno alla cui statua sonovi distribuiti diversi quadretti in tela fatti nel 1643, esprimenti azioni della vita del Santo titolare, e nella chiesa de' Santi Marcellino e Pietro all' altare della Concezione dipinse in due quadretti laterali, in una il martirio, nell' altro il trionfo di Sant' Orsola e delle Vergini sue compagne. In una poi delle anticamere del Palazzo Municipale, il macchinoso quadro, già esistente in S. Francesco - Cristo, che sazia le turbe nel deserto - leggendosi in un cartello appeso ad un albero - *Elemosinis patris Vincentii Balionis Aloysius Miradorus pennicello duxit anno* 1647. - Anche in una delle anticamere dell' I. R. Delegazione Provinciale trovansi due quadri, già nella chiesa degli Olivetani a S. Lorenzo - S. Paolo in atto di ricevere il taglio della testa dal Manigoldo - e l' altro - La nascita di nostra Signora - al primo dei quali vi ha segnato - *Aloysius Miradorus ex Centenis inventione adulterata* 1642 - ed al secondo - 1642 *Aloysius Miradorus*. -

MIRADORI Giovanni. Nipote di Luigi operava nel 1670. Di lui non si conoscevano, che alcuni quadri esistenti nella cappella della Concezione della chiesa di S. Francesco (ora spedale) rappresentanti alcuni misteri della Vergine, e che sono passati dopo la traslocazione de' Padri minori conventuali seguita nel 1776, in una delle chiese di Soresina nella provincia superiore.

MOGLIA Domenico. Nato il 26 settembre 1780, dai coniugi Bartolomeo ed Ottavia Voghera. Dopo di avere avuto a maestro l'architetto Faustino Rodi, passò a stabilirsi a Milano, ove conosciutasi la di lui abilità fu eletto in Professore di disegno nell' I. R. Liceo di Sant' Alessandro, aggiunto per la scuola di ornamenti, e membro dell' I. R. Accademia delle belle arti. È noto pe' disegni e modelli da esso fatti tanto de' capitelli e rosoni, quanto per tutti gli altri ornamenti al celebre arco di trionfo nella capitale suddetta, eseguitisi in marmo sotto la lui direzione.

MONES Gian Andrea. Nacque in Casalmaggiore, e fu uno degli allievi dell' abate Chiozzi. Le di lui opere si ammirano in Mantova nel tempio di Sant' Andrea, nell' I. R. Ducal Corte, nel Palazzo Guerrieri ec. Come architetto è suo disegno il teatro di Casalmaggiore, che lo dipinse ben anco. Morì in Mantova, d'anni 64, il 17 marzo 1803.

MORA Angelo. Nato sotto la parrocchia maggiore il 4 luglio 1769, da Carlo e Teresa Bragazzi. È un ornatista di merito non inferiore, che ha stabilito il suo domicilio in Crema, ove tanto in quella

città, che in Lodi, Castelleone, Soncino e Soresina ha dato saggio di sua abilità. Anche in Cremona dipinse nel 1822, gli appartamenti nelle case dei nobili conti Radicati e Ferrari.

MORANDI Gian Antonio. Ne dobbiamo la notizia al P. Affò, Storia di Guastalla, tom. 3, pag. 82, il quale scrive, che *Giannantonio Morandi da Cremona* travagliava sotto la direzione di Bernardino Campi nel palazzo del duca Ferrante Gonzaga in Guastalla l'anno 1585.

MORETTI Cristoforo. Viene dal Zaist dato per figlio di Galeazzo Rivelli, il che si confuterà a suo luogo. Fiorì verso la metà del XV secolo, e lavorò nel palazzo del Principe in Milano insieme a Bonifacio Bembo, dipingendovi una storia della Passione. Dipinse pure nella chiesa di Sant'Aquilino della città stessa, una Madonna tra varj Santi, negli ornamenti della cui veste scrisse in caratteri intrecciati a modo di trina d'oro - *Xpristophorus de Moretis de Cremona* - il qual quadro dice il Lanzi di averlo veduto. Nella nostra Cattedrale, sopra un'arcata in due spartimenti, fu fino ad ora creduto, come confutato all' articolo Bembo, che vi avesse dipinto - Il Redentore avanti i Giudici - e nell'altro - Gesù spogliato legato alla colonna per essere flagellato. - Al dire del Lomazzo, fu il Moretti uno de' primi riformatori della pittura in Lombardia, particolarmente nelle cose della prospettiva e del disegno, talchè nell' accennata storia della Passione, si avvicinò molto allo stile moderno, però escluse le dorature.

MORETTI Pietro e Gio. Jacobo. Pittori, ed ambo fratelli indicati dal Zani, tom. 13, pag. 386. Il primo fioriva verso gli anni 1480 al 1498, ed il secondo tra gli anni 1486 al 1498. Soggiunge poi che questi cambiarono il cognome in Bonvicini.

MORINI Giovanni. Lo crede il Zani nel sopraccitato tomo, pag. 394. Pittore, e forse nativo di Viadana, poichè sotto un di lui lavoro si è segnato - *Morini Jun. pinx Vitelianae.* - Operava l'anno 1611.

MOSCA Giacomo. Allievo dell' ab. Chiozzi, ebbe i natali in Casalmaggiore. Quest' egregio pittore ornatista vivente, si è già fatto conoscere per varie città, fra le quali anche Cremona, nelle di lui opere d' architettura, d' ornati, paesaggi, medaglie istoriate ec., delle quali ne fa cenno il canonico Barili, pag. 184.

MOSCHINI Paolino. Nato in Soncino il 22 gennajo 1789, sotto la parrocchia di S. Giacomo dei RR. Padri Domenicani, dai conjugi Paolo Moschini Cremonese, e Paola Duranti da Soncino. Collocato nella bottega di un bravo falegname di quel borgo, spiegò presto disposizioni favorevoli ad un' ottima riuscita, per la qual cosa fu stimolato il padre di mandarlo a Milano alla scuola dei più rinomati lavoratori di mobili e di tarsia. Fu infatti col celebre Epifanio Moreschi, e con Sostegno Benvenuti di Firenze, allievo del famoso Spighi. Perfezionato nell' arte, venne a stabilirsi in Cremona, ed ivi diede saggio di sua abilità. Di fatti nel Processo verbale della distribuzione de' premj fatta dall' I. R. Accademia delle belle arti in Milano nel giorno

4 ottobre 1822, si fece onorevole ricordanza del Moschini, per nobile lavoro d'intarsiatura con legno d'olmo ridotto a pulimento con colori imitanti la tartaruga, e nel 1826, per simili lavori, ebbe dalla stessa Accademia il premio dell'argentea medaglia.

MOTTA Giovanni. Nato in Bozzolo, diocesi Cremonese, sotto la parrocchia della Santissima Trinità il 20 luglio 1753, da Francesco Majocchi e Vittoria Mori. Il di lui padre, venendo dalla Motta, territorio Cremonese, a stabilirsi in Bozzolo, fu chiamato ivi il *Motta*, e quindi trascurò il proprio cognome. Fu istruito dal genitore, che era pittore quadratista, e si applicò all'ornato. Chiamato indi a Mantova dai pittori Zandalacca e Mones, che eseguivano diversi lavori nella corte e nel teatro, potè sulle opere di Giulio Romano, delle quali abbonda quella città, formarsi uno stile vago, grazioso e di forte impasto, che lo fece desiderare da molti. Il conte Bedulli chiamollo a Viadana, ove adornò la di lui abitazione, ed ivi si ammogliò con Angela Carnevali, e vi si stabilì. Fece alcuni lavori di stanze in Isola Dovarese pel dott. Dovara, che veduti dai signori marchesi Picenardi lo impiegarono in diverse opere nella loro Villa delle Torri, ch'essi andavano allora formando, e queste furono le prime ch'egli eseguì nella provincia Cremonese. Quindi piacque tanto quel suo modo di fare a chiunque le vide, che fu invitato e richiesto in diversi luoghi e provincie. I primi in Cremona ad avere opere sue furono i conti Schinchinelli ed Albertoni verso l'anno 1785, e fu allora, che in

questa città pose suo stabile domicilio. Il serenissimo arciduca Ferdinando d' Austria lo associò al celebre pittore il cavaliere Andrea Appiani nelle opere della sala rotonda di Monza, ove il Motta vi dipinse gli ornati in cera all' encausto, e l' Appiani vi colorì una Storia di Psiche. Anche il principe di Soragna nello Stato Parmigiano, volle che quella sua Rocca venisse adorna dal pennello del Motta. In Cremona eseguì pure gli ornati nella Cattedrale delle due navate, che ne formano la crociera, oltre le opere sparse per la città nelle case di diversi particolari. Farà sempre sommo onore al Motta il suo capitello composito, i due candelabri ed un fregio, cose di tutta sua invenzione esposte nel 1813, nella sala delle belle arti in Milano, applaudite da quella R. Accademia, che lettera d' encomio gli diresse. Eletto dal Governo in professore della scuola di disegno, nell' I. R. Liceo, morì in tal carica nel giorno 19 aprile 1817, lasciando i figli Francesco e Giulio ammaestrati nell' arte.

MOTTA Giuliano. Fratello minore di Giovanni nato il 14 ottobre 1761, e dal quale ne apprese le teorie dell' arte. L' attuale sala dell' Accademia Filarmonica, e la Galleria nel palazzo Ala, altra volta Cattaneo a Sant' Omobono, ove vi ha rappresentati alcuni fatti di Giove, sono opere di Giuliano. Lo stesso unitamente al fratello ha pure dipinto ad ornati, architettura, paesi ec., il grandioso palazzo a Sospiro nel Distretto VI Cremonese, non che il bel tempietto sacro al Divin Verbo.

MOTTA Francesco. Nato in Viadana il 10 agosto 1784. Esercita la professione paterna, ma si occupa molto più nei pubblici impieghi. Dopo di essere stato due anni professore di disegno nel Collegio Laicale di Codogno, ora è maestro in Cremona nelle scuole Elementari maggiori di quarta classe. Unitamente però al fratello Giulio ha dipinto maestrevolmente il piccolo Teatro di Pontevico sul Bresciano.

MOTTA Giulio. Nato il 26 maggio 1787. Le quattro Virtù espresse a medagliette a colori sopra la volta dell' altare di S. Rocco nella Cattedrale eseguite in età giovanile fecero conoscere l' abilità di quest' artista. Negli anni 1813 e 1815, ebbe il premio della grande medaglia d' oro dalla Commissione apposita in Milano per l' esame degli oggetti di belle arti, alla quale presentò nel 1813 - il quadro di Amanno, che per ordine di Assuero conduce Mardocheo per la città vestito degli abiti reali - e nel 1815, l' altro rappresentante Cristo morto con due Marie, S. Giovanni e S. Giuseppe d' Arimatea, ambedue argomenti proposti dalla R. Accademia. Da circa cinque anni è passato a stabilirsi in Brescia.

N

NANNI Sebastiano. La mappa del Campi ci addita, che il Lapicida Nanni abitava sotto la parrocchia di S. Mattia, ed i registri della fabbrica

del Duomo somministrano la seguente carta - 1560 30 novembre, Laudo fatto da Nicolò da Lugano Lapicida Bresciano eletto per le opere fatte da Sebastiano de Nani Lapicida Bresciano. -

Primo per doi piedestalli sotto li leoni alla porta grande del Domo forniti in opera per mio giudizio et consentia valeno lire 374, e più il scalino denanzi alli leoni qual va mesurato al longo et medal de la porta mesurato al quadretto a lire tre il brazzo, e così il quadretto ec.

NANNI Angelo. Figlio di Sebastiano, del quale il P. Arisi scrive, che in alcune memorie del Monistero di S. Savino di Piacenza si trova - *Del* 1609 *a di tre gennaro dal Vescovo Claudio Dagnani si fece trasportare il corpo di Santa Vittoria vergine martire dal suo altare di Santa Maria di campagna per riporlo in un altare novo fatto con bellissimo arteficio dall' eccellente architetto ed ingegnere messer Angelo Nanni cremonese.* Noi aggiungiamo, che non architetto, ma scultore era il Nanni, poichè sono suo travaglio le ancone di marmo degli altari del SS. Crocifisso, di S. Benedetto e di Sant' Antonio da Padova nella nostra Cattedrale, come si scorge da convenzioni fatte colla fabbriceria nel 8 ottobre 1591, 9 luglio 1593 e 2 ottobre 1597, rogate dai notari Giuseppe Biffi ed Alessandro Picenardi. -

NARDI ZACCARELLI Maria. Onesta figlia del fu egregio avvocato Pietro Nardi e di donna Carolina de Fabj nobile viadanese. Questa giovine signora apprese i primi rudimenti dell' arte pittorica dal sig. Colombo in Milano, ed in Cremona dal

Motta nell' ornato, da Sante Legnani nelle figure, ed ebbe il suo perfezionamento nella miniatura dai rinomati coniugi Romanino. Prediletta dalla natura in sì difficil arte, molti lavori sono sortiti dal suo pennello, che adornano lo studio del di lei marito il chiaro medico fisico Luigi Zaccarelli noto alla repubblica letteraria per molte sue applaudite produzioni. Ciò che onora la nostra dilettante pittrice, sono alcune copie della Maddonna della Seggiola del Divin Sanzio, un quadro di Rembrand, due ritratti di Beatrice Cenci, non che quelle dell' immortale imperatrice Maria Teresa. Varj disegni eseguì pure dell' egregia madama Cofroe, tolti dai gabinetti Ala Ponzoni e Sonsis. Minia pure fiori e frutti presi al naturale, e con mirabile magistero finalmente eseguì con tutta naturalezza i ritratti dell' ottima di lei genitrice e della signora marchesa Teresa Paulucci di Modena.

NATALI Carlo. Soprannominato *il Guardolino* nacque circa il 1590, sotto la parrocchia di Sant' Elena, e fu scolaro in patria del Mainardi, poi di Guido Reni in Bologna. Volle pur conoscere la scuola romana, e lungamente vi si trattenne studiando le migliori opere di pittura e le cose dell' antica architettura. Si dice che dipingendo in Genova un fregio nel palazzo Doria, fosse cagione, che Giulio Cesare Procaccino, fin' allora scultore si consacrasse alla pittura. Ma Giulio Cesare morto d'anni 78, nel 1626, come ha potuto essere istruito nella pittura dal Natali nato circa 40 anni dopo di lui? Fatto ritorno in patria fu con annuale onorario im-

piegato presso la fabbrica della Cattedrale in qualità di architetto, nella di cui carica morì nonagenario l'anno 1683. Non sappiamo pertanto cosa operasse, ed è caduto in errore lo Zaist, attribuendo suo disegno le ancone di marmo di tre altari nel Duomo, le quali come abbiamo veduto all' articolo *Nanni Angelo*, furono eseguite dal 1591 al 1597, in tempo che il Natali era ancora fanciullo.

NATALI Gio. Battista. Nacque circa il 1630, e studiò le due professioni nella scuola del padre, dal quale fù poi mandato a Roma perchè terminasse i suoi studj sotto Pietro da Cortona. Era già rinomato pittore quando tornò in patria e vi aprì scuola di stile cortonesco, ma non vi trovò molta fortuna. Fra le diverse opere fatte in Cremona, lodasi nella sua chiesa il gran quadro - S. Domenico, che in mezzo ad una gran turba di gente sta ammirando il miracolo operato dal patriarca S. Domenico nel far abbruciare i libri degli eretici. Suo pure è il quadro di Santa Paola romana, i laterali esprimenti fatti dalla stessa, alla cortonesca unitamente alla volta, in una cappella della chiesa suburbana di S. Sigismondo, che lo Zaist ha attribuito al di lui padre Carlo, senza osservare, che in fondo ad un viglietto vi sta scritto - *Per placido cernis cultu fert picta colore - Joannes Baptista ubi Natalis in anno* 1663. - Questo pittore che a parere del Lanzi oltrepassa il segno del mediocre morì verso il 1700.

NATALI Maddalena. Figlia anche essa di Carlo nacque nel 1657, e studiò essa pure l'arte pittorica

sotto del padre. In occasione, che il fratello doveva ritornare a Roma per dipingere nella chiesa de' Santi Faustino e Biagio - L' adorazione dei Magi - (*Titi pag.* 391) seco condusse Maddalena, la quale colà ebbe l' occasione di far conoscere la sua abilità nel dipingere in quadro il ritratto di un prelato, al rovescio del quale vi si vedeva al dire del Zaist, tom. 2, pag. 87. *Magdalena de Natalibus cremonensis, annorum XVIII pingebat Romæ, anno Jubilei MDCLXXV mense maii.*

NATALI Giuseppe. Ebbe sua nascita in Casalmaggiore l' anno 1652, e sentendosi inclinato alla pittura, ottenne a stento dal padre di andare a Bologna. Scrive il sig. Ticozzi, che *vi si recò in tempo, che i quadratisti vi facevano maggior fortuna. Si applicò quindi alla quadratura ed agli ornati, e si formò uno stile assai grazioso. Presentando allettatrici vedute, seppe sì bene distribuirne le distanze, che l' occhio vi trova riposo. Negli ornati cercò di imitare l' antico, rompendone qua e là la monotomia con gentili paesetti, e schivando l' imbarazzante lusso dei moderni fogliami.* Stabilitosi in Cremona, fu precettore allo Zaist, com' egli stesso confessa alla pag. 122. Qui varie cose eseguì, fra le quali in S. Girolamo l' architettura sopra il coro, in San Domenico l' architettura pure, che vedesi nella cappella di Santa Caterina, e finalmente per tacere di tante altre, sono del Natali gli ornati in parte dell' altare di S. Gio. Battista che predica alle turbe, nella chiesa di S. Pietro al Po. Cessò di vivere l' anni 70 nel 1722, e venne sepolto nella chiesa

di S. Bartolomeo, dimorando ivi vicino, e nella casa ora posseduta dal sig. Giuseppe Basalari.

NATALI Francesco, Pietro e Lorenzo. Vennero ammaestrati nell' arte dal loro fratello Giuseppe. Lo seguì tanto da vicino Francesco, che mal saprebbe decidersi quale dei due debba preferirsi. Lavorò molto col medesimo, ma più cose fece da sè, o coll' ajuto dei minori fratelli in Toscana, e segnatamente in Massa di Carrara, ove dipinse la gran sala del palazzo ducale. Morì in Parma nel 1723.

Pietro e Lorenzo ajutarono a vicenda i fratelli Giuseppe e Francesco; ma il primo morì assai giovine, e l' altro diede prove della sua mediocrità quando volle lavorare da sè. Unitamente però dipinsero a fresco con ornamenti ed architettura la chiesa della B. V. di Caravaggio nell' insigne borgo di Codogno.

NATALI Gio. Battista. Figlio di Giuseppe. Imparò l' arte del padre, ed ebbe la carica di pittore di corte dell' Elettore di Colonia.

NATALI Giovanni. Figliuolo di Francesco. Non fu meno fortunato, nè meno valoroso artefice del cugino, e fu lungo tempo pittore di Carlo, Re delle due Sicilie, e dell' augusto suo successore, nella qual carica morì assai vecchio - *Ticozzi, pag.* 79.

NERI o NEGRI Pietro Martire. Ebbe per padre Cristoforo, ed operava circa il 1600. Scolaro prima del Malosso, acquistò collo studio di opere di altri maestri, uno stile più vigoroso e ridondante, come può vedersi dall' unico suo lavoro, che esiste in patria nella chiesa di S. Facio, detta il *Foppone* -

Il Redentore in atto d'illuminare il cieco nato, con molte figure. - La Visitazione in S. Carlo passa pure per opera sua. Col P. Arisi abbiamo pure, che il di lui fratello dott. Francesco possedeva del Neri un Sant'Antonio Abate in mezza figura, *opera degna di qualunque galleria.* Ammiravasi pure nella terza stanza dell' enunciata foresteria di S. Sigismondo, una tavola rappresentante un santo sacerdote che dà la vista ad un cieco. Altr'opera del Neri trovasi nella Certosa di Pavia, della quale, così si esprime il chiar. sig. marchese Malaspina, nella sua descrizione di quell' insigne tempio. - *Nella cappella di S. Giuseppe, la tavola dell' altare, che esprime l'adorazione de' Magi, è di Pietro Martire Negri Cremonese. Questo pittore, che da taluno si pareggia al Malosso, ne aveva però una maniera più forte e di maggiore macchia. Questa tavola, che fu dipinta nel* 1641, *passa per una delle migliori sue produzioni.* Riuscì pure bravo artista nel far ritratti, come quello presso di noi del marchese Bartolomeo Ariberti, inciso dal Bloemaert, ove vi ha apposto - *Petrus Martir Nerius Cremonensis del.* - Dopo aver servito per venti anni i duchi di Mantova, passò a Roma, e venne ascritto fra i Principi dell'Accademia del disegno, come racconta il P. Vairani, pag. 122. Ivi pure lasciò la spoglia mortale il 11 novembre 1661, e fu sepolto nella chiesa del suffragio, con onorevol lapide ornata di sculture, fattavi apporre dalla di lui moglie Isabella Moroni milanese.

NICOLO' da Cremona. Nell' abecedario pittorico del

P. Orlandi troviamo - *Nicolò da Cremona dipinse nella chiesa delle Monache di Santa Maria Maddalena di Bologna, la deposizione dalla Croce di Gesù Cristo l' anno* 1518. - Ne fa menzione anche Paolo Masini nella sua Bologna illustrata.

NOCE Nicolò. Alla pag. 846, il monaco Arisi lo nomina bravo architetto e scultore, menzionato anche dal Bresciani nella sua *Virtù ravvivata*. Dalle schede MSS. del giureconsulto Giulio Cesare Bonetti, esistenti nella copiosa galleria Pallavicino, si rileva che fu l' autore del disegno del palazzo Barbò in contrada diritta al civico 1114, il che fa conoscere, che l' architetto viveva nel bel secolo decimosesto.

NOCE (dalla) Luigi. Ingegnere architetto idraulico approvato nel 1792 dalla R. Università di Pavia, ed accademico dell' Istituto di Bologna. Sino dal 1795 fu eletto in professore di algebra e geometria nel R. Ginnasio in patria, ed ora vi copre onorevolmente nell' I. R. Liceo la carica di professore di matematica, ed è altro dei membri componenti la Commissione del pubblico ornato.

NUVOLONE Panfilo. Da nobile famiglia Cremonese, oriunda Mantovana, verso il 1600, o alquanto prima, come alcuni pretendono, nacque Panfilo Nuvolone. Fu uno dei migliori allievi del Malosso, che lo amava assaissimo per le sue virtù, e per i suoi gentili costumi. Nel fiore dell' età sua andò a domiciliarsi in Milano, e vi aprì scuola di pittura, che fu assai frequentata e feconda di buoni allievi. Quindi di lui non abbiamo che in uno dei lunet-

toni laterali nella cappella del SS. Rosario in S. Domenico - L'Angelo, che annunzia a M. V. il prossimo felice di lei transito. - Morì l'anno 1651.

NUVOLONE cav. Carlo Francesco. Figlio di Panfilo, e detto ancor esso Panfilo, che allo stile paterno aggiunse molto della scuola procaccinesca, e particolarmente di Giulio Cesare, forse il più grande imitatore di Correggio. In appresso innamoratosi del fare di Guido Reni, prese a studiarne le opere con tanto amore, che in breve ottenne il soprannome di *Guido della Lombardia*. Le sue opere si ammirano in Milano, Piacenza e Como, e soprattutto nella Certosa di Pavia, ove nel 1648 dipinse le figure, che sono nella cappella di S. Michele Arcangelo. Era pure abilissimo nel far ritratti, e quando venne a Milano nel 1649 la Regina di Spagna, fu creduto il migliore dei pittori, onde fu chiamato a ritrattarla. Cessò di vivere di anni 44, nel 1661.

NUVOLONE Giuseppe. Figlio anch' esso di Panfilo, nacque nel 1619, e studiò sotto la scuola del cavaliere Malosso, e divenne pittore più macchinoso e di più vasta fantasia del fratello maggiore. Se di Carlo Francesco nulla abbiamo, molte ve ne sono di Giuseppe nella chiesa di S. Domenico, e fra le altre riguardasi pel suo capo d' opera, il gran quadro sopra la porta maggiore, ove vi è espresso questo Santo Patriarca, che in Roma, sopra di una pubblica piazza, fa risorgere a vista di numeroso popolo il nipote del cardinale Fossanova, morto per una caduta da cavallo. Questo quadro, che il

Domaneschi, pag. 117, scrive eseguito nel 1671 di commissione del P. Domenicano Antonio Maria Bergonzi per cento scudi d'oro, è grandioso, ricco di belle architetture, e dove, secondo richiedeva l'argomento, tutto pieno di movimento e di espressione. Anche in una delle aule del palazzo municipale, è di Giuseppe il quadro che un tempo esisteva nella chiesa di S. Lorenzo, rappresentante la B. V. in alto col Bambino, ed il B. Bernardo Tolomei, ed al di sotto due monaci di monte Oliveto genuflessi. Compì la carriera mortale d'anni 84 nel 1703.

O

OGNIBENE Adamo. Architetto, che col collega Ossolaro Tiberio innalzarono i Cremonesi sopra loro disegno l'attuale chiesa cattedrale in forma di Basilica l'anno 1107, che poscia nel 1343, fu convertita in croce latina. Di questa costruzione esiste memoria in una lapide sostenuta dalle due figure de' profeti Enoc ed Elia, collocata in un muro interno della sagristia inferiore di essa chiesa. Lo stile di questi due artisti fu gotico, come si può vedere nella grande navata principale colle sue minori laterali navate, le quali sostengono alcune loggie d'intorno il tempio, che a tenore dell'antica disciplina dovevan servire per le donne, e nel santuario e coro di essa chiesa, che sono le parti, che appartengono a questi nostri due concittadini dei bassi tempi. - *Picenardi*. -

OLDOVINO Jacopo. Questo nostro patrizio, in qualità di architetto militare, servì Filippo Maria Visconti nelle guerre contro i Veneziani e Firentini, e fu caro in singolar modo a quel Principe. Si eresse in patria con suo disegno la chiesa e campanile di Sant'Antonio Abate, non meno che il corrispondente suo Ospedale, che vi era di contro per gli ammalati attaccati dal fuoco sacro, e perciò denominavasi anche la chiesa di Sant'Antonio del fuoco. Fabbriche arcigoticissime, da noi pure vedute, ma di bell' aspetto, la seconda delle quali, cioè l'Ospizio, fu distrutto verso l'anno 1760, per la formazione de' sepolcri per l'Ospital maggiore, che è quella fabbrica che dicesi il Foppone; l'altra, cioè la chiesa colla sua torre venne demolita sul finire del secolo XVIII, per il piacere di disfarsi delle anticaglie, e piantare dei cavoli, facendo ora parte di un grande orto, che andava annesso al chiostro di Sant'Abbondio, anch' esso in gran parte distrutto. Viveva il nostro Jacopo del 1441. - *Picenardi*. -

ORLANDINO Teodosio. Nella *Virtù ravvivata* dello storico Bresciani, pag. 184, veniamo a conoscere che sopra disegno di quest' architetto, nel mese di marzo dell' anno 1167, i nostri proavi fecero costruire di figura ottagona l' attuale Battistero. Quindi il Bresciani, circa l' epoca, concorda col Campi, Cavitelli ed Arisi, e con essi la cronica di un anonimo riportata dal Muratori, *Rer. Ital. tom.* 7, *col.* 634, ed in tal modo si distrugge l' asserzione di alcuni scrittori, che lo vogliono eretto l' anno 900 dell' Era Cristiana.

ORSI Bartolomeo. Il civico archivio ci ragguaglia, che nell'anno 1685 fu incaricato quest'architetto dai Presidenti al Governo della città, a fare il disegno dell'attuale antica Porta Margherita, che nel 1826 dall'esimio Luigi Voghera fu in nobile e nuova maniera disegnata e ricostrutta.

OSSOLARO Tiberio. - Vedi Ognibene Adamo.

P

PADERNO Carlo. Alla pag. 846 del MSS. Arisi, viene nominato per un discreto pittore, vivente verso la metà del secolo XVI, e che si applicò nel dipingere al naturale erbaggi ed ogni sorta di fiori e frutta.

PADERNO o PATERNO Girolamo. Pittore, che trovasi nel Zani, tom. 14, pag. 320.

PAGLIARI Giuseppe. Pittore, che troviamo mancato ai vivi il 25 marzo 1798, d'anni 70.

PAGLIARI Gio. Battista. Pittore e ristauratore di quadri. Felice fu il primo saggio ch'egli diede nell'arte di ristaurare i vecchi dipinti; e se avesse impiegata sempre la stessa diligenza ed attenzione, noi conserveressimo ancora godibili tante opere preziose che andarono o furono barbaramente guastate. Una luminosa prova ne è la bella Circoncisione dipinta dal Boccaccino nella nostra Cattedrale superiormente alle arcate, dove essendosi staccata dal muro la calce, presentava una protuberanza, che minacciava imminente rovina in quella parte, ove

sonovi rappresentate le tre figure dei fabbricieri di quel tempo, che il Boccaccino collocò in un angolo del suo quadro. Copiatone il Pagliari da prima l'accurato disegno, imitandone ben anco le tinte, fece abbattere la calce, e sul nuovo intonaco ve le ripetè a buon fresco, di maniera che, veduto ciò dai professori ed intelligenti stranieri, fra i quali giova indicare l'esimio pittore cav. Andrea Appiani, avvertiti che in essa pittura vi era un ristauro, nessuno infino ad ora ha saputo mai indicare la parte rifatta, ed invece ne ha indicata tutt' altra. Ma il Pagliari, oppresso dal bisogno, attese poscia a guadagnare, impiegandosi in moltiplici lavori, dietro de' quali preferì all'attenzione e diligenza, la speditezza, e talvolta ancora il precipizio, come può vedersi nella chiesa di S. Pietro nel gran quadro - Il martirio di S. Tomaso, arcivescovo di Cantorbery - di Gio. Battista Natali, eseguito nell'anno 1657, e dal Pagliari nel 1810 ristaurato. Mancò ai vivi nel giorno 8 gennajo 1816 d'anni 75.

PAGLIARI Omobono. Altro pittor Cremonese, nato verso il 1733, e morto sotto la parrocchia di Sant'Agostino il 6 dicembre 1814, nell'età d'anni 81.

PAMPURINO o PAMPUCINO Alessandro. Il monaco Arisi lasciò scritto, che nella chiesa di San Gallo, ora profanata, il Pampurini, a mano destra entrando, vi dipinse alcune figure di Santi, e al di sotto leggevasi - *Opus Alexandri de Pampurinis die ultima octobris* 14x6 - interpretato per il 1496. Noi, dall' ispezione in luogo, abbiamo rilevata l'esistenza

di questi dipinti, che la barbarie de' nostri antichi aveva coperti di bianco, ma che consunto per la umidità del muro presenta la B. V. col Bambino, e S. Gio. Battista in piedi con altre figure, guasto dalle ingiurie de' tempi. Anche nella Cattedrale, come si raccoglie dall' iscrizione in Vairani, n. 113, vi aveva dipinto in un' arcata della nave maggiore l'anno 1511 alcuni fanciulli intorno ad un cartellone ed alcuni fregi o rabeschi, che ora più non esistono, perchè dallo Zaist in seguito e dal Borroni ricoperti.

PAMPURINO Giacomo. Il ripetuto Arisi, colla scorta del MSS. del dott. Legati, scrive - *Jacobus Pampurinus non paenitendi nominis pictor inclaruit post annum Domini MD. nam nec patria sed et Mediolani et alibi pennicelli sui partus edidit celebrandos.* - Il Zani, tom. 14, pag. 246, lo fa vivere ancora nell' anno 1530.

PAMPURINO Agostino. Il P. Domaneschi alla pag. 84, scrive, che nelle calende di febbrajo dell' anno 1497, i RR. Padri dell' Ordine de' Predicatori in Cremona, convennero col pittore Agostino Pampurino di eseguire alcuni dipinti nella loro chiesa di S. Domenico.

PANCI Lanfranco. Antico calligrafo Cremonese, che viveva nel 1258. Il Zani, tom. 14, pag. 247, marca una di lui soscrizione - *Lanfrancus de Pancis de Cremona.* -

PANDINO Lorenzo. Altro antico artefice, che si trova nel Zani nel volume sopraddetto alla pag. 249. Ma il Bresciani, ne' suoi MSS. gli attribuisce il

disegno, nel 1292, del palazzo de' Giureconsulti, ora locale delle Scuole elementari maggiori femminili.

PANNI Antonio Maria. Mediocre pittore di prospettive ed ornati, più conosciuto di qualunque di lui lavoro, pel suo da alcun altro non mai dato in luce - *Distinto Rapporto delle dipinture della città e sobborghi di Cremona* - resa di pubblico diritto coi tipi Richini nel 1762, e per l'altra opera postuma del di lui cognato l'architetto Gio. Battista Zaist - *Notizie istoriche de' pittori, scultori ed architetti Cremonesi* - in due volumi impressi dallo stesso Richini nel 1774. Morì d'idrope il 5 aprile 1790, d'anni 60, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, sua parrocchia.

PANNI Giuseppe Angelo, fratello del sopraddetto. Pittore denominato *della furbetta*, ed allievo di Marc'Antonio Ghislina. Morì sul declinare del secolo XVIII.

PARONI Gio. Battista. Fioriva sul declinare del secolo XVIII. È suo disegno la facciata dell'inadesso profanata chiesa di S. Lorenzo dei monaci Olivetani. Ove poi si distinse fu nel 1763. La torre dell'Oratorio di S. Nicolò, dalla parte della contrada Zuecca, minacciava di cadere, ed egli in modo eccellente riuscì a raddrizzarla, come dall'iscrizione seguente esistente al di fuori - *Inflexit casus regit ars non credita Turrim. Anno Dni. MDCCLXIII Joan Bapta. Paroni architecto.* - Anche nel 1791, con stupore dei professori dell'arte, venne a capo di raddrizzare un lungo tratto delle mura della città, percontro alla contrada Rossa, per cui si

meritò di essere encomiato con un sonetto scritto dalla dotta penna dell' ab. Luigi Bellò. Morì il 2 di agosto 1799, nell' età d' anni 72, e fu sepolto in S. Facio.

PARONI Gio. Battista. Figlio del sopraddetto Gio. Battista, ed uno degli allievi del pittore Francesco Ferrari. Di lui non troviamo, se non che nel 1792 dipinse i scenarj del teatro Nazari, ora della Concordia, per l' opera buffa - La Serva Bizzarra - e per il ballo serio - Arianna abbandonata. - Allontanatosi dalla patria verso il 1796, i di lui parenti non ebbero del Paroni più alcuna notizia.

PASINI Gian Giacomo. Un pittore fin' ora sconosciuto a tutti i biografi, ci è stato comunicato dalla gentilezza del dotto oratore ab. don Gio. Battista Vertua del dovizioso borgo di Soresina. Di questo artista possiede egli un quadro in tela dell' altezza di braccia due e mezzo, e lungo braccia due. Rappresenta il Patriarca Serafico S. Francesco in contemplazione, genuflesso ai piedi di un altare, e nell' atto di presentar rose al Redentore ed alla Vergine, che siedono attorniati d' Angeli sopra gruppi di nuvole a larghe masse, che si sollevano sopra la mensa dell' altare. A canto al Santo vi sono due mezze colonne, e nel quadrato del piedestallo di una vi sta scritto - *Jo. Jacobus Pasinus Luscignolus de Sorexina F. A.° 1623.* -

Leggiadri sono gli Angioletti, e svelte le mosse, amabile il volto della Vergine, e il Redentore sorride con dignità, mostrando d' aggradire l' offerta. Esaminato questo lavoro dall' esimio prof. Diotti,

ha trovato vago il colorito, e l'espressione molto animata. Ha scoperto però in alcune parti un principio della decadenza dell'arte, e lo ha giudicato della scuola Cremonese, perchè partecipa della maniera del Campi e del Sojaro.

PASSIMBENI Andrea. Vedi Massimbeni Andrea, o Calzolari Orazio.

PEDONI Gio. Gaspare. Scrive l'illustre cav. Cicognara, tom. 2, pag. 186, che questo famoso ornatista, trattando il marmo come una molle cera, non cedeva ad alcuno di quei tanti, che contemporaneamente lavoravano in Milano, in Firenze, in Venezia, in Bologna ed in Ferrara, ove si veggono opere degne di essere modellate per iscuola di questo genere di elegante scultura. Di questo nostro concittadino abbiamo il vanto di possedere il ricchissimo cammino di fino marmo, sostenuto da due colonne corintie scanalate, esistente nell'anticamera del palazzo Municipale, e che in passato era in quello dei Raimondi, ora Conti Crotti a San Luca. In questo, da un lato si vede scolpito il ritratto del magnifico Gian-Giacomo Triulzio. Vi pose pure l'artefice il suo nome in singolar forma soprattutto in quanto al millesimo, mentre così vi incise - *Jhoy. Gaspar Eupedon Fecit IHII.* - Indovinasi in tal modo, che abbia voluto indicare l'anno 1502, tanto più che il Triulzio, poco prima, vale a dire nel 1500, fu fatto Maresciallo di Francia, e Governatore dello Stato di Milano, da Luigi XII.

Altro lavoro di Gio. Gaspare sono le sculture

del sopramenzionato palazzo Raimondi, nei cui bellissimi variati capitelli si legge - *Jo. Gaspare de Lugano* 1499. - Dal che si arguisce, che la famiglia del Pedoni fosse originaria da Lugano per avere aggiunto nelle sue opere al proprio nome anche la patria.

PEDONI Cristóforo. Il sullodato cav. Cicognara lo crede probabilmente figlio del nominato Gio. Gaspare. Lavorò molto in Brescia nell' elegante vestibolo della Madonna de' miracoli. Di sua mano abbiamo l' area marmorea, che racchiude le ceneri di Sant' Arealdo sotto la confessione della Cattedrale. Quest' opera, come appare da carte della fabbricieria fu cominciata nel 1533, poichè ebbe un acconto di lire 6, 8, 4, e nel dicembre dell' anno 1538, gli furono pagate a saldo lire 28, 1, 8. Viveva ancora nell' anno 1552, poichè alli 17 maggio esiste documento col quale i fabbricieri del Duomo gli pagarono 236 scudi d' oro per le riparazioni al torrazzo.

PEDRAZZINI Stefano Giuseppe del fu Luigi. Sarto di mestiere, ma dedito alle arti belle si è applicato all' incisione in rame apprendendone i principj dal professore Majna. Frutto di sue fatiche è il mediocre intaglio uscito dal suo bulino nel 1825, tratto da un dipinto di Francesco Boccaccino, che esiste nella chiesa de' Santi Siro e Sepolcro - S. Pellegrino Laziosi con il Crocifisso, che si stacca dalla croce per benedire il Beato sostenuto dagli Angioli. - Disegna pure al naturale, ed ora sta eseguendo l' incisione dei più illustri Cremonesi tratti da fonti certe con alcuni cenni di Biografia scritti dal dotto professore don Ferrante Aporti.

PEDRONI Giuseppe. Figlio di Cristoforo e Teresa Stroppa. Era questi un bravo meccanico, e di propria mano ideò e costrusse una macchina di legno ad uso di pila da riso, che un sol uomo poteva guidare. Molte altre cose eseguì di sua invenzione fra le quali il disegno e l'intaglio di un candeliere per l'altar maggiore della Cattedrale. Era custode del torrazzo e legnamaro della fabbricieria. Morì d'una sincope, il 8 giugno 1824, nell'età d'anni 62.

PELACANI Bernardino. Artefice citato dal Zani, tom. 15, pag. 13, dal quale sono lavorati nel 1512 i dipinti, che si veggono nella volta della nave maggiore della Cattedrale, che eseguì in parte e diede fine poscia Gio. Paolo de' Pesenti detto *Sabbioneta*.

PELLINO Andrea. Pittore, che si trova nel Zani, vol. 1, pag. 21.

PELLIZZARI Gio. Battista. Scolaro dell'ab. Chiozzi e nativo di Casalmaggiore. Dipinse nella Regia Ducal Corte e nel tempio di Sant'Andrea in Mantova. In patria pure questo pittor vivente si fa ammirare per le di lui opere di architettura, ornati e medaglie, delle quali ne parla il di lui concittadino canonico Barili, pag. 182.

PELLIZZONI Girolamo. Nativo di Casalmaggiore, e surnomato Crescini. Al dire del canonico Barili, pag. 179, fu egregio pittore e rinomato architetto in Cremona, ma siamo affatto all'oscuro ove esista alcuno de' suoi dipinti. Invece troviamo nell'autore della *Cremona literata*, tom. 3, pag. 99, che nell'anno 1683, coi tipi di Lorenzo Ferrari diede alla

luce un opuscolo di pag. 15, sopra le corrosioni del fiume Po, e dei loro necessarj ripari e difese.

PERSICO fra Giacomo. Viveva verso il 1635, e giusta il P. Arisi, pag. 356, era converso Teatino. Fece il ritratto in tela del R. P. don Gio. Battista Offredi dell' ordine stesso, e lo dipinse pure a fresco nella persona di S. Pietro nel refettorio di Sant' Abbondio.

PESCAROLI Francesco seniore. Viene menzionato dal Bresciani nella *Virtù ravvivata*. Fu egli maestro del Bertesi e scolpì mirabilmente la statua di Sant' Anna, che vedevasi nella chiesa di Valverde, ed il grande altare di S. Carlo, nella sua chiesa, ora collocato nella chiesa delle Torri de' Picenardi nel fondo del coro a contenere la celebre raccolta di reliquie, fatta da monsignor Ariberti, dei Santi, che cadono in ogni giorno dell' anno. Di questo scultore in legno ne fa pure onorevole ricordanza il chiariss. cav. Cicognara, vol. 2, pag. 114, senza additarci al pari del Bresciani, in che tempo visse e cosa operò.

PESCAROLI Francesco juniore, nato nel 1610. Architetto e geometra, ebbe per mecenate il marchese di Pescarolo e Grontardo Cesare Clemente Magio. Fabbricò con suo disegno al marchese Camillo il suo palazzo di Cremona, e compì la facciata della chiesa di S. Francesco de' Minori conventuali, come si ha da un libro stampato da suo figlio l' anno 1682. Nella galleria de' ritratti in casa Magio a S. Gallo, esiste il ritratto del nostro architetto, e sotto vi sta scritto = *Franciscus Pesca-*

rolus architectus familiæ Magiæ amicissimus vix. a. 69 *obiit* 1679. - Picenardi.

PESENTI Galeazzo seniore. Detto *Sabbioneta,* perchè oriundo da quella terra nella Diocesi Cremonese, fu un buon pittore ricordato dal Campi e dal Baldinucci, che fiorì sul principio del secolo XV, ma del quale per altro non si conosce alcuna opera.

PESENTI Francesco e Vincenzo. Figlj di Galeazzo surnomati pure i *Sabbioneta.* Il sig. Vitale - *Pitture di Busseto* - ci indica una tavola ben conservata nella chiesa antica parrocchiale di Spigarolo oltre Po, rappresentante la B. V. col Bambino, con S. Gregorio e S. Bartolomeo. Appartiene a Francesco e porta la data del 1557. Dello stesso è pure il quadro in Sant'Agostino - l'adorazione de' Magi - ove vi ha scritto - *Franciscus Sabloneta cremonensis.* - Anche presso la contessa Maria Sarti nata Caccia evvi un quadro - S. Lorenzo con un Santo Carmelitano e in alto la B. V. col Bambino in gloria - colla soscrizione - *Vinc. et Franc. fratres Pesentis de Sablonetis faciebant.* - Oltre di ciò ambedue i detti fratelli eseguirono tutto il dipinto della volta di mezzo della chiesa di Sant'Agostino, pel qual lavoro convennero il prezzo di cento scudi d'Italia, o equivalente loro valore per ogni tre arcate grandi, ciò risultando da rogito 26 luglio 1557, del notaro Pietro Maria Corradi detto *Marino,* esistente nel pubblico Archivio.

PESENTI Pietro Martire. Appartenente alla famiglia di Galeazzo. Ristaurò con somma diligenza

nel 1570, le magnifiche pitture della nostra Cattedrale, giusta l'iscrizione in Vairani num. 197. Al pregio di buon pittore aggiunse pure quello di valente architetto, essendosi distinto nel 1563, per il magnifico catafalco fattosi pei funerali del senatore Ala, e per l'arco trionfale eseguitosi in occasione della venuta in Cremona dell' Arciduca Rodolfo nel giorno 21 dicembre dell' anno stesso.

PESENTI Martino. Fioriva sul declinare del secolo XVI, e lo troviamo autore di due opere, che d'ordine della fabbricieria fece per la nostra Cattedrale. La prima in data 11 gennajo 1599, e sono le teste d'argento, entro le quali si collocano le Sante reliquie, che nelle feste solenni si espongono all'altar maggiore, l'altra del giorno 7 marzo 1607, i 4 capitelli e le 4 basi di bronzo su cui posano le colonne di marmo all' altare del SS. Sacramento.

PESENTI Gio. Paolo. Pittore che diede fine ai dipinti della volta della nave maggiore della Cattedrale incominciati da Bernardino Pelacani, come da convenzione colla fabbricieria 5 settembre 1575. Anche in Santa Maria della misericordia in Castelleone dipinse una Crocifissione, che ha un bel gruppo di figure collo scorcio di un cavallo, evvi scritto - *Jo. Paulus de Pesentis d.. Sabbioneta Cremonensis f. MDLXXXIII.* -

PESENTI Galeazzo juniore, Carlo e Giuseppe tutti denominati *Sabbioneta.* Pittori viventi nel 1590, giusta il Zani, tom. 15, pag. 73.

PIADENA (da) Gio. Battista. - Vedi Drizzona Paolo.

PICENARDI Carlo seniore. Di patrizio sangue, e figlio del cav. Antonio, esso pur dilettante di pittura. Fu mandato dal padre a Bologna sotto la scuola di Lodovico Carracci, atteso lo stato di decadimento in cui trovavasi la scuola Cremonese sui primi anni del secolo XVII. I due quadri laterali al coro nel tempio di S. Pietro, rappresentanti due battesimi, uno di Sant'Agostino, e l' altro di S. Valeriano, lo fanno conoscere, al dire del Lanzi, che fu il primo ad introdurre nella nostra scuola di pittura, estere maniere. Riuscì pure eccellente ne' suoi argomenti nelle storie facete, i cui quadri per altro, non sono così frequenti nelle gallerie. Resosi melanconico e malaticcio, mentre pensava di ripatriarsi, morì d' apoplessia in Bologna, compianto da Lodovico suo maestro, e Annibale ne fece il ritratto.

PICENARDI Carlo juniore. Illanguidita la scuola Cremonese, anche Carlo juniore, dovette ricorrere a Roma ed a Venezia, onde perfezionarsi nell'arte, cercando d' imitare il suo compatriota d' egual nome e cognome, e vi riuscì abbastanza felicemente. Prova ne sia il gran quadro della testata del braccio traverso, dalla parte di mezzogiorno, nella chiesa di S. Pietro, esprimente il martirio dei Santi sette fratelli. Evvi marcato l' anno 1658, epoca in cui fu eseguito questo macchinoso lavoro.

PICENARDI Pietro Antonio. Ragionevol pittor Cremonese, che viveva al tempo del Zaist, del quale ne parla al vol. 1, pag. 124. Si crede l'autore dei quadri conosciuti sotto la denominazione di *Villanelle de' Picenardi*.

PICENARDI Mauro. Altro pittore, che viveva nel secolo XVIII, menzionato dal Zani nel vol. 15, pag. 120. Di lui non conosciamo che una carta a stampa, incisa a Roma da Carlo Grandi, e dedicata l' anno 1732 al nostro vescovo Alessandro Litta. Rappresenta Sant'Omobono che fa elemosina ad un poverello. È tolta da un dipinto del cav. Malosso, ed il Picenardi vi è segnato - *M. Picenardus delineavit.* -

PICENARDI marchese Giuseppe ed Ottavio Luigi, gemelli. Questi due fratelli, il secondo de' quali è mancato ai vivi il 16 maggio 1816, unendo agli studj serj della filosofia, gli ameni delle belle lettere, i dilettevoli della poesia, in cui e l' uno e l' altro diedero alcuni saggi, furono anche sempre amatori delle belle arti. Prova ne sia l' essere essi autori d' un' opera grandiosa, che lustro e decoro accresce alla patria nostra, cioè la deliziosa Villa delle Torri de' Picenardi; ammirazione di tutti gli intelligenti delle belle arti e della scienza del naturale pittorico giardinaggio, ove fra le arti belle meritamente collocata: amena e pregievole villa da più scrittori italici e stranieri descritta, da eccellenti poeti celebrata, da colti viaggiatori di continuo visitata, e dalla Augusta presenza de' Reali personaggi più volte onorata e distinta. Tutto ciò, che in essa Villa ammirasi; tutto ciò, che vi ha di bello e di nuovo, è opera del genio e delle cure di questi nobili gemelli. Essi con somma intelligenza e dispendio ne furono gli inventori, i creatori, i disegnatori, gli architetti. Ad essi devesi assoluta-

mente il vanto di aver fatto sorgere il primo giardino in Italia di quel genere impropriamente detto *Inglese*, e che come molti scrittori hanno vittoriosamente dimostrato *Italico*, perchè già fino dai tempi del Tasso in Italia coltivato. Che se il chiar. biografo Lancetti, vol. 2, pag. 256, ha scritto, doversi cioè il perfezionamento di quest' insigne Villa alla personale assistenza del fu abate don Isidoro Bianchi, sappiasi pure che altro vanto in ciò non ebbe, che d' ispirare ai due fratelli, a maggior lustro della medesima, l' incoraggimento per la collezione del Museo Lapidario, da lui poscia illustrato sotto il titolo di *Marmi Cremonesi*. Nè deve ommettersi pure che questi due fratelli fino da giovinetti sortirono dalla natura disposizioni felici per le arti belle, disegnando con prontezza e precisione quanto all' occhio si presentava, e che particolarmente furono ammirati per la facilità con cui sapevano colpire i ritratti. In Villa rocca, terra del Cremonese, ove sovente villeggiavano presso il loro parente monsignor vescovo Ignazio Maria Fraganeschi, ornarono a quel prelato il suo particolare gabinetto, riempiendolo di ritratti di que' signori villeggianti, eseguiti con tocchi franchi e risoluti di matita rossa e nera ed anco a pastello, cui egli stesso mostrava agli ospiti e forestieri colla più viva compiacenza, tanto erano veri, naturali e ben presi. Uno di questi giovanili saggi lo abbiamo nel ritratto, che fece il marchese Ottavio Luigi del celebre poeta ab. Xaverio Bettinelli, inciso dal Cagnoni, e va in fronte alle di lui opere, ove leggesi sotto - *March. Picenardus*

delin. - *Domin. Cagnoni inc. Mediol.* Uno pure ne abbiamo del marchese Giuseppe nel quadretto colorato, che conservasi ora presso il sig. Stefano Roncajoli, ed è il ritratto assomigliantissimo di monsignor Vicario Generale don Carlo Pasqua Stavoli, alla cui morte lo trasse dalla propria fantasia, onde appagare le brame di chi avrebbe voluto averne l'effigie. Non esistendo di quel degno prelato alcun altro ritratto, questo servì di originale alle copie, che ne furono tratte di poi.

Il vivente marchese Giuseppe è attualmente membro della Deputazione del pubblico ornato. Il giudizioso di lui libro impresso dal Feraboli nel 1820 col titolo di *Nuova Guida di Cremona per gli amatori dell' arte del disegno*, fu giustamente encomiato dalla Biblioteca Italiana nel quaderno num. CIII del mese di luglio 1821, pag. 129. Questo libro, al pari di due altri opuscoletti senza nome dello stesso autore, fanno più che bastantemente conoscere quale sia il buon criterio del marchese Picenardi sul fatto di belle arti.

PIETRO da Cremona. Il cav. Cicognara, tom. I, pag. 222, lo pone fra il numero di quelli architetti, che nel 1392, lavoravano nel Duomo di Milano in compagnia di Zanello da Binasco, Stefano Magato, Bernardo da Venezia, Pietro della Villa, Enrico de Gamodia, Ambrogio da Melzo e Paolo Osnago.

PISTORI Gabriele architetto. Vedi Bontempi Michele.

PLATINA Gio. Maria. Squisito e raffinato lavoro

in tarsia del Platina sono li stalli del coro della nostra Chiesa maggiore, come si scorge da un'iscrizione apposta in una delle sedie a *cornu Evangelii.* Quest' opera fu ultimata dal Platina nel 1490, e gli costò molti anni di travaglio, giacchè da documenti della fabbrica si scorge, che fu chiamato ad eseguirla con lettera 6 luglio 1482, in tempo, che si trovava in Mantova e da altra carta dal civico Archivio vedesi, che in data 27 febbrajo 1484, i presidenti al governo di Cremona s' interessarono presso il duca Gio. Galeazzo, onde ottenere al Platina il libero transito, e l'esenzione del dazio degli oggetti tutti appartenenti a tale lavoro. Sono pure del Platina, come si ha dal P. Arisi li armadj a tarsia, che ora esistono nella sagrestia di Sant' Abbondio trasportati da quella di Sant' Antonio abate, che eseguì nel 1480, di commissione del commendatario Corradolo Stanga.

POLI Ruggero. Alla pag. 837, del MSS. Arisi trovasi, che la famiglia del Poli era oriunda da Bologna, ma che egli nacque in Cremona, ove serviva in qualità di cameriere. Nelle ore d' ozio si dilettava di pittura, e copiava uccellami, facendo pure dei ritratti al naturale dei domestici di casa, dei quali il marchese Giuseppe Vidoni, al cui servizio trovavasi, ne fece una copiosa raccolta. Datosi al vizio del vino, fu scacciato e ridotto in estrema povertà, finì di vivere verso il 1670, nello spedale degli incurabili in Sant' Alessio.

POLIDORO Ercole. Fu allievo dell' architetto Jacopo Oldovino, e si trattenne quasi sempre in pa-

tria occupato ad innalzare massimamente chiese e conventi. Bianca Maria Visconti contessa di Cremona moglie di Francesco Sforza duca di Milano, lo impiegò nella costruzione di due grandi monasteri di monache, ch' essa quivi fondò a proprie spese, e perciò ducali denominati. L' uno fu quello delle Clarisse sotto il titolo del *Corpus Domini* con picciola chiesa nel 1455, l' altro di Santa Monica per le Agostiniane con chiesa assai più grande, e poco prima della di lei morte (1). Il primo fu ricavato ove esisteva il gran palazzo di detta Signora chiamato *Clara Novello*, nome che conserva tutt' ora la contrada nelle vicinanze di Sant' Ilario, e consisteva in vasti dormitorj senza celle, capaci di alcune centinaja d' individue, ma in progresso del tempo resosi ristretto il numero di esse, i dormitorj fecero l' ufficio dei corritorj, e ricavaronsi negli annessi portici picciole cellette. Ora è convertito in ospitale militare. L' altro di Santa Monica (2) assai bene distribuito con chiesa grande a tre navate interna ed esterna, è stato ridotto

(1) Potrebbe attribuirsi anche a Polidoro l' altro monistero detto *della Colomba* nelle vicinanze di S. Pietro in contrada *Belvedere* al civico num. 201, che per antica tradizione si vuole pure fondato da Bianca Maria per monache Benedettine, ciò desumendosi dal vedersi tutt'ora in alcune camere lo stemma Visconti col serpe. Il gran muro verso strada, antico monumento, che sussista di questo da gran tempo distrutto edifizio, dinota l' epoca di quell' età.

(2) In occasione, che si stava riadattando ad uso di magazzeno militare il ripetuto convento di Santa Monica ab-

nell'anno 1824, ad uso di militare magazzeno. La chiesa suddetta fu gotica in origine come può scorgersi nella parte interiore, che serviva alle suore; la parte esteriore fu poi ridotta alla moderna ne' tempi a noi vicini. Di altri edificj del nostro Polidoro non si è trovata infino ad ora notizia; l'essere stato per altro adoperato da quella pia e splendida Signora, lo fa conoscere per uomo assai riputato a que' tempi nell'arte sua - *Picenardi.* -

biamo scoperte quattro iscrizioni in marmo esistenti sotto i fenestroni interni de' corridoj superiori, che segnano l'epoca di loro costruzione, le quali riportiamo per essere state ommesse dal Vairani.

A mezzo giorno

Sotto il provido et
Diligente Governo
Della Molto R. Madre Sor.
Anna Ajmi Abbadessa.
L'anno MDCXVI.

A Ponente

Qui proseguendo sin
All'altra pietra
È stato fabbricato
Il restante a spese
Del Monastero.

A tramontana

Questa fabbrica nova è
Stata fatta per la Signora
Hortensia Ungaretti de
Suoi proprj dinari da
Questa pietra sino all'altra
Simile l'anno MDCXVI.

La quarta a levante è simile alla sopraddetta.

POLLI mastro Bartolomeo. Celebre scultore in legno e intarsiatore viene così qualificato dal Zani, tom. 15, pag. 222, vivente nell' anno 1490.

POLLONI Giovanni. Vivente ed esperto fonditore di metalli.

PONCINO Gaspare. L' esistenza di questo pittor Cremonese, la dobbiamo ai documenti esistenti nell' archivio della fabbrica del Duomo, ove si legge - 1521, 28 *marzo. Provisum est .... quod det libras tres et sol.* 10 *imp. magistro Gaspari de Poncinis pictori pro eius mercede pingendi figuras sex in pariete muri ubi constructum est altare D. Sebastiani in loco Campo Santo, seu Zavatariæ.*

PORRATA Giacomo, scultore architetto. Una sola iscrizione in Vairani, al num. 141, collocata sopra l' architrave della porta maggiore della nostra Cattedrale, che forma l' imposta alla lunetta della medesima, ci fa conoscere quest' artista. Ivi leggesi in caratteri longobardici

✠ MCCLXXIIII
Magister Ja
cobus Porra
ta de Cumis Fe
cit hanc Rotam.

Che sarà mai questa ruota, che ivi non si vede?... Forse questa lapidetta fu quivi trasportata all' occasione, che alla porta suddetta vi fu aggiunto il pronao, il quale, colla superiore sua loggia, giunge fino sotto il gran finestrone rotondo nel mezzo della

facciata, e questo è adorno di marmi (1) dal cui centro si dipartono de' raggi, rappresentanti in certo modo una ruota, e sotto di esso finestrone forse vi sarà stata collocata la presente memoria, che nell'occasione dell' accennato ristauro si andava a coprire. Che fosse poi Cremonese quest' artista darebbe luogo a dubitarne quell' aggiunto *de Cumis*, sembrando voglia indicare la patria, ma potrebbe essere anche un soprannome facilissimo ad incontrarsi in ogni tempo, e specialmente parlandosi d' artisti.

PORRO SOMENZI dott. Antonio. Nato il 17 agosto 1791, dal notaro Luigi e Barbara Cadolino. Dilettante disegnatore a penna di paesi e vedute a guisa di carte incise, che dalle medesime non si distinguono. Di questo colto giovine signore, che da sè stesso apprese sì difficil arte, abbiamo ammirati due saggi. Il primo una boscaglia, tolta dall'incisore Martini, che in occasione che onorò nel suo passaggio per Cremona, ossequiò nel 29 dicembre 1815, all'Augusto Imperatore e Re Francesco I, che amorevolmente accolta dalla Sovrana munificenza, ne ebbe in dono una tabacchiera d'oro smaltata. L'altro alto once 11 e largo once 8 1/6, esposto nel 1826 nelle sale dell' I. R. Accademia delle belle arti in Milano, del quale il seguente meritato elogio trascriviamo, tolto dalla Gazzetta

(1) Fra i diversi marmi che accerchiano d'intorno questa ruota, avvene uno di verde antico, porzione del quale fu tolto poco dopo il 1777, per rivestire le colonne e pilastri all' altare della Visitazione nella Cattedrale.

di Milano, num. 269, del giorno 26 settembre detto anno.

« Le Marine di Vernet sono famose nel genere « loro, come le rustiche scene di Teniers. Fra le « bellissime, quella rappresentante una tempesta, « fu riprodotta ad intaglio da Balechou, e il dot- « tor Porro di Cremona la ritrasse a penna. Per « avere un' idea adequata della finezza di questo « lavoro, e del mirabile artificio con cui fu con- « dotto, è d' uopo averlo veduto; fuori di questo « caso è pressochè impossibile immaginare come « la penna, vincendo tutti gli ostacoli e le incer- « tezze e i tradimenti (ci si permetta il vocabolo) « abbia potuto operare in modo sì aereo, volgen- « dosi in mille e mille linee infinitamente graduate, « a modo da rappresentare al vivo non solo le « onde a cavalloni, ma lo spumeggiar di queste, « e l' urto dei nugoli, e tutti i fenomeni infine della « natura sconvolta. Per riuscire siffattamente in « questo squisito lavoro, non bastava la pazienza, « se non vi fossero combinati l' accorgimento ed il « gusto ».

POZZALI Lazzaro. Come si ha dai libri della fabbricieria della Cattedrale, quest' architetto e scultore nel giorno 10 dicembre 1508, fu incaricato con Paolo Sacchi, Evangelista Ronda, e Bernardo Da Lera, pure architetti, a dare il giudizio sul merito di quella torretta, che sorge sull' apice del frontispizio della nostra Chiesa maggiore in luogo d' acroterio, stata eseguita dall' architetto scultore Gio. Pietro de Rhaude, o Rò.

POZZI Carlo, figlio del fu Gaetano, nato nel 1791. È questi un diligente calligrafo e diseguatore a penna di tavole d' inganno, rappresentanti stampe ed incisioni. Minia pure al naturale fiori e frutta, ed anche mappe topografiche. Un suo ben ideato lavoro in questo genere lo abbiamo recentemente osservato nell' officina del rinomato nostro Beltrami, e che eseguì di commissione della nobile signora contessa donna Marianna Crotti nata Gerenzani baronessa Bonomi.

PRATO Pietro. Sopra suo disegno, verso il 1534, i RR. Padri Minori Osservanti, fecero riedificare il loro convento, e ridurre dal gotico al civile la chiesa de' Santi Cosma e Damiano, ossia Sant'Angelo, come si raccoglie dai MSS. del canonico Negri, e dalla *Virtù ravvivata* del Bresciani, pag. 195. Ridusse parimente civile l' interno della chiesa di S. Luca, gotica essa pure in origine, e posseduta parimente dai frati Minori Osservanti.

PUBLIO Silvano. - Vedi Alarico Mario.

Q

QUAINI Luigi. Figlio di Andrea, nato in Longardore, terra nel contado e diocesi Cremonese, l'anno 1627, e morto nel 1696. Fu discreto pittore per quei tempi, come lo dimostravano alcuni a freschi in Pieve d'Olmi, esprimenti un miracolo di S. Giminiano, ove vi segnò il suo nome - *Aloy. Quainus fil. And. fac.* 1690. - Questa notizia ci

venne data da quell' arciprete Giuseppe Corini, che ne conservò la memoria in occasione della ricostruzione di quella chiesa seguita l'anno 1812.

R

Raffi Antonio. Siamo debitori all'Aglio, pag. 161, di averci conservata la memoria di questo pittore Cremonese, morto poco prima del 1794, epoca in cui pubblicò - *Le pitture e le sculture di Cremona.* - Racconta egli che il Raffi ebbe i principj dell'arte pittorica da Giacopo Guerrini, poscia dalla munificenza del marchese Giulio Cesare Vaini mantenuto a Bologna sotto la scuola del rinomato pittore Ercole Lelli. Questi, ritornato dopo alcuni anni in patria, trovandosi a Casalmaggiore, sorpreso da umor malinconico, gittossi in un pozzo, in cui finì di vivere annegato in una assai fresca età. L'unico suo lavoro che si conosce era il quadro appeso al luogo del Battesimo, rappresentante Gesù Cristo nel Giordano, battezzato da S. Gio. Battista, che esisteva nella chiesa ora distrutta di S. Giorgio.

Raimondi Eliseo. Questo nobile patrizio Cremonese, fu l' autore del disegno del superbo marmoreo edificio innalzato per sua abitazione l'anno 1496, verso Porta S. Luca, ora conosciuto sotto il nome di *Palazzo Crotti.* Disegnò egli pure e fece costruire altra casa in contrada Rebuello, tutta lavorata di mattoni levigati, che quantunque più piccola del palazzo; ad ogni modo molto le rassomiglia, e

forse, come si ha dalla Guida Picenardi, pag. 182, lo stile è quivi più purgato, e molto si avvicina al Bramantesco.

RAPARI ab. Colombino. Don Colombino Rapari patrizio Cremonese dal 1549 all'anno 1570. Abate dei canonici RR. Lateranensi di Sant'Agostino, fu eccellente architetto. Al medesimo è dovuto il disegno dell'insigne tempio di S. Pietro al Po, a tre navate d'ordine corintio il più sontuoso (1). Ciò si ricava dal P. Arisi, pag. 740, ove scrive che nei registri di quel convento da lui esaminati nel cassetto III, eravi l'accordo fatto dal Rapari il 23 agosto 1563, con maestro Agostino da Covo mantovano. - *Si fa noto a chi leggerà il presente scritto come al R. P. don Colombino da Cremona, ab. nel monistero di S. Pietro da Po, sia accordato con maestro Augustino da Covo mantovano, a far la Gesia in quel modo e forma secondo il disegno fatto per el R. P. Abate; cioè fare la detta Gesia con cinque cappelle per ogni banda.* - Mancò ai vivi il Rapari il 13 agosto 1570. Un giusto elogio lasciò di questi il fu eruditissimo Giambattista Biffi, nella sua opera MSS. degli artisti Cremonesi, che si conserva nella scelta libreria Sommi-Picenardi, e che può leggersi alla pag. 137 - *La famiglia Picenardi* - del conte canonico Tiraboschi.

RAVIZZA Amicino. Nato verso il 1757, era questi un bravo matematico ed esperto orologiajo. Coprì

(1) La chiesa di S. Pietro è lunga milanesi braccia 108, onc. 6 e larga braccia 41.

sino alla sua morte, seguita il 20 marzo 1815, la cattedra di aritmetica superiore nel R. Ginnasio di Cremona. Devesi al Ravizza nel 1787 la rinnovazione del planisfero della Torre maggiore, affinchè l'indice delle ore non segnasse più all'italiana, ma bensì all'europea. La descrizione ed uso del medesimo, che dedicò ai fabbricieri della Cattedrale, fu impressa dal Ferrari l'anno 1788. Espose pure l'anno 1810, nella sala della R. Accademia delle belle arti in Milano, una macchina di divisione sui principj di Ramsden, del diametro di due piedi, per cui ottenne il premio della medaglia d'argento.

REABUCCO Rafaello architetto. Nacque in Cremona, e sortì dalla natura disposizioni felici per ogni genere di studio, ma nell'architettura specialmente spiegò pensieri elevati ed ingegno sublime, quindi esercitò l'arte sua con grande applauso. Viveva nel 1370, e Bernabò Visconti, inallora signore di Cremona, lo volle al suo stipendio, onorandolo della sua stima, e liberissimamente ricompensandolo. Edificò d'ordine di Barnabò il castello di Cremona, denominato *Santa Croce*, e quello pure di Pizzighettone, e fortificò inoltre molti luoghi dello Stato al suo signore. I due su mentovati edifizj, il primo de' quali è ora distrutto, ed il secondo cangiato, erano di struttura antica adattati al modo di guerreggiare di que' tempi, cioè con baloardi tondi e quadrati, i quali servirono in passato a valida difesa. Michele Sanmicheli, veronese, ebbe il primo la gloria di mutar sistema, e fu inventore poscia del bastione triangolare e pentagono,

con fianchi piani, che raddoppiano le difese, e fiancheggiano le cortine, non meno che la faccia del prossimo baloardo, mettendo il fosso, la strada coperta e lo spalto. Per disavventura degli Italiani, gli oltramontani ne hanno riportato il vanto, e sono celebri Blondel, Pagan, Belidor, Wolan e Scheiter, ed il primo suo inventore è ignorato, quasi perfino dagli stessi Italiani. - *Picenardi.* -

REGORINI Gio. Battista. Un istromento del giorno 2 maggio 1584, del notaro di Codogno Cristoforo de Grecis, lo qualifica *Architectus civis et habit. Cremonae viciniae Sanct' Agathae.* Da questo atto veniamo a scorgere che il Regorini, figlio di Gabriele, stipulò coi deputati dell' insigne borgo di Codogno di eseguire con altr' opere sopra suo disegno la facciata della chiesa parrocchiale di San Biagio per lire 1500, moneta di Cremona, e 20 brente di vino. Dopo quest' epoca non si conosce alcun altro lavoro di quest' architetto.

REMOSCHI Omobono. Viveva verso il 1680, e fu discepolo del Bonisoli, indi di Uberto La Longe. Venne poscia mandato a Roma sotto Carlo Maratta, ove morì quasi ancora fanciullo. Carlo Maratta stesso lasciò scritto d' aver perduto in lui parte della sua gloria, superando l' età sua, Ei dice *che aveva fatta tanta pratica nel disegno, che faceva prodigi, e sembrava voler il Remoschi dicentar il terrore de' pittori, giacchè con facilità mai più veduta imitava le opere principali de' pittori che avevano dipinto in Roma.* La Longe disse che era morto, chi avrebbe superato tutti i maestri, cominciando da sè, e tutti i pittori d' Italia.

RESCAGLIO Camillo. Intarsiatore vivente, allevato sotto la scuola del celebre Giovanni Maffezzoli.

RESTALLO Isacco. Conosciamo quest' artefice da un quadretto di marmo inciso con stile duro e secco esistente sotto confessione della Cattedrale all' altare di S. Facio, ove ha scolpito S. Francesco d'Assisi, al quale appare Nostro Signore in croce. Al di sotto leggesi - *Isac. de Restali.* -

RHAUDE O RO' Gio. Pietro. La facciata principale del nostro Duomo fu costrutta di mattoni arruotati, nel modo medesimo che veggonsi quelle dei lati settentrionale e meridionale, che furono posteriormente eretti, allorchè volle darsi al tempio suddetto la forma di Croce latina. Fanno di ciò fede alcuni vecchi sigilli di bronzo, che conservansi nell' archivio nostro segreto, ove detta facciata evvi rappresentata. Fu poscia nel 1491, rivestita di marmi, decorandola di due torrette, e grande frontispizio da Alberto de Prato, o Severo Carrarese, come rilevasi da alcune memorie riportate dal Bresciani e dall' Arisi, non meno che dalla iscrizione distribuita sopra diverse lapidi, che rivestono esso frontone, e che ora trovansi collocate di fianco al lato sinistro del gran fenestrone al di sotto de' Cherubini. Ma nel 1501, volendosi dai soprastanti alla fabbrica viemaggiormente elevata la fronte del tempio ed insieme assai più nobilmente decorata ed adorna, affidarono una tanta impresa al nostro maestro Gian Pietro Rò, ossia de Rhaude, figlio di Pagano, della parrocchia di Sant' Erasmo di questa città. Eseguì egli l' opera sua, non disco-

standosi dal gotico sistema fino ad una certa altezza, da cui fece indi sorgere un attico di stile greco-romano, quasi accennando che l' arte a que' giorni risorta usciva da quella barbarie, che la teneva sepolta da secoli; nè l' innesto dei due diversi stili quivi produce grave disaccordo; mentre la parte gotica serve all' altra di subbasamento assai dignitoso. Due individui della stessa fabbrica furono destinati a fissarne la mercede e furono li magnifici Paolo Secchi ed Agostino Fonduli, come si hâ dalla memoria registrata nel libro num. 169, seg. C., dell' archivio di essa fabbricieria, ove leggesi - 1501, *primo dicember. Magistrum Jo. Petrum meruisse in faciendo dictum opus lib.* 400 *imp. hoc tamen declarato; idemque teneantur facere et seu perficere opus per ipsum inceptum . . . de lapidibus marmoreis usque ad pedes figurae, et seu immaginis marmorae Ill. D. D. Francisci Sfortiae olim Ducis Med. et Ill. D. D. Blancae Mariae Vicecomitis positae in dicta fazata, et respectu laboris ipsius magistri Jo. Petri.* - Le due menzionate figure ora più non si veggono, e si ha presunzione di dubitare, che fossero quelle, che gli ordinò Gio. Galeazzo Maria III duca, poichè nelle schede Bonetti, così troviamo - *Lib. Reg. sign. d.* 1491, 12 *iunii. Litera pro faciata ecclesiam foris perficienda cum Imaginibus ducal;* - ed in altra leggesi - 1494, 14 *novembris. Literæ Principis ad fabbricerios Ecclesiæ majoris pro Imaginibus Ill. patris et matris Ludovici Mariae Sfortiae Vicecomitis ducis Mediolani ponendis supra portam Ecclesiæ majoris.* -

Il merito di questo nostro artista era di già conosciuto assai prima, che intraprendesse il surriferito ristauro, mentre trovavasi con esempio veramente unico, dichiarato Ispettore e Commissario generale delle fabbriche ecclesiastiche della città e diocesi di Cremona, e ciò rilevasi pure dall' archivio della fabbricieria medesima, ove nell' anno 1491, scorgesi, che alla fabbrica stessa muove lite *per salarj decorsi, che pretendeva competergli, come Inspettore generale alle fabbriche maestro Gio. Pietro Rò pittore.* E che fosse anche tale, chiaro il comprovano i libri della medesima, fino sotto il giorno 29 dicembre 1479, ove gli si pagano certe picciole opere servite per la chiesa maggiore di pitture e dorature, che ora più non esistono.

A dare maggior compimento alla fronte dell' augusto Tempio suddetto ebbe ordine il nostro bravo artista di collocarvi quattro statue dei Santi Apostoli, cioè Pietro e Paolo, e de' Santi comprotettori della città Pietro e Marcellino. Nella nostra Guida, pag. 10, nota 2, abbiamo riportate le tre convenzioni a ciò relative, nell' ultima delle quali, cioè, nel 7 ottobre 1507, gli si pagano - *lir.* 4, *Jo. Petro de Rhaude ad computum quattuor figurarum sillicet immaginum SS. Apostolorum Petri et Pauli, et Marcellini et Petri ponendarum in cantibus facciatae magnae Eccl. Maj. Cremonae;* - e sono quelle, che tutt' ora veggonsi nelle nicchie, che rimangono sotto il fastigio, e con ciò veniamo a scorgere, che colla espressione usata *in cantibus* s' intese parlare delle nicchie suddette.

Finalmente, come si ha dalla gentilezza dell' altrove ripetuto sig. marchese Picenardi, il nostro Gio. Pietro eresse nell' anno 1508, con suo vago disegno quella torretta, che sorge sull' apice del frontispizio del tempio medesimo in luogo d' acroterio; che per giudicarne del merito furono scelti quattro dei più periti architetti e scultori di quel tempo, cioè Paolo Sacchi, Evangelista Ronda, Lazzaro Pozzali e Bernardino Dalera, acciò riferissero il loro giudizio, constando il tutto evidentemente dagli atti e libri della più volte ricordata fabbricieria sotto il giorno 10 dicembre dell' anno 1508.

RICCA o RICCO' Bernardino. Nato in Cremona verso il 1450. È opera del nostro Ricca dell' anno 1510, tutta la volta della navata maggiore e del traverso nella chiesa mitrata di Sant'Agata, dipinta a fresco con strano pensiero a modo di un cielo con intrecci ramosi di piante, in mezzo ai quali scorgesi una quantità di putti atteggiati in più maniere, e così pure di quando in quando veggonsi comparire medaglioni coll' effigie di alcuni Santi, stemmi gentilizj di antichi prelati, che governarono questa chiesa, con altre vaghe e capricciose invenzioni. Due anni dopo tale lavoro fu chiamato a dipingere nel Duomo col Pampurino, e l' adornò di bei fregi e dorature, ma perchè fatti a secco furono ricoperti da altri pennelli. Nella chiesa però di S. Pietro presso la porta grande dalla banda dell' epistola evvi in tavola una Pietà a tempra coll' epigrafe - 1521. *Bernardinus richus fecit opus;* -

opera per altro, che per la sua antichità sebbene deteriorata e in gran parte ritoccata, doveva essere un tempo di molto pregio.

RIPARI Francesco. Da un MSS. di un nostro pio zio il sacerdote don Cesare Grasselli morto il 22 gennajo 1765, e che ha per titolo: *Pitture famose delle chiese di Cremona*, di pag. 10, in foglio, parlando della chiesiuola delle monache dell'Annunziata scrive, *che il quadro dell' Assunta all' altare maggiore è di Francesco Ripari*, e che i *quadri appesi al muro nella chiesa di Sant' Imerio sono di Francesco Ripari cremonese.* L' epoca in cui operava ci è del tutto ignota.

RIVELLO Galeazzo seniore. Il Zaist, pag. 20, appoggiato al Baldinucci sostiene, che fosse figlio di Galeazzo Rivelli quel Moretti Cristoforo di cui si è parlato. Il Zani, tom. 16, pag. 124, fa fiorire il padre dal 1380 al 1440, e Cristoforo nel 1365, ed alla pag. 135, gli dà in Giuseppe, di cui si parlerà dopo, altro figlio vivente nel 1460. Il sig. Vitali, pag. 10 e seg., con sode ragioni non riconosce che un solo Galeazzo, e dice, che l' altro è sognato nella sola mente del Zaist. Noi non rifiutiamo, nè ciò che lasciò scritto lo Zaist, nè il parere del sig. Vitali, fino a che un fortunato indagatore di antichità abbia sciolto questo nodo gordiano.

RIVELLO Giuseppe. Di questi ne parla Antonio Campi qualificandolo non mediocre pittore, e le di cui *opere sono sparse in diverse chiese e luoghi della nostra città ed altrove.* Alcune però non ne

addita, riservandosi di parlarne successivamente in altra sua opera. Lo Zaist però ci assicura di aver veduta del Rivello una picciola tavola rappresentante una mezza figura di femmina, che sembrava un Amazzone *fatta con buon disegno e ben colorita colle carnagioni pastose, benchè di una maniera alquanto dura nelle pieghe.*

RIVELLO GALEAZZO iuniore. Figlio secondo il Zani di Giuseppe e denominato *della barba*, o *Galeazzo della barba*. Fino a che visse Giuseppe Aglio diligente raccoglitore di patrie antichità non era riuscito a nessuno de' nostri scrittori o amatori di belle arti di dare contezza di qualche dipinto di questo Rivello. Nell' esame, che noi abbiamo fatto dei MSS. di questo benemerito concittadino esistenti nella libreria Pallavicino abbiamo rinvenuto, che di un quadro di Galeazzo ne ebbe egli la notizia dal nostro pittore ornatista Paolo Manfredini. Scrisse egli da Brescia all' Aglio, che nella casa Martinengo aveva scoperta una tavola in ancona, larga once 16 e lunga once 28, rappresentante S. Stefano in abito da diacono, che nella destra tiene il vessillo della Croce e nella sinistra un libro; a destra Sant' Antonio abate, ed a sinistra S. Francesco d'Assisi, tutte figure in piedi. Nella fascia al di sotto una caterva di figurine a chiaro scuro indicanti il martirio di S. Stefano. Nel mezzo delle stesse in uno scudo vi si legge - *Galeacius de Rivellis dictus da la barba pingebat* 1524. - A destra uno stemma gentilizio con giglj, ed a sinistra altro stemma del tutto abraso. Anche il sig. Vitali,

pag. 10, scrive, che nella chiesa di S. Bartolomeo di Busseto, come si ricava dai libri originali, aveva il Rivello eseguita nel 1538, una tavola esprimente il mistero dell'Immacolata Concezione, ma che tal quadro è ora perduto. Da pochi anni però di questo pittore si sono scoperti due dipinti anche in Cremona. Uno è presso gli eredi del fu canonico Massimiliano Sacchi - La Nascita del Divin Redentore - coll'epigrafe in un viglietto - *Galeacius Rivelli dicti dalla barba pingebat* 1536. - E l'altro presso l'egregio conte Carlo Visconti - La B. V. che sta adorando il nato Bambino - e sul lembo del cuscino vi sta scritto - *Galeaz da la barba.*

RIZZOLA Luigi. Nato il 4 dicembre 1799, dai coniugi Felice e Maria Fontana. Apprese i principj del disegno dall'egregio nostro Beltrami, si diletta di eseguire in plastica ritratti al naturale, come lo dimostrano quelli del fu chiariss. abate don Luigi Bellò, dell'immortal Vida ed altri.

RODIANI Ilario. Il monaco Arisi nell'anno 1420, pag. 7, scrive - *Non si può trascurare senza negligenza il riportare il nome di quest' insigne pittore, le di cui opere hanno incontrata la sorte di tanti suoi contemporanei.* -

RODIANI Onorata. Nativa di Castelleone. Questa pittrice fioriva l'anno 1422, dipingendo nel palazzo di Cabrino Fondulo allora Signore di quel Borgo. Di essa racconta il Fiameno, pag. 150, che violentata da un cortigiano del Cabrino, l'uccise. Abbandonata la patria si diede alla milizia in abito maschile,

ove così sconosciuta passò moltissimi anni. Finalmente nel 1452, essendosi sotto le bandiere di Francesco Sforza recata in soccorso di Castelleone assediato dai Veneti, vi restò mortalmente ferita, e portata in patria venne riconosciuta, ma cessò di vivere nel giorno 20 agosto del detto anno.

RODI Faustino figlio di Carlo ed Angela Marri. Nacque sotto la parrocchia maggiore il 15 febbrajo 1751. Appresi in patria i primi rudimenti del disegno passò a perfezionarsi nella rinomata Accademia di Parma dal 1770 al 1776, ove ebbe a maestro il cav. Enemondo Petitot professore di quell' Accademia. Riportati i primi premj si restituì in Cremona e si occupò per suo diletto nel formare il progetto di un nuovo spedale, che si divisava di erigere, non ostante che ne fosse data commissione ad un architetto torinese. Nel 1777, trasferitosi a Genova vi si fermò pochi mesi, nel qual tempo eseguì di commissione dell' avvocato Guerrini professore dell' Accademia Ligustica di pittura ed architettura, il disegno di uno stabilimento di pubbliche adunanze e ricreazioni, che esposto nella sala dell' Accademia, ebbe l' onore di esserne ascritto membro con patente 9 gennajo 1780. Restituito alla patria prima sua opera fu quella del ripetuto progetto dell' Ospitale, stato dall' I. R. Governo preferito ad altri. Passato a miglior vita nel 1790, il pittore Giovanni Manfredini professore di disegno nel R. Ginnasio ne venne eletto meritamente il nostro Rodi, che occupò con lode a tutto l' anno 1815. Troppo lungo sarebbe l' enumerare le tante fab-

briche eseguite sopra suo disegno in patria e fuori, limitandoci noi soltanto ad indicarne alcune. Nel 1793, le due porte della città di S. Luca ed Ognissanti, il palazzo Vescovile, non che quelli Silva ora Persichelli, Zaccaria ora Pallavicino nella contrada Valverde (1) e Stanga a S. Vincenzo, il di cui attico interiore alla gotica è così encomiato dalla Guida Picenardi, pag. 186, opere son queste tutte del nostro Rodi. Finalmente sono suo disegno le nuove chiese di Covo e Romanengo nella diocesi Cremonese, e nel 1820, il teatro di Pontevico provincia di Brescia.

ROMANI Gianfrancesco. Al vol. 16, pag. 176, troviamo questo pittore nell'abate Zani, che fioriva dal 1590 al 1610, e del quale riporta la seguente soscrizione - *Jo. Franciscus de Romanis pingebat.* -

RONCO Evangelista. Architetto ingegnere, che dà il Zani nel citato vol. pag. 187. Ma il Bresciani, ne'suoi MSS., scrive che sopra suo disegno nel 1449 il parroco de' Santi Egidio ed Omobono, don Filippo Benintendi fece ridurre quella chiesa in miglior forma, innalzare la cupola e rinnovare la facciata.

RONDA Evangelista. - Vedi Pozzali Lazzaro.

ROSINO. Pittore menzionato dallo Zaist, pag. 181, che fece la copia del quadro di Vincenzo Campi,

(1) Questi tre palazzi hanno in qualche parte i loro difetti non per colpa dell'architetto, ma bensì dei proprietarj, come saggiamente ha fatto conoscere l'autore della nuova Guida, alla pag. 83, 209 e 263.

che già esisteva nella chiesa, ora profanata, dei Santi Vito e Modesto. Rappresentava li Santi Cosma e Damiano, seduti l' uno contro l' altro ad una tavola in atto di ragionare, con una figura al di dietro di S. Cosma, esprimente un ammalato intento al discorso dei suddetti Santi. In alto la B. V. col Bambino fra le braccia. Questa copia, dice l'Aglio, pag. 123; non è mancante di buon disegno, nè di espressione e vivacissima nel colorito. Ora si conserva nel Presbiterio dalla banda del Vangelo nella chiesa parrocchiale delle Torri de' Picenardi, nella inferiore provincia Cremonese.

S

SABBIONETI. Vedi gli articoli Pesenti.

SACCA Bramante. La magnifica porta in scultura e bassi rilievi, che da un fianco rappresentano le imprese di Ercole, dall' altra quelle di Perseo, tutta di marmo di Carrara, che ammirasi verso S. Luca nella casa Rossi di San Secondo, alias Stanga, è opera del nostro Bramante, che con tanti altri ha dimenticato lo Zaist. Di questa porta parlando l'illustratore dell' Italica scultura il chiar. sig. conte Cicognara, tom. 2, pag. 184 scrive, *che i minuti lavori ivi espressi, se non giungono alla preziosità delle cose del Bambaja, sono però meritevoli di molta osservazione*. È lavoro pure del Sacca la bellissima urna collocata in alto all' Altar maggior nella confessione sotto la Cattedrale rap-

presentante il martirio de' Santi Marcellino, e Pietro (1), i di cui Santi Corpi sono in detta urna deposti (2) e trasportati nel 1603 colla medesima dalla Chiesa di S. Tommaso, ora Piazza Lodi.

(1) Noi ben lontani dal togliere il merito di così prezioso travaglio ad un nostro concittadino, non possiamo per altro dispensarci di far conoscere al Lettore, quanto si trova in un MSS. di un Anonimo dato in luce dall' ab. Jacopo Morelli, ove parlando dell' arca de' Santi Marcellino e Pietro, ad altro artista ne dà l' onore, leggendovisi - *In S. Tommaso de' Frati de Monte Oliveto. La sepoltura a man destra in la terza cappelletta al corpo de S. Pietro Marcellino, fu de man de Zandomenego da Vercelli, zoè la cassa e li 5 quadri de marmo delle figure de più de basso rilevo attaccate a tavole de do piedi per quadretto e sopra un piano, e vanno diminuendo.*

(2) Tutti i nostri scrittori ci assicurano, che nell' anno 1078, furono trasportati da Roma a Cremona i corpi di questi due Santi Martiri, e deposti nella chiesa di S. Tommaso, allora uffiziata dai Monaci di S. Benedetto. Ben lontani dal non prestar fede a questa traslazione e dall' essere in dubbio di possederne le loro sagre spoglie, delle quali in ogni anno ai 2 di giugno se ne solennizza dalla chiesa Cremonese particolarmente la festa, quai altri de' comprotettori, ci crediamo in dovere di riferire ciò che scrive di questi due Santi nella sua storia d' Italia il chiar. cav. Bossi, tom. 13, pag. 159. Dice egli, che sino dall'anno 827, si trasportarono nella Germania i corpi de' SS. Marcellino e Pietro, tolti, o secondo altri rubati, dalla chiesa di S. Tiburzio in Roma. Al qual proposito, così continua, giova indicare la pietà inconsiderata degli oltremontani, cioè dei

SACCA Paolo e Giuseppe Padre e Figlio scultori. Impariamo dal P. Arisi, pag. 805, che nell' anno 1536, Paolo fu accordato dai monaci Girolamini di S. Sigismondo di fare la porta dietro alla cantoria tutta ad intaglio di figure, fregi ed armi Sforzesche e Visconti con altre imprese, ma essendo passato a miglior vita nel 1537, venne nel 1542, data commissione al figlio Giuseppe di fare li due arcimbanchi del presbiterio, uno de' quali rappresenta il Salvatore nel mezzo e da una parte S. Girolamo e dall' altra S. Sigismondo con altri ornamenti.

SACCA Evangelista. Col ripetuto Arisi si viene in cognizione, che il Sacca fioriva all' anno 1570 e che questi è l' autore dell' ancona dell' Altar maggiore della Cattedrale, come pure sono di sua invenzione i picciolissimi intrecci di marmo, di quell' altare ove sta riposta la tavola del Pordenone di padronato Schizzi nella Cattedrale stessa.

SACCA Cristoforo. Antico artista citato dal Zani, tom. 16, pag. 308.

SACCA Filippo. Intarsiatore vivente nel secolo XV, del quale così ha scritto il surriferito Anonimo dell' ab. Morelli. - *In S. Pietro monastero dei Frati della Camisa bianca. - L' inclaustro con due solari*

Francesi, o Tedeschi di quei tempi, che avidi di possedere sacre reliquie, usavano frodi, spendevano somme d'oro per ottenerle, e burlati alcune volte dai falsarj, gloriavansi di possedere i corpi di alcuni Santi, che riposavano, e forse riposano tuttavia in Roma.

de opera dorica, de buona forma, fu archittetato da Filippo del Sacco Cremonese Mastro de tarsia. -

SACCHETTI Gio. Livio e Stefano Giuseppe forse fratelli. Del primo il Zani nel ripetuto volume, pag. 309, lo qualifica glittografo, o intagliatore di gemme e del secondo troviamo, che come ingegnere architetto i presidenti al governo della città si valsero sopra suo disegno di far ricostruire il quartiere detto *del Diavolo.* Operavano ambedue nel 1705.

SACCHI Giulio. Scultore in legno nativo di Casalmaggiore sfuggito alle indagini del canonico Barili. Di lui racconta il P. Arisi, pag. 571, che fu uno degli allievi del Bertesi. Sebbene egli molto tempo dimorasse nel regno delle Spagne esercitando colà la sua professione, pure sì prima, che dopo il suo ritorno, molte cose eseguì in Cremona. Fra le tante, che enumera l'Arisi, è suo lavoro. - La statua del Bambino Gesù sopra un Trono, un Cristo fatto nel 1719 e collocato sotto l'Altare di S. Giacinto nella chiesa di S. Domenico, come pure la statua di questo Santo patriarca al suo altare, che resta coperta dal quadro in tela del pittore Stefanino, o Stefano Lambri. Finalmente è del Sacchi. - La B. V. Addolorata che sulle ginocchia sostiene il defunto Redentore, che si venera nella chiesa della SS. Trinità, ossia S. Gregorio.

SACCHI Filippo. Pittore detto *lo Spagnuolo*; al dire dell'Aglio, pag. 68, fu questi un allievo della scuola Bolognese, ed unica di lui opera, che

conosciamo è il quadro non disaggradevole esistente nella chiesa de' Santi Egidio ed Omobono, rappresentante S. Egidio in abito pontificale da una parte e S. Liborio dall' altra, con la B. V. in alto.

SACCHI Paolo. - Vedi Pozzali Lazzaro.

SBARBI Antonio. Alla pag. 950 dell' opera Arisi, si conosce questo pittore, prima scolaro del Bernascone milanese, indi in Bologna sotto Lorenzo Pasinelli. Frequentò pure in Cremona la scuola di Uberto La Longe. Invitato a Piacenza da Ranuccio Farnese, vi operò molte cose, e massime nell' imitare gli animali al naturale, nel quale studio si era assai perfezionato. Morì in Milano il giorno 28 giugno 1701.

SCACCADELLI Vincenzo. Pittore nato in Casalmaggiore nel 1670, morto secondo il Zani, t. 16, pag. 308 nell' anno 1736.

SCAGLIA Girolamo. Che la gente Scaglia sia oriunda Cremonese è incontrastabilmente fuori di dubbio, avendo dati alla patria un Cardinale ed un Vescovo. Quindi il P. Arisi, appoggiato ad una lettera a lui diretta da Lucca in data 31 dicembre 1721, dal P. Agostiniano Matteo Regali, colla quale gli dà contezza, che il P. Vincenzo Marchio, in un suo libro - *Il Forastiero informato delle cose di Lucca* - lo Scaglia si qualifica per Cremonese, e che il migliore de' suoi dipinti, alla pag. 293 del detto libro, è la facciata del refettorio degli Agostiniani, esprimente Abramo con gli Angeli a mensa. Termina la lettera coll' invitare l'Arisi a collocarlo

nelle vite che sta scrivendo dei nostri pittori. Morì lo Scaglia in Lucca il 9 maggio 1686.

SCALVO Lucca. Uno dei molti pittori che onorarono Cremona nel XV secolo. Si dice che fosse assai caro a Francesco Gonzaga, il quale amando d'intrattenersi famigliarmente con lui, era solito di tenerlo alla sua corte. Il Zani, tom. 17, pag. 91, gli dà per patria Castelleone, e che viveva ed operava tra gli anni 1450 e 1500.

SCANZI Francesco ed Ermete. Il diligente ab. Ceruti li dice nativi dell'insigne borgo di Soncino, ove lavorarono dal 1520 al 1528, sul gusto della scuola Cremonese. Il primo dipinse nel 1522 una pala in S. Pietro Martire, che più non esiste, e nel 1528 un Cenacolo sul muro, di cui si conserva qualche vestigio nel già Oratorio di S. Bernardino. Ambedue poi nel 1528 lavorarono assieme d'ordine di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano nella magnifica chiesa di Santa Maria delle Grazie presso Soncino, coprendovi di storie ed altri ornamenti tutte le cappelle, come si veggono ancora, sebbene in gran parte guaste dal tempo.

SCANZI Allegrino. Altro pittor Soncinate indicatoci dal Ceruti, e che viene molto lodato dal Baris. Di lui, o non rimangono, o non si conoscono opere. Fiorì poco dopo la metà del secolo XV, e fu probabilmente padre di Francesco e di Ermete.

SCARONE Cristoforo. Artista indicato dal Zani, vol. 17, pag. 98.

SCAZZOLI Paolo Antonio. Nella filza L, n. 187, della Fabbricieria del Duomo si conosce questo pit-

tore. Ivi sta scritto - 1483, 6 novembre. *Mastro Paulo Scazzola pittore ha ricevute lire 26, per aver dipinto novam Raggiam orologii turatii, per poter numerare in essa le ore, i segni delle quali erano cancellati per la vetustate.* - Con ciò adunque si viene a rilevare, che prima dell' attuale orologio eseguito nel 1588 dai Divizioli, altro ve ne esisteva sino dal 1491 per opera di Antonio Tezzano, migliorato poi nel 1470 da Giacomo Pezathis de la Grave. Del Scazzoli poi, dal Conte Carlo Visconti, amatore delle belle arti, si possiede una tavola rappresentante la B. V. col Bambino, ove l' autore vi ha scritto - *Opus Pauli Antoni de Scazolis* 1506. - Anche nella chiesa di Sant' Abbondio vi dovevano esistere de' suoi dipinti, poichè la seguente iscrizione in Vairani al 280, tratta dal codice Picenardiano lo addita - *Hoc opus F. F. Venerabilis Vir Fr. Joannes de Chavroibus* 1475 *novembris domus S. Abundii professus opus Pauli Antoni de Scacolis.* -

SCAZZOLI Angelo. Ingegnere architetto, ascritto al collegio, e vivente nel 1692.

SCUTELLARI Francesco. Una tavola nel magnifico tempio di S. Pietro, presso la porta grande della banda del Vangelo, trovasi del pittor Scutellari. Rappresenta l' incontro di S. Gioachimo con Sant' Anna, ed il nome dell' artista è scritto in un viglietto portato da una testuggine - *Franciscus Scutellarius Fecit.* - Manca però di data, ma credesi del 1540, epoca in cui fioriva.

SCUTELLARI Andrea. Nativo di Viadana, e vivente sul declinare del secolo XVI. Convien dire,

che non avesse molto nome a petto dei grandi Cremonesi, che fiorivano nell' età sua, perciocchè non lavorò in opere di qualche entità, e di lui soltanto si trova nella chiesa mitrata di Sant'Agata - La B. V. Annunziata dall' Arcangelo Gabriele - che porta la data del 1588; e nella sagrestia della chiesa di Sant' Ilario - L'Assunzione di M. V. coi Santi Gio. Battista, Pietro e Francesco d'Assisi, ove vi fu apposto - *Andreas Scuthelarius Vitalianensis fa. 1486.* - epoca del tutto falsificata, mentre Andrea fioriva nel 1586, come abbiamo provato nella nostra Guida in nota pag. 118.

SECCHI Marco. Antico artista nel Zani, tom. 17, pag. 193.

SECCHI Giovanni Andrea. Altra cognizione di lui non si ha, che quella fornitaci dallo Zaist, p. 147, d'una tavola, che un tempo esisteva nella sagrestia degli Agostiniani in Cremona - S. Girolamo in atto di orare nanti un Crocifisso, coll'epigrafe - *Joannes Andreas Siccus Cremonensis pingebat XXI maii MDXXXV.* -

SECCHI Martino architetto. Forse della stessa famiglia del sopraddetto. Fioriva in Roma nel 1587, ed era tenuto in molta stima dall'Augusto Massimiliano, al dire del dott. Legati e del Cavitelli, pag. 357.

SIGNORINI Alessandro. Figlio di Angelo e Rosa Ravasi, passato a miglior vita nel 13 febbrajo 1822, nell' età d' anni 50. Pittore ornatista di qualche merito, come si scorge da varj suoi dipinti in alcune case di Cremona.

SIMONE Mastro pittore. Lo Zaist, coll' appoggio di moltissimi autori ha tentato di provare che Mastro Simone, vivente nel 1335, e morto nel 1346, era Cremonese. Anche le Guide di Napoli dicon lo stesso, ed il sig. Ticozzi, pag. 243, è incerto di assegnarli per patria o Napoli, o Cremona. Noi, al solo oggetto di togliere un errore fin qui invalso, abbiamo collocato Mastro Simone nel nostro Abecedario. Egli era di patria Senese, come lo comprova la seguente iscrizione, letteralmente copiata in Napoli dall' egregio nostro professore architetto Luigi Voghera.

SY MON DE SENIS ME PINXIT.

Tali lettere si veggono sotto al quadro nei pennacchi di cinque quadretti esprimenti S. Lodovico vescovo di Tolosa, che corona il re Roberto suo fratello. Quadro in tavola, esistente nella chiesa di S. Lorenzo de' RR. Padri Conventuali di quella metropoli.

SIRONE Mastro. - Vedi Fiombolo Tommaso.

SOLARI Pompeo. Lapicida, oriundo di Carona, sul Luganese. Dagli atti del notaro di Cremona Ambrogio Manusardi del giorno 11 settembre 1676, vedesi che si obbligò coi fabbricieri della Cattedrale di fare gli ornati e la cornice all' altare della Pace.

SOMENZI o **SEEMENTI** Francesco seniore. - Vedi Casella Polidoro.

SEMENZI Francesco juniore. Il P. Arisi, p. 252,

scrive che ebbe a maestro Bernardino Campi. In un libro di annotazioni della fabbrica del Duomo, si viene in cognizione che il Somenzi con Vincenzo Campi, e Cristoforo Magnano da Pizzighettone, pinsero i profeti ne' lunati in ciascun angolo delle arcate nella nave maggiore. Per rispetto a Francesco, così si legge - 1573, 23 *luglio. A Francesco Sementio a conto di sua mercede in dipingere i Profeti lire* 36.

SOMENZI Pietro Martire. Bravissimo calligrafo miniatore, che viveva ai tempi del dott. Francesco Arisi. Nell' archivio degli Argini e Dugali, amministrato dalla Congregazione Municipale, si ammirano con piacere le belle miniature poste in fronte ai volumi spettanti alla platea ed indice di questi due stabilimenti.

SOMENZI Porro Antonio. - Vedi Porro Somenzi Antonio.

SOMMI cav. Francesco. Antonio Campi fa onorevole ricordanza del Sommi, come rinomato architetto militare del gran duca di Toscana Cosmo de' Medici, dal quale fu creato cavaliere di S. Stefano. Apparteneva il nostro architetto all' antica nobile Gente Sommi, come ce lo assicura alla pag. 810, anche il P. Arisi. Morì in patria nel 1584.

SOMMI donna Costanza. Figlia del nobile don Serafino deputato della Congregazione centrale in Milano, e di donna Isabella de' Marchesi Arigucci. Sino da giovinetta si dilettò della nobil arte della pittura, nella quale va sempre più perfezionandosi in Urbino, ov' è collocata in matrimonio col nobile

don Curzio Corboli de' conti Aquilini cav. dell' insigne ordine di S. Stefano di Pisa. Non abbandonò per altro la patria senza lasciare di sè onorevole memoria presso la famiglia.

SONCINO fra Ambrogio. - Vedi Tornoli fra Ambrogio.

SONSIS Giovanni figlio d'Arnaldo Fiamingo. Fu il primo a trasportare in Cremona la di lui famiglia incessantemente feconda di cittadini, de' quali si gloria la nostra patria; famiglia nella quale l'ingegno, la probità e l'amore per gli studj e per le arti è come ereditario. Nato Gio. nella città di Boisleduc nel Brabante, si partì nel 1580 da essa per accompagnare Alessandro Farnese, che lo amava e pregiava assai, singolarmente pel suo valore nelle armi e grazia nel conversare. Abbandonò la sua casa, che era fra le più distinte del suo paese, e giunto a Parma invaghissi d'Isabella Gonzaga di quella città, e sposatala, depose ogni pensiero di più rivedere la patria. Dedicossi interamente alla pittura, nella quale trovavasi di già bene istrutto, e Ranuzio primo duca di Parma dichiarollo suo pittore con ragguardevole pensione. Sul principio del 1600, fu destinato a dipingere nel palazzo ducale a competenza di Lionello Spada, del Malosso e dello Schidone, pittori suoi contemporanei, e si distinse per modo, che il Duca volle ch'ei solo vi potesse porre il proprio ritratto, accordandogli la cittadinanza con diploma 7 novemb. detto anno. Questo palazzo fu poscia distrutto da Ranuzio II l'anno 1666, per erigerne un nuovo, e le pitture

suddette perirono. Rimangono però altre sue opere nella casa de' marchesi Boscoli in Parma, e nell' insigne chiesa della Steccata, e tra queste il quadro di S. Giuseppe e gli sportelli dell' organo, segnati del suo nome. Per risse a que' tempi comuni venne a domiciliarsi di piede fermo in Cremona col figlio Rinaldo e vi dipinse un quadro di S. Girolamo per la sua chiesa, che fu dippoi trasportato all'Ospedaletto sul Lodigiano dai monaci Girolamini, ma che da pochi anni gli eredi hanno riacquistato. Scrive il P. Arisi, pag. 976, che nella casa Sonsis si conserva (anche di presente) in un picciol quadro il di lui ritratto insieme a quello di due suoi figlj, in mezze figure, non che una B. V. sul rame, dipinti con buon disegno e forte impasto, che possono bastare a dare un' idea di quanto valore fosse nella pittura questo bravo Fiamingo, che volle farsi nostro concittadino. Passò a miglior vita sul principio dell' anno 1611, ciò risultando da atto 9 maggio rogato dal notaro di Parma Bernardino Fanti.

SORBI Giovanni. Nato il 30 novembre 1779, da Giuseppe e Maria Rodi sorella del valente architetto Faustino. Appresi i principj dell' arte dal falegname Vincenzo Ratti, divenne in breve tempo un ottimo scultore in legno ed in avorio, ed ora trovasi trabilito in Brescia.

SORESINA Lazarino e Gianantonio. Si trovano nel Zani, vol. 17, pag. 335. Il primo come ingegnere architetto vivente nel 1434, ed il secondo come intagliatore di tarsia operava nel 1528.

SORIANI Nicolò. Pittore nel Zani, tom. 17, p. 336, che il dice morto nel 1499.

SOVERO o SEVERO Alberto. L'iscrizione n. 169, in Vairani ci ragguaglia, che sopra disegno di quest'architetto i fabbricieri della Cattedrale fecero nell'anno 1491, dar compimento ad alcune opere e specialmente alla facciata della chiesa maggiore verso piazza grande.

SPELTINI Tommaso. Pittore ornatista di merito non inferiore nato il 9 agosto 1783, dai coniugi Francesco Maria Speltini notaro ed Ignazia Ferrari.

SPELTINI Michele fratello minore. Nato il 3 agosto 1786. Portato dal genio pittorico dilettasi di far quadri al naturale di fiori e frutta, ma soprattutto si distingue nell'eseguire *tableaux* per scattole alla maniera fiamminga, che sono ricercati, tanto riesce nell' impasto, nella miniatura e nella prospettiva tolta dal vero.

SPINONI Giuseppe. Allievo di Giuseppe Berselli. Vivente cesellatore a figure e bassi rilievi, ed anche incisore di cifre ed emblemi per uso dei suggelli.

STANGA fra Clemente. Religioso Cappuccino, che si trova nel Zani, tom. 18, pag. 11.

STEFFANINO. - Vedi Lambri Stefano.

STORTO Ippolito. Questi con Bellibuono Gio. Battista ajutarono Antonio Campi loro maestro ad eseguire le tante opere, che in patria e fuori di lui si veggon tutt'ora, e ch'egli da solo non avrebbe potuto in tanta copia eseguire. Egli stesso nella sua storia fa di questi allievi onorevol men-

zione, chiamandoli giovani valorosi, amatori dell'arte, nella quale fatto avevano grandi progressi. Furono ambedue adoprati nelle opere di pittura non solo, ma di architettura ancora, della quale segnatamente il Bellibuono si dilettò grandemente.

STRADONO Gio. Il P. Silvagni ne' suoi scritti ci fa sapere, che Vincenzo Bronzetti orefice eccellente, forse dipendente da Innocenzo, possedeva molti originali dello Stradono, ne' quali vedevasi la maestria dell'arte nella distribuzione delle figure e prospettiva de' paesi. Fioriva circa l'anno 1650 (1).

SUPERTI Ottavio. Se il sig. marchese Picenardi Rota avesse rese di pubblico diritto le sue MSS. *Correzioni ed aggiunte alla storia delle arti de' Cremonesi*, quali e quante recondite antichità sarebbero rinvenute, e quali avressimo assennati giudizj sui metodi di tanti artisti Cremonesi! Ma giacchè così vuole la sua modestia, riferiremo quant'egli ci disse del Superti. « Grand' uomo debb' essere stato Ottavio, se è vero ciò che ne ha lasciato scritto il « Bresciani, il quale assicura, che questo militaro « architetto fu di tanto sapere, ch' *empiè l'Italia* « *del suo nome*. Allorchè Lodovico il Bavaro guer« reggiava in Italia contro la Chiesa, si valse del« l'opera di costui, e l'ebbe grandemente in pre« gio, rimunerandolo di larghe ricompense, accor« dando a lui privilegi ed esenzioni, e dichiaran« dolo suo famigliare ». Nulla di più sappiamo.

(1) Non deve confondersi con altro Stradono Gio. Fiamingo, assai più antico ricordato dal Vasari e dal Baldinucci.

SUPERTI Francesco. Scolare del cav. Malosso fioriva verso il 1600. Ma se la sua Maddalena genuflessa a' piedi di Cristo in atto di lavargli i piedi colle lagrime, ed asciugarglieli coi capelli, che vedevasi nella sagrestia di Sant'Abbondio, ed altro nella chiesa di Sant'Antonio abate - La B. V. sopra le nubi col Bambino, ed al basso li Santi Antonio abate e Paolo Primo eremita colla leggenda *Franciscus Supertus* 1600 - più non si trovano, due ce ne addita in Bussetto il sig. Vitali, pag. 19 e 20, in quella parrocchiale chiesa di S. Bartolomeo. Il primo - la B. V. col Bambino in gloria, e S. Francesco d'Assisi e S. Giminiano genuflessi, quadro dipinto nel 1599, come in esso si legge; - e l'altro nella sagrestia di essa chiesa colla data dell'anno 1611. La Madonna col Bambino in gloria, ed al basso Santa Chiara e S. Francesco.

T

TACCONI Filippo e Francesco. Dal seguente diploma tratto dai registri del civico archivio lib. O, pag. 19, si conoscono due pittori sconosciuti allo Zaist.

« Deputat. præsidentes negotiis civitatis Cremonæ.
« Virtus illa digna et comendabilis est quam per
« tractantes omnes applaudit, atque delectat. Cum
« itaque novissimus temporibus famosi pictores ma-
« gister Franciscus et Philippus fr̄ēs de Tacconibus
« civis Cremonæ lobiam civitatis nostræ multa cum

« comendatione dipinxerint, et ita quibus ut civibus
« omnibus eorum virtus complacuit, noverintq. Ca-
« mera nostra deputator. Beatissimæ Virginis An-
« nunciatæ velle dipingere modo eosdem, donare
« dignemur immunitate perpetua ab oneribus mere
« personalibus duntaxat ut qui sæpius evocati pro
« magisterio suo extra civitatem quotidianis vicino-
« rum laboribus assistere nequeant.

« Dat. Cremonæ die quarta aprilis MCCCCLXIV.

« Subscript. - Matheus de Cautiis Dictator ».

Vediamo pertanto questi due fratelli già valenti nella pittura sino dall'anno 1464, nell'aver dipinta una loggia nel pubblico palazzo per cui si meritarono un decreto di esenzioni, col patto però di dipingere una B. V. Annunziata. Ma a nostra sfortuna alcuna delle opere dei Tacconi non ci è rimasta, non sapendosi tampoco ove fosse la loggia di che si tratta, nè ritrovandosi alcun dipinto rappresentante l'ordinatagli Annunziazione. Sarebbero forse per avventura di essi quei dipinti a fresco, che si trovano nel sopraddetto palazzo nel luogo alias Referendaria, che esisteva salita la picciola scala entrando dalla porta della piazza grande, non che in quella a sinistra a pian terreno, ora ad uso di ufficio militare? Il sig. Manini, tom. I, pag. 123, sentito il parere dei professori dell'arte, non ha titubato di giudicarli dallo stile fatti verso la metà del secolo XV. Noi pertanto seco loro d'accordo, non avendone per anco Guida alcuna data esatta contezza, onde non se ne perda almeno del tutto la memoria, giacchè sentono pur troppo l'edacità del tempo, ne faremo la descrizione.

Quelli della Referendaria rappresentano - Sei persone sedute intorno ad un tavolo con tappeto. - Alcune di queste numerano, altre tirano a sè il danaro, ed una stringe il sacco.

Sant'Omobono che fa elemosina ad un povero. In distanza vedesi la città.

La B. V. seduta col Bambino in braccio.

Finalmente due Santi Vescovi in piedi con mitra in capo, che stanno a colloquio. In un angolo dello stesso a fresco un picciolo S. Francesco, che sta leggendo. In distanza mirasi in forma di Colomba lo Spirito Santo, che tramanda i suoi raggi sul libro che tiene in mano S. Francesco.

Nell' ufficio militare - Un Giudice in toga, con una figura di contro in piedi, alla quale viene presentato un libro, su di cui deve prestare il giuramento: al fianco di questi vi sta il Demonio col tridente in mano.

In mezzo cerchio tra due finestre - L'Assunzione di M. V.; al basso i XII Apostoli, che la stanno contemplando. - Al di sotto in quadro - La Giustizia seduta con scettro in mano, e corona in capo. -

Ma se a taluno di noi più fortunato verrà un giorno fatto di scoprire il vero autore di questi dipinti, fuori di patria troviamo, che Francesco esercitò la sua professione a competenza dei più illustri pennelli. In una Guida di Venezia, che ha per titolo - *Il Forastiero illuminato* ec. - impressa nel 1796, a pag. 12 si legge: *Il corridore a sinistra dell' organo di S. Marco fu fatto da Urbano da Venezia, e Francesco Tacconi Cremonese vi dipinse*

l'anno 1490 *la Natività del Signore coll' adorazione de' Magi, e la Risurrezione* - apponendovi la seguente soscrizione veduta dallo Stringa - *O* (*opus*) *Francisci Tachoni Cremon. Pic. MCCCCXC. May XXIV*. Ma tale epigrafe più non si vede, e si giudica coperta dalla cornice. Anche S. E. il signor Consigl. Intendente Attuale di Stato Comend. don Francesco Galvagna possiede un bel quadretto col nome del detto Autore, come notificò egli stesso al marchese Picenardi.

TAROZZI Gio. Battista. Nato nella R. Città di Casalmaggiore il 27 luglio 1767, da Stefano ingegnere, e Margarita Sacchi. Questo vivente ingegnere architetto della Congregazione Municipale di Cremona è appassionato ed intelligente amatore delle belle arti, il di cui studio è pieno di simili oggetti. Amante pure dell' architettura, sono suo disegno nel 1818 il pubblico Macello della carne soriana per contro alla chiesa di Sant' Omobono, facendone fede la marmorea iscrizione ivi apposta, e così pure nel 1821, il casino che sorge vicino alla piazza del pubblico passeggio, e destinato in tempo di fiera alla residenza politica e municipale.

TASELLI Franceschino e Canino. L' iscrizione semi-gotica in Vairani, num. 39, che si vedeva in Duomo nella navata che conduce alla contrada dell' Erbe, ci ricorda che questi due fratelli nel 1342 diedero compimento a quella notabil parte del tempio nostro maggiore, principiata sino dal 1288, ed ove Polidoro Casella nel 1345, cominciò a dipingervi le storie del Vecchio Testamento.

TASSONE Carlo. Nato in Cremona circa il 1630, fu scolaro di Gio. Battista Natali, poi imitatore delle opere del Luino. L'unica di lui fatica in patria, come si ha dall'Arisi, pag. 822, è la volta e i laterali nella cappella di S. Luigi nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro. Lavorò molto di ritratti in Torino ed in altre città, ed eseguì ancora qualche opera di Storia, con volti presi dal naturale, assai vivaci, ma mancanti di nobiltà. Trovandosi in Milano presso l'ab. Maschera, canonico della Scala, morì d'apoplessia nell'età d'anni 70.

TEDESCHI Matteo. Scultore in legno, vivente nel 1600, e del quale il sacerdote Gio. Battista Piso-Brambilla, prevosto di Sant'Elena, se ne valse per alcuni ornati in detta chiesa, come lo attestano alcune memorie presso di noi.

TEGNIZZI Jacobo Maria. Scultore o lapicida, del quale il Bresciani, nella sua Storia ecclesiastica MSS. delle chiese di Cremona, fa autore nel 1378 delle due statue di marmo de' Santi Egidio ed Omobono, collocate nel 1449 entro nicchie, nella facciata esteriore della loro chiesa.

TINTO Musa o MUSA Tinto, surnomato Gatto, o Musa di Gatto. Fu egli un eccellente architetto civile e militare ai tempi dell'imperator Federico Barbarossa, che in premio de' suoi servigi lo decorò nel 17 maggio 1149 del titolo di Conte, con diploma datato da Melegnano, e gli fece inoltre il dono dell'Isola Fulcheria, ora Ghiara d'Adda, con altro diploma spedito in Crema il 30 dicembre 1160. Lo storico Morena racconta, che i Lodigiani si

valsero del nostro Tinto per fabbricare la loro nuova città - *fuit incaeptus murus civitatis Laudae a Tinta Mussa de Gava de Cremona.* -

TIRABOSCHI Angelo. Bravissimo artefice, che nel 1744 condusse a termine tutta l'armatura di legno, che sostiene le sette grosse campane di pesi 1343, libbre 7, once 6 in tutto, esistenti sulla torre maggiore, o torrazzo di Cremona. Di quest'opera ne fa fede l'iscrizione ommessa in Vairani, prodotta nella nostra Guida, nota 28, pag. 43. Sono pure suo lavoro eseguito nel 1765 i scaffali per gli arredi sacri nella sagrestia inferiore della nostra Cattedrale.

TIRABOSCHI Raimondo. Scultore, col quale i fabbricieri della Cattedrale nel giorno 20 febbrajo 1654, convennero per la fabbrica dell' ancona di marmo all' altare del SS. Crocifisso.

TOMMASINI Valerio. *La Virtù ravvivata* del Bresciani, pag. 185 e 215, ci fa conoscere che sopra disegno di quest' architetto l' anno 1245, i nostri Padri della patria diedero compimento alla fabbrica del civico palazzo, sulla piazza grande, già da questo ideato sino dall' anno 1206, e stato costrutto per quella parte, che resta dicontro alla Cattedrale.

TORRE (dalla) Brandimarte. Bernardino Campi lo qualifica per pittore, e suo amico, facendoci sapere ch' egli scrisse il suo *parere intorno alla pittura,* sollecitato e pregato da alcuni pittori suoi amici, e specialmente da Antonio da Udine, Vincenzo Mojetta da Caravaggio, e Brandimarte della Torre Cremonese. Null' altro sappiamo.

TORRE (dalla) Antonio. Menzionato dal Zani nel vol. 18, pag. 239.

TORRIANO Gianello. Il Torriano può chiamarsi il nuovo Archimede, ed il principe degli artefici, che fiorì nel XVI secolo. Jacopo Andrea Crusio lo chiama mostro di scienza, e scrive *dà spirto a marmo, ferro, argento e legno*. Di questo ingegnosissimo meccanico, e dei molti lavori ammirabili da lui ideati ed eseguiti, ne parla diffusamente lo Zaist, a cui rimettiamo il lettore. A noi basta il dire, che richiesto dall' imperatore Carlo V a ricomporre il famoso orologio di Giovanni Dondi, il quale conservasi tuttavia in Pavia, ma guasto ed irrugginito, disse che più non era possibile di riattarlo, ma che un altro ne avrebbe egli fatto, da quello nulla dissomigliante, e il fece veramente con meraviglia dell'Imperatore. Di fatti seco volle poscia condurlo in Ispagna. Ivi diede un nuovo e più illustre saggio del suo valore nelle matematiche, col ritrovare in Toledo una macchina d'acqua, composta di molti doccioni, ovvero canaletti, che mossi dal fiume Tago per mezzo d'una ruota, l'un dopo l'altro alzavan l'acqua, portandola sopra il monte, ov'è piantata la città. Di quest'opera sorprendente ne fu spedito il modello alla città nostra dal gran cancelliere Danerio Filiodono, ma ora nel pubblico palazzo non si conserva che il vero ritratto di Janello trasmesso in tale occasione l'anno 1587.

Due medaglie di bronzo furono coniate in onore di Janello. Nella prima di esse si vede il di lui ritratto con queste note al d'intorno - *Janellus Turrianus Cremonensis horologiarum architectus* - e nel rovescio un vaso, che spande acqua, sostenuto da

una femmina e molte figure, che vi accorrono per attingerla, col moto - *Virtus numquam defecit.* - La seconda ha pure il suo ritratto, ed all'intorno vi si legge - *Janellus Turrianus cremon. Philip. II Hispan. Reg. architectus* - e nel rovescio una donna con scettro in mano, framezzo a molte colonne ed edifizj, col motto - *Deo et optimo Principi.* -

TORRIANO Girolamo pronipote del sullodato nostro Janello. Giusta la *Virtù ravvivata*, pag. 231, avendo il di lui padre scoperto in esso un genio particolare per la pittura, lo mandò a Milano sotto la direzione di Camillo Procaccino. Ritornato in patria fece per l'Ospital maggiore una tavola, su cui rappresentò il paralitico risanato dal Redentore alla probatica piscina; opera ben condotta e di buon impasto, che a lui fece molto onore. Chi sa se mai più esista?... A Varola, scrive Giuseppe Bresciani, di commissione dei Martinenghi (ma più verosimilmente dei Gambara, che vi hanno grandi possedimenti) fece opere lodatissime per quelle chiese. Da vivacissimo ed allegro, divenne melanconico e tetro, e preso l'abito de' Cappuccini, morì fra di essi appena dopo di aver professato. Fioriva quest'artista circa l'anno 1600. - *Picenardi.* -

TORMOLI fra Ambrogio. Converso Domenicano di Soncino, che fioriva verso il 1500, morto in odore di santità. Il P. Arisi, pag. 401, che lo ha desunto da Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, scrive, che fu un eccellente pittore nel dipingere sul vetro. Lo nomina pure il nostro Legati nel suo *Museo Cospiano*, al cap. 6, pag. 219.

TORTIROLI Gio. Battista. Nacque verso il 1621, o, come vuole lo Zaist, alcuni anni prima, e fu scolaro di Andrea Mainardi. Desiderando di avanzarsi nell'arte andò a Roma e vi studiò, più che altro, le opere di Rafaele, poi passò a Venezia, ove probabilmente frequentò la scuola di Palma il giovine. Ripatriato condusse alcune opere, nelle quali vedesi qualche lampo dello stile raffaellesco, ma più generalmente la maniera del maestro Veneziano. È sua pregievole pittura eseguita nell'anno 1637, di commissione del R. P. Priore Giulio Zaccaria, la strage degli innocenti all' altare della sagrestia in S. Domenico, opera, che mostra quanto potevasi sperare dal suo raro ingegno, se non mancava all'arte in età di soli trent'anni. Anche nella sesta stanza della già ricordata foresteria di S. Sigismondo del Tortiroli vedevasi il ritratto del reverendissimo abate Comenduli.

TRECCHI ZACCARIA marchesa Maddalena. Figlia dei conjugi marchese Antonio Gaspare Manfredo e donna Giulia Ferrari. Educata nel collegio di S. Nicolò a Prato in Toscana vi apprese i principj del disegno, e fatto ritorno in patria studiò per proprio diletto la figura e il colorito dal pittore Sante Legnani. Oltre diverse miniature da questa dama eseguite, sono state molto encomiate dagli insigni Diotti e Sabatelli due Madonne a mezza figura col Bambino, come pure il ritratto del celebre Wandik.

TROTTI cav. Gio. Battista. Comunemente conosciuto sotto il nome di *cav. Malosso,* nacque l' anno

1555, e fu il migliore degli allievi di Bernardino Campi, il quale, come scrive il chiariss. sig. Ticozzi, pag. 287, vedendo il maestro i rapidi avanzamenti, che faceva il Trotti, gli prese tanto amore, che gli diede in isposa una sua nipote, e lo lasciò erede del suo studio. Lavorava nella Corte di Parma a competenza di Agostino Carracci, il quale vedendolo più di lui applaudito, sebbene non lo credesse suo eguale, ebbe a dire essere costui un *mal'osso* datogli da rodere, onde gli rimase poi tal soprannome. Pare, che più allo stile del maestro mirasse il Trotti di avvicinarsi a quello del Sojaro, il quale è più aperto e più spiritoso nelle mosse e nelle attitudini. Ma si dà colpa al Malosso di avere spinto, più in là del Sojaro, e forse oltre il dovere, l'uso de' colori chiari con pregiudizio della morbidezza de' contorni e del rilievo. In compenso di questi difetti, dai quali in alcune opere seppe guardarsi, fece teste bellissime, che *tondeggiano con grazia e sorridono con venustà*, e che nella sua più studiata pittura variò con maravigliosa intelligenza. Le sue più studiate pitture a fresco sono quelle fatte in Parma nel ducale palazzo del Giardino, le quali gli meritarono il titolo di cavaliere. In queste diede a vedere lo studio, che andava facendo intorno alle pitture del Correggio, e quanto utile gli fosse l'emulazione dei Carracci, perciocchè in Piacenza, Milano, Brescia ed altre città fu ben lontano dall' eccellenza dei freschi nel giardino. Ma più alle pitture a fresco, termina il sig. Ticozzi, deve cercarsi il merito del

Trotti in quelle ad olio. Di queste adunque ci limiteremo ad indicarne alcune, che i professori dell'arte ci hanno additate degne di essere annoverate.

Tutto l'ottangolare tempietto del Cristo risorgente appoggiato ad una parete della chiesa di S. Lucca, ove parte a fresco e parte a olio si ammirano varie storie della vita del Redentore. Si è qui il Malosso innalzato un monumento di gloria, come Giulio Campi se lo eresse nella chiesa di Santa Margherita.

Quadro dipinto con molta pastosità e di grandiosa maniera è quello in Sant'Agostino, che rappresenta il Salvatore, che scende in soccorso di Sant'Antonio abate assalito con tentazione dai demonj. Tale si è pure anche quello della Cattedrale - L'Annunziazione di M. V.

Opera delle belle, che onora il pennello del Trotti, è il quadro in tela in S. Pietro - Santa Maria Egiziaca respinta da forza invisibile nell'atto, ch'essa tenta di entrare nel tempio di Gerosolima. Suo è pure il lunettone superiore all'altare, dipinto a fresco, ove ha espressa la gloria del Paradiso con diversi Santi, fra i quali distinguesi al modo di vestire la Santa Penitente.

Finalmente giudicato capo d'opera del Malosso, è la deposizione di Croce di N. S. in grembo a Maria seduta sopra di un sasso, con Giuseppe ab Arimatea, che gli sostiene un braccio, S. Giovanni all'indietro piangente e la Maddalena con gli occhi al cielo e braccia aperte ec. L'autore vi ha

scritto - *Joa. Bapt. Trottus Dictus Malossus Cremon. faciebat anno* 1601. -

Se questo quadro non visibile a tutti, che onora il palazzo del sig. D. Muzio marchese dello stato Pallavicino, ciambellano di S. M. I. R. A., il calcografo De Micheli lo avesse fatto incidere più per amor di patria, che come tanti altri per speculazione, da rinomato bulino, anche gli Oltremontani, potrebbero in allora giudicare del merito del nostro Trotti, del quale finora è ignota l'epoca in cui cessasse di vivere.

TROTTI Lorenzo. La porta di marmo a bassi rilievi, per la quale si ha l'ingresso alla gran torre, o torrazzo fu ordinata da Giorgio Cambiago in allora fabbriciere l'anno 1503, ed ultimata nel 1515 dal nostro scultore Lorenzo Trotti, il quale nell'anno stesso ai 29 di dicembre convenne coi fabbricieri della Cattedrale per l'elevazione dei portici principiando dal torrazzo sino alla porta maggiore di essa chiesa. Sul merito della sopra annunciata porta, non sono seco d'accordo alcuni dei nostri scrittori. Il sig. Corsi nella sua Guida, pag. 50 scrive, *che da taluni viene sommamente lodata ad onta che a senso degli intendenti dia non so qual tanto della barbarie da cui tentava di uscire il suo artefice Lorenzo Trotti*. A questo vôto del Corsi si è scatenato Lorenzo Manini nelle sue Memorie, tom. 1, pag. 209, nota 108 e tom. 2, pag. 182, nota *aaa*, riportando il parere del professore Domenico Moglia. Un fabbriciere della Cattedrale con una memoria ha sostenuto con sode

ragioni l' assunto del Corsi. Finalmente l' autore della nuova Guida, pag. 72, vuole, che *questa porta nel suo disegno sente ancora l'agresto, ma nei bassi rilievi de' suoi ornati comincia travedersi un leggier barlume di buono*. Noi in mezzo alla discrepanza di così diverse opinioni, alieni dall' entrare in una lizza scientifico-letteraria staremo attendendo un accurato e maturo giudizio dagli intelligenti.

TROTTI Euclide. Pronipote del cav. Gio. Battista, del quale non conosciamo altr'opera da lui eseguita nel 1596 nella chiesa suburbana di S. Sigismondo, cioè i laterali nella cappella de' Santi Giacomo e Filippo, incominciati da Giulio Calvi detto il Coronaro, e dal medesimo non finiti per essere stato dalla morte rapito.

U

UTINO Giambattista. In un vecchio manoscritto, trovasi la descrizione di una bella tavola rappresentante la Vergine con Gesù Bambino, tenente fra le mani un cardellino, con S. Gio. fanciullo alla destra, ed alla sinistra un venerando vecchio con lunga barba, che tiene un libro aperto: quadro copioso di bellezze per que' tempi pregievolissime, leggendovisi sotto - *Jo. Baptista de Utinis discipulus Aloysj Vivarini* 1496. - Picenardi. -

V

VALLE (della) STEFANO architetto. Il duca Filippo Maria Visconti si valse dell' opera di questo nostro concittadino a costruir fabbriche e fortificar piazze, e lo volle ascritto tra i pochi ingegneri dello Stato di Milano. Lo studio delle scienze sublimi, nel quale era immerso, lo portò presto ad essere riputato il migliore idraulico della sua età. I presidenti al Governo della patria affidarono perciò a lui l' impresa di far scorrere il naviglio della città più comodamente, al doppio intento di servirsene ad uso di trasporto e d' irrigazione; opera, che eseguita felicemente gli fruttò molto guadagno e gloria infinita. Fioriva verso la metà del secolo XV. - *Picenardi.* -

VERNAZZI MASSIMILIANO. Ingegnere architetto militare, che accrebbe non poco lustro all' antica e nobile di lui prosapia. Volto il pensiero sino da giovinetto all' armi, attese agli studj per bene erudirsi nella storia, geografia e nelle matematiche nelle quali istruissi sotto i nostri Divizioli. Capitano di duecento fanti militò con gloria nelle guerre del Monferrato. Il duca di Feria governatore di Milano pel Re di Spagna lo dichiarò ingegnere di questo Stato e gli diede il governo di una fortezza del Monferrato, che erasi resa all' armi del Re Cattolico. L' invidia della di lui gloria si fece a perseguitarlo, finchè un lento veleno gli tolse la vita. - *Picenardi.* -

VIADANA (da) Costantino. Bravo pittore d'animali, che operava l'anno 1547, al dire dell'abate Zani, tom. 19, pag. 157.

VIANI Antonio Maria. Appellato anche *il Vianino* fu scolaro di Giulio Campi. Lavorò moltissimo in Mantova, ove si trovava al servizio del duca Vincenzo Gonzaga, e de' suoi successori, per cui quasi sempre vi fece soggiorno, e vi morì. Fece in Cremona l'immagine di Santa Maria in Portico sotto la quale leggevasi - *Antonius Maria Vianus* 1582; - ed era collocata in una cappelletta sulla piazza di S. Domenico in confine colla strada postale, in cui vedevasi il tumulo dall'antica famiglia Mariani, e segnava essa il punto centrale della città, e fu atterrata nel 1787, in cui venne rifatta la suddetta strada. In Mantova suo è il fregio della galleria di corte, ove in fondo d'oro, scherza fra lieti festoni una turba di fanciulletti graziosissimi dipinti a chiaro-scuro. Sul gusto dei Campi fece pure in quella città varie pitture, come il S. Michele a Sant'Agnese, e il paradiso alle Orsoline. L'ingegnere Gio. Battista Tarozzi possiede un disegno del Viani, che forse potrebbe essere il su mentovato S. Michele inciso da Gio. Sedeller nel 1591. Ivi il Viani colla seguente soscrizione si dichiara pittore del serenissimo Duca di Baviera - *Serenissimi Bavariæ Ducis pictor D. Antonii Mariæ Viani cremonensis figuravit Monaci.* - Questa stampa è larga, onc. 6, 6, ed alta onc. 9, 9, e porta la leggenda - *Sedet ad dexteram Maistatis. Hebr. I.* - L'incisione contiene nove figure principali con

moltitudine di angioletti e cherubini sulle nubi. La Santa Triade sostenuta da una turba di angioletti, ed al basso l'Arcangelo S. Michele colla spada sguainata nella destra e bilancia nella sinistra, circondato da sei grandi Angioli aventi chi tribulo, chi trombe ed altri un giglio, in atto di indicare e venerare la SS. Triade. Un bellissimo S. Girolamo del Viani è posseduto dal nostro biografo sig. Lancetti.

VIANI Gio. Battista detto esso pure *Vianino*, e del quale, come eccellente intagliatore in legno, ne parla con lode il cav. Cicognara, vol. 3, p. 113, riportando il seguente articolo tratto dalla *Virtù ravvivata* del Bresciani.

« Fioriva nel secolo XVI, ed attese all' arte della « scultura, dove vi pose ogni suo ingegno, che « però divenne uomo molto eccellente, come dalle « sue opere chiaro si può vedere, fra le quali si « annoverano il bellissimo ornamento del Cristo « risorgente alla chiesa di S. Luca, li di cui in- « tagli sono molto eccellenti, siccome l'ornamento « intero dell'organo di detto S. Luca, quale per la « bontà del lavoro, e per la bellezza e finitezza « dell' intaglio non si è mai posto a oro, massime « le due statue, che vi sono, l' una di Davide e « l'altra di Santa Cecilia, che sono così ben scol- « pite, che pajono vive. Siccome le tre statue, « che rappresentano il presepio di N. S., avendo « lo scarpello così ben imitato il pennello di Bernar- « dino Campi, che è in S. Michele, cosicchè pajon « le pitture e le statue fatte dalla stessa mano ».

Intaglio del Vianino sono pure le due cantorie della Cattedrale, per le quali ebbe dalla fabbricieria 120 scudi d'oro, ciò risultando da rogito primo giugno 1564, del notaro Benedetto Ricca.

VIDONI DE SORESINA principe GIUSEPPE. Figlio del marchese Cesare e di donna Dorotea dei marchesi Pallavicino di Polesine, passato a miglior vita li 11 settembre 1821, d'anni 68. Il principe Giuseppe in tempo delle più cospicue magistrature con tanto lustro della patria sostenute, come intendentissimo, non trascurava nei pochi momenti di quiete, lo studio delle belle arti e delle utili professioni. Il chiar. matematico Mari nella sua *Idraulica ragionata* impressa in Guastalla nel 1802, al vol. 4, pag. 150, scrive, che *la sagacità e sapienza* del nostro Vidoni pervennero con una macchina da lui ideata a levar totalmente lo zeno, ed altra simil peste de' canali da un suo bodrio nel castello di S. Giovanni in Croce. Anche nel 1811, espose nella sala della R. Accademia delle belle arti in Milano (ottenendone il premio di una medaglia d'oro) il meccanismo da profondare i pozzi senza estarre acqua, operazione da lui eseguita nel suo palazzo in Cremona. Finalmente non conoscendo noi gli altri dottissimi scritti inediti in questo genere da lui composti, ci limitiamo all'ultimo di lui lavoro pubblicato sul principio del 1821, il quale contiene un ingegnosissimo trattato *sui cammini*.

VIDONI DE SORESINA principe GIOVANNI. Figlio del principe Giuseppe nato il 28 febbrajo 1788. In ogni genere di scienze col mezzo di ot-

timi professori, tanto questi, che il di lui fratello secondogenito conte Bartolomeo, del quale si parlerà in seguito, per renderli degni alla patria ed al Sovrano, non ha mancato l'illustre loro genitore di farli istruire. Fra lo studio delle belle arti, alle quali si è applicato il principe Gio., il primo si è nell' eseguire ritratti al naturale o ad olio, o a matita. Amico pure dei dotti e vero mecenate verso chi si applica in ogni genere di studj, tutto fa per rendersi degno al pari di quell' ottimo padre, di cui la patria conserverà eterna rimembranza.

VIDONI DE SORESINA conte BARTOLOMEO, nato il 17 marzo 1789. Se i ritratti a olio o a matita, somigliantissimi cogli originali viventi, dal principe Giovanni sono eseguiti, il conte Bartolomeo pone ogni studio per portarli in plastica. Ma un monumento di suo sapere, ha questi voluto lasciare alla patria, nella sua opera *La Pittura Cremonese. Milano, 1824, Società de' Classici Italiani.* La Biblioteca Italiana (quaderno 114), il dott. Splitz, pag. 187, e parecchi altri, si sono fatta premura di encomiarla, per l'eleganza dello stile, per l'erudita sposizione delle vite de' pittori, per la nitidezza delle incisioni; (delle quali per altro ha mancato di indicarci, ove si trovi il loro originale) e finalmente per la magnificenza della stampa. Nello scorrere quest' opera, alla quale non vogliamo togliere il suo merito, siamo in obbligo di far conoscere al sig. Conte alcuni errori in punto di Storia sacra nei quali è caduto. Alla pag. 27, nell' istoriato del Moretto in Duomo, egli vede Cristo avanti il pon-

tefice Anna, mentre è chiaramente condotto Gesù nella casa di Pilato dai giudei, i quali per timore di contaminarsi, come dice il Vangelo, e non poter celebrare la Pasqua, non vollero entrare nel pretorio, e stettero fuori di esso, sicchè Pilato fu costretto uscire, il che vedesi espresso, sotto del loggiato. Se il sig. Conte avesse esaminato gli istoriati in generale, avrebbe potuto riconoscere, che Gesù dopo la sua cattura, Altobello Melone (1) lo rappresentò d'innanzi a Caifasso pontefice di quell'anno, e trascurò la presentazione di lui ad Anna, che fu per mera cerimonia e riguardo, attesa l'attinenza sua col pontefice Caifasso; a cui competeva soltanto stabilire il formale giudizio, ove fu deciso infatti di consegnarlo ai romani perchè venisse dato a morte. Per ciò immediatamente dopo la presentazione di Cristo a Pilato, scorgesi la flagellazione dallo stesso governatore ordinata, e dal medesimo Moretto dipinta. Anche alla pag. 79, nella Circoncisione di Giulio Campi in S. Pietro vi ha veduta la profetessa Anna posta con divozione ed affetto; ma Anna non ebbe la sorte, secondo sta scritto nel Vangelo, di vagheggiare Gesù Bambino se non allora, che fu presentato al tempio, (dal quale essa non si dipartiva giammai, ivi rimanendo sempre in

(1) Parlando di Altobello Melone, scrive, che non esistono più i dipinti ch'egli fece in Sant'Agostino. Se avesse ben letta la Guida Picenardi, pag. 116, avrebbe con ben poca fatica giudicato, che non potevano esser che quelli ivi descritti, e dei quali parla il Vasari.

digiuni ed orazioni) cioè 40 giorni dopo, ch' era nato, e che pure lo vide per la prima volta ancora il santo vecchio Simeone, la Circoncisione invece seguì otto giorni dopo il suo divin nascimento.

VISCONTI Giulio. Nato il 20 settembre 1790 dai conjugi Luigi e Teresa Kraneviter, ed allievo dello scultore in legno Girolamo Fusetti. Conoscendo, che ben pochi lavori aveva in patria, passò a domiciliarsi in Milano. Saputosi quanto si fosse perfezionato nell' arte, venne richiamato onde dar saggio di sua abilità in molte opere nei palazzi Pallavicino ed Albertoni. Suo sarà l' intaglio per l'organo della chiesa mitrata di Sant'Agata, disegnato nel 1824 dall' esimio Voghera.

VISCONTI Conte Carlo. Quest' amatore e conoscitore delle belle arti, e particolarmente della pittura, si diletta in singolar modo a ritrarre al naturale, riuscendovi a meraviglia, come ne fanno prova molti ritratti da lui eseguiti, fra i quali del sacerdote fisico medico Carlo Gareno, morto nel 1811, che fu inciso dal valente bulino del signor Angelo Zaffonato.

VISIOLI Carlo Francesco. Altra memoria non abbiamo di lui, che quella tramandataci dal cronista Campi, che con altri lo qualifica espertissimo nell' architettura. Ciò pure conferma il P. Arisi, pagina 810, ed il Zani, vol. 19, pag. 203, lo fa operare all' anno 1550.

VISIOLI Carlo Domenico. Nativo di Casalmaggiore ed allievo del nostro Voghera. Nel 1824, dall'I. R. Accademia delle belle arti in Milano, ottenne il

premio della grande medaglia d' oro per aver presentato il disegno di un sontuoso Casino, destinato al riposo della caccia per un principe Sovrano, con tutti i comodi necessarj, come dal programma pei grandi concorsi.

VOGHERA Luigi. Nato il 25 maggio 1788 da Domenico e Geltrude Andreolotti, ebbe a maestro in Cremona il valente architetto Faustino Rodi. Passato a Milano, e conosciutisi da que' professori i rapidi avanzamenti che andava facendo nell' architettura, fu dall' I. R. Governo scelto fra gli alunni pensionati in Roma. Ritornato in patria, tre grandi medaglie d' oro ottenne in premio dall' I. R. Accademia delle belle arti in Milano, per disegni da lui felicemente eseguiti, e sopra temi dalla stessa proposti. Il primo nel 1814 - Un ponte trionfale - il secondo nel 1816 - Un palazzo pubblico isolato con due ingressi su due piazze e strade - il terzo nel 1817 - Un grandioso mausoleo di greca architettura - da collocarsi isolato in una vasta pianura.

Fra le tante sue opere sopra suo disegno, si sono innalzate in patria - Il pubblico Macello a Santa Lucia - i due pergami nella Cattedrale - il casino Zaccaria per il caffè - quello della marchesa Archetti sul pubblico passeggio - e riformate le porte della città, delle quali quella detta del Po sarà di tutta sua invenzione.

Ma dalla conosciuta abilità di questo nostro concittadino, ora professore nell' I. R. Liceo, socio corrispondente dell' I. R. Accademia di Milano, e Membro della Commissione del pubblico Ornato,

si sta in attenzione dell' illustrazione ed incisione dei monumenti patrii, che da gran tempo sta preparando.

VOGHERA Giovanni. Fratello minore, ed esso pure architetto, che ha fermato per ora suo domicilio in Pavia, ove nel 1825 ha cominciato a dar in luce con una breve Storia i monumenti di quell' antica ed illustre città.

Z

ZACCARIA Trecchi, marchesa Maddalena - Vedi Trecchi Zaccaria.

ZACCARELLI Nardi Maria. - V. Nardi Zaccarelli.

ZAIST Gio. Battista. Nato in Cremona nel 14 giugno 1700, e morto nel 29 settembre 1757, fu uno degli allievi di Giuseppe Natali. Più che ai buoni dipinti, pose suo studio nell' architettura e negli ornati. Per conoscere ciò che eseguì basta osservare la chiesa de' Santi Egidio ed Omobono, e l' oratorio di S. Girolamo. E sopra suo disegno nel 1736, il vescovo Alessandro Litta fece erigere i conventi e chiese, ora distrutti, delle Malmaritate e Penitenti, giusta la pia disposizione del nobile Bernardino Picenardi, che lo istituì erede a tale effetto. Il suo nome sarebbe a quest' ora dimenticato, se non avesse composto il libro degli Artisti Cremonesi, che diede poi alle stampe nel 1774 il di lui cognato Antonio Maria Panni.

ZANGHENO Giovanni. Nativo da una delle principali famiglie di Castelleone, come alla pag. 536,

scrive il P. Arisi, di cui era amico. Vestì l' abito dei monaci di Monte Oliveto, e trovandosi in Verona, andò alla scuola di Antonio Nobili, detto *lo Stropone,* celebre paesista, il quale gl' insegnò le prime regole. Passato in qualità di Celerario nel convento di S. Lorenzo in Cremona, fece conoscere la sua abilità nel fare ritratti a diversi amici. Si sarebbe perfezionato nell' arte, come gli aveva predetto il suo maestro, se non fosse morto d'idropisia nell' età d' anni 50, e sepolto nella sua chiesa.

ZANCHI Alessandro. Pittore che trovasi nel Zani, tom. 19, pag. 399, del quale riporta la seguente soscrizione - *Alexander Zanchi F.* 1578. -

ZANETTI Antonio. Nativo di Casalmaggiore, ed allievo dell' ab. Chiozzi. Lavorò nella ducal Villa Parmense di Sala, ed in diverse case e chiese della sua patria, giusta il canonico Barili. Morì d'anni 58, nel 23 maggio 1812.

ZECCHINI Stefano. Questo pittore, condiscepolo dell' autore di quest' Abecedario, ebbe i principj del disegno dall' architetto Luigi Bianzani. In giovanile età abbandonò la patria, e dopo aver corsa l' Italia, la Francia e l' Inghilterra, dicesi stabilito in una delle città della Germania. Di lui altro non si conosce che un disegno, ed è l' elevazione in spaccato della sala suporiore nel corpo di mezzo, che doveva eseguirsi nel palazzo Ala in Cremona. Esiste nella camera d'Agenzia di detta nobile famiglia, ed in essa carta il Zecchini lo dice suo lavoro, e si qualifica allievo del Bianzani.

ZELATI Bartolomeo e Gennesio, che credonsi fra-

telli perchè viventi nel medesimo tempo. Il primo di questi, giusta il marchese Picenardi, concorse per l' opera del dipinto di due arcate del nostro Duomo, che sotto il giorno 20 luglio 1509 fu posto all' incanto col proclama all' aringherio dai fabbricieri della Cattedrale, come risulta dai libri della medesima fabbrica, ove trovansi pure nominati i nostri Antonio Ferrari De Papia e Tomaso Aleni, con molti altri pittori, che si ommettono. Nessuna altra notizia abbiamo potuto rinvenire di lui, nè alcun suo lavoro. Ma di Gennesio prima del 1772 esisteva nella sagrestia di S. Lucca un piccolo tabernacolo co' suoi sportelli dipinto a tempra con molta diligenza. Ivi vedevasi la Vergine in bell' aspetto seduta in trono tenente fra le braccia Gesù Bambino, ed in fondo al dipinto in caratteri gotici stava scritto - *Gennesius De Zelatis pinxit.* - Dall' una e dall' altra banda dello scritto vi erano due scudetti, nell' uno un emblema blasonico col millesimo 1493. *Avugusto* e nell' altro una cifra. Questo portatile oratorio veniva chiuso da due sportelli sui quali vi dipinse i Santi Apostoli Pietro e Paolo. Nella raccolta Biffi, ora dai Sommi posseduta, conservansi due simili sportelli, che con ragione si giudicano dello stesso Zelati. Nella parte interna divisa in quattro scomparti sono dipinti a tempra i Santi Protettori di Cremona Imerio ed Omobono, Marcellino e Pietro: S. Sebastiano e S. Rocco: Sant'Eusebio e S. Facio. Nella parte esteriore li Santi Apostoli Pietro e Paolo più in grande disegnati nel modo medesimo di quelli della

succennata pittura di S. Lucca. Chi prima della sopraddetta epoca del 1772, ebbe a farne il confronto, scrive, che mostrano questi dipinti qualche durezza comune a quell' età, ma una diligenza incredibile, ed una soavità di colorito, che reca veramente piacere.

ZERMIGNASO Gio. Maria. Esercitò l'arte della scultura in legno non già per mestiere, trovandosi assai bene provveduto di beni di fortuna, ma specialmente per sua inclinazione e diletto. Viveva ai tempi di Antonio Campi, e lo rammenta fra i celebri artisti. Si distinse particolarmente nel far Crocifissi, dai più gran professori assai lodati. Spiegò del pari anche un gran genio per la musica. - *Picenardi.*

ZEZANO Tommaso. Scultore, che operò insieme a Girolamo Bonetto, di cui si è parlato. Loro lavoro era la porta in forma di pronao, che fu levata alla chiesa di S. Domenico per sostituirvi chi sa cosa.... Si è tolta la vecchia, nè più si vide la nuova. Pretendesi che sia loro opera la porta di marmo, che vedesi al Monte di Pietà, una volta palazzo dei Fodri, sul merito della quale sono fra loro discordi gli esimj autori della nuova Guida e delle tre Giornate.

ZOCCO Camillo. Nell' opera del Bartoli, altrove citata al vol. 2, pag. 89, trovasi questo pittore, che dipinse nella chiesa di S. Francesco di Valenza nel Piemonte, una tavola rappresentante Sant'Antonio da Padova, con tredici storiette de' suoi miracoli all' intorno. Al di sotto vi sta scritto - *Ca-*

millo Zocco Cremonese habitante in Vigevano faciebat an. 1604. -

ZOCCO Gabriele. Scolaro del Malosso, e di cui la nostra Guida appoggiata all'autorità del Bresciani è caduta in errore cui son corse dietro tutte le altre, coll'attribuirgli il quadro nella chiesa di S. Domenico entrando nel braccio traversale a mano destra rivolgendosi verso mezzo giorno, che rappresenta la Sacra Famiglia, Santa Lucia e S. Francesco d'Assisi, mentre abbiamo poscia rilevato, che sopra il gradino, ove la Vergine posa i suoi piedi, vi sta scritto a gran caratteri - *Andreas Mainardus cognomento Chiaveghinus Cremonensis MDCIX.* - Da una nota però antica di quadri, che trovavansi in S. Lorenzo de' monaci Olivetani tratta dall'archivio di quel monistero si viene in cognizione, che era del Zocco il quadro all'altare del Santissimo rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giovanni, S. Giuseppe e S. Zaccaria. Finalmente il ripetuto Bresciani nella *Virtù ravvivata, pag.* 234, lo dà autore dei lunettoni, che adornano la sagrestia della chiesa di S. Domenico contenenti alcuni fatti del vecchio e nuovo testamento. Operava il Zocco verso il 1580.

ZUPELLI Gio. Maria. Dopo una penosa perlustrazione dei libri battesimali, e de' mortuarj, di quasi tutte le parrocchie di Cremona esistenti e soppresse, si sono rinvenute e le famiglie Cipelli e le Zupelli. Dobbiamo perciò essere persuasi che questi, sotto alcun rapporto non può essere Cipelli Gio. Maria incisore, che fioriva nel 1572, confuso con questo altro Zupelli Gio. Maria detto *Cappellini*, che il

Zani, al tom. 19, pag. 456, dice vivente nel 1500. Fu pertanto, nei tempi che visse, il Zupelli un valente pittore. Vedesi in Sant'Agostino alla porta principale a sinistra una sua tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino seduta in vago paese; al basso evvi scritto - *Jo. Maria De Zupel. Cremon. faciebat.* - L'abate Lanzi, tom. 2, pag. 350, parlando del Zupelli dice, che *il suo gusto benchè sècco, per non so quale originalità sorprende l' occhio e lo trattiene con piacere per certa grazia nativa, con cui sono disegnate e atteggiate quelle figure e per certa pastosità e morbidezza con cui vi sono colorite.*

FINE.

AGGIUNTE

Dopo la stampa dell' ultimo foglio essendoci state favorite delle notizie che tendono a rendere vieppiù interessante il presente Abecedario, ci faciamo un dovere di qui riferirle.

Pag. 48. BERTESI Giacomo. Il capo d' opera di questo celebre Scultore si venera in Soresina nella chiesa di Sant' Antonio Abate nell' altar maggiore. L' insigne artista ha voluto lasciare alla sua patria un monumento che fra tutte le sue opere fa conoscere quanto egli fosse valente in quest' arte. In una figura (così ci descrive l' esimio Oratore abate Vertua) presso che al naturale ha rappresentato l' agonia del N. S. G. C. Crocifisso, che è per l' espressione una meraviglia dell' arte. Dir molto o dir poco è nulla, tanto è l' effetto, che produce in chi la contempla. Il Bertesi volendo rappresentare non un uomo che spira, ma l' uomo Dio che agonizza, ha dato al volto del Redentore quel non so che di sovr' umano, di cui la natura non ci fornisce modello, e che solo è parto dal genio creatore. L' estremo sforzo della vita è in quel volto di morte e par che vinca la natura nel momento che spirando la scuote. Quello sguardo rivolto al Cielo, sì pieno d' anima fra le angoscie dell' agonia, manifesta la grandezza e la solennità del Divin Sacrificio.

Pag. 80. CAMPI Antonio. Finalmente mercè la gentilezza del chiar. monsignor Dragoni possiamo precisare l' epoca sicura della morte di questo celebre pittore finora sconosciuta a tutti i Biografi. In un libro esistente nell' Archivio Capitolare, che ha per titolo - *Repertorium omnium Exequiarum factarum in Civitate Cremonae Inceptum die XVII mensis Octobris anno MDLXVIIII per R. Don Ludoicum Somascum et D. Franciscum Mariam Burgum ad hoc Officium Deputatos de mandato Ill. ac M. Reverendorum In Christo Patrum D. D. Praelatorum Canonicorum et Capituli Specialiter facto de anno MDLXVIIII* - alla pag. 82, così sta scritto - *Antonius Campus P. Vic. Sanctae Helenae in ecclesia Sancti Nazari sepultus die XXVIII Januarii anno MDLXXXVII.*

Pag. 179. MORETTI Pietro e Gio. Jacobo. Se è vero il cambiamento del cognome, come ha detto l' abate Zani, da questi potrebbe essere derivato il famoso Alessandro Bonvicini detto il *Moretto*, che fiorì in Brescia nel secolo successivo.

Pag. 253. TROTTI Lorenzo. Nell' esaminare di bel nuovo i MSS. dell' Aglio abbiamo rilevato, che colla scorta del Bresciani, *Storia Sacra,* attribuisce a questo Scultore il marmoreo Sarcofago esistente in Sant' Agostino nella cappella di S. Nicola da Tolentino, che Eliseo Plasio nel 1492 fece innalzare ad onore del di lui padre il celebre Astronomo Giovanni Battista.

Pag. 261. Dopo VISCONTI conte Carlo - VISCONTI conte Giuseppe giovanetto, che non toc-

cando ancora il terzo lustro ha dato tali segni di una straordinaria abilità nel disegno, che il nobile di lui Genitore si è determinato di allogarlo presso il rinomato pittore Diotti, il quale rimase meravigliato nel vedere quanto la natura gelosa de' suoi dritti era stata prodiga co' suoi doni verso di lui, e con tutto l'impegno lo va scortando nell' intrapresa carriera, facendone i più felici pronostici.

INDICE

A

B

C

D

E

F

G

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

FINE DELL' INDICE.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
14	6	gelo	zelo
16	10	Annieno	Ammiano
17	2	Alieny	Alenis
40	23	depictor	depictas
—	26	quella	quelle
44	4	Fochtenz	Fuchtzer
—	25	Pregagni	Prezagni
46	7	a lui	di lui
53	28	1562	1462
55	18	6 aprile	8 aprile
—	19	ad computum lignei partis post organi	ad computum lignei ornamenti partis posterioris organi
102	26	schede di	scede del
103	21	Bomaneschi	Domaneschi
115	4	Vescovo di Jesi	Vescovo di Reggio
116	7	il 12 marzo 1779	nato in Casal Maggiore il 12 marzo 1779
119	1	da un paragrafo	da un paragrafo di lettera
139	26	Matteo Diotti	Matteo Dotti
150	—	di Girofamino	del Girolamino
155	18	Marchese Ippolito	Marchese Ippolita
183	4	Bresciano	Cremonese
205	21	ove fra le arti	ora fra le arti
218	3	mettendo il fosso	nettando il fosso
—	6	Wolan	Woban
233	3	Lucca	Luca
245	7	Intendente	Intimo
259	30	nell'istoriato del Moretto	nell'istoriato supposto del Moretto
260	18	e dal medesimo Moretto	e dal medesimo supposto Moretto

50 **Grasselli,** Giuseppe. Abecedario biografico dei Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi. 290 pp. biogr. dictionary of artists of Cremona. 8vo. Milan 1827. Original Edition. Schlosser 570. $48.00

The rare work, in the form of an alphabetical dictionary of artists from Cremona, offers an unusual wealth of material on their works.

Prezzo Austr. Lir. 3. 44
o Ital. Lir. 3.